Galleria

Rassegna semestrale di cultura, di storia patria,
di scienze letterarie e artistiche e dell'antichità siciliane

3

Supplemento

Filippo Imbesi

Indagini su alcune chiese
di Barcellona Pozzo di Gotto (ME)

Anno II - N° 3 Luglio-Dicembre 2021

ISSN 2724-2544
Codice ANVUR E257320



Galleria

Filippo Imbesi

Indagini su alcune chiese
di Barcellona Pozzo di Gotto (ME)

3

SUPPLEMENTO



Galleria

Rassegna semestrale di cultura, di storia patria, di scienze letterarie e artistiche e dell'antichità siciliane

Anno II - N° 3 Supplemento - Luglio-Dicembre 2021
ISSN 2724-2544
Codice ANVUR E257320

Registrazione	Tribunale di Caltanissetta n. 2 dell'1 luglio 2020
Editore	Società Sicilia
Indirizzo e-mail	*sicilia@giallo.it*
Sito web	*www.galleria.media*

Direttore responsabile	Alfonso Lo Cascio
Direttore editoriale	Luigi Santagati

Composizione grafica	Luigi Santagati
Stampa	Edizioni Lussografica, Via Luigi Greco 19 - Zona Industriale, 93100 Caltanissetta - Tel. 0934.25965 - *info@edizioni-lussografica.com*

Il materiale inviato anche se non pubblicato non sarà restituito. Gli autori sono responsabili della correttezza delle loro affermazioni. La rivista adotta procedure di revisione tra pari a singolo e doppio cieco dei contributi scientifici garantendo l'autonomia dei revisori rispetto agli organi della rivista e l'assenza di conflitti di interessi. L'editore rimane a disposizione di quanti avanzassero eventuali diritti di pubblicazione.



Indice

Premessa

La convinzione che il patrimonio religioso di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) fosse privo di valore ha causato, soprattutto nel secolo scorso, la demolizione e l'abbandono di molti antichi luoghi di culto e di pregevoli apparati artistici.

Quasi tutte le strutture religiose oggi esistenti nel territorio non evidenziano significative peculiarità, anche a causa di inopinati rifacimenti.

Sette chiese di Barcellona Pozzo di Gotto sono state interessate da una lunga campagna di indagini volta a individuare caratteristiche remote, strutture occultate e aspetti storici sconosciuti.

Le investigazioni hanno dapprima previsto la ricostruzione, con documenti in gran parte inediti, degli antichi impianti architettonici e artistici e delle loro principali particolarità. L'antica distribuzione delle strutture ha poi fatto da riferimento per saggi, ricognizioni e indagini georadar e diagnostiche.

Il metodo applicato ha permesso di individuare e di far emergere antiche stratificazioni e importanti caratterizzazioni.

L'oratorio delle Anime del Purgatorio

L'oratorio delle Anime del Purgatorio sotto il titolo dell'Immacolata Concezione, annesso alla chiesa di San Vito e fondato nel 1663, evidenzia un ricco patrimonio decorativo, storico e plastico-architettonico che, a causa di non idonei interventi e di superfetazioni, risulta in gran parte danneggiato, deteriorato e disgregato. Poche informazioni sono poi note sulla cripta-putridarium con sedili-colatoi che lo caratterizza e sull'apparato decorativo.

Lunghe ricerche hanno consentito, comparando fonti inedite con i risultati di indagini diagnostiche e geofisiche, di recuperare importanti dati sul patrimonio storico e artistico interno.

Le principali fasi storiche e la confraternita delle Anime del Purgatorio

Nel 1663 alcuni confrati delle Anime del Purgatorio ottennero il possesso di due case collaterali alla chiesa di San Vito di Pozzo di Gotto per trasformarle in un oratorio[1]. (figura 1) I confrati si impegnarono a versare per sempre alla chiesa di San Vito



Figura 1. L'unica navata dell'oratorio delle Anime del Purgatorio.

[1] Così riferiscono due antiche memorie: «Venerabile Oratorio dell'Anime del Purgatorio paga tarì venti Censo perpetuo ed oncia 1 per utensili; in tutto once 1 20. Possedea la Chiesa Madre due case collaterali, ed attaccate alla stessa, quando i primi fondatori dello stess'oratorio ne dimandarono la concessione per istabbilirlo. Cosi fu che in Notar Giuseppe Suriano (abitava in Messina, ed attitava pure qua, e si ritrovano gl'atti in questo Archivio) a 16 dicembre 1663 se ne legge la Concessione per tarì venti l'anno. Per accordio inveterato ha pagato il sudetto Oratorio, e per esso li Rettori oncia una l'anno per raggione di vestimenta sacre, vino, ed altro. Nel libro detto nuovo, fol. 133 ove vi è la concessione di sopra oltre il dett'onere vi fu apposto l'obbligo alli fratelli della Congregazione di assistere nelle Processioni. Fu confermata la concessione da Monsignor Arcivescovo di Messina sotto li 22 febraro 1664» (GSV, c. 97v); «Quest'Oratorio, come si vede, nacque nel recinto delle mura della nostra antica Chiesa madre di S. Vito. Al 16 Dicembre 1663, Notar Suriano, venne dalla Chiesa conceduto il terreno, previo annuo canone di tari 20, onde costruirsi l'attuale Oratorio. Nella

un'oncia e venti tarì annuali ed anche, tra i patti e le convenzioni stabilite con il contratto, di partecipare alle processioni religiose e di onorare la memoria dei defunti[2].

Fonti inedite[3] descrivono all'interno dell'oratorio, dal 1746 al 1826, oltre all'altare maggiore[4] (che fu rivestito nel 1763 con un «Valdaltare» o paliotto di marmo[5]), un altare dedicato all'Immacolata Concezione[6], una cappella del Santissimo Crocifisso[7] (dentro cui, nel 1821, era inserita una «statua della Addolorata»[8]) e numerosi

Concessione si statuirono varie Convenzioni e patti tra l'Autorità Ecclesiastica ed i Confrati, per tenersi di pieno accordo» (CMSV, c. 53).

[2] «3[za] Confraternita, quella del Purgatorio 1663. È il Parroco D. Mario Catalfamo che accorda ai primi zelanti divoti delle anime benedette due case terrane ed altro spazio di terreno proprj della Chiesa di S. Vito per fabricare l'attuale Oratorio, comprendendovi la Cappella preesistente costruita a spese del nobile D. Diego Fiorello e dedicata alle Anime Sante appunto dove c'è l'Altare della Santa Croce e le due porticelle che dalla Chiesa mettono nell'Oratorio. L'atto di Concessione è rogato presso Notar Suriano a 16 Dicembre 1663. Esso contiene i patti convenuti in favore della Chiesa e de' Cappellani, lo intervento della Confraternita alle Processioni, l'obligo de' funerali nel giorno di tutti i Defunti e nell'Ottava, e varie altre cose» (BIBLIOTECA ARCIPRETALE 5, c. 37).

[3] Le principali fonti storiche sono costituite da due volumi di introito ed esito (anni 1746-1808 e 1809-1831) che sono stati recentemente acquisiti dall'archivio dell'Arcipretura Santa Maria Assunta di Barcellona Pozzo di Gotto.

[4] «Item mi faccio esito di onze dieci, tarì 6 7 pagati a D. Antonio e Candiloro Bonsignore del Casale di Barsalona per avere li medesimi addorato la facciata dell'altare Maggiore e laccato il quadro grande, sedili e Litterio in detto Oratorio esistenti, e come meglio per contratto dichiaratorio in Notaro D. Diego Caracciolo a 19 Marzo 11[a] Indizione 1763 […]» (ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1746-1808, esito c. 33r, 1762).

[5] «Valdaltare di Marmo per l'altare maggiore. A 31 ottobre 1763. Item mi faccio esito di onze 10 12 2 di denari pagati in quanto ad onze 10 a maestro Vincenzo Bonaventura della Città di Melazzo, e sono per prezzo d'un Valdaltare di marmo di diversi colori per l'Altare maggiore di detto venerabile Oratorio […] Ed in quanto a tarì duodeci e grana due si spesero per rifarsi sudetto Altare maggiore in cui si situò sudetto Valdaltare, cioè Per un carico di calce e delatura d'arena onze - 2, Per tumula quattro di Gisso onze - 2, Per maestro Muratore onze - 3 5, Per un manuale onze - 2. Item al sudetto Maestro Vincenzo Bonaventura che assistì nella sudetta situazione del Valdaltare in medietà toccò all'Oratorio stante che l'altra medietà pagò il Sac. D. Felice Caizzone pell'altro Valdaltare del Santissimo Crocifisso, dico onze - 2 12» (ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1746-1808, esito cc. 38r-39v).

[6] L'altare è descritto negli anni 1763 («a 2 ottobre 1763. Item mi faccio esito di onze due e tarì duodeci di denari pagati a Maestro Diego Falcone fallegname della Città di Santa Lucia, e sono per prezzo d'una scalinata di legno scartocciata posta e situata sopra l'altare dell'Immacolata Concezione esistente in detto Venerabile oratorio, dico onze 2 12»; ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1746-1808, esito c. 38r), 1767 («a 5 febbraro 1767. Mi faccio esito di onza una, tarì undici e grana dieci di denari spesi per mano del Rev. D. Felice Caizzone per compra di un Valdaltare di tavola appitturato all'Indiana con sua cornice e pedana addorati pell'Altare di Nostra Signora Immacolata esistente in detto Oratorio, fatto fare in Melazzo da Valentino Bonsignore per accordio fatto con detto Reverendo di Caizzone […]»; ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1746-1808, esito c. 48v), 1780-1781, 1813 e 1822 (ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1746-1808, introito c. 99v; ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1809-1831, esiti 1813 e 1822).

[7] La cappella è menzionata nel 1788 (Mi faccio esito di onze 1 23 16 di denari erogati per una

arredi sacri e opere artistiche, oggi in parte dispersi. (figure 2 e 3, tabella 1).

TABELLA 1 - ARREDI SACRI E OPERE ARTISTICHE (1746-1826)	
Anno della realizzazione o della descrizione	**Opere artistiche e arredi sacri**
1746	Un quadro raffigurante S. Caterina da Siena[9].
1746, 1790-1791	Alcuni toselli[10].
1755	Un crocifisso per la confraternita delle Anime del Purgatorio[11].
1756-1757	Un «lampiero»[12].
1757	Un genuflessorio e un «Boffittino»[13].
1761,1762	Due crocifissi per la chiesa[14].

porticella di legno allargata dietro la Cappella del Santissimo Crocefisso […]»; ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1746-1808, esito c. 73v), e nel bienno 1817-1818 («E più mi faccio esito di grana tridici per aversi acconciato il giacato dietro la cappella del SS. Crocifisso, dico onze - - 13», «E più per aversi acconciato li sedili dentro la cappella del SS. Crocifisso e la porta di detta cappella per barroni di legno, chiovi e mastria pagati a Maestro Feliciano Scoglio tarì uno e grana diecinnovi, dico onze - 1 19»; ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1809-1831, esito 1817-aprile 1818).

[8] «E più per una pedana per situare la statua della Addolorata nella Cappella del SS. Crocifisso pagati a Maestro Feliciano Scoglio tarì due, dico onze - 2» (ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1809-1831, esito 1821).

[9] «Concia del quatro. Item mi faccio esito di tarì due di denari pagati al Signor Filippo Vescoso per conciare il quatro di S. Caterina di Sena in detto Oratorio, dico onze - 2» (ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1746-1808, esito c. 1v).

[10] I toselli sono descritti anche nel 1746 («Concia del Tosello. Item mi faccio esito di tarì quattro di denari pagati a Maestro Filippo Aiello per concia del tosello di detto Oratorio, dico onze - 4. Doratura del tosello. Item mi faccio esito di tarì due e grana dieci di denari pagati per dorare detto tosello, dico onze - 2 10»; ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1746-1808, esito c. 1v) e nel biennio 1790-1791 (ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1746-1808, esito c. 75v).

[11] «A 20 marzo 1755. Concia del Crocifisso. Mi faccio esito di tarì tre pagati al Sig. Filippo Vescosi per acconciare il Crocifisso della Congregazione di detto Oratorio, dico onze - 3» (ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1746-1808, esito c. 17r).

[12] «Item mi faccio esito di grana dieci pagati a maestro Giuseppe Materia per allustrare lo Lampiero di detto Oratorio, dico onze - - 10» (ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1746-1808, esito c. 21r).

[13] «Scabello e genuflessori. Item mi faccio esito di tarì diecisetti e grana 10 per il genuflessorio e pedana della Concezzione pagati a Maestro Antonino Fatale di Barcellona cioè tarì 17 per tavole e sua mastria e grana dieci per portato, dico onze - 17 10. Pittura e doratura. Item mi faccio esito di tarì nove pagati a Michele Bonsignore per doratura e pittura del Boffittino innante la sedia del Padre e genuflessorio, dico onze - 9» (ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO O 1746-1808, esito c. 23v).

[14] Nel 1761 fu acquistato un nuovo crocifisso a Milazzo («Compra del crocifisso. Mi faccio esito di tarì 28 per compra del Crocifisso e croce e trasporto da Melazzo in questa del detto Crucifisso, dico onze - 28»; ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1746-1808, esito c. 29r). Un altro crocifisso fu *acconciato* nel 1762 («Item mi faccio introito di tarì ventidue grana 6 3 di denari da Maestro

1778	Un quadro raffigurante «S. Maria Maddalena»[15].
1793-1794	Un «quadrone» interamente rifatto[16].
1798-1799	Un quadro raffigurante l'Immacolata[17].
1809, 1811, 1825	Due stendardi[18].
1812-1813	Quattro «quadroni» realizzati dal sacerdote Antonino Vescosi[19].
1817-1818	Un quadro posto nel tetto[20].
1818	Un'*immagine* dell'Immacolata[21].
1825, 1826	Alcune croci[22].

Pietro Zampognaro complimento di tarì 29; item l'altri tarì sei grana 13 3 furono dal medemo pagati a nostro mandato, cioè tarì cinque al Signor Filippo Vescosi per concia del Crucifisso di detto Oratorio […]»; ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1746-1808, introito c. 38r).

[15] «Mi faccio esito di tarì duodeci di denari pagati per aver fatto ripittare il quadro di S. Maria Maddalena, onze - 12» (ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1746-1808, esito c. 60r).

[16] «E più di tarì 25 14 per rifarsi un quadrone onze - 25 14» (ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1746-1808, esito c. 78v).

[17] «E più di onze 7 22 2 denari spesi, cioè per il tilaro e cornice del quadro di nostra Signora Immacolata onza 1, per addoratura della cornice tarì 20; ed onze 6 in regalo della pittura di detto quadro, e tarì 22 per situarsi sudetto quadro nella cappella onze 7 22 2» (ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1746-1808, esito 1798-1799).

[18] Un vecchio stendardo è menzionato nel 1809 («Per aver venduto lo stendardo vecchio dell'Oratorio a Maestro Santo Chillari di Rodì, e stimato da maestro Filippo Catina dico onze - 15»; ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1809-1831, introito 1809). Un altro stendardo è descritto negli anni 1811 («Mi faccio esito di onze quindeci e tarì 24 a D. Luigi di Marco pella Croce d'argento pello stendardo del nostro Oratorio dico onze 15 24»; ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1809-1831, esito 1811) e 1825 («E più mi faccio introito di tarì uno ricevuto da maestro Giuseppe Macchia a 15 Giugno per avere portato il stendardo nella processione dico onze - 1»; ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1809-1831, introito 1825).

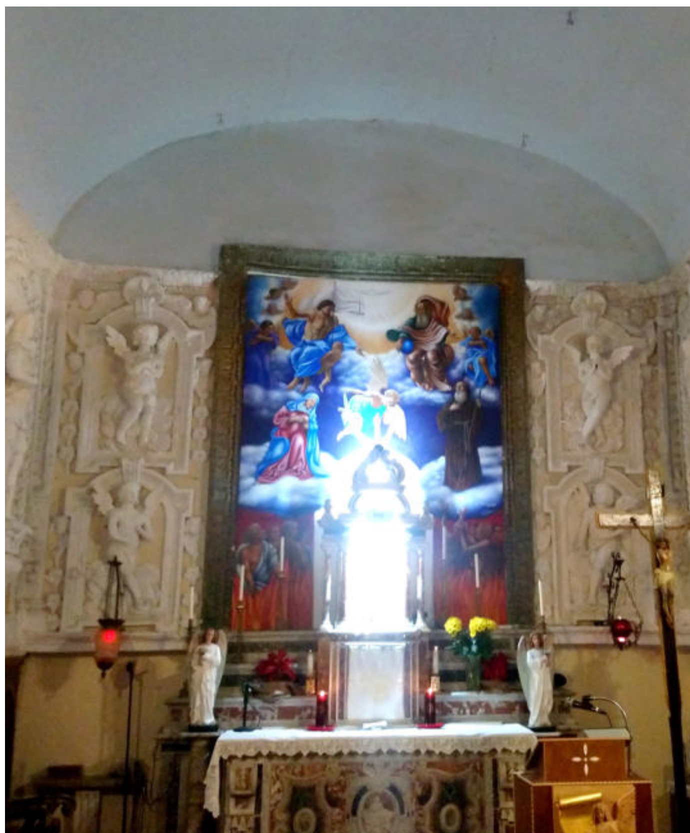
[19] «Per fare un telaio de' quadroni situati nell'oratorio mi esito tarì 18, dico onze - 18 […] Mi faccio esito di onze nove, tarì uno e grana 17 dati in varie volte ed in diverse spesi al P. Antonino Vescosi in conto de' quadroni numero 4 situati nell'Oratorio, onze 9 1 17», (ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1809-1831, esito gennaio 1812-gennaio 1813).

[20] «E più mi faccio esito di tarì diecisetti pagati al Signor Patre complimento di onze quattro per il quatro situato nel tetto dell'Oratorio stante altre onze 3 13 furono pagati dal Governadore antecedente, dico onze - 17» (ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1809-1831, esito 1817-aprile 1818). Il tetto dell'Oratorio, nel biennio 1790-1791, era *addorat*o (ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1746-1808, esito c. 75v).

[21] «Mi faccio Esito per avere fatto pittare l'immagine della immaculata onze - 4» (ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1809-1831, esito 1818).

[22] Le croci sono descritte nel 1825 («E più per addoratura di una croce nova pagati tarì dieci dico onze - 10 stante la legname e pittura fu pagata da un fratello. E più per acconciare la croce antica rotta per chiodi, colla e pittura pagati onze - 2 15»; ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1809-1831, esito 1825) e nel 1826 («Tarì dieci e grana due pagati cioè tarì uno e grana due per un pezzo di rame e tarì novi a D. Luigi Cortese per avere acconciata la Croce e le tre Sorgentine d'Argento

L'oratorio fu in parte ricostruito, a causa dei terremoti[23], nel 1749[24] e nel 1785[25], e in esso furono effettuati nel corso dei secoli numerosi rifacimenti (tetto[26], pavimento[27], sagrestia[28], porte[29], ecc.).



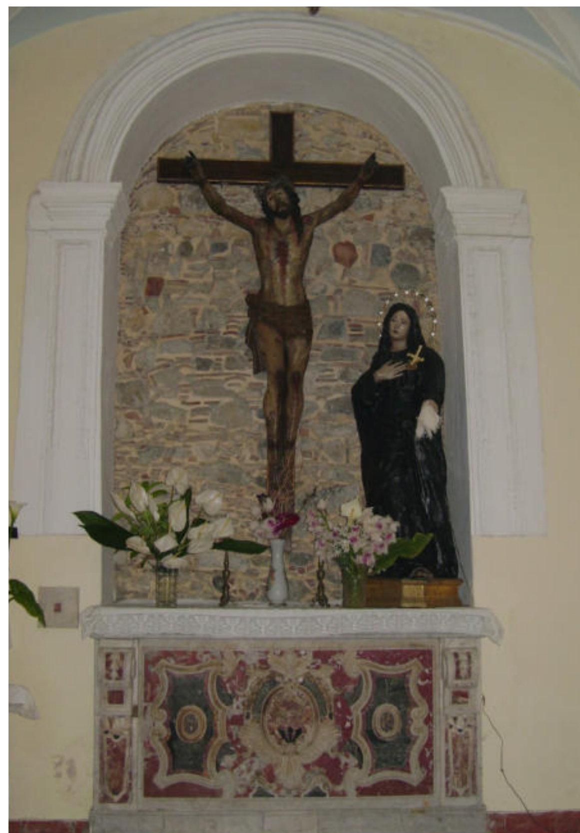


Figure 2 e 3. L'altare maggiore (sinistra) e la cappella del Santissimo Crocifisso in cui spicca un crocifisso in legno policromo (destra).

proprie dell'Oratorio per essere rotte, dico onze - 10 2»; Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1809-1831, esito 1826).

[23] «Nel 1783 la Chiesa era chiusa per causa delli tremoti» (Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, introito c. 102r).

[24] «Concia nell'oratorio per il qonquasso del terremoto. A 6 febraro 1749. Mi faccio esito di onza una e tarì dodici di denari spesi per farsi il muro rovinato per causa del tremuoto e fu quello sopra della parte destra, rivedersi il tetto e conciarsi le zallacche, cioè tarì 12 per una carrata e mezza di calce di S. Filippello a tarì 8 carrata, tarì 2 10 per arena, acqua e voltarsi detta calce, tarì 15 per due mastri per due giorni uno a tarì 4 il giorno e l'altro a tarì 3 10 il giorno alla scarsa, tarì 9 per due manuali il giorno per due giorni, uno a tarì 2 10 il giorno e l'altro a tarì 2 il giorno alla scarsa, e tarì 3 10 per mezza carrata di canali usati, dico onze 1 12» (Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, cc. 6v-r, esito 1749).

[25] «E più di onze 4 7 4 denari per aver ristaurato e rifatto il tetto, destrutto dalli Tremuoti, fatta l'acqua alla cappuccinata e compra di 5 legni onze 1 11, altri quattro lignetti tarì 8, mazzi sei di canne tarì 4 5, giunco tarì 1 4, chiodi rotoli 1 19 3, canali carrate quattro col di loro portato onze 1 16 3; la mastria fu onze 1 3 8, dico onze 4 7 4. E più di onze 8 10 di denari spesi, cioè per tavole e due legni onze 2 22 19 per acconciare li sedili, oltre quelli de' Superiori ed il tetto di tavole onze 2 5 1 per ammattonare la pedana delli sedili, per gesso, mauti e mastria tarì 13 12; per mastria del tetto di tavole onze 2 18 19, dico onze 8 10. E più di onze 3 11 5 denari spesi per il pavimento, cioè per mattoni ottangolati, pezzetti e quadretti numero 490 col di loro portato tarì 26 19, per due

Nella piccola chiesa erano presenti nel 1763 due cripte[30], utilizzate soprattutto per seppellire i confrati delle Anime del Purgatorio[31], ma anche soldati[32], bambini[33], alcuni importanti titolati (tra cui Francesco Florelli, terzo arciprete di Pozzo di

mezze giornate di portar il mauto tarì 3 16 per giorni 5 e mezzo di maestro e Manuale per ammattonare il pavimento ed alzare il collo della sepoltura, onze 1 per far pulire la medesima sepoltura tarì 3 12, per tre pezzi di balata in uso della stessa per essere stata rotta in minute pezza dalle rovine del Tremuoto tarì 16; per tre anelli grana 15; per impiombarsi grana 17, per scarpellare il soglio della porta, e per la corda della sepoltura tarì 1 16, per situare e murare la scalinata di pietra dell'altare della Immacolata Concezione tarì 2 10, per la pedana di legno dell'altare Maggiore tarì 15, in tutto onze 3 11 5 […] La sudetta calce servì per alzarsi il muro dell'Oratorio diroccato dalli Tremoti. E più di onze 4 20 denari pagati a maestro Paolo e maestro Salvatore Genovese e Maestro Fortunato Priolo con suoi tre manuali in mercede delle loro giornate per aver cavato il pedamento per allungarsi sudetto oratorio per avere fabbricato e rifabricato il muro rustico rovinato dal Terremoto dico onze 4 20 […]» (Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, esito cc. 67v-r, 1785).

26 Il tetto fu revisionato e manutenzionato anche nel 1758 («Concie nell'Oratorio. A 17 Settembre 1758. Mi faccio esito di onza una, tarì sei e grana 10 pagati per mano di maestro Antonino Ragno per lo dirupamento del tetto dell'Oratorio per aversi rotto il Bastase […]»; Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, esito c. 25v), nel biennio 1767-1768 («Item per acconciare il tetto di detto Oratorio tra legni, costani, canali, iunco, chiodi, calce, mastri e manuali […]»; Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, c. 50r) e nel 1811 («Mi faccio esito di tarì 8 per fare voltare e acconciare il tetto dell'Oratorio, e Sacrestia dico onze - 8»; Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1809-1831, esito 1811).

27 «Mi faccio esito di tarì sei e grana 15 pagati per acconcio del pavimento[…]» (Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1809-1831, esito 1810). «A 29 aprile. Mi faccio esito di tarì uno e grana dieci per avere fatto acconciare il pavimento della Chiesa» (Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1809-1831, esito 1818).

28 «E più di onze 6 29 17 denari spesi per terminare la Sacristia […]» (Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, c. 71r, esito 1787).

29 Le porte furono sostituite e manutenzionate nel 1746 («A primo dicembre 1746. Concia di porta e porticielli. Mi faccio esito di tarì tre e grana 12 di denari spesi per concia della porta e porticielli dell'oratorio, chiodi e mastria, dico onze - 3 12»; Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, esito c. 1v) e nel biennio 1791-1792 («E più di onze 2 25 denari per aver fatto fare nuova la porta maggiore dell'oratorio, onze 2 25»; Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, esito c. 76v).

30 Così si riporta in una registrazione d'esito: «Item mi faccio esito di tarì setti pagati a Carmelo Meni e suo compagno per avere annettato la sepoltura in detto Oratorio esistente, per essere piena e li cadaveri si rispostarono nell'altra vecchia, dico onze - 7» (Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, esito c. 35v, 1763).

31 Le sepolture dei confrati nell'oratorio sono descritte molte volte, e anche negli anni 1748 («Mi faccio introito di rotuli quattro di cera nova ricevuta da Maestro Antonino Ferrara per aversi sotterrato nella fossa dell'Oratorio il fu suo Padre contratello», Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, introito c. 6r, 19 novembre 1748), 1751 («Item mi faccio introito di rotula due di cera del quondam Pascale Leto Confratello cantato a letto col voto di tutta la congregazione per sotterarsi nella fossa di detto Oratorio […]», Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, introito c. 14r) e 1762 («Item mi faccio introito di tarì diecisetti dinari, per prezzo di rotula due di cera pagatimi da Anna Marsala per il quondam Maestro Antonino Marsala, per avere associato la Congregazione il di lui cadavere alli 2 Gennaro pros. pas., per l'obligo tiene ogni fratello dell'associamento e Se-

Gotto)[34] e numerosi sacerdoti[35]. Dalla fine del XIX secolo è documentata soltanto una *fossa* per i cadaveri che fu parecchie volte *acconciata*[36] e spurgata[37]. (figura 4)

Molto importante per l'oratorio fu l'operato della confraternita delle Anime del Purgatorio che, insieme ai cappellani, celebrava annualmente la festa dell'Immaco-

poltura in detto Oratorio dico onze - 17», ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1746-1808, introito c. 39v).

[32] «Mi faccio introito di onza una e tarì due per dritto di sepoltura di 4 Soldati, dico onze 1 2» (ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1809-1831, introito 1809).

[33] «a 8 novembre. Mi faccio introito di tarì 7 da un fanciullo sepolto nella Fossa dell'oratorio dico onze - 7» (ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1809-1831, introito 1818).

[34] «Anno Domini 1765 die 9 mensis novembris. Reverendissimus Abbas Sacrae Theologiae Doctor D. Franciscus Florelli Archipresbiter aetatis suae annorum 79 circiter omnibus Sacramentis refectus, Animam Deo reddidit cuius Corpus sepultum fuit in hoc Venerabili Oratorio sub titolo Immaculatae Conceptionis assistente me Hebdomadario D. Dominico Consiglia» (POZZO DI GOTTO DEFUNTI 1739-1769, c. 165v, n. 75 del 9 novembre 1765). Tra le importanti personalità e i titolati sepolti nell'oratorio vi furono: la monaca terziaria Aurelia Cambria (1673-1703) dell'ordine di San Domenico, il notaio Giovanni Battista Spataro (1678-1743), il frate eremita Cosimo Buccheri (1709-1780), la suora Rosaria Florelli (1750-1836) e alcuni esponenti della famiglia Gregorio, tra cui Marianna Gregorio e Giuseppa Gregorio (POZZO DI GOTTO DEFUNTI 1680-1711, n. 8 dell'11 dicembre 1703; POZZO DI GOTTO DEFUNTI 1739-1769, n. 14 dell'8 giugno 1743; POZZO DI GOTTO DEFUNTI 1770-1787, n. 58 del 14 novembre 1780; POZZO DI GOTTO DEFUNTI 1816-1842, n. 158 del 31 dicembre 1836, n. 281 del 1825, n. 87 del 1832).

[35] Tra i sacerdoti sepolti nella chiesa vi furono: Giuseppe Alberto (1640-1685), Giacomo Sant'Antoni (1650-1685), Vincenzo Aliquò (1628-1688), Paolo Bellinvia (1648-1689), Giovanni Randazzo (1675-1701), Giuseppe Strauzzi (1713-1746), Francesco Coppolino (morto «repentine » nel 1751), Michele Impallomeni (1702-1753), Giosafatte Maggio (1687-1757), Antonino Isgrò (1700-1760), Filippo de Salvo (1715-1764), Candeloro Randazzo (1695-1764), Michele Caracciolo (1701-1768), Sebastiano Saija (1697-1768), Francesco Zumbo (1735-1773), Michele Caizzone (1703-1774), Felice Carrozzo (1735-1780), Giuseppe Giunta (1732-1782), Felice Caizzone (1708-1782), Antonino Fego (1704-1792), Fortunato Valveri (1743-1797) e Giuseppe d'Antonio morto nel 1799 (POZZO DI GOTTO DEFUNTI 1680-1711, n. 6 del 28 febbraio 1685, n. 11 del 30 dicembre 1685, n. 67 del 7 gennaio 1688, n. 4 del 7 agosto 1689, n. 7 dell'8 settembre 1701; POZZO DI GOTTO DEFUNTI 1739-1769, n. 57 dell'8 giugno 1746, n. 35 del 12 maggio 1751, n. 18 del 14 maggio 1753, n. 31 del 26 luglio 1757, n. 46 del 18 luglio 1760, n. 137 del 23 luglio 1764, n. 145 del 3 agosto 1764, n. 64 del 27 settembre 1768, n. 80 del 12 dicembre 1768; POZZO DI GOTTO DEFUNTI 1770-1787, n. 75 del 4 settembre 1773, n. 26 del 5 aprile 1774, n. 11 del 21 febbraio 1780, n. 51 del 13 agosto 1782, n. 62 del 20 settembre 1782; POZZO DI GOTTO DEFUNTI 1788-1815, n. 67 del 4 dicembre 1792, n. 33 del 18 giugno 1797, n. 10 del 28 gennaio 1799).

[36] La cripta fu *acconciata* e manutenzionata nel biennio 1752-1753 (ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1746-1808, esito c. 13r) e nel 1824 (ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1809-1831, esito 1824). Nel 1810 fu oggetto di consistenti interventi e su di essa fu apposta una «balata di marmo» («Mi faccio introito di tarì dodeci per aver venduto le balate vechie della sepoltura onze - 12», «E più mi faccio esito di grana 15 pagati per aver servici nell'acconcio della sepoltura, dico onze - - 15», «Mi faccio esito di tarì ventisette e grana 2 per compra d'una barra di ferro per metter sotto la balata di marmo della sepoltura, e voltar il pezzetto di damuso d'essa tra mastria e servicio, dico onze - 27 2», «E più mi faccio di onze cinque, tarì venticinque, grana 18 spesi per la

lata Concezione[38]. I confrati, inoltre, presiedevano l'esposizione del Santissimo nei lunedì[39], la commemorazione dei confratelli defunti[40] e le comunioni[41], e soprattutto accompagnavano numerose processioni pubbliche (Venerdì Santo[42], Quarantore[43],

balata di marmo trasportata da Melazzo nel nostro Oratorio come siegue, al maestro di Carità per polir la Sepoltura mentre c'era un difonto fresco tarì 9, per gesso tarì 2 15, per 2 baldovini e carro per trasporto del marmo tarì 16; al Marmoraro Bartuccelli per complimento di onze 7 diedi onze 4 giachè onze tre diede il Cassiero della cassa dell'opera, per numero 125 quadrettoli tarì 25, per il maestro muratori tarì 6 16, a due manuali per detta faticha ed altri servici tarì 5 10, per mattoni e grasti tarì 1, per mauto tarì 15, onze 5 15 18»; Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1809-1831, introito 1810, esito 1809-1810). Nella chiesa è oggi presente una lapide, realizzata nel 1810, su cui fu inserita la seguente epigrafe: «Confratribus animarum Purgatorii sub auspicio Immaculatae Virginis Mariae. Lapis hic positus anno Domini MDCCCX regentibus magistro Vito Careri, magistro Antonino Caccamo et magistro Iosepho Munafò».

[37] Lavori per «annettare» ed «espurgare» le cripte furono effettuati negli anni 1752-1753 («Item mi faccio esito di tarì otto per annettare la fossa, dico onze - 8»; Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, esito c. 13r), 1762 (Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, esito c. 33v), 1767-1768 (Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, esito c. 50r), 1793-1794 (« [...] e tarì tre grana 16 per spurgarsi la sepoltura, onze - 15 16»; Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, esito c. 78v), 1803-1804 (Anime del Purgatorio Introito ed Esito1746-1808, esito c. 83v), 1813 (Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1809-1831, esito 1813), 1814 (Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1809-1831, esito 1814), 1818 (Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1809-1831, esito 1818), 1821 («In primis mi faccio esito di tarì quattro pagati per espurgare la sepoltura, dico onze - 4»; Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1809-1831, esito 1821), 1828 (Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1809-1831, esito 1828) e 1831 (Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1809-1831, esito 1831).

[38] La festa è documentata anche negli anni 1746 («A 12 dicembre 1746. Mi faccio esito di tarì quattordeci di denari spesi per smirigli numero 120 disparati per la festa della gran Signora e 40 ore, dico onze - 14»; Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, esito c. 1v), 1749-1750 (Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, esito c. 8r), 1757-1758 (Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, esito c. 24v) e 1761-1762 («[...] e detta cera si consumò tanto per la solennità delle 40 ore e festività dell'Immacolata Signora, quanto per l'esposizione delli Lunedì in ogni mese dell'anno, Giorno ed ottavario delli Defonti e per la Congregazione [...]»; Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, esito c. 32v).

[39] La partecipazione della confraternita è descritta anche nel 1749 («Compra di cera. A 13 Gennaro 1749. Mi faccio esito di tarì tredici e grana dieci di denari pagati per un rotulo e mezzo di cera per l'esposizione delli Lunedì, dico onze - 13 10»; Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, esito c. 6v) e nel 1811 («Mi faccio esito di tarì 14, rotulo uno di cera per l'esposizione del SS. nelli lunedì, onze - 14»; Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1809-1831, esito 1811).

[40] Questa commemorazione è documentata nel 1760 («Squaglio della cera pello funerale. Mi faccio esito di tarì 6 per tre quarti di cera quale si consumò nel funerale della commemorazione di tutti i fratelli defonti alli 2 novembre 1760, dico onze - 6»; Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, esito c. 29v) e nel 1821 (Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1809-1831, introito 1821).

[41] «E più di tarì 13 10 denari dati alli Confrati, li quali assistirono nello Oratorio in circostanza delle SS. Communioni, onze - 13 10» (Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, esito c. 76v, 1791-1792).

[42] La processione è menzionata nel 1820 («faccio Introito di tarì tre della Processione del Venerdì

Santissimo Sacramento[44], S. Vito[45], Madonna del Carmelo[46], Santa Croce[47], Santissimo Rosario[48] e S. Luigi[49]).

La gestione economica dell'oratorio[50], molto onerosa, era quasi totalmente a carico dei membri della confraternita che avevano anche il compito di raccogliere in varie occasioni le «limosine»[51] e di effettuare le questue[52] (vino[53], seta[54] e frumento[55]).

Santo, onze - 3»; ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1809-1831, introito 1820), nel 1821 (ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1809-1831, introito 1821), nel 1822 (ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1809-1831, introito 1822, esito 1822) e negli anni successivi, tra cui nel 1824 («E più mi faccio introito di tarì tre che mi si pagano per uscire li Fratelli alla processione del Venerdì Santo, dico onze - 3», ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1809-1831, introito 1824).

43 Questa processione è descritta anche nel 1756. («Item mi faccio introito di rotula due di cera ricevuta per il quondam maestro Domenico Laquidara confratello della quale cera mezzo rotulo si pagò al Procuratore generale della madrice chiesa di Santo Vito per aver posto le torcie nella processione delli 40 ore, due rotula restarono per l'amministrazione ventura e l'altra si consumò per l'esposizione delli Lunedì»; ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1746-1808, introito c. 25v) e nel 1761 (ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1746-1808, esito c. 32r).

44 «E più di tarì 10 15 denari sopravanzo delle processioni del SS. Sacramento, di S. Vito e di nostra Signora del Carmine negl'anni 1782, 1783 e 1784 dico onze - 10 15» (ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1746-1808, introito c. 102r, 1785).

45 «E più per consumo di torce per la processione del nostro Patrono S. Vito […]» (ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1809-1831, esito 1825).

46 La partecipazione della confraternita è attestata anche nel 1821 (ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1809-1831, introito 1821) e negli anni 1825 e 1826 («a 19 novembre 1826. Tarì venti ricevuti dal padre Maestro Munafò Carmelitano per avere intervenuti li detti fratelli colle Cappe alla processione di Maria Santissima del Carmine nell'Anni 1825 e 1826 alla ragione di tarì dieci per ogni anno, onze - 20» (ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1809-1831, introito 1826).

47 Questa processione non fu effettuata nel 1806 («In questo anno non si fa la processione di S. Croce perché il Venerdì Santo passò in questo littorale l'Invittissimo signor monarca» (ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1746-1808, introito c. 124r).

48 La presenza della confraternita è documentata anche negli anni 1791-1792 (ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1746-1808, esito c. 76v) e nel 1808 («E più di onze 1 5 12 denari dati per sussidio delle processioni, cioè del SS. Rosario tarì 6, del Venerdì Santo tarì 6, di S. Vito tarì 12, del SS. Sacramento tarì 8, del Carmine nel 1808 tarì 3 12, onze 1 5 12; ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1746-1808, introito c. 128v).

49 «Mi faccio introito di tarì quattro pervenutimi dalla Processione di S. Luigi, dico onze - 4» (ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1809-1831, introito 1820).

50 Nel 1715 l'oratorio fu utilizzato provvisoriamente come sede della Confraternita del Santissimo Sacramento (BIBLIOTECA ARCIPRETALE 5, c. 39).

51 ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1746-1808, introito cc. 27v, 53v, 94v.

52 Le questue sono continuamente documentate. In quelle del 1749 furono raccolti 22 tarì e 15 grana («Mi faccio introito di tarì ventidue e grana 15 di denari raccolti per la Città dalli Confratelli per tutto l'anno detto, onze - 22 15»; ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1746-1808, introito c. 8r).

53 Nel 1757 la questua del vino produsse 20 tarì («Questua di vino. A 4 dicembre vino venduto raccolto per elemosina nelli palmenti tarì venti, dico onze - 20»; ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1746-1808, introito c. 11v).

54 Nel 1751, la seta ottenuta con le questue rese 15 tarì («Seta della questua. In primis mi faccio

La necessità di maggiori entrate economiche, che talvolta erano rimpinguate con un «ceppo» posto nella chiesa madre San Vito[56], portò addirittura a trasformare in carcere un edificio, sito nella «contrada della piazza» di Pozzo di Gotto, che era stato donato all'oratorio nel 1679 dal sacerdote Mario Catalfamo[57]. Il carcere fu affittato agli «Spettabili Giurati» di Pozzo di Gotto che lo gestirono tramite vari amministratori[58] e responsabili[59]. L'affitto divenne ben presto poco vantaggioso a causa delle continue riparazioni richieste[60]. Una evasione, inoltre, produsse nel 1766 cospicui e onerosi interventi[61]. Il carcere fu in seguito trasformato in abitazione e affittato

introito dal Tesoriero passato tarì quindici di denari della questua della seta non introitata nell'ante amministrazione dico onze - 15»; Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, introito c. 13v). Nel 1757 la questua della seta produsse sei tarì («Seta della cerca. A 12 Agosto 1757. Mi faccio introito di tarì sei di denari ricevuti per prezzo di oncie quattro di seta prodotta dalla cerca del funicello dico onze - 6»; Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, introito c. 26r).

55 Nel 1757 la «Cerca» rese «sei mondelli di frumento» («Cerca del frumento. A 27 agosto. Mi faccio introito di tarì sette e grana 10 di denari ricevuti da Carmelo Crisafulli per sei mondelli di frumento raccolto della cerca in questo scarsissimo Anno dico onze - 7 10»; Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, introito c. 27v).

56 Il ceppo è descritto nel 1762 («Non si fa introito delli denari dello ceppo esistente nella Venerabile Madrice Chiesa di Santo Vito raccolti a nome dell'Anime Purganti perché il Reverendissimo Abbate ed Arciprete Florelli col Padre di essa congregazione, colla presenza di detto Governatore aprì detto ceppo e si ritrovò per tutto il presente anno 1762 tarì cinque delli quali dispose il sudetto di far celebrare tante messe»; Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, introito c. 40v), nel 1764 (Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, introito c. 51r) e nel 1766 (Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, introito c. 64v).

57 «[…] quale Carcere pervenne a detto Oratorio in virtù di Testamento fatto dal Reverendo D. Mario Catalfamo nell'atti del quondam Notaro Domenico Zangla a 16 settembre 1679 olim due casaleni, oggi uno ridotto in carcere e l'altro in due case, una Terrana e l'altra Solerata collaterali a detta Carcere» (Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, introito c. 38v, 1762).

58 «In primis mi faccio introito di onze tre di denari pervenuti dalle carceri Civili di questa Città pagati a me terziatamente dall'Amministratore di dette Carceri dico onze 3» (Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, introito c. 80r, 1771-1772).

59 Nel biennio 1757-1758 il responsabile era «Carmelo Leto Carceriero» (Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, introito cc. 27v, 29r, 30r).

60 Riparazioni per le porte, il pavimento, l'andito, il tetto, la torre e la scala del carcere furono effettuate nel 1758 (Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, introito cc. 30v-r) e nel 1764 (Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, introito cc. 50r-51v).

61 «A 24 maggio 1766. Item mi faccio introito di onza una e tarì venti di denari ricevuto dalli Spettabili Signori Giurati di questa complimento di onze due e tarì venti stante che onza una si spese pelle conze necessarie dell'infradetto carcere per mano del Signor Giuseppe Cassata, Banditore di questa città del modo infradetto, cioè per comprare la porta ed il catinazzo di detta Carcere tarì quattro e grana dodeci, dico onze - 4 12. Item per conzare la scala di legno tarì due e grana otto, dico onze - 2 8. Item per avere fatto un grande buco li Carcerati che fuggirono, per calce, arena, mastria ed altri tarì setti, dico onze - 7. Item per annettarsi l'andito di detta Carcere tarì dodeci, dico onze - 12. Item per canali, giunco, canne e mastria per voltarsi la torre sopra detta carcere tarì quattro, dico onze - 4. In netto sono la suddetta onze 1; e detti onze 2 20 sono per due terzi di gabella maturati a 21 Gennaro e 21 del presente mese di Maggio 1766 della carcere posta in questa Città in contrada

ai privati[62].

All'interno dell'oratorio, a navata unica coperta con volta a botte, sono oggi presenti un altare centrale con un paliotto marmoreo e il tabernacolo, una cripta-putridarium (figure 4A e 4B), una cappella dedicata al Crocifisso con una statua della Vergine Addolorata (figura 3), un altare con un paliotto ad intarsi marmorei e una statua di San Vito, e varie opere pittoriche[63].

Molto particolari inoltre risultano, lungo le pareti interne, sia numerosi pannelli lignei con scomparti, su cui sono impresse anfore stilizzate e decorazioni ornamentali floreali e fitomorfe, che rappresentano quanto sopravvissuto degli antichi «assettiti» (scranni o sedili) utilizzati dai membri della confraternita e dagli ufficiali di Pozzo di Gotto[64] (figura 5), sia gli stucchi decorativi (figure 6 e 7) in cui risaltano putti (con lo sguardo rivolto verso il centro dell'altare maggiore), quattro statue (di cui una raffigurante Santa Barbara) e cartigli con iscrizioni che richiamano brani religiosi di San Giacomo[65] e Salomone[66] e i salmi 26,3[67] e 47,10-11[68]. (figure 6 e 7).

della piazza […]» (Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, introito cc. 62r-63v).

[62] Le carceri, trasformate in abitazione, furono affittate a Pietro de Luca («a 21 ottobre 1831. Mi faccio introito di onza una e tarì ventiquattro che ricevo dal Signor D. Pietro de Luca stante tarì sei si rilasciano pella fondiaria. Sono per anno uno di Censo perpetuo che lo stesso deve all'Oratorio sopra l'antichi Carceri oggi sua casa di abitazione […]»; Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1809-1831, introito 1831).

[63] Tra le opere pittoriche oggi presenti nell'oratorio si segnalano: l'*Assunzione della Madonna, San Giuseppe agonizzante, San Giuseppe e Gesù fanciullo con angeli* e il *Battesimo di Gesù nel fiume Giordano.*

[64] Gli scranni degli ufficiali furono realizzati nel 1748, insieme a «un'altra tirata di banchi per li Confratelli» delle Anime del Purgatorio («Spesi per li Banchi in detto Oratorio. Item mi faccio esito di onze quattro di denari spesi per aversi fatto il Banco dove sedono l'officiali ed un'altra tirata di Banchi per li Confratelli in detto Oratorio come meglio per atti di Notar Diego Caracciolo […]»; Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, esito c. 5v). Vari interventi sui sedili furono inoltre condotti tra il 1754 e il 1781 («Mi faccio esito di tarì uno e grana 10 pagati a Maestro Onofrio Mirenda per consolidare li banchi vecchi in detto oratorio, dico onze - 1 10», Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, esito c. 16r, 1754; «Item mi faccio esito di tarì cinque e grana cinque pagati a Maestro Bartolo Priolo e suo figlio per gisso e sua mastria per avere rinforzato quello stucco dove si fecero l'assettiti, dico onze - 5 5», Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, esito c. 21v, 1757; «Pittura e addoratura. Item mi faccio esito di onze due e tarì nove di denari pagati a Valentino e Michele Bonsignore per addorare e far verde ed appitturare lo banco dell'officiali e le porticelle dell'Oratorio, dico onze 2 9», Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, esito c. 22r, 1757; «E più d'altri onze 1 28 4 pagati al detto di Scoglio per tavole, chioda, colla e sue mastrie pello acconciamento delli Sedili di Legno esistenti in detto Oratorio, dico onze 1 28 4», Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, esito c. 29r, 1760-1761; «Item per il portello del sedile dove gli uficiali e tavola di sopra, chiodi, fermaglia [...]», Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, esito c. 50r, 1767-1768; «E più di tarì 8 10 denari pagati a Maestro Vincenzo Mirenda per aver accomodato li sedili nell'Oratorio ed il genuflessorio con suoi tavola, chiodi e dubbloni, dico onze - 8 10»; Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, esito c. 62v, 1780-1781).

[65] «Patientia autem opus perfectum habet: ut sitis perfecti et integri in nullo deficientes. Iacob, capitulum I».



Figure 4 e 5. L'unica cripta-putridarium oggi esistente nell'oratorio (A e B) e un particolare degli scranni o sedili (destra).

Le indagini

La documentazione storica consultata, che ha fatto emergere alcune antiche peculiarità dell'oratorio cadute nell'oblio, ha anche generato la necessità di eseguire indagini geofisiche e diagnostiche per individuare strutture sepolte e cavità e per ottenere informazioni scientifiche sulla tipologia dei materiali utilizzati e sulle tecniche di applicazione dei decori.

Le indagini georadar (figure 8A e 8B), condotte dalla società *Diagnosis*, non hanno individuato tracce della seconda cripta. Sono stati però riscontrati in prossimità dell'altare maggiore due riflettori generici e isolati posti a 55 cm di profondità[69] che, se analizzati con accuratezza, rivelano entrambi diversa compattazione del

[66] «Misericordia et veritate reducetur iniquitas et in timore domini declinatur a malo. Salamone, 16».

[67] «consistant adversum me castra non timebit cor meum, Psalmus 26». L'iscrizione si riferisce al versetto del salmo 26,3 che declama in questo modo: *Si consistant adversum me castra, non timebit cor meum*.

[68] «Iustitia plena est dextera».

[69] «Le scansioni che hanno interessato una porzione del sito oggetto dell'indagine e precisamente la navata centrale della Chiesa, sono state eseguite con antenne da 600 Mhz e 200 Mhz, con configurazione bistatica. Nella "Area 1", sono stati riscontrati dei riflettori generici o isolati e riflessioni



Figure 6 e 7. Particolarì degli stucchi decorativi su cui campeggiano alcune iscrizioni.

suolo. (figure 8C e 8D) Questi due rilevamenti, da indagare con saggi e scavi, potrebbero indicare la presenza di sepolture, considerando soprattutto che alcuni importanti titolati, tra cui il terzo arciprete di Pozzo di Gotto, ebbero sicuramente tombe o sepolture singole e privilegiate all'interno della struttura.

Le prospezioni radar hanno anche rilevato varie riflessioni generiche all'interno della cappella del Crocifisso[70], che almeno in un caso potrebbero rimandare ad una sepoltura, essendo presente nella stratigrafia una compattazione discontinua del suolo[71].

Le indagini diagnostiche sulle cornici e sui decori, intaccati dall'umidità[72], hanno invece permesso di attestare che per la loro realizzazione fu utilizzata una stratigrafia *non usuale*, costituita da uno strato di malta («legante di calce ed inerti da sabbie di origine fluviale dal colore di insieme grigio»), utile «a sgrossare le figure e le

riconducibili a un sottoservizio» (Indagini georadar Oratorio Anime del Purgatorio, p. 8).

[70] «Le scansioni ubicate nell'Area 2, come nell'area 1 hanno evidenziato la presenza di varie riflessioni generiche e dei riflettori riconducibili a dei probabili sottoservizi» (Indagini georadar Oratorio Anime del Purgatorio, p. 12).

[71] Non è stata rinvenuta nessuna traccia della «vecchia» sepoltura che era ancora presente nell'oratorio nel 1763 e che forse fu inglobata all'interno dell'attuale cripta dopo il terremoto del 1783 o durante i lavori del 1810 (si vedano le note 24 e 36).

[72] «Le analisi in spettrofotometria UV-Visibile hanno mostrato un'elevata presenza di Sali, segno

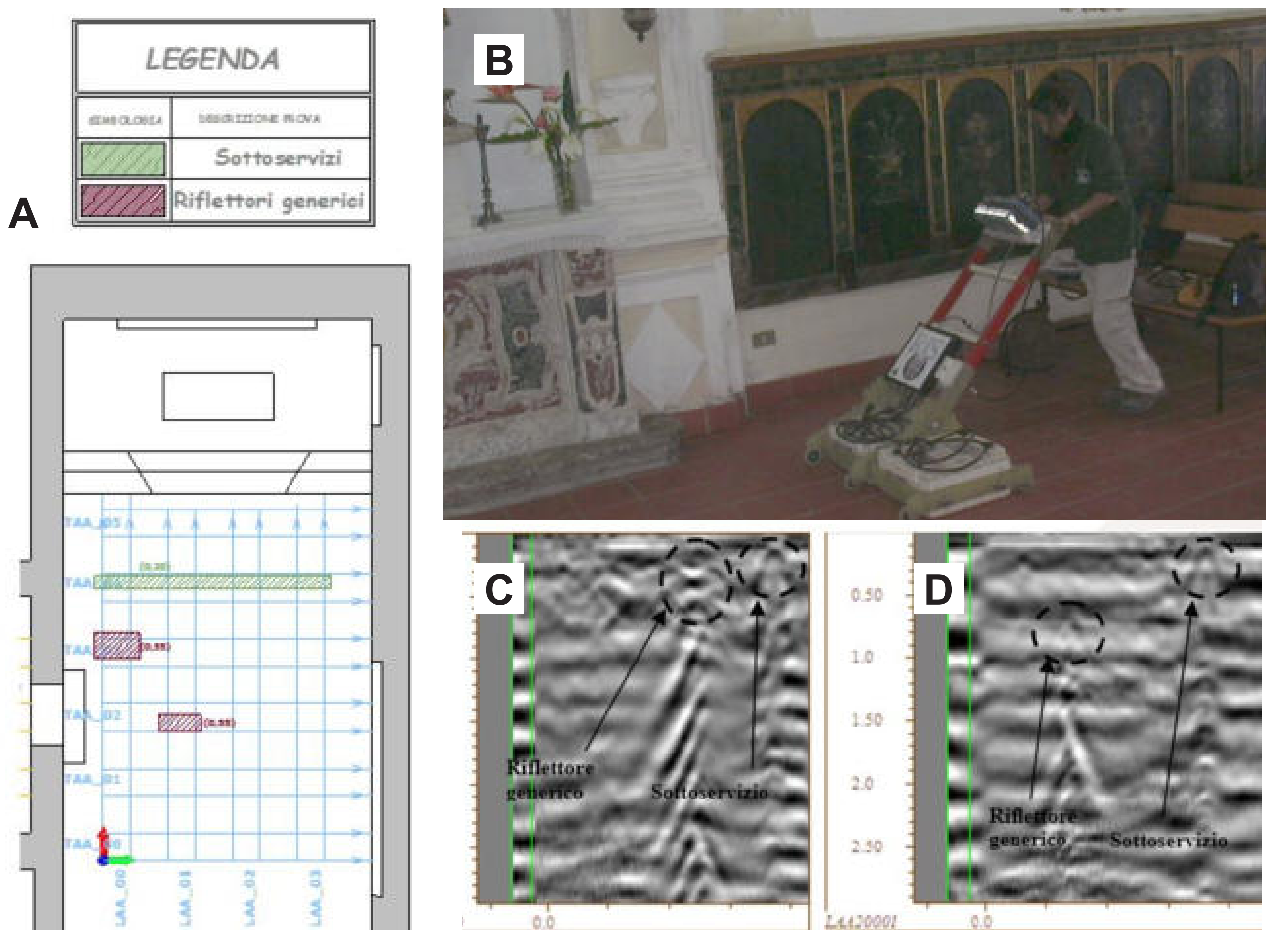


Figura 8. Indagini georadar nella navata, eseguite dalla società *Diagnosis* di Catania.

finiture», sovrastato da uno strato «di stucco in calce e gesso di colore bianco» che servì per realizzare i decori[73]. La tecnica individuata corrisponde a quella che fu utilizzata nel 1759[74] e soprattutto nel 1785 («calce», «arena», «gesso», «stucco»)

di un'alta circolazione di umidità. L'umidità è il principale responsabile delle alterazioni soprattutto per l'uso del gesso nella miscela dello stucco. Il gesso impiegato molto probabilmente per avere una rapida presa della malta durante la realizzazione dei decori, è però estremamente solubile in acqua. L'elevata umidità ha quindi danneggiato tutti gli strati esterni dei decori perché ha alterato il gesso contenuto negli stucchi e quindi ha facilmente portato alla perdita degli strati pittorici. Sono chiaramente visibili i numerosi interventi di ripristino applicati nel tempo» (Indagini Diagnostiche Oratorio Anime del Purgatorio, pp. 16-17). Le indagini diagnostiche sono state eseguite dalla Società S.I.R.Am. srl.

[73] «I decori sono solo in apparenza realizzati in stucco; in realtà le indagini hanno permesso di individuare una tecnica particolare, non usuale, adottata in questa Chiesa. Tutti i decori, inclusi le statue e le cornici, sono stati realizzati tramite la sovrapposizione di due strati di aggregati artificiali: una malta ed uno stucco. La malta, costituita da legante di calce ed inerti da sabbie di origine fluviale dal colore di insieme grigio, è stata impiegata per sgrossare le figure e le finiture. La malta è stata infine ricoperta con uno strato di stucco in calce e gesso di colore bianco. Lo strato esterno di stucco è stato utilizzato per realizzare i decori, il figurativo delle cornici e delle statue rispettivamente. Le figure sono state quindi ottenute realizzando una sorta di "scheletro" fatto con un impasto di malta grossolana in legante di calce e gesso, successivamente modellata con uno stucco dalla granulometria medio fine. L'ottenimento di una superficie perfettamente liscia si è avuto mediante l'applicazione della "pastina" (stucco di finitura dal colore bianco candido) costituita da calce, caolinite e gesso»



Figura 9. Prelievo di campioni dalle decorazioni che caratterizzano l'oratorio.

dal «maestro Fortunato Priolo», dal «Maestro Viola messinese» e da uno «Stucciatore» di Milazzo[75], che quindi furono i realizzatori delle graziose decorazioni che caratterizzano l'oratorio[76]. (figure 6, 7, 9, 10, 11, 14, 15)

È stata inoltre rintracciata la presenza di livelli pittorici sotto alcune stuccature bianche e in particolare su due frammenti di statue in stucco è stata rinvenuta la sovrapposizione di due strati pittorici (rosa e blu), molto probabilmente originali, che potrebbero essere stati utilizzati come fondo e sovrapposizione, su cui sono presenti tracce di calce che rimandano a una «pittura murale del tipo a secco a base di calce costituita da grassello di calce stemperato in acqua e pigmenti inorganici come terre naturali ed ossidi minerali»[77]. (figure 12, 13)

(Indagini Diagnostiche Oratorio Anime del Purgatorio, p. 15).

[74] «E più tarì 4 12 per compra di calce per farsi lo stucco nell'Oratorio, dico onze - 4 12. E più gisso tumula 15 per detto stucco onze - 6 11. E più rina e porto di essa onze - 1. E più calce vergine per detto stucco onze - 2. E più onze 2 al Maestro Viola messinese per fare detto stucco per sua mastria, dico onze 2» (Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, esito c. 27v).

[75] «Mi faccio esito di onze 7 11 9 3 di denari spesi per di dar di pasta e pello stucco nell'Oratorio in calce carrate cinque colla delatura onze 1 11 16; in arena carrati due per abbeverarla e voltarla tarì 4 17 in tumuli 3 di calce di Palermo ed suo porto, e gesso tarì 10 16. A maestro Fortunato Priolo per maestria di stucco tarì 13 2, al Stucciatore di Melazzo per sua mastria onze 3 18 3, dico onze 5 11 9 3» (Anime del Purgatorio Introito ed Esito 1746-1808, esito c. 69v).

[76] Gli stucchi decorativi necessitano di un urgente intervento di restauro conservativo.

[77] «La presenza di pittorici è stata rintracciata al di sotto delle stuccature bianche. In particolare nei frammenti della parete statua, lato sinistro (C4) e della parete statua, lato destro (C8) è stata

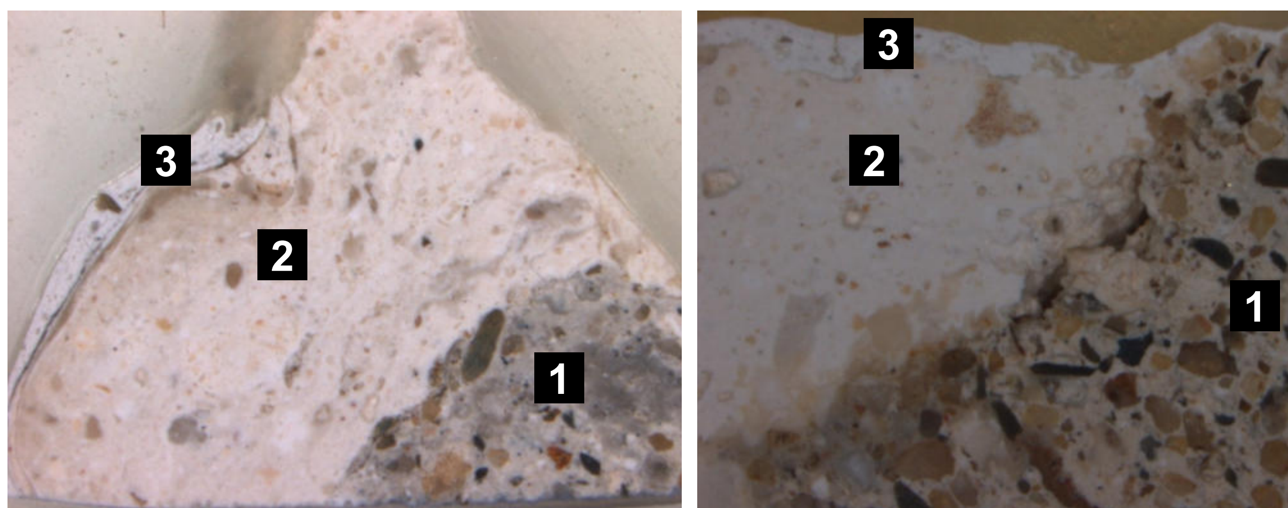


Figure 10 e 11. Immagini allo stereomicroscopio in luce riflessa (ingrandimento 7x) della sezione lucida di due campioni prelevati da due statue sui lati sinistro e destro. Si distinguono lo strato di malta (1), lo strato di stucco (2) e lo stucco di finitura (3).

Di natura diversa risultano invece i due decori pittorici (verde ed arancione) presenti sotto lo stucco di finitura nella zona dell'altare centrale, poiché l'analisi in spettrofotometria infrarosso e l'analisi elementare EDS hanno individuato uno strato di preparazione in gesso e l'uso di terre naturali e di cloruro basico di rame o malachite[78].

Conclusioni

La campagna di indagini storiche, geofisiche e diagnostiche ha permesso di recuperare importanti informazioni su alcune caratteristiche, perdute o ancora esistenti, dell'oratorio e sulla sua gestione durante i secoli XVII, XVIII e XIX.

ritrovata la sovrapposizione di due strati pittorici, rispettivamente rosa e blu, molto probabilmente originali. Lo strato rosa, perfettamente coeso con quello blu, potrebbe essere stato applicato come "mano di fondo" per dare l'effetto voluto dall'artista allo strato sovrapposto, pittorico blu. L'analisi in spettrofotometria all'infrarosso ha evidenziato la presenza di calce in entrambi i pittorici [...] Ciò, unitamente ad un'attenta osservazione in microscopia ottica, permette di dedurre che si tratta di pittura murale del tipo a secco a base di calce costituita da grassello di calce stemperato in acqua e pigmenti inorganici come terre naturali ed ossidi minerali. In particolare gli elementi chimici individuati con l'analisi elementare EDS (vedi sezione 2, C8) sul pittorico blu, Na, Al, Si, S, sono compatibili con il blu oltremare, pigmento inorganico artificiale conosciuto dal 1787 (formula chimica: $Na_{8-10}Al_6Si_6O_2)_4S_2$. Gli elementi chimici, C, O, e Ca, nel medesimo spettro EDS, confermano la presenza di calce come $CaCO_3$. L'analisi EDS effettuata sul pittorico rosa non ha dato luogo ad alcun elemento significativo oltre a C, O, Ca del CaCO3. Molto probabilmente il colore rosato è stato ottenuto miscelando alla calce pochissime particelle di ossidi di ferro» (Indagini Diagnostiche Oratorio Anime del Purgatorio, pp. 15-16).

[78] «Di diversa natura sembrano essere i due pittorici verdi ed arancione ritrovati al di sotto dello stucco di finitura bianco e prelevati dalla parete frontale, zona altare. In entrambi i casi l'analisi in spettrofotometria infrarosso ha evidenziato la presenza di gesso che molto probabilmente appartiene allo strato di preparazione. Informazioni sulla natura dei tipi di pigmenti utilizzati per la realizzazione del pittorico sono state ottenute dall'analisi elementare EDS. Gli elementi chimici individuati nel frammento di pittorico verde, Cl-Cu, farebbero pensare o a cloruro basico di rame (Verde di Brun-



Figure 12 e 13. Immagini allo stereomicroscopio in luce riflessa di due porzioni di stucco prelevate dalla navata (in alto) e da una statua (in basso). Si distinguono il pittorico rosa e il pittorico celeste.

La cripta, gli stucchi, le tracce di strati pittorici e i resti degli scranni, come è emerso dalle indagini, rappresentano oggi le principali caratterizzazioni settecentesche della struttura.

Ai secoli XVI-XIX sono da riferire quattro «quadroni» realizzati dal sacerdote Antonino Vescosi e alcune tele e crocifissi, che bisogna individuare, con indagini specialistiche, tra quelli affissi sulle pareti interne e tra quelli dispersi o custoditi altrove. Risultano invece per sempre perduti la vecchia cripta e parte del patrimonio artistico descritto nei secoli XVIII e XIX[79]. (si veda la tabella 1)

swich: pigmento di origine inorganica, minerale e sintetica che fu inventato alla fine del 1700) o all'utilizzo di malachite nel caso in cui la presenza di cloro fosse dovuta a Sali a causa dell'umidità. La presenza di Pb trova giustificazione nell'uso della biacca, carbonato basico di piombo, come base in cui è disperso il pigmento. L'analisi elementare EDS del pittorico arancione permette di dedurre che si tratta di terre naturali costituite da silico-alluminati colorati di arancione da ossidi di ferro idrati (ocre). Il ritrovamento di pittorico solo in alcuni frammenti di campioni prelevati non esclude la presenza di altri pittorici. A testimonianza di ciò il campione prelevato dal mantello, parete laterale destra (C6) mostra tracce di coloriture che seguono la stessa successione stratigrafica del C4 e del C8. Molto probabilmente, la presenza di umidità ha portato alla perdita di tali strati e all'alterazione profonda di vaste aree che possono essere state asportate via durante le fasi di preparazione ai rifacimenti più recenti» (Indagini Diagnostiche Oratorio Anime del Purgatorio, p. 16).

[79] Nell'altare maggiore dell'oratorio era un tempo presente un quadro raffigurante la *Trinità e le Anime purganti* che fu in seguito trafugato. Al suo posto è stato recentemente inserito un dipinto con lo stesso soggetto realizzato dall'artista Francesco De Francesco



Figure 14 e 15. Particolari interni dell'oratorio delle Anime del Purgatorio.

L'oratorio di San Giuseppe

Lungo la via Garibaldi di Pozzo di Gotto, nel quartiere un tempo detto *Buonriposo*, sono presenti i resti di un piccolo oratorio dedicato a San Giuseppe

Indagini storiche e sopralluoghi al suo interno hanno consentito di disvelare alcune particolarità e caratteristiche che erano state disperse nel corso degli ultimi due secoli.

Cenni storici

L'oratorio di San Giuseppe fu fondato da Giuseppe Crisafulli, primo arciprete di Pozzo di Gotto. (figura 16)

Nella seconda metà del XIX secolo era patrocinato dalla famiglia Beltrano ed esibiva un solo altare con un quadro raffigurante «la Santa Vergine con S. Giuseppe», «S. Filippo Neri e S. Antonio di Padova». Internamente presentava «ornati» sulle pareti, un «Lettorino» da cui i patrocinatori assistevano alla messa e un piccolo «Eccehomo» di plastica[80].

In esso furono sepolti, tra il 1738 e il 1827, l'arciprete Giuseppe Crisafulli (1690-1738)[81], sua sorella Fortunata (1692-1772)[82] e numerosi membri della famiglia Bel-

[80] Così l'arciprete di Pozzo di Gotto Giuseppe De Luca (1806-1894) descriveva l'oratorio di San Giuseppe: «Oratori pubblici in Città. Il primo e più grande e meglio ornato si è quello fondato dal nostro primo Arciprete Dottor Don Giuseppe Crisafulli, oggi patronato degli Eredi del fu Don Corrado Beltrano, e dedicato al gran Patriarca San Giuseppe, in quartiere Buonriposo. Esso è una dimostrazione evidente della somma divozione dello Arciprete al Patriarca, mentre tutte le pareti ed ornati dell'Oratorio sono simbolicamente eloquenti in onore del Santo. Disgrazia del Paese che tutto lo antico, migliore certamente del moderno, deve andare in distruzione! Quegli ornati si deperdono, e per ora non si spera una rifazione! Il Quadro all'unico Altare è un gruppo, ordinato senzameno dal Divoto, impasti soliti delle nostre pitture; esso rappresenta la Santa Vergine con S. Giuseppe, e fan loro compagnia S. Filippo Neri e S. Antonio di Padova. I Patroni vi hanno il Lettorino da dove assistono alla Messa, ma la Sagrestia perdette la volta e rimane ancora sotto tegole. I Documenti della fondazione con l'assegno del cespite ed obbligo di più messe per ogni settimana sono presso i Patroni su' detti. É certo che nel tempo presente il beneficiale Don Giuseppe De Luca Beltrano, investito del posesso de' fondi assegnati, celebra due messe la Settimana, Venerdì e Domenica. Darò, se mi sarà possibile, un sunto della fondazione nel Volume de' Legati pii del paese, che ho ancora appena abbozzato. Nella Visita che Monsignor Arcivescovo Natoli nel Luglio 1868 ordinommi di fare in sua vece, trovai il detto oratorio piuttosto male in arnese, ma non interdetto. Gli è conceduta la Via Crucis, ed un piccolo Eccehomo di plastica sopra un cartapone giova al ricordo del detto Esercizio» (Biblioteca Arcipretale 5, c. 71).

[81] Giuseppe Crisafulli, figlio di Girolamo e Antonia, fu battezzato il 19 ottobre 1690 («Ego Sacerdos D. Joseph Crisafulli de licentia Admodum Reverendi D. Francisci Valenti Parochi et Vicarij foranei huius Civitatis Putei de Gotho eiusque Rurium et districtus in hac Matrice et Parochiali Ecclesia Sancti Viti Baptizavi infantem natum ex V. J. Doctore D. Hyeronimo et Antonia Crisafulli jugalibus cui impositum fuit Joseph, Carolus, Nuntius, Maria, Antoninus, Franciscus. Compater fuit D. Franciscus Ramires secretarius Status E. S. faciens supradictum Infantem tenere in Baptismo solemni per Baronem Nuntium Mariam Cammareri virtute procuractionis in actis Notarii Joannis de Fatio Panormitae sub die septimo septembris decimae quartae Indictionis 1690. Obstetrix vero fuit Dominica Accetta»; Pozzo di Gotto Battesimi 1680-1698, cc. 113v-r, n. 4 del 19 ottobre 1690).

[82] Fortunata Crisafulli fu battezzata nel 1692, insieme alla sorella gemella Anna («Ego Sacerdos V.

trano, tra cui Girolamo Beltrano (1720-1763)[83], i suoi figli (Antonina, Francesco, Vito, Angela, Francesco, Maria e Pietra)[84] e le sue due mogli, Teresa (1715-1749)[85]e Anna (1719-1795)[86].

I. D. D. Franciscus Valenti Prothonotarius Apostolicus, Parrocus et vicarius foraneus huius Civitatis Putei de Gotho eiusque Rurium ac districtus in hac matrice et Parochiali ecclesia Sancti Viti Baptizavi infantem natam ex V. I. D. D. Hieronimo Crisafulli et Antonia jugalibus cui imposita fuerunt nomina Rosalea, Ursula, Carmenia, Idria, Fortunata. Patrini fuerunt V. I. D. Carolus Pastafiglia et Maria Benedicto. Obstetrix vero Dominica Accetta. Anno Domini 1692 die 9 mensis Septembris. Ego Sacerdos V. I. D. D. Franciscus Valenti Prothonotarius Apostolicus, Parrocus et vicarius foraneus huius praedictae Civitatis Putei de Gotho eiusque Rurium ac districtus in hac matrice et Parochiali ecclesia Sancti Viti baptizavi infantem natam ex V. I. D. D. Hieronimo et Antonia Crisafulli jugalibus cui imposita fuerunt nomina Anna, Maria, Felix, Josepha, Candia, Aemiliana. Compatres fuerunt Magnificus Joannes Thomas Sarno qui vigente procuractionis in actis Notarii Joannis Petri de Gregorio messanensis sub die 8 mensis septembris 1692 substitutus in baptismatis susceptione Magnificus Antoninus Bell'Invia et D. Antonia Monforte. Obstetrix vero Dominica Accetta» (Pozzo di Gotto Battesimi 1680-1698, c. 135r, nn. 6 e 7 del settembre 1692). Nel liber mortuorum degli anni 1770-1787 si riporta che morì a 90 anni («Anno domini 1772 Die 20 mensis Julii. Soror Fortunata Crisafulli aetatis suae annorum 90 circiter omnibus sacramentis refecta Animam Deo reddidit, eius corpus sepultum fuit in Ecclesia Sancti Joseph de licentia Admodum Archipresbiteri, assistente me Hebdomadario D. Joseph Giunta»; Pozzo di Gotto Defunti 1770-1787, c. 18v, n. 174 del 20 luglio 1772). In realtà, considerando l'anno del battesimo (1692), quando morì aveva 80 anni.

[83] «Anno domini 1763 die tertio mensis Octobris. D. Hyeronimus Beltran vir dominae Annae aetatis suae annorum 43 circiter omnibus Sacramentis refectus Animam Deo reddidit, cuius Corpus sepultum fuit in Venerabili Ecclesia Patrocinii S. Joseph de licentia Admodum Reverendi Archipresbiteri assistente me Hebdomadario D. Joseph Giunta» (Pozzo di Gotto Defunti 1739-1769, c. 139r, n. 79 del 3 ottobre 1763).

[84] Pozzo di Gotto Defunti 1739-1769, n. 45 del 9 agosto 1748, n. 50 del 18 agosto 1748, n. 62 dell'1 settembre 1749, n. 77 del 13 ottobre 1749, n. 54 del 9 agosto 1751, n. 59 del 27 agosto 1755, n. 82 del 30 novembre 1765). Tutti i figli di Girolamo Beltrano morirono in tenera età.

[85]«Anno Domini 1749 die 4 Martij. Domina Theresia Beltrano uxor D. Hieronymi aetatis suae annorum 34 circiter omnibus sacramentis refecta Animam Deo reddidit, cuius corpus sepultum fuit in Venerabili Ecclesia Parochiali S. Joseph de licentia Admodum Reverendi Archipresbiteri assistente me Hebdomadario Michaele Caracciolo» (Pozzo di Gotto Defunti 1739-1769, c. 61r, n. 29 del 4 marzo 1749).

[86] «Anno Domini 1795 die 9 septembris. D. Anna Beltrano mulier quondam Hieronimi annorum 76 circiter omnibus sacramentis refecta Animam Deo reddidit, cuius corpus sepultum fuit in Ecclesia S. Joseph praesente me hebdomadario D. Vito Spataro» (Pozzo di Gotto Defunti 1788-1815, c. 62v, n. 52 del 9 settembre 1795). Gli altri defunti sepolti nell'oratorio, dal 1739 al 1827, furono: Teresa Beltrano, figlia di Giuseppe e Giovanna, morta in tenera età; il sacerdote Andrea Beltrano (1718-1773); Girolamo Beltrano, figlio di Giuseppe e Giovanna (1775- 1779); Cosimo Beltrano, figlio di Corrado e Giuseppa, morto dopo otto mesi di vita nel 1784; Gabriele Beltrano, figlio di Fortunato e Angela (1773-1784); Giuseppe Beltrano, figlio di Corrado e Giuseppa (1787-1792); Giuseppa Beltran, figlia di Corrado e Giuseppa, morta dopo 8 giorni di vita nel 1793; il sacerdote Felice Beltrano (1755-1794); Girolamo Beltran, figlio di Corrado (1791-1800); Giuseppa Beltrano, moglie di Corrado (1748-1816); Giovanna Beltrano (1741-1823); Giuseppe Beltran, nato nel 1743 e morto nel 1827 (Pozzo di Gotto Defunti 1770-1787, cc. 10v, 30r, 78r, 106v, 111v; Pozzo di Gotto Defunti 1788-1815, cc. 40v, 42v, 54v, 101v; Pozzo di Gotto Defunti 1816-1842, cc. 3r, 42r, 69r).



Figura 16. Il portale d'ingresso dell'oratorio su cui campeggia l'iscrizione latina AD IOSEPH.

Nell'oratorio, oggi ridotto a rudere, emergono soltanto alcune tracce delle decorazioni interne, una nicchia nell'altare maggiore, i resti della sacrestia e l'iscrizione «AD IOSEPH» sul portale d'ingresso. (figure 16, 18, 19, 20)

Una memoria della seconda metà del XIX secolo riferiva che all'interno dell'oratorio era presente la lapide funeraria dell'arciprete Giuseppe Crisafulli e che il suo «cranio secco», estratto dalla sepoltura, era esposto nella sagrestia della chiesa madre di Pozzo di Gotto[87].

Le indagini

Investigando internamente i resti dell'oratorio è stato possibile attestare, tra la vegetazione e sotto uno strato di terriccio, che al suo interno è ancora oggi presente la lapide sepolcrale dell'arciprete Crisafulli[88] (figura 17) e che su di essa, come riferiva l'arciprete Giuseppe De Luca (1806-1894), è leggibile la seguente epigrafe:

VT MVNDI OBLITVS COELIQUE MEMOR VIVERET, HANC SIBI CONDIDIT VRNAM ADM(ODVM) REV(ERENDUS) ABBAS, S(ACRAE) T(HEOLOGIAE) D(OCTOR) D. IOSEPH CRISAFVLLI PRIMVS ARCHIPRESBYTER, RECTOR, ET PAROCHVS VN(IVERSA)LIS HVIVS CIVITAT(IS) PVTEI DE GOTHO AC ISTIVS ECC(LESIAE) FVND(ATOR) ANNO D(OMI)NI MDCCXXX OBIIT QVINTO IDVS OCTOBRIS ANNO D(OMI)NI MDCCXXXVIII[89].

[87] «Ha pavimento di creta, e si vede la Lapide dov'è sepolto il Fondatore, con la Iscrizione seguente Flos Cinis Ut Mundi oblitus, Caelique Memor viveret, hanc sibi condidit Urnam Admodum Reverendus Abbas Sacrae Teologiae Doctor Don Joseph Crisafulli Primus Archipresbiter, Rector, et Parochus Universalis huius Civitatis Putei de Gotho, ac istius Ecclesiae Fundator Anno Domini MDCCXXX. Obiit 5° Idus Octobris MDCCXXXVIII. Fu estratto il suo cranio secco che sta in Sagrestia, non so perché gli si scrisse sopra: Reverendissimus Abbas Sacrae Teologiae Doctor et Prothonotarius Apostolicus Don Joseph Crisafulli primus Archipresbiter Huius Civitatis Putei de Gotho. Obiit undecimo 8bris 1738» (Biblioteca Arcipretale 5, c. 71).

[88] La lapide è stata individuata e segnalata nel 2012 (Imbesi 2012, p. 21).

[89] Traduzione: *Per vivere immemore del mondo e memore del cielo, questa tomba si costruì il molto reverendo abbate, dottore in Sacra Teologia, D. Giuseppe Crisafulli, primo arciprete, rettore e parroco*



Figura 17.- Particolare della lapide sepolcrale di Giuseppe Crisafulli, primo arciprete di Pozzo di Gotto.

Inoltre, alcuni avvallamenti nel livello del calpestio interno, potrebbero rimandare ad una cripta e/o alle sepolture che furono effettuate al suo interno durante i secoli[90].

Conclusioni

Le stratificazioni poste sotto il livello del calpestio rappresentano oggi, insieme a poche tracce delle decorazioni interne e del prospetto, le uniche testimonianze sopravvissute, da preservare e tutelare, di un piccolo luogo di culto dedicato a San Giuseppe.

Questa chiesa è inoltre strettamente connessa alla storia pozzogottese perchè,

generale di questa città di Pozzo di Gotto e anche fondatore di questa chiesa nell'anno del Signore 1730. Morì l'11 ottobre nell'anno del Signore 1738.

[90] Il livello di calpestio interno è coperto da uno strato di terra. Per individuare le altre sepolture e/o la cripta risultano necessari saggi e scavi estesi e approfonditi.



Figure 18 e 19. L’unica navata dell’oratorio in cui sono presenti i resti di semplici decorazioni.

oltre a custodire al suo interno le spoglie di numerosi membri della famiglia Beltrano, fu scelta come luogo di sepoltura da Giuseppe e Fortunata Crisafulli che furono artefici, nel 1723, della creazione dell’arcipretura di Pozzo di Gotto, avendo reso «inamovibile la persona dello Arciprete» con la donazione di tre terreni da loro posseduti[91].

[91] Così riporta una memoria che fu redatta nel 1880 dall’arciprete Giuseppe De Luca: «Sino al 1723 la Cura Parrocchiale di Pozzo di Gotto rimontando come dai Registri Parrocchiali, al 1500, tuttavia non era decorata del Titolo Arcipretale. Un semplice Vicario Curato amovibile ad nutum la reggeva spiritualmente […] Al 1723 il parroco de tempore Don Giuseppe Crisafulli, Dottore in Teologia, e sua Sorella Donna Fortunata, fanno esibire dal Municipio al Diocesano un aumento di Congrua all’annuale di onze 21, che il parroco percepiva dalla Chiesa, donando il fratello due fondicoli in Protonotaro, Territorio di Castroreale, e la Sorella un fondicolo nella Contrada Serro de’ giardini, Territorio di Pozzo di Gotto, tutti e tre, per Relazione di un Esperto, capaci di dare l’annua rendita di onze sette e tarì 21. In vista del quale assegno, stipulato a 7 Aprile 1723 in Notar Sottile e Lombardo da Castroreale, i di cui atti son conservati da questo Dottor Notaro Stefano Alicò, Monsignor Arcivescovo addivenne a concedere il titolo di Arcipretura alla Parrocchiale di Pozzo di Gotto, e rendere inamovibile la persona dello Arciprete» (Imbesi 2020, pp. 141-142).



Figura 20. Particolare del portale d'ingresso dell'oratorio di San Giuseppe.

La chiesa di Gesù e Maria

La chiesa dedicata a Gesù e Maria di Pozzo di Gotto, fondata nel 1622, non esibisce particolarità di pregio, soprattutto a causa dell'ampliamento subito nel 1894 e di inopinati rifacimenti che nella seconda metà del secolo scorso hanno cancellato molte tracce del suo antico splendore.

Dettagliate ricerche storiche e prospezioni geofisiche hanno consentito di individuare alcune tracce del primo inpianto della chiesa.

Le principali fasi storiche e la confraternita di Gesù e Maria

Il 3 gennaio del 1622 alcuni membri della confraternita «sub titulo Jesu Mariae», allora operante nel convento dei Carmelitani di Pozzo di Gotto, ottennero dal sacerdote Giovanni Battista Zangla e dal fratello Placido il possesso di un magazzino e di un piccolo casale per trasformarli una chiesa dedicata a Gesù e Maria. La concessione prevedeva che se entro due anni la chiesa non fosse stata in buona parte completata, i rettori e i procuratori della confraternita avrebbero dovuto pagare quaranta once ai fratelli Zangla[92].

[92] La concessione, oggi custodita in copia nell'Archivio dell'Arcipretura S. Maria Assunta di Barcellona Pozzo di Gotto, così riporta: «Die Tertio Ianuarii Secundae Indictionis 1622. Placidus Zangla et D. Joannes Baptista Zangla Sacerdos fratres Ruris Putei de Gotho, praesentes et cogniti et attendentes ad beneficium, et utile animarum suarum, et pro exoneratione et remissione suorum peccatorum agnoscentes fraternitatis Devotionis sub titulo Jesu Mariae ad praesens fundatae in Conventuali ecclesia de Monte Carmelo, opus habere suam Ecclesiam particularem pro exercitio dictae Devotionis animo invenientes fratres ipsius Devotionis locum, ut possint aedificare dictam Ecclesiam motu et inspiratione Spiritus Sancti et devotione Beatae Mariae semper Virginis, habentes et detinentes locum infradictum, apertum ac idoneum ad instruendam dictam Ecclesiam, ac etiam pro beneficio omnium, habentes hilarem animum donandi praefati de Zangla, praesentes cogniti ut supra, et motu proprio, et inspiratione Spiritus Sancti, reperientes fratres ipsius Devotionis ab hodie in antea ea donatione quae dicitur mera, pura, simplex et absoluta ac irrevocabiliter inter vivos, fecerunt et faciunt et titulo et causa praesentis donationis in perpetuum et dederunt et dant, cesserunt et cedunt dictae fraternitati devotione sub titulo Jesu Mariae et pro ea Petruccio Giunta, Joseph Giardini, Joseph Galasso, Dominico Anselmo, Cruci Alosi et Joseph Zangla Procuratoribus et Officialibus ipsius Devotionis, praesentibus, stipulantibus nomine ipsius Devotionis et pro aliis fratribus absentibus cognitis et me Notario quoddam spatium terreni cum quadam apoteca et casaleno collaterale in eo existentibus videlicet di una parte verso la Cisterna palmi quarantaquattro videlicet verso mezzo giorno, e dal lato verso l'oriente palmi cinquantadue, situm et positum in rure Putei de Gotho in Contrada della Piazzetta, confinantem cum domo haeredum quondam Joseph Genuisi, domo Joseph Isgrò, cum restante dictorum donatorum, via publica et aliis et cum juribus suis omnibus et ad effectum in dicto terreno instruendi et aedificandi dictam Ecclesiam Devotionis sub titulo Jesu Mariae sub infrascripto pacto et contractatione et non aliter, che se fra il termino di anni due ab hodie non sarà completa detta Ecclesia o saltem non fosse fatta la maggior parte pro tunc et eo casu li Rettori, Procuratori qui pro tempore saranno in detta Devozione abbiano da pagare alli detti di Zangla onze quaranta per lo prezzo della fabbrica e terreno, che al presente vale, e facendosi in detta Ecclesia esercizio di devozione che detto patto sia casso, e così è la volontà di detti donatori et non aliter ex pacto. Et propterea omne ius et de quibus bonis supradictis donatis in possessionem induxerunt ex pacto et defendere et quam quidem praesentem donationem omniaque et singula in eo contractu promiserunt et promittunt habere ratam ac rata, valida et firma habere, tenere et irrevocabile eamque non revocare quacumque ex causa ex quo ad praesentes devenerunt, et praesentem donationem fecerunt pro eorum animabus et remis-

Iniziata la costruzione, i confrati ricevettero l'autorizzazione per realizzare le sepolture all'interno della chiesa e per vendere il legname e le porte vecchie del piccolo casale e del magazzino[93].

Nel maggio del 1622, con la donazione di due tarì annuali per la celebrazione di messe da parte del pozzogottese Domenico di Anselmo, fu richiesta all'arcivescovo di Messina la benedizione della chiesa[94], e nel 1629 i confrati ottennero le licenze

sione suorum peccatorum, et non aliter Renunciando in his omnibus et singulis juribus legum et aliis quibus donatio ipsa revocari potest, qui cum juramento expresso renunciaverunt. Quae omnia et sub his potest et cum refectione et non aliter. Praesentibus Joseph Coppolino, Joanne Philippo Monforti Testibus. Ex actis mei Notarii Simonis Coppolino Civitatis Castri Regalis, in rure Putei de Gotho. Collectione salva. Die quinto Januarii Secundae indictionis 1622» (S. EUSENZIO CARTE SCIOLTE, fogli sciolti).

[93] «Reverendo Nostro Carissimo da Parte delli fratelli della devoctione di Gesù Maria dello Casale di puzzo di gotto ci è stato esposto che hanno incominciata la fabrica di la loro Chiesa et sperano nel Signore complirla di quello vi è necessario con smurare li mura vecchi, vendere quella lignami et porti vecchi che non li servono et con quelli denari et altri che essi fratelli mettino de proposito et che hanno d'elemosina dalli fedeli di comprarsi di nuovo lignami et altri cosi necessarij per complimento della fabrica et di detta loro Chiesa perché non ponno fare senza nostro ordine; e per ciò ni anno supplicato li facessimo il presente per li quale vi ordinamo che permettiate sinora et permetteamo et concidemo licenza che detti fratelli di Gesù Maria di quello preditto casale possano sfabricare li muri vecchi et unir detta loro fabrica et Chiesa con li muri novi et che possano venderi quelli parti et lignami vecchi che a loro non servono et con lo prezzo di quelli et altri dinari loro et di elemosina che hanno et haveranno comprari nova lignami et far in ditta loro Chiesa et devoctione una et omni sepolture necessarie per li fratelli devoti che vorranno sepelirsi in detta loro Chiesa et che possano fare tutto quello che necessario per complimento di loro Chiesa et Sacrestia et mutar l'altari da un loco ad un altro assegnato per maggiore decoro dello Culto divino senza invalso di pena alcuna et delle spise sengnino note al libro d'Introito et esito per darsi Conto all'Ordinario al suo tempo, cossì voi exequirete et lasserete exeguire et non altramente guardandovi del contrario et sub pena di regio fisco et di scomunica. In Messina lì 13 Gennaro» (LIBRO ANTICO CHIESA GESÙ E MARIA, c. 20r).

[94] «Reverendo Nostro Carissimo siamo stati supplicati del tenore seguente videlicet. Illustrissimo et Reverendissimo Signore, magister Dominicus De Anselmo del casali di Puzzo di Gotto dice a Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima che qualche tempo adietro li fu concessa una Casa, un Casaleno et un altro petio di terreno ad effecto di edificarsi una Chiesa sotto titulo di Gesù Maria dentro la quale si facessi una congregazione sub titulo di Gesù Maria quale devoctione al presente è fundata dentro al Convento del Carmine di detto casale, quale Chiesa al presente è edificata con licenza di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima per l'effetto predicto et perché quella non è benedetta et è bisogno benedirsi ad effetto di celebrarsi Messa supplicano prius a Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima restar servita dare licenza a qualche persona a lui ben vista religiosa di potere quella benedire ad effetto in quella si celebra messa et in detta devoctione quale al presente si fa in detto Convento si faccia in detta ecclesia tanto più che detto exponente l'ha dotato a detta Chiesa per beneficio dell'anima sua tarì due l'anno per capitali di once venti, quali denari s'habbiano d'esigere sopra li beni d'esso exponente ad effetto di celebrarsi in quella, del che ultra essere iusto lo receveranno a gratia ut altissimus. In dorso del quale memoriale è stato provisto quod fiant litere in executione della quale nostra provista vi diciamo et ordenamo che costando voi detta chiesa essere bene condictionata et habere tutti li giugali necessari per celebractione del sacrificio della Messa et tutti li requisiti necessarij al Culto divino et essere dotata di dette tarì dui l'anno publici, quale dotactione sia supra predij securi all'hura quella benedirete et permetterete che in quella facci detta devoctione quale al presente si fa in detto Convento, cossì exeguerete et non aliter […] Datum die 4

per effettuare le questue[95], gli esercizi spirituali e le opere di carità[96].

Alla chiesetta, divenuta sacramentale nel 1721[97], furono annessi una sagrestia[98], un campanile (che fu ricostruito nel 1825[99]) e una piccola abitazione per i cappellani[100] (concessa in affitto dal 1807 al 1835[101]).

maij 1622» (Libro Antico Chiesa Gesù e Maria, c. 20r).

[95] «Concediamo licenza alli fratelli della devoctione sotto titulo di Giesù maria di cotesto casale di Puzzo di gotto di potere andare questionando l'elemosine del funicello, musto, oglio, frumentu, dinare et altre elemosine che li sarranno date per cotesto predetto Casale, territorio del Castro, Milazzo et altri lochi convicini della nostra Diocesi in subsidio di detta devoctione delli quali elimosina se ne debbia tenere libro di introito et exito per darni conto a noi a suo tempo. Datum in Puzzo di gotto nel discorso della nostra Visita lì 22 di Gennaro 1629. Don Blasio Arcivescovo Messina, Don Geronimo Risicò magistro notaro» (Libro Antico Chiesa Gesù e Maria, c. 167v).

[96] «Reverendo nostro carissimo siamo stati supplicati del tenor sequenti videlicet. Illustrissimo et Reverendissimo Monsignore. Il cappellano et fratelli della congregazione di Gesù Maria fondata nel casale di Puzzo di Gotto conforme alle regule del padre Antonio lo Fermo fondatore della medema congregatione per loro devoctione e magior consolatione dicono a Vostra Signoria Illustrissima che guidati dalle sudette regole solino in detta congregatione fare diverse esercitij spirituale et opere di carità nella chiesa sudetta di Giesù Maria, quale opere et esercitij spirituali desiderano farli con la beneditione et licenza di Vostra Signoria Illustrissima, perciò supplicano si degni concederci detta licenza non obstante qualsivoglia prohibitione fatta e massime un certo bando fatto dal delegato di detto casale lanno passato quale bando è generale a tutte le Chiese ut altissimus. In dorso al quale memoriale habbiamo provisto fiant litere prout convenit in executione di detta nostra preinserta provista vi esortiamo et ammoniamo et concediamo licenza di congregatione detti fratelli di giorno però o non più tardi d'un'hora di notte nella chiesa di detta devotione e quelli esortarli alli opere di carità et altri esercitij spirituali conforme alle sudette regule et tutto ciò in augmento del divino culto servitio di Dio et dell'anima di detti fratelli, ammonendoci ancora di complire, ornare et abellire cotesta chiesa e providerla delli giocali necessarij et questo non obstante qualsivoglia prohibitione fosse fatta per il passato, nostro Signore vi benedica. Datum nella città del Castro Regale nel discorso della nostra Visita a dì 6 di marzo 1629. Don Blasio Arcivescovo di Messina, Don Geronimo Risicò magistro notaro» (Libro Antico Chiesa Gesù e Maria, c. 165v).

[97] «Di tempo in tempo venne dai Confratelli maggiormente abbellita, si moltiplicarono in essa le opere di divozione, e si accrebbe in maniera il fervore che i Superiori ed Uffiziali nel 1721 domandarono di essere innalzata ad esser Chiesa Sacramentale. La Confraternita, rappresentata dal Sacerdote D. Bartolomeo Pirrone Padre, dal Sacerdote D. Paolo Principato Procuratore Generale, dallo spettabile D. Antonino Notar Consiglia Giudice Criminale, da Maestro Domenico Genovese, da Maestro Petrono, da Niccolò Bongiovanne, da Maestro Antonino Zumbo e da Maestro Diego Zangla Procuratori, spinse una supplica in cui, per maggior aumento di divozione del culto divino e comodo degli abitatori di quella contrada, domanda a Monsignor Arcivescovo di Messina che si degni permettere che si conservi nella sua Chiesa giorno e notte il Santissimo Sacramento. Il pio Arcivescovo condiscende alla preghiera de' Confratelli sotto il giorno 8 Agosto 1721. La Supplica è provvista con favorevol rescritto e resta incaricato pella esecuzione il Parroco di Pozzo di Gotto Rev. Dottor D. Giuseppe Crisafulli» (Confraternita S. Ausenzio-Registro delle Deliberazioni, cc. 1v-r).

[98] La sagrestia è descritta anche negli anni 1772, 1773 e 1839 (Chiesa Gesù e Maria Esito 1757-1881, cc. 120r, 122r, 238r).

[99] Il campanile della chiesa, dopo essere stato manutenzionato nel 1770, nel 1771 e nel 1814 (Chiesa Gesù e Maria Esito 1757-1881, cc. 117v, 119v, 180v), fu ricostruito nel 1825 (Chiesa Gesù e Maria Esito 1757-1881, cc. 215r-216v).

[100] L'abitazione dei cappellani subì danni dai terremoti del 1894 («Fabbricati. Casa via Gesù e Maria confinante con la Chiesa per uso del cappellano e non può rendere più di Lire trenta giacchè soffrì molto

Molto importante per la chiesa fu l'operato della confraternita di Gesù e Maria che, nel corso dei secoli, mantenne continuamente viva la devozione, organizzando varie feste annuali (Gesù e Maria[102], S. Aussenzio[103], S. Antonio[104], «della Visitazione»[105], S. Liborio[106], S. Nicolò[107], Immacolata[108]), operando con l'aiuto dei cap-

per le scosse dei tremuoti avvenuti nel 1894, dico L. 30»; CHIESA GESÙ E MARIA DOCUMENTI CONTABILI, 1897).

[101] Nel 1835 furono avviate le procedure per riacquisire la piccola casa annessa alla chiesa, concessa in affitto, che era stata utilizzata anticamente come abitazione dei cappellani («Considerando che notificata a Maestro Gaetano Alicò la sentenza contumaciale del Tribunale Civile de' 2 Luglio 1835 con cui fu devoluta la casa contigua alla Sacrestia della nostra Chiesa, che anticamente serviva per abitazione del Cappellano, e per conservare gli utensili, ed altri oggetti della Chiesa, e che poi nel 1807 si era data ad enfiteusi per tarì ventotto annuali […] Considerando che la casa anzidetta è di somma necessità pel comodo della nostra Chiesa perché la sacrestia è piccola, per cui gli utensili si conservano in diverse case vicine; che può servire in parte per abitazione del Cappellano, la di cui residenza è necessaria in diversi tempi dell'anno, e sempre utile pel buon regolamento de' quotidiani esercizi di pietà e delle sacre funzioni. Considerando che la sacrestia attuale non è un bastante locale per vestirsi con cappa circa cinquanta Confrati, allorchè debbono intervenire alle Processioni, per cui si rende necessaria la casa anzidetta […]», CONFRATERNITA S. AUSENZIO-REGISTRO DELLE DELIBERAZIONI, cc. 18v-r).

[102] Nel 1759 le spese per questa festa erano così descritte: «Per cera pella festività di Gesù Maria rotoli 8 a onze - 8 10, onze 2 8. Per trombette onze - 6. Per sorfalori d'aria numero 60, onze - 9. Per mortaretti numero 300, onze - 24. Per palio onza 1. Per gioco di foco onza 1. Pelli Sagristani della Matrice Chiesa onze - 2. Pelli Chierici e Cappellani onze - 8. Per licenza della Processione onze - 6 5, Per loero di torce numero 50 a grana 8 l'una, dico onze - 20»; CHIESA GESÙ E MARIA ESITO 1757-1881, c. 97v), La festa è documentata anche negli anni 1763, 1808, 1810 e 1847 (CHIESA GESÙ E MARIA ESITO 1757-1881, cc. 103r-104v, 169r; GESÙ E MARIA INTROITO 1810, c. 3v, CHIESA GESÙ E MARIA INTROITO ED ESITO 1847-1853, Esito 2 luglio 1847).

[103] La festa in onore del santo bizantino è documentata negli anni 1760 («a 7 Luglio 1760. Per cera rotoli 8 pella festività di S. Ausenzio a tarì 8 10, onze 2 8. Per trombette onze - 6. Per sorfalori d'aria numero 60 onze - 9. Per mortaretti numero 300 onze - 24, Per licenza della Processione [...] onze - 18 15, Per palio onze - 26, Per gioco di foco onza 1, Per Cappellani e Chierici onze - 8, Per Sagristani di San Vito onze - 2, Per loero di torce numero 50 a grana 8 l'una onze - 20, Per squaglio di dette torce rotoli 5 a tarì 8 10, dico onze 1 12 10»; CHIESA GESÙ E MARIA ESITO 1757-1881, cc. 98v-r) e 1761 («a 3 Luglio 1761. Per cera rotoli 8 pella festività di S. Ausenzio a tarì 8 10, onze 2 8. Per trombette onze - 6. Per sorfalori d'aria onze - 9. Per mortaretti numero 300 onze - 24. Per licenza della Processione onze - 6 5. Per palio onze - 24. Per gioco di foco onza 1. Per Cappellani e Cherici onze - 8. Per Sagristani di S. Vito onze - 2. Per loero di torce numero 50 a grana 8 l'una onze - 20. Per squaglio di torce rotola 4 a tarì 8 10»; CHIESA GESÙ E MARIA ESITO 1757-1881, c. 99r).

[104] La festa di S. Antonio si tenne anche nel 1767 («a 17 Gennaro 1767. Festa di S. Antonio. Per mortaretti e cera per la festa di Santo Antonio onze - 10 10»; CHIESA GESÙ E MARIA ESITO 1757-1881, c. 110v) e negli anni 1764, 1815, 1818 e 1859 (CHIESA GESÙ E MARIA ESITO 1757-1881, cc. 105v, 181v, 191r; CHIESA GESÙ E MARIA INTROITO ESITO 1853-1874, c. 108v, introito).

[105] Questa festa è rendicontata negli esiti degli anni 1815 («2 luglio. A Maestro Calcedonio Spataro per numero 30 fluarelli tarì 6 e più a Maestro Francesco Trusiano per numero 400 mortaretti per la festività della Visitazione tarì 18, più al detto per armare e disarmare il gioco di fuoco con tarì 3 19, per chiodi tarì 11 1, onze 1 5 1»; CHIESA GESÙ E MARIA ESITO 1757-1881, c. 182v), 1822 («A 10 Luglio. Spese per la festa. Mi faccio esito di onze sei e tarì 7: sono per le spese fatte della festa della Visitazione cioè: Per gioco di fuoco onze 2 2; Per Banda e Tamburi onze 1 20; Per mortaretti 600 onze - 26; per


Figura 21 - La chiesa di Gesù e Maria.

pellani per l'evangelizzazione e la conversione[109] e interagendo con il clero e con le altre chiese pozzo-gottesi per la processione del Venerdì Santo[110] e per le feste di San Luigi[111] e della Madonna del Carmelo[112].

La confraternita, che era principalmente composta da «Lavoratori, Zappatori e Villici»[113] e che dal 1822 fu denominata «Congregazione di S. Ausenzio sotto titolo di Gesù e Maria», fu soppressa nel 1827 perché priva dell'autorizzazione per l'esercizio[114]. Dopo lunghe procedure burocratiche e la

solfalora d'ajera numero 35 onze - 5; per apparato in chiesa onze - 18; per Corsa di Barbari onze - 20; Spese in chiesa onze - 6; dico onze 6 7»; CHIESA GESÙ E MARIA ESITO 1757-1881, cc. 205v-r), 1823 (CHIESA GESÙ E MARIA ESITO 1757-1881, c. 208r) e 1860 (CHIESA GESÙ E MARIA INTROITO ESITO 1853-1874, c. 127v, esito).

[106] La festa di S. Liborio è documentata nel 1887 («Festa di S. Liborio L. - 40»; CHIESA GESÙ E MARIA DOCUMENTI CONTABILI, 1887, 23 luglio).

[107] Questa festa fu rendicontata nel 1887 («6 detto. Festa di S. Nicolò L. - 45»; CHIESA GESÙ E MARIA DOCUMENTI CONTABILI, 1887, dicembre).

[108] La festa dell'Immacolata è menzionata nel 1863 e nel 1864 (CHIESA GESÙ E MARIA INTROITO ESITO 1853-1874, cc. 156v esito, 162v introito).

[109] Nel 1805 e nel 1815 furono concesse elemosine a due *turchi* proclamati cristiani («Elemosina ad un Turco fatto Cristiano per ordine del Governo tarì due, onze - 2», «Per dette mani ad un Turco fatto Cristiano per elemosina tarì 1, dico onze - 1», CHIESA GESÙ E MARIA ESITO 1757-1881, cc. 165r, 182r).

[110] La confraternita durante la processione del Venerdì Santo trasportava le «baretta del Santissimo Eccehomo», come avvenne anche nel 1861 («Per Trasporto della baretta del Santissimo Eccehomo nel Venerdì Santo onze - 22 8»; CHIESA GESÙ E MARIA INTROITO ESITO 1853-1874, c. 132v, introito) e negli anni 1854, 1857, 1860, 1863 e 1864 (CHIESA GESÙ E MARIA INTROITO ESITO 1853-1874, cc. 17r introito, 79r introito, 123v introito, 150v introito, 162v introito).

[111] La partecipazione alla processione in onore di San Luigi è documentata anche nel 1823 («a 17 detto. Mi faccio introito di tarì 7 8 denari ricevuti dal rev. Procuratore D. Vito Zodda sono per la cera che consumò la Congregazione nella processione di San Luigi, dico onze - 7 8»; CHIESA GESÙ E MARIA INTROITO 1809-1899, c. 67r).

[112] L'intervento della confratria nella processione dedicata a Santa Maria del Carmelo è descritto anche nel 1823 («Mi faccio introito di tarì 10 denari ricevuti dal reverendo Procuratore D. Vito Zodda, sono per la cera che consumò la Congregazione nella processione di Santa Maria di Monte Carmelo, onze - 10»; CHIESA GESÙ E MARIA INTROITO 1809-1899, cc. 68r-69v).

[113] Nel 1845 la confraternita era priva di un cancelliere e i confrati erano incapaci «di fare i conti morali» («[…] le sommettiamo che non avendo la Confraternita un Cancelliere esperto, poiché non è se non di Lavoratori, Zappatori e Villici composta, trovasi nella impossibilità di fare i conti morali dal 1822 al 1839 richiesti dal Consiglio […]»; CONFRATERNITA S. AUSENZIO-REGISTRO DELLE DELIBERAZIONI, n. 88).

[114] Così riporta in due memorie ottocentesche: «Sul principio dell'anno 1827, essendo state sop-

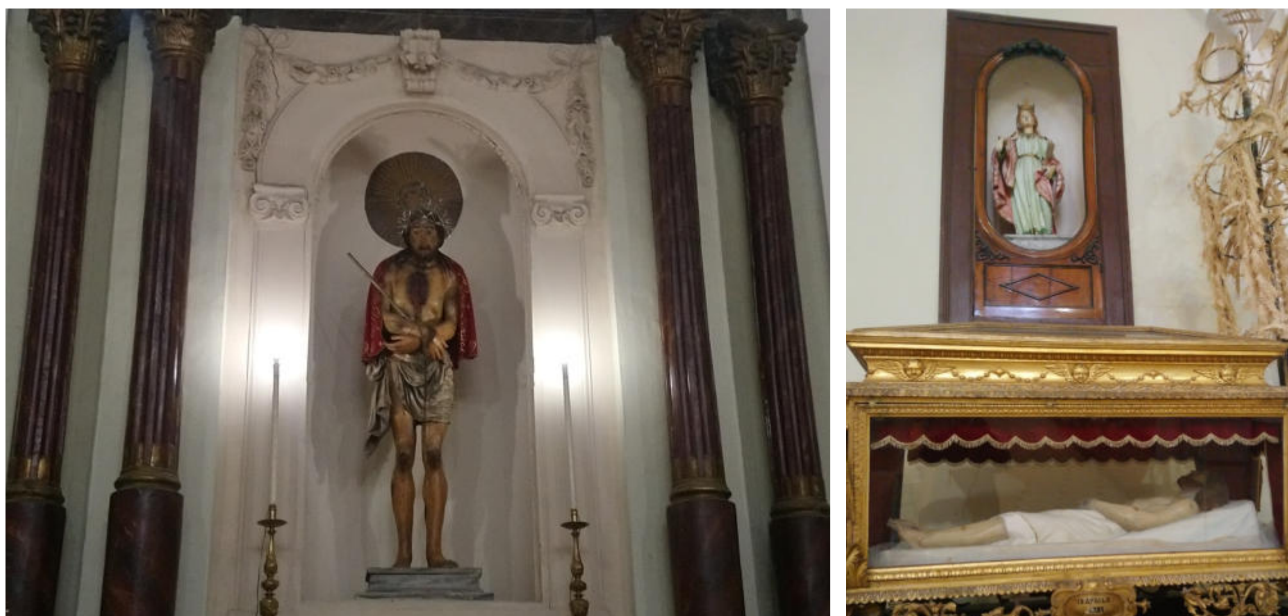


Figure 22 e 23 - Un particolare dell'altare dell'Ecce Homo (sinistra) e la nicchia con la statua di Santa Lucia sotto cui è esposta l'urna del Cristo morto (destra).

redazione dei Capitoli, venne rifondata soltanto nel 1830[115], e nel 1859 rinnovò il suo stendardo facendo apporre su di esso l'immagine di S. Aussenzio[116].

presse tutte quelle Corporazioni che non erano munite di assenso o regio o viceregio, fu soppressa anche questa, che ne era mancante. Non potendo più i Confratelli riunirsi pell'esercizio delle divozioni che si praticavano nella Chiesa, nè pell'amministrazione delle rendite, prese ingerenza la Commissione Comunale Amministrativa, a cui, giusta l'articolo 88 delle Istruzioni del 20 Maggio 1820, divenne soggetta la sospesa Confraternita» (Confraternita S. Ausenzio-Registro delle Deliberazioni, c. 3v); «Qual è dunque la Confraternita che attualmente esiste per grazia di Sua Maestà e che porta il nome di S. Ausenzio sotto titolo di Gesù e Maria? è quella stessa che da tempi immemorabili esisteva nel Convento de' Reverendi Padri Carmelitani sotto titolo di Gesù e Maria, quella stessa che nel 1622 si fabricò la propria Chiesa sotto titolo di Gesù e Maria, quella stessa che dal 1622 sino al 1822 amministrò tutte le rendite sotto titolo di Gesù e Maria, quella stessa di cui il Consiglio, per dinotare la identità, nel 1822 chiamò Congregazione di S. Ausenzio sotto titolo di Gesù e Maria. Da tutto l'anzidetto si può ben considerare che dal 1622 fin oggi unico è stato lo stabilimento, per cui tutti i beni sono della Confraternita di Gesù e Maria, a cui dal 1822 in poi si appose anche il nome di S. Ausenzio» (Confraternita S. Ausenzio-Registro delle Deliberazioni, n. 22).

115 Le procedure per la rifondazione della confraternita furono descritte nella seguente memoria: «Intanto si conosceva l'utilità, anzi la necessità, della ripristinazione della Confratria, e come il primo passo era la formazione de' Capitoli, così, nel 1829, da un giovane del Consiglio degli Ospizj furono, secondo le leggi in vigore e secondo le antiche costumanze della Confraternita, formati i Capitoli, per incarico datogli dal procuratore Sacerdote Zodda […] I suddetti Capitoli, firmati di foglio in foglio dalla Commissione Comunale e da una ventina di Fratelli, furono mandati al Consiglio Generale degli Ospizj in dupla spedizione con officio di questo Sindaco de' ottobre 1829 […] Lì gennajo 1830 si mandarono da questo Sindaco i Capitoli in tre copie firmati da quei che sapevano scrivere, ed il ruolo di 100 Fratelli, ed andando tutto in regola, sotto il giorno 10 Maggio 1830, da Palermo furono mandati in Napoli per essere approvati […] Lì 26 Novembre 1830 il Sindaco restituisce al padre della Chiesa, Sacerdote D. Vito Zodda, i Capitoli approvati colle seguenti parole scritte nel primo foglio Approvati da Sua Maestà e comunicati con Ministeriale del 21 ottobre 1830, numero 4820 […] Il Giorno 5 Giugno ad ore 9 ½, per rendere grazie a Dio del ristabilimento della Confraternita,

Il primo impianto della chiesa

Il primo impianto della chiesa (figura 24), caratterizzato da una cupola (o «cappellone»[117]) e da colonne[118], presentava nell'altare maggiore un quadro dedicato a Gesù e Maria[119] e numerosi altari (Santa Maria dell'Itria[120], San Nicola[121],

si cantò solennissimamente l'inno Te Deum. Vi concorse alla funzione un immenso popolo: suonate le campane, chi non fu pronto ad entrare in Chiesa restò in tutto il tempo della funzione fuori della medesima. Intervenne la Commissione Comunale. Si espose il Santissimo Sacramento con 110 lumi all'altare maggiore, poi sul pulpito il Padre recitò un sermone, quale terminato, si accesero le candele in tutta la Chiesa, ed usciti dalla sacrestia i Sacri Ministri, il Padre intuonò il Te Deum, in fine del quale cantò quattro orazioni […]» (CONFRATERNITA S. AUSENZIO-REGISTRO DELLE DELIBERAZIONI, cc. 3v-9v).

[116] Lo stendardo fu realizzato a Messina anche con i contributi dei confrati (CHIESA GESÙ E MARIA INTROITO ESITO 1853-1874, cc. 108v, 113r). La nuova denominazione assunta dalla confraternita appare anche nelle registrazioni funerarie. In una registrazione del 1860 così si riporta: «Angelus Giunta filius legitimus et naturalis quondam Antonini et Mariae Santoro, vir quondam Celestinae Benenati, aetatis suae anno 91° Sacramentis Ecclesiae munitus, obiit et sepultus est in Ecclesia Confratrum suorum S. Ausentii in Jesu et Maria» (POZZO DI GOTTO DEFUNTI 1859-1876, c. 9v, n. 78 del 24 settembre 1860).

[117] La cupola fu interamente restaurata nel 1767 («Ristaurazione della chiesa. Per ristaurare il Cappellone esteriore e l'acquidotto da un lato della Chiesa onze 1 17 16, cioè calce carrate due tarì 16, Arena e voltatura di calce tarì 4, Cottone sfilato per la colla oncie 4, tarì - 16, Mastria col manuale giorni tre tarì 18, Imbrici canne 4 4 tarì 9, in tutto onze 1 17 16»; CHIESA GESÙ E MARIA ESITO 1757-1881, c. 114r). La «volta» della chiesa fu per 100 onze «contrattata con maestro Antonino Cernaro da Messina sotto lì 15 luglio 1657 in Notar Suriano» (BIBLIOTECA ARCIPRETALE 5, c. 34).

[118] Le colonne furono oggetto di interventi nel 1821 («a 7 novembre pagati a Maestro Felice Iannello per accomodare la colonna della Chiesa ed altro onze - 1 10»; CHIESA GESÙ E MARIA ESITO 1757-1881, c. 202r) e nel 1854 («Pagai al figlio di Maestro Felice Iannello tarì 2 per bianchire un pezzetto della Sacristia, e li Colonni abbasso della Chiesa onze - 2»; CHIESA GESÙ E MARIA INTROITO ESITO 1853-1874, c. 23v, esito).

[119] «[…] sotto il giorno 20 Luglio 1836 […] All'Altare maggiore però si trova il quadro di Gesù e Maria fin dalla fondazione della Chiesa, quale quadro venti anni addietro circa fu rinnovato e di Gesù e Maria è stata celebrata in ogni anno la festa quando più quando meno solenne» (CONFRATERNITA S. AUSENZIO-REGISTRO DELLE DELIBERAZIONI, c. 22a-b). Nel 1851 l'altare maggiore era decorato superiormente con pitture color cielo («lì 26 e 27 Marzo 1851. Per acconciare il Cielo sopra l'altare maggiore, maestria di muratori e manuali onze - 24 10»; CHIESA GESÙ E MARIA INTROITO ESITO 1847-1853, Esito 1851).

[120] L'altare era già esistente nel 1641 («Est sciendum qualiter inter alia capitula condita per quondam Johannem Cafaro per acta quondam notarii Fabritij Isaija sub die I febrarii nonae indictionis 1641 sub quo decessit et stat infradictum capitulum tenoris sequentis videlicet. Item ipse testator legavit et legat venerabili ecclesiae Jesus Mariae Civitatis praedictae quemdam eius locum consistentem in arboribus sicomorum et aliis arboribus et circumstantiis situm et positum intus feudum Landi territorij Civitatis Castri Regalis […] con quello però che li procuratori seu gubernatori di detta ecclesia presenti et qui pro tempore saranno siano obligati ogni tertia festa di Pasqua della resurrectione di Nostro Signore Iddio di qualsivoglia anno fare cantare una messa cantata nell'altare di la Itria existente in detta ecclesia di Jesu maria per anima di esso testatorii in perpetuum et infinitum […]»; LIBRO ANTICO CHIESA GESÙ E MARIA, c. 69r). L'altare fu potenziato con numerosi «giogali» tra il 1841e il 1854 (CHIESA GESÙ E MARIA ESITO 1757-1881, cc. 240v, 241v, 244r, 247v).

[121] Questo altare fu fondato da Anastasio e Giuseppa Catina nel 1650, durante la cappellania del

Santa Maria dell'Assunzione[122], Madonna Immacolata[123], Sant'Antonio[124], Ecce Homo[125])[126].

sacerdote Giovanni Battista Zangla («Die vigesimo tertio novembris quartae Indictionis millesimo sexcentesimo quinquagesimo. Anastasius et Josepha Catina Jugales huius Civitatis Putei de gotto [...] asserentes habere particularem devotionem ergo devotum Sanctum Nicolaum pro qua devotione deliberaverunt fundare altarem et cappellam intus ecclesiam devoctionis sub titulo Jesu Mariae in hac civitate putei de gotto et pro deveniendo ad dictum effectum requisiverunt procuratores et reverendum patrem dictae devotionis ut dignarentur concedere locum aedificandi dictam cappellam et facta conventione devenerunt praefati procuratores et Reverendus Pater ad praesentem actum cuius animo tamen habendi prius licentiam a Superiore modo ut infra. Et ideo Iohannes Dominicus Giamboi, Placidus de Salvo et Jacobus Lanza huius civitatis Putei de gotto praesentes tamquam procuratores et Rectores ac Consultores ecclesiae praedictae Jesu Mariae huius praedictae civitatis cum interventu et praesentia Reverendi D. Johannis Baptistae Zangla cappellani et patris dictae devotionis [...] concesserunt et concedunt Anastatio Catina et Josephae Catina iugalibus huius praedictae civitatis Putheus Goti locum et spatium loci intus dictam ecclesiam Jesu Mariae ad effectum instruendi et aedificandi cappellam sub titulo Sancti Nicolaij sub infradicto onere unciae unius et tarenorum duodecim singulo anno in perpetuum videlicet tarenos 12 pro fundatione elemosinae de cappella et unciam unam causa celebrandi in dicto altare et cappella tot res divinas anno quolibet pro eorum anima et suorum peccatorum remissione […]»; Libro Antico Chiesa Gesù e Maria, cc. 58r-59v).

[122] La realizzazione di questo altare fu stabilita nel 1645 dal sacerdote Giuseppe Foggia con il suo testamento (Libro Antico Chiesa Gesù e Maria, cc. 82r-83v). Soltanto nel 1659 i confrati ottennero l'autorizzazione per realizzarlo («Reverendo nostro carissimo atteso li istanza factaci permettireti sin come noi in virtù della presenti permettiamo et concediamo licenza alli Rectori, Consultori et Fratelli della Venerabile congregatione di giesù Maria di cotesta Città di Puzzo di Gotto che non obstante qualsivogli prohibitione che di contraria vi fosse per adimplissi la volontà del quondam sacerdote don Giuseppe Foggia si possa in detta chiesa et congregatione fabricare et erigere uno altare sotto titulo di Santa Maria l'Assuntione ad effecto di celebrarsi in esso la messa lassatali da detto quondam di Foggia con questo però che detto Altare sii di lunghezza almeno palmi setti et di larghezza palmi tre et finito che sarà quello benedicirete et benedetto conforme al rituale romano che esso sarà permetterete sì come noi permettiamo et concediamo licenza che di esso si possi celebrare il sacrificio della santa Messa, cossì di tanto et non altrimente etsequireti et nostro Signore. Datum in Messina dì 17 marzo 1659. D. Fortunato. Don Aloisio Guido magistro notaro»; Libro Antico Chiesa Gesù e Maria, c. 169v).

[123] L'altare dell'Immacolata è documentato anche negli anni 1810 («Per due pedane d'altare uno innanti l'Immacolata e l'altro innanti S. Antonio onze 1 6»; Chiesa Gesù e Maria Esito 1757-1881, c. 171v), 1812 (Chiesa Gesù e Maria Introito 1809-1899, c. 7r), 1814 («1814 Agosto. Da D. Liberale Russo tarì 9 […] per una Messa cantata da celebrarsi ogn'anno innanti l'Altare dell'Immacolata Concezione, lasciata nel suo Testamento da Suor Elisabetta Pantè […]»; Chiesa Gesù e Maria Introito 1809-1899, c. 16r), 1848, 1855 e 1856 (Chiesa Gesù e Maria Introito ed Esito 1847-1853, Esito 1848; Chiesa Gesù e Maria Introito Esito 1853-1874, cc. 39r introito, 57r introito).

[124] Questo altare era già esistente nel 1629 («Concediamo licenza alli procuratori della cappella di Santo Antonio existenti nella ecclesia sotto titulo di Giesù maria del casale di Puzzo di gotto di potere andare questionando per preditto casale territorio di Milazzo l'elemosine del funicello, oglio, musto, frumento, dinare et altre elemosine che li sarranno date in subsidio di detta cappella delli quali elemosine se ni debbia tenere libro di introito et exito per darni conto a noi a suo tempo. Datum in la cità del castro Regale in discorso della visita di 8 di febraro 1629. Don Blasio Arcivescovo Messina, Don Geronimo Risicò magistro notaro»; Libro Antico Chiesa Gesù e Maria, c. 168v).

Nel 1676 il sacerdote «Giambattista Faranda» donò al cappellano della chiesa una reliquia del monaco bizantino Aussenzio[127] che, dopo essere stata condotta in processione a Pozzo di Gotto[128], portò alla realizzazione di una cappella in cui fu posto un quadro del santo bizantino[129].

[125] L'altare dell'Ecce Homo è menzionato anche negli anni 1820 («Per guarnimento di un pallio nuovo per il Santissimo Ecceomo, tacci, chiodi, fettuccia rotoli 2, seta e maestria, onze - 5 10»; GESÙ E MARIA ESITO 1757-1881, c. 198v) e 1848 («Per un'esposizione del Divinissimo all'altare del Santissimo Ecce homo onze - 1 10»; CHIESA GESÙ E MARIA INTROITO ESITO 1847-1853, Introito 1848).

[126] Durante il periodo natalizio era talvolta apparato un «altare del S. Bambino («Pallio-altari di color di rosa: uno pell'altare del S. Bambino» e l'altro pell'altare di S. Nicolò, drappo, fettuccia e seta onze - 21 4»; CHIESA GESÙ E MARIA ESITO 1757-1881, c. 222r, 2 dicembre 1828). La chiesa nel 1842 aveva sette altari («Barcellona Pozzo di Gotto lì 8 Giugno 1842. Signore. Essendo la nostra Chiesa aperta ogni giorno alla divozione de' Fedeli che vi concorrono per esercitare gli atti di pietà verso Dio, è giusto che siano decorosi gli ornamenti esterni per elevare verso lui gli atti interni del cuore. Or siccome per apparare i sette altari nei giorni di sollennità siamo sprovisti di rame di fiori essendovene bisogno numero 72, cioè numero 36 pell'altare maggiore e numero 36 per gli altri sei altari, e queste al più ristretto prezzo possiamo acquistarle a tarì uno per ogni una, ed anche abbisognano numero 36 vasetti di legno ove fissare le dette rame, e di tarì diciotto appena si può pagare il Maestro del torno per farli ed il pittore per colorirli [...]»; CONFRATERNITA S. AUSENZIO-REGISTRO DELLE DELIBERAZIONI, 1842).

[127] Così si riporta in un atto del 1677: «Autentica della Reliquia del Glorioso Martire Santo Aussentio. Nos V. I. D. D. Franciscus Sansi Prothonotarius Apostolicus Archiepiscopatus Messanensis in spiritualibus et temporalibus Vicarius Generalis sede vacante dilectis nobis in Christo Patri et Confratribus ecclesiae et Congregationis Jesu Mariae Civitatis Putei de Gotto nostrae messanensis Diocesis salutem. Cum Reverendus Pater Joannes Baptista a Milatio ordinis minorum sanctioris observantiae dono dederit dictae Congregationi Reliquiam divi Auxentij martyris, quam apud se retinebat, et inventam et datam cum aliis Reliquiis Sanctorum Christi martyrum Amici, Adiuti, Venantii, Alexandriae et Victorinae a reverendo Patre Antonio ordinis minorum Conventualium, dictoque Patri omnes supradictas Reliquias consignatas per eminentissimum Gasparem titulo Sancti Silvestri in capite S. R. E. presbiterum cardinalem de Carpineo, tunc Vicarium Generalem felicis recordationis Clementis X Pontificis maximi desumptas ex corporibus dictorum Sanctorum Christi martyrum demandato praefato Sanctissimo Domino ex cemiterio pretextati cum facultate apud se retinere, aliis donare, extra urbem mittere et in quacumque ecclesia, oratorio et cappella publice fidelium venerationi exponere et collocare ut per litteras testimoniales expeditas Romae die 19 feb. 1673 et litteras autenticas testimoniales nostri praedecessoris expeditas in hac fidelissime civitate milarum sub die XI Augusti 1674 haec omnia contineri vidimus, quae quidem Reliquia dicti divi Auxentij fuit posita in quodam Reliquiario ligneo deaurato ad formam piramidis cum vetro ante nostri sigilli impressione hispanica cera signato, dictaeque ecclesiae Jesus Mariae per dictum Reverendum Patrem Johannem Baptistam ut supra data ad effectum conservandi in dicta ecclesia et in ea publice fidelium venerationi exponendi ut per instrumentum publicum celebratum in actis Notarii Dominici Zangla sub die 6 Aprilis 1676 quapropter ut dictam sacram reliquiam in ecclesia praedicta publice fidelium venerationi exponere possitis hanc seriem vobis licentiam in Domino concedimus et imperamus. In quorum fidem datam Milis die 21 Iunii 1677. Franciscus Sansi vicarius generalis. Placidus Arsuni magister notarius» (LIBRO ANTICO CHIESA GESÙ E MARIA, cc. 170v-r). Si veda anche la nota 129.

[128] La reliquia fu portata in processione a Pozzo di Gotto nel mese di luglio del 1677 («licenza di fare la Processione della Reliquia di Santo Aussentio. R. N. C. Permettirete si come noi permettiamo e concediamo licenza al Padre e fratelli della Congregatione di Gesù e Maria di Cotesta Città

La chiesa, tra il 1651 e il 1869, fu abbellita con numerose opere artistiche, arredi sacri ed apparati, oggi in gran parte dispersi (tabella 2).

TABELLA 2- ARREDI SACRI E OPERE ARTISTICHE (1651-1869)[130]	
Anno della realizzazione o della descrizione	**Opere artistiche e arredi sacri**
1651	Un «lampere» d'argento[131].
1676	Un reliquario del monaco bizantino Aussenzio a forma di piramide[132].
1764, 1782, 1793	Alcuni calici e patene[133].

che nella prossima Domenica del p. v. mese di luglio possano condurre processionalmente da questa chiesa alla chiesa matrice di detta Città la Santa Reliquia del glorioso martire Santo Aussenzio e ricondurla poi in detta chiesa di Gesù e Maria coll'intervento del Clero e Confratrie e facendosi il tutto con fervore di spirito, devotione e modestia, e così exequirete e la presente vaglia per quest'Anno solamente e nostro Signore etc. Milazzo 21 Giugno 1677. Santi Vicarius Generalis. Placido Assuni magister notarius. Al Reverendo Delegato della Città di Pozzo di Gotto»; LIBRO ANTICO CHIESA GESÙ E MARIA, c. 171v).

[129] Così si legge in una memoria del 1836: «Risposta data al Sindaco di Questa Comune Barcellona Pozzo di Gotto pell'officio del Consiglio a Lui diretto sotto il giorno 20 Luglio 1836 […] Di Santo Ausenzio non si è rinvenuta che una sola scrittura in cui un certo Padre Giambattista Faranda donò la reliquia di Santo Ausenzio al Padre della Chiesa di Gesù e Maria di Pozzo di Gotto per esporla alla pubblica adorazione e celebrarne la festività in Notar Domenico Zangla lì 6 Aprile 1676 vale a dire anni 54 dopo la fondazione della Chiesa di Gesù e Maria. In una cappella laterale di detta Chiesa si osserva il quadro di Santo Ausenzio che presenta la data del 1677. A giorni nostri non si fa festa di detto Santo, né i più antichi Confrati dalla loro fanciullezza sino a noi ricordano di essersi mai sollennizzata la festa di Santo Ausenzio […] La ragione ci conduce a credere che l'acquisto della nuova reliquia ed il quadro del detto Santo colla viva voce del Padre della Congregazione abbia eccitato la devozione e il fervore de' Confrati di Gesù e Maria, i quali nello stendardo per uso delle Processioni vi apposero lo stemma di S. Ausenzio, come tuttora si vede. In quanto a beni però non evvi neppure un grano che riguarda S. Ausenzio ma tutto appartiene alla Confraternita di Gesù e Maria» (CONFRATERNITA S. AUSENZIO-REGISTRO DELLE DELIBERAZIONI, c. 22a-b).

[130] L'elenco è stato ricavato dai registri di introito ed esito degli anni 1757-1881, 1847-1853, 1853-1874 e 1809-1899.

[131] «alli dudici di ottobre 1651 Salvo Catalfamo consignò il lampere d'argento allo patre don giovani Battista Zangla, Placito di Salvo, Dieco Zangla, Melchiorri Rossitto et Vincenzo Arcuraci consultori della devoctione, quali lamperi si fece a spese del detto Salvo per onze 10, separati li spesi ci volsero per andari a Messina per farlo fare, quali spesi li spendio la Chiesa per mano del detto Placito di Salvo il quale andò a Messina per detto lamperi et si consignò all'altare della Madonna dell'Itria et havendolo il detto Salvo alcuni volti tenutolo in suo potere per certa vana gloria, hoggi che sono lì 24 di dicembre 1660 iterum et di novo gli lo consignò a Francesco Valenti e Stefano Benenato consultori» (LIBRO ANTICO CHIESA GESÙ E MARIA, c. 54r).

[132] Si veda la nota 127.

[133] «Per un pomo d'argento per la sfera e per accomodarsi sopra del piede del Calice, come pure per la Lunetta della sudetta Sfera all'Orefice Pietro Donia onze - 27» (CHIESA GESÙ E MARIA ESITO 1757-1881, c. 106v, 31 dicembre 1764). «Pagai al Procuratore D. Giovanni Principato per aver fatto dorare il Calice e patena dico onze - 8» (CHIESA GESÙ E MARIA ESITO 1757-1881, c. 134v, 15 no-

1764, 1863	Un «velo» per coprire il quadro dell'altare maggiore[134].
1771	Una pisside d'argento[135].
1772, 1777, 1816, 1847, 1869	Un organo[136].
1798, 1817	Un pulpito[137].
1808	Un quadro di Gesù e Maria che fu realizzato dal pittore pozzogottese Antonino Vescosi[138].
1808, 1828	Un incensiere[139].
1814	Una «Reliquia della Beatissima Vergine»[140].
1815, 1858, 1860	Una baretta per portare in processione l'Hecce Homo che fu sostituita nel 1860[141].

vembre 1782). «Per addoratura di due Calici e due patene tarì ventiotto dico onze - 28» (Chiesa Gesù e Maria Esito 1757-1881, c. 151r, 1 dicembre 1793).

[134] Il velo è menzionato nel 1764 («Per un velo di castità listiato per coprire il quadro dell'Altare maggiore canne otto a tarì 17 canna a Maestro Sottile, onze 4 16»; Chiesa Gesù e Maria Esito 1757-1881, c. 105v) e nel 1863 («Ferro per le ciappette e ferro lungo ove s'affigge il velo violace all'altare maggiore tarì 4; una currola di legno grana 4, viti grana 3, romanello tarì 1 10, al Maestro che li fece e l'affisse a rischio di vita tarì 3, onze - 8 13», «Per due aste di legno per affigere e levare il velo dell'altare Maggiore onze - 2 10» (Chiesa Gesù e Maria Introito ed Esito 1853-1874, c. 153v).

[135] «Al Reverendo D. Giovanni Principato onze 1 12 per supplimento della compra della Pisside d'argento stante l'altri denari raccolti per elemosina onze 1 12» (Chiesa Gesù e Maria Esito 1757-1881, c. 118r).

[136] L'organo è descritto anche negli anni 1772 («A Maestro Santo Giordano tarì 3 15 per acconciature della scala dell'Organo e del Campanile, per chiodi e tavola onze - 3 15»; Chiesa Gesù e Maria Esito 1757-1881, c. 120r), 1777 (Chiesa Gesù e Maria Esito 1757-1881, c. 129v), 1816 (Chiesa Gesù e Maria Esito 1757-1881, c. 184r), 1847 (Chiesa Gesù e Maria Introito ed Esito 1847-1853, Esito 1847, 1 febbraio 1847) e 1869 («Per accomodare l'organo onze - 20»; Chiesa Gesù e Maria Introito Esito 1853-1874, c. 222v).

[137] Lavori nel pulpito sono descritti nel 1798 («A Maestro Felice Scoglio onza 1 10 per mastria del Pulpito ch'esiste nella chiesa onze 1 10»; Gesù e Maria Esito 1757-1881, c. 157r) e nel 1817 («A Maestro Michielangelo Scoglio in prezzo di due tavole pella nuova porta del pulpito, chiodi, dubloni e sua mastria tarì 18 3, dico onze - 18 3», «A Maestro Rosario Collorà per tintura della tela del pulpito onze - 2 5»; Chiesa Gesù e Maria Esito 1757-1881, cc. 187r, 188v).

[138] «Pagati per il quadro di Gesù e Maria, tela, cornice, e tutt'altro al Rev. D. Antonino Vescosi e maestri in tutto onze 17 20 10» (Chiesa Gesù e Maria Esito 1757-1881, c. 174v, 14 novembre 1808).

[139] «Per rinnovare l'incensiere onze 5 25 delle quali onze 4 furono contribuiti da vari Sacerdoti e dalla Chiesa si spesero onze 1 25» (Chiesa Gesù e Maria Esito 1757-1881, c. 173r, 28 luglio 1808). «Per pulire l'incensiero a D. Giuseppe Ficarra onze - 3» (Chiesa Gesù e Maria Esito 1757-1881, c. 223r, 1828).

[140] «A D. Pietro Gabadauro per formare la Tega nuova con suo cristallo della Reliquia della Beatissima Vergine, argento e maestria onze - 8» (Chiesa Gesù e Maria Esito 1757-1881, c. 179r, 9 settembre 1814).

[141] Una vecchia baretta, utilizzata anche negli anni 1815 («A D. Santo d'Amico per la Bara del SS. Ecceomo oltre la contribuzione de' fedeli tarì 12, dico onze - 12»; Chiesa Gesù e Maria Esito

1815	Pastori per il presepe[142].
1815	Una statua di S. Antonio[143].
1817, 1850, 1861	Numerosi «candilieri»[144].
1818	Quadri con le stazioni della via Crucis[145].
1819, 1828	Alcune patene[146].
1822	Un confessionale e una «tela dell'Agnus Dei»[147].
1828	Sei portali per coprire «le sacre immagini» degli altari[148].
1841	Una «sfera d'argento»[149].
1842	Settantadue «rame di fiori»[150].
1844	Quattro altari in «pietra di Siragusa»[151].

1757-1881, c. 181v) e 1858 («Pagai a D. Antonino De Luca Franza per consumo di cera per la bara del Santissimo Eccehomo nel Vennerdì Santo e parte di cera servì per la Chiesa onze 1 3 11» (Chiesa Gesù e Maria Introito Esito 1853-1874, c. 95r), fu nuovamente rifatta nel 1860 («Per farsi la bara nuova del Santissimo Eccehomo, tavole, chiodi, colla, Mastria, pittura ed altro pagati dalla Chiesa onze due e tarì ventisei mentre il di più che si spese fu raccolto pei fratelli, dico onze 2 26»; Chiesa Gesù e Maria Introito Esito 1853-1874, c. 126r, esito). Si veda anche la nota 144.

[142] «A D. Liberale Russo per accomodare e pingere li Pastori, capitale e maestria tarì 17 2, onze - 17 2» (Chiesa Gesù e Maria Esito 1757-1881, c. 183v).

[143] «Per dette mani a D. Liberale Russo per colorire la Statua di S. Antonio, capitale e maestria onze - 20» (Chiesa Gesù e Maria Esito 1757-1881, c. 181v).

[144] I candelieri sono descritti nel 1817 («Per una paranza di candilieri numero 6 per la benedizione tarì 8 10, più al Signor Gaetano Bonsignore per argentarli tarì 12, in tutto onze - 20 10»; Chiesa Gesù e Maria Esito 1757-1881, c. 187v), nel 1850 («Per dipingere di color turchino 24 candilieri a grana sei l'uno e 12 vasetti a 3 grana l'uno pagai a D. Filippo Vescosi onze - 9», «Per colorire i sei candilieri giornalieri dell'altare maggiore onze - 2»; Chiesa Gesù e Maria Introito Esito 1847-1853, Esito 1850) e nel 1861 («Per compra di candelieri argentati, numero 3 messali, pavimento della Sagrestia e bara del Santissimo Eccehomo giusta l'Ufficio di autorizzazione del 19 dicembre 61 e mandato ducati 82»; Chiesa Gesù e Maria Esito 1757-1881, Esito 1861).

[145] «A Maestro Michelangelo Scoglio per costruire numero 14 cornici della via Sacra con legni di noce e tavole di gerasa palmi 4, tacci numero 175, colla rotulo 1, ferro filato rotulo mezzo, e maestria onze 1 13 10. Più per numero 13 figure sfumate grandi di detta via Sacra con la XIII stazione pittata dal Rev. D. Antonino Vescosi onze 3 18» (Chiesa Gesù e Maria Esito 1757-1881, cc. 191r-192v).

[146] Le patene sono menzionate anche nel 1819 («Per addorare una patena a D. Luigi di Marco onze - 15»; Chiesa Gesù e Maria Esito 1757-1881, c. 195v) e nel 1828 («Addoratura. Per addorare una patena a D. Francesco Samperi tarì dieci, dico onze - 10»; Chiesa Gesù e Maria Esito 1757-1881, c. 223r).

[147] «Pagati a Maestro Michel'Angelo Scoglio per fattura di un confessionile, per avere acconciato la cassa grande, e per un telare della tela dell'Agnus Dei onze - 22» (Chiesa Gesù e Maria Esito 1757-1881, c. 204v).

[148] «Portali. Per sei portali di color violace per cuoprire le sacre immagini per sei altari della Chiesa nel tempo di passione onze 2 28» (Chiesa Gesù e Maria Esito 1757-1881, c. 223v).

[149] «Per accomodare la coverta della Chiesa e per pulire ed acconciare la sfera d'argento ducati 8 88 5» (Chiesa Gesù e Maria Esito 1757-1881, c. 240v).

[150] Si veda la nota 126.

[151] «Pella costruzione di quattro altari di pietra Siragusa spesi ed approvati dal Governo ducati

1848	Un «Portale ricamato» per il santissimo Ecce Homo[152].
1849	Una statua dell'Addolorata[153].
1849	Trentaquattro «vasetti di rame»[154].
1851	Una statua dell'Immacolata[155].
1853	Un anello per la statua dell'Ecce Homo[156].
1854	Due «lampieri» posti nell'altare maggiore[157].
1856	Una statua di S. Giuseppe[158].

ottantasei e grana quaranta con Ministeriale del 9 Giugno 1841 4° Ripartimento, 2° Carico, numero 171, ducati 86 40. Si fecero i quattro altari, ed i Confrati per far cosa migliore a proprie spese aggiunsero ai detti Ducati 86 40 approvati altri ottanta ducati facendo di marmo bianco gli scalini dei quattro altari. Per trasporto di detti marmi da Milazzo in questa, per nolo da Messina in Milazzo, per situarsi nella Chiesa calce, arena, Maestro Muratore, Manuale, ed altro si erogarono ducati dieci e grana trentanove dico Ducati 10 39» (Chiesa Gesù e Maria Esito 1757-1881, c. 245v). La realizzazione dei 4 altari fu deliberata nel 1840 («L'anno Milleottocento Quaranta il giorno tre Decembre […] dietro matura riflessione per il buon essere della nostra Chiesa, considerando che le picciole rendite della confratria non bastano a supplire tutti gl'esiti per il mantenimento del Culto Divino, ed abbisognano i pallio Altare di drappo di seta per decorare quattro Altari della nostra Chiesa, essendo consulti gli attuali già fatti colle volontarie largizioni dei Confrati e dei fedeli, Considerando che stante la povertà delle famiglie, e la dicadenza della pietà non si può occorrere ai bisogni con volontarie largizioni, le quali sono quasi del tutto cessate, volendo Noi provvedersi in una maniera che sia durevole, preghiamo il Consiglio acciò si degni autorizzare onze ventiquattro sulla esazione degli arretrati dello stato discusso superiormente approvato per spendersi pella costruzione di detti quattro altari, facendosi di pietra di Siragusa, e così non vi saranno più bisogno i pallio Altari di Seta che nello concorso del numeroso popolo specialmente nei giorni festivi, in cui molti pella restrittezza della Chiesa vengono ad appoggiarsi ed ultra spesso si lacerano […]»; Confraternita S. Ausenzio-Registro delle Deliberazioni, n. 46).

[152] Il portale fu realizzato nel 1848 («Pella porta del luogo Serro del Carmine compresa la mastria del ferro del portale del Santissimo Ecce homo, onze - 1»; «Portale ricamato del Santissimo Ecce homo per resto fatto nel 1848 onze 1 5 10» (Chiesa Gesù e Maria Introito Esito 1847-1853, Esiti 1848 e 1849).

[153] «Per pulire il cuore e la spada di argento dell'Addolorata onze - - 10» (Chiesa Gesù e Maria Introito Esito 1847-1853, Esito 1849).

[154] «Per argentare 34 vasetti di rame di altari e per il piedestallo per esporre le reliquie sugli altari onze - 24» (Chiesa Gesù e Maria Introito Esito 1847-1853, Esito 1849).

[155] «Per acconciare la statua dell'Immacolata, ferro, landa, colla e Maestria onze - 2 18» (Chiesa Gesù e Maria Introito Esito 1847-1853, Esito 1851).

[156] «Mi faccio introito di onze 3 10 sono per un anello d'oro che era del SS. Ecceomo di Gesù e Maria venduto per mani dal Padre Provisorio Sacerdote Don Onofrio d'Amico mentre dal detto Anello non si poteva farsi alcuno uso, dico onze 3 10» (Chiesa Gesù e Maria Introito ed Esito 1853-1874, c. 17r, introito).

[157] «Più pagai per rame filato e manifattura per fare numero 5 catinelli per li due lampieri d'innanzi del Santissimo Sacramento dello Artare Maggiore onze - 4» (Chiesa Gesù e Maria Introito Esito 1853-1874, c. 23r, esito).

[158] «Cera venutami da Roma, cioè numero 4 sbrandoni lunghi fu di peso rotolo 1 18 3, si rilascia oncie 3 3 per consumo del giorno stesso 19 Marzo accese innanzi la statua di Santo Giuseppe, ne

1856	Un «tosello» per l'altare maggiore[159].
1860, 1872	Un crocifisso[160].
1864	Alcune «ninfe» per l'altare maggiore[161].
1869	Una croce posta sopra la chiesa[162].

Nella chiesa, oggetto di vari interventi di manutenzione tra il 1766 e il 1827 (tetto e tegole[163], pavimento[164], *imbiancature*[165], rifacimento del prospetto principale[166], realizzazione degli «avanzaltari»[167], ecc.), fu inoltre presente fin dalla fondazione una cripta[168], che venne ingrandita nel 1774 durante i lavori con cui furono costruiti altri due siti sotterranei per la tumulazione dei defunti[169]. Nelle cripte, che furono *sfossate*

resta a conto della Chiesa di Gesù e Maria rotolo 1 15 a tarì 10 10 rotolo, importo onze 15 15» (CHIESA GESÙ E MARIA INTROITO ESITO 1853-1874, c. 59r, esito).

159 «Pagai per fare mettere due gaffe di ferro al tosello dell'artare magiore nella Chiesa di Gesù e Maria onze - 4» (CHIESA GESÙ E MARIA INTROITO ESITO 1853-1874, c. 63v, esito).

160 Il crocifisso, restaurato da Filippo Vescosi nel 1860 («A 1° Maggio per pulire il Santissimo Crocifisso a D. Filippo Vescosi onze - 4», «Per acconci e pittura della croce a Vescosi onze - 3»; CHIESA GESÙ E MARIA INTROITO ESITO 1853-1874, cc. 126v-r, esito), fu *accomodato* da un certo «Romano» nel 1872 («A Romano per accomodare l'espressorio ed il Crocifisso onze - 14 2»; CHIESA GESÙ E MARIA INTROITO ESITO 1853-1874, Esito 1872).

161 «A D. Emmanuele La Rosa per le ninfe dell'Altare maggiore onze 1 19» (CHIESA GESÙ E MARIA INTROITO ESITO 1853-1874, c. 164r, esito).

162 «Più per acconciare la Croce sopra la Chiesa, mettere alcuni mattoni onze - - 14» (CHIESA GESÙ E MARIA INTROITO ESITO 1853-1874, c. 217r, esito).

163 Il tetto e le tegole furono *acconciati* anche nel 1766 («Per mezza Carrata di canne per accomodare il tetto della Chiesa col portato a Vito Bongiovanni»; CHIESA GESÙ E MARIA ESITO 1757-1881, c. 108r), nel 1770 («A Maestro Giuseppe Priolo tarì 15 15 per acconciare il tetto della Chiesa e murare il curmale, cioè canaloni numero 22 tarì 1 15, canali carrata una tarì 6, portato grana 10, calce ed arena tarì 2 10, Maestro e Manuale tarì 5, dico onze - 15 15»; CHIESA GESÙ E MARIA ESITO 1757-1881, c. 117v), nel 1863 (GESÙ E MARIA INTROITO ESITO 1853-1874, c. 152r, esito) e nel 1873 («Per accomodare la Coverta della Chiesa onze - 10 10»; CHIESA GESÙ E MARIA INTROITO ESITO 1853-1874, Esito 1873).

164 Il pavimento fu manutenzionato anche nel 1814 («A Maestro Carmelo Piccolo e Manuale per agiustare il pavimento della Chiesa tarì 3 10, dico onze - 3 10»; CHIESA GESÙ E MARIA ESITO 1757-1881, c. 179v) e nel 1822 («Per accomodare il pavimento della Chiesa. Mi faccio esito di tarì 3 pagati a Maestro Felice Iannello murifabro per avere accomodato il pavimento della Chiesa, onze - 3»; CHIESA GESÙ E MARIA ESITO 1757-1881, c. 205v).

165 «A Maestro Francesco Genovese per carrata 1 di calce e maestria per imbiancare la Chiesa onze - 4» (CHIESA GESÙ E MARIA ESITO 1757-1881, c. 192v, 11 aprile 1818).

166 «Facciata della Chiesa. Per acconciare la facciata della Chiesa e la volta sotto l'orchestra della medesima, gisso tumoli due ed un tarì per maestria onze - 2 12» (CHIESA GESÙ E MARIA ESITO 1757-1881, c. 221v, 1827).

167 «A Maestro Michielangelo Scoglio per fare numero 6 tilari di avanzaltari ed accomodare le cornici di detti, per tavole, chiodi, colla e Maestria come dalla sua nota qui acchiusa onza una, tarì venticinque e grana diecisette dico onza 1 25 17» (CHIESA GESÙ E MARIA ESITO 1757-1881, c. 175v, 1 maggio 1812).

168 Questa cripta fu descritta anche nel 1763 («Per due legnetti per alzare la Lapide della Sepoltura onze - - 15»; CHIESA GESÙ E MARIA ESITO 1757-1881, c. 104v).

parecchie volte[170] e che erano dotate di «sedili»[171] per la deposizione dei cadaveri[172], vennero anche tumulati durante i secoli i membri della confraternita[173] (tra cui un confratello spagnolo)[174], alcune suore[175], il «delegatus capitaneus» Francesco Caliri (1738-

[169] Così si riporta in una ricevuta d'esito del 1774: «Al Reverendo D. Francesco Spadaro tarì 8 5 per dibrigo di un ordine per fare le sepolture, dico onze - 8 5. A dì detto. A Maestro Antonino Benenato onze 12 26 5 sono per spese fatte per la costruzione di due Sepolture, e per accomodare l'altra sepoltura delli fratelli, cioè: Per Pietra della Carcara, cottura ed altri onze 1 2. Per ruezzola onze 1 1. Per spesa alli Bovari a trasportare la pietra dal fiume onze - 2 8. Per restuccia per cuocere i mattoni numero 3500 oltre delle fascine contribuite dalli fratellli onze 2 1 11. Per fattura di detti mattoni crudi onze 1 9. Per annettare, caricare e cuocere il fornace due volte onze - 13. Per mangia agli Uomini per fare il cavo di dette sepolture onze 6 11. Per chiodi ottantini rotula 1 per le forme, onze - 9 12. Per Mastria delle fabbriche canne 31 a tarì 2 10 canna, onze 2 17 10. Per lapidi e collari onze 1 10. Per contribuzione del portato di dette lapidi ed estratto onze - 8 10. Per assettare li scalini dell'Altare maggiore onze - 4. Per numero 100 pezzettoni onze - 1 10. Per piantare li collari delle lapidi ed ammattonare per mastria onze 7 12. Per pulire ed allungare la fossa piccola delli fratelli in tutto onze 1 9. Per ferri di una lapide stante per gli altri furono fatti gratis onze 1 1. Per graste onze - 6. Onze 12 26 5 8. Avvertenza. Molti fratelli e Devoti contribuirono li sui travagli per carità» (Chiesa Gesù e Maria Esito 1757-1881, c. 124r).

[170] Le cripte furono sfossate anche negli anni 1810 («Per sfossare o sia accomodare li cadaveri e tabbuti nelle sepolture onze 1 18 4»; Chiesa Gesù e Maria Esito 1757-1881, c. 171v), 1822 («A Maestro Luigi l'Aguidara per spurgare la sepoltura delli fratelli onze - 4»; Chiesa Gesù e Maria Esito 1757-1881, c. 203r), 1824 (Chiesa Gesù e Maria Esito 1757-1881, c. 211v), 1861 («A Giuseppe Messina per entrare nella sepoltura ed aspergere i cadaveri di calce onze - 2»; Chiesa Gesù e Maria Introito Esito 1853-1874, c. 136v, esito), 1864 («A Francesco Materia e suo fratello che pulirono le sepolture onze - 3»; Chiesa Gesù e Maria Introito Esito 1853-1874, c. 164r, esito) e 1869 (Chiesa Gesù e Maria Introito Esito 1853-1874, esito 1869).

[171] I sedili posti nelle cripte furono descritti nel 1807 («Mi faccio esito di tarì 4 pagati a Maestro Antonino Beninati per aver polito ed accomodato li sedili nella sepoltura, onze - 4»; Chiesa Gesù e Maria Esito 1757-1881, c. 167r), nel 1824 («A dì detto Mi faccio esito di tarì 8 denari pagati a Maestro Agostino Stracuzzi e Maestro Francesco Gionovesi per avere fatto li sedili nuovi della sepoltura, dico onze - 8. A dì detto. Mi faccio esito di tarì 2 per portare l'attratto di detti sedili dico onze - 2»; Chiesa Gesù e Maria Esito 1757-1881, c. 211v) e nel 1857 («Pagai per fare sepellire al Confrate Nunziato Brugnano onze - 2. Più pagai lo stesso giorno per fare lo sproprio a Giuseppe messinese e Francesco Materia nella seportura dai fratelli mentre non esistivano più sedile voti in detta seportura, altre tarì tre, dico onze - 3»; Chiesa Gesù e Maria Introito Esito 1853-1874, c. 82v).

[172] La presenza dei sedili testimonia l'uso di un'antica pratica funeraria volta a scheletrizzare i cadaveri attraverso la putrefazione-decomposizione del corpo. Questa pratica, nota come *doppia sepoltura* (esposizione del corpo e seguente trasferimento dei resti scheletrici negli ossari), era volta a rappresentare visivamente gli stadi di disfacimento-purificazione affrontati dal defunto nel suo viaggio verso l'eternità (Fornaciari-Giuffra-Pezzini 2008, pp. 23-29).

[173] Il primo defunto sepolto nella chiesa fu, nel 1639, il confrate Mercuro Barresi («Die primo Aprilis 1639. Mercurius Barresi annorum triginta quinque circiter fratellorum devotionis Jesus Mariae animam Deo reddidit cum omnibus sacramentis ecclesiasticis et sepultus est in Ecclesia Devotionis sub titulo Jesus Mariae puteo de Gotto per me Don Iohannem Baptistam Zangla Vice Parochum et Curatorem Matricis Ecclesiae Sancti Viti dicti ruris»; Pozzo di Gotto Defunti 1613-1646, c. 44v).

[174] «Die 24. Vincentius hernandes hispanus et fratellus Jesus Mariae, annorum 60 circiter cum omnibus sacramentis ecclesiae refectus animam Deo reddidit cuius corpus sepultum est in ecclesia Jesus Mariae per don Philippum Longo» (Pozzo di Gotto Defunti 1613-1646, c. 92r, 24 dicembre 1643).

[175] Tra le suore sepolte nella chiesa vi furono: Felicia Principato, Francesca Cambria, Febronia

1812)[176] e numerosi sacerdoti (alcuni dei quali cappellani nella chiesa)[177].

I siti per le sepolture furono abbandonati nel 1878 (anno in cui fu concesso ai confrati un spazio nel cimitero comunale[178]) e la chiesa, nel 1894, fu ingrandita, dopo aver acquisito «un pezzetto di giardino» posto nella sua parte retrostante[179], grazie all'operato di due benefattori, il sacerdote Angelo De Luca e Giuseppe Cu-

Ricato, Maddalena Cirino, Teresa Giordano e Caterina Santoro (Pozzo di Gotto Defunti 1770-1787, n. 21 del 26 marzo 1775, n. 9 del 24 febbraio 1784; Pozzo di Gotto Defunti 1788-1815, n. 7 del 19 gennaio 1795, n. 14 del 4 febbraio 1800, n. 15 del 25 aprile 1810; Pozzo di Gotto Defunti1816-1842, n. 84 del 14 febbraio 1836).

[176] «Anno domini 1812 die 18 decembris. Spectabilis D. Franciscus Caliri delegatus capitaneus annorum 74 circiter omnibus Sacramentis refectus Animam Deo reddidit cuius corpus sepultum fuit in Ecclesia Jesu et mariae praesente me Reverendissimo Archipresbitero D. Dominico Principato» (Pozzo di Gotto Defunti 1788-1815, c. 191r).

[177] Tra i sacerdoti sepolti nella chiesa vi furono: Giuseppe Perroni, 1681-1742; Francesco Alberti, 1687-1746; Filippo Russo, 1691-1757; Rosario Perroni, 1712-1759; Paolo Principato, 1691-1762; Sebastiano Bucalo, 1678-1763; Domenico Zumbo, 1700-1765; Paolo Mortiliti, 1720-1766; Antonino Russo, 1687-1772; Antonino Principato, 1702-1775; Paolo Sangiorgio, 1693-1777; Antonino Genovese, 1701-1778; Angelo Cambria, 1706-1784; Giovanni Principato, 1722-1785; Marco de Luca, 1727-1791; Francesco Spinella, 1733-1793; Francesco Alessandro, 1750-1800; Paolo Sangiorgio, 1753-1801; Antonino De Luca, 1758-1821; Pietro Lanza, 1798-1851 e Sebastiano Cassata, nato nel 1809 e morto nel 1870 (Pozzo di Gotto Defunti 1739-1769, n. 32 del 15 giugno 1742, n. 79 del 9 agosto 1746, n. 26 del 16 giugno 1757, n. 65 del 30 ottobre 1759, n. 8 del 13 febbraio 1762, n. 11 del 13 gennaio 1763, n. 56 del 12 agosto 1765, n. 56 del 12 settembre 1766; Pozzo di Gotto Defunti 1770-1787, n. 167 del 13 giugno 1772, n. 31 del 16 maggio 1775, n. 45 del 21 agosto 1777, n. 11 del 12 gennaio 1778, n. 106 del 21 dicembre 1784, n. 32 dell'8 luglio 1785; Pozzo di Gotto Defunti 1788-1815, n. 25 del 12 marzo 1791, n. 77 del 26 settembre 1793, n. 35 del 26 maggio 1800, n. 72 del 29 agosto 1801; Pozzo di Gotto Defunti 1816-1842, n. 8 del 21 gennaio 1821; Pozzo di Gotto Defunti 1843-1858, n. 28 del 7 aprile 1851; Pozzo di Gotto Defunti 1859-1876, n. 131 del 29 dicembre 1870).

[178] «Sepoltura nel Campo Santo. In data 18 Agosto 1878 si è fatto verbale per la contribuzione di L. 5 per ogni Confrate che vuol godere la sepoltura nel Campo Santo per la compra del terreno da farsi dalla Confraternita, bene inteso che la sudetta contribuzione può farsi nel giro di giorni tredici, elasso tal termine ogni Confrate dovrà pagare lire venti. Elargazione di tempo per detta sepoltura. In data del 5 Gennaro 1879 con verbale si è elargato il sopradetto termine di giorni 13 in mesi sei, cioè sino a Giugno, però in luogo di pagare L. 5 devono pagare i Confrati L. 7, elasso tal termine devono pagare L. 20» (Confraternita S. Ausenzio-Registro delle Deliberazioni, 1878-1879).

[179] La richiesta per l'acquisto del terreno posto dietro la chiesa fu deliberata nel 1891 («All'Illustrissimo Signor Prefetto e Signori Componenti della Giunta Provinciale Amministrativa di Messina. I sottoscritti Consultori della Confraternita di Santo Eusenzio in Gesù e Maria di Barcellona Pozzo di Gotto espongono alle Signorie vostre quanto appresso. È da più di un anno che bisognando ristaurare ed ingrandire la Chiesa della Confraternita per opera e denaro di due devoti affezionati, si ottenne dal Signor Francesco Cassata di questa un pezzetto di giardino di sua proprietà confinante alla Chiesa della Confraternita senza però determinare il prezzo. Si è perciò ora, per definire questa vertenza, il Signor Cassata domandò, e la sottoscritta rappresentanza della Confraternita di buon grado consente, che si compensi il prezzo dovutogli col capitale di un Canone annuale di L. 5,00 dipendente da maggior somma, che sul fondo del Cassata grava a favore della Chiesa. Questa convenzione agevola gl'interessi di entrambi contraenti, giacchè il Capitale del Canone rappresenta

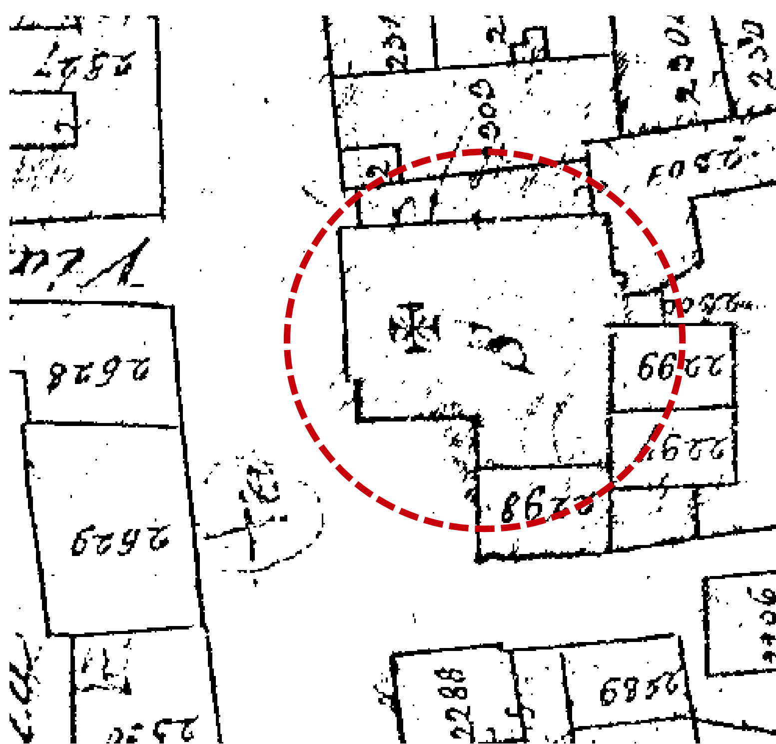


Figura 24. Stralcio della planimetria catastale autenticata a Messina il 15 marzo 1874. Al centro è rappresentato il primo impianto della chiesa di Gesù e Maria.

troni Zodda[180]. (figure 24 e 25)

La chiesa evidenzia oggi soltanto soltanto un semplice altare maggiore con un quadro di Gesù e Maria e in quattro arcate e sulle pareti verticali sono inserite le statue della Madonna del Carmelo e di Sant'Antonio e tele raffiguranti San Biagio, Sant'Aussenzio e la Madonna Odigitria con i Santi Cosimo e Damiano. Nel transetto sono inoltre presenti i resti di un pulpito, un quadro con San Giuseppe e il Bambino, una nicchia con la statua di Santa Lucia, l'urna del Cristo morto (donata alla chiesa nel 1895 da Rosario Basilicò) e i resti di un altare con la statua dell'Ecce Homo.

Le indagini

Le attuali caratteristiche della chiesa, chiaramente moderne, hanno cancellato, sostituito e occultato le ricche e pregevoli stratificazioni storiche e artistiche che erano presenti nei secoli passati e, tranne alcune possibili e poco significative tracce di antichità da ricercare sotto le superfetazioni e gli intonaci degli attuali apparati artistici e murari, nessuna peculiarità ormai traspare dell'antico splendore plastico e architettonico.

L'unica parte non visibile in cui ricercare tracce di vetustà è apparsa fin dal-

piuttosto scarsamente il prezzo del terreno ceduto alla Confraternita, e così si viene a svincolare il fondo del Cassata da un peso, facendo sparire lo smembramento del dominio che attualmente esiste. Per queste ragioni si chiede dalle Signorie vostre l'approvazione di questa Convenzione. Barcellona Pozzo di Gotto lì 24 Giugno 1891. I Consultori»; S. Eusenzio carte sciolte, 1891).

[180] Così si riporta in una memoria che fu redatta nel 1899 dal sacerdote Onofrio D'Amico: «Fatevi ad osservare la sacra mole addossata al vasto tempio S. Maria Assunta: è opera costruita a cura e spese del pietoso Cutroni. Volgete l'attenzione sul tempio di Gesù e Maria; ebbene, Giuseppe Cutroni, accettando la generosa offerta di lire ottomila, fatta dal pio Rev. Angelo De Luca per l'ampliamento di quell'angusta casa di Dio, ne assume formale impegno, e con infaticabile attività e maggiore spesa di circa lire diecimila, erogate dal proprio scrigno, ha decorato la sua terra natale di una Chiesa, per quanto semplice, altrettanto spaziosa, arieggiata e bella» (Inaugurazione Ospedale Cutroni Zodda, p. 13). Nella chiesa è oggi presente una lapide su cui fu inserita questa epigrafe: «A perpetuare la gratitudine onorando i nomi di Giuseppe Cutroni fu Luigi insigne e costante benefattore largo di sacrificii personali a vantaggio di questo sodalizio e dell'altro divoto benefattore Sac. Angelo De Luca fu Vito alla pietà dei quali è dovuto l'ampliamento di questa chiesa. La consulta della pia congrega ha deliberato questa lapide commemorativa oggi 16 dicembre 1894».



Figura 25. La chiesa di Gesù e Maria oggi (A = Google Earth 2021; B = Stralcio del Piano Regolatore Generale del comune di Barcellona Pozzo di Gotto).

l'inizio delle indagini la stratificazione sepolta posta nella parte anteriore, corrispondente all'area in cui ricadevano il primo impianto della chiesa e le cripte.

Per individuare la presenza di strutture murarie, di importanti sepolture e di cavità è stata necessaria una campagna di indagini georadar.

Le prospezioni[181] hanno intercettato, con chiara leggibilità, due diversi piani di posa della pavimentazione posti a circa 20 cm e a 40 cm di profondità[182]. (figura 26C)

Le indagini hanno inoltre individuato numerosi resti murari molto spessi che discendono da circa 50 cm di profondità nella parte in cui ricadeva il primitivo impianto della chiesa. La distribuzione di alcuni di questi resti restituisce con molta probabilità la consistenza di una grande cripta centrale dell'originario luogo di culto seicentesco che fu quasi interamente demolita durante l'ingrandimento del 1894. (figure 26A e 26B)

Inoltre, alcuni brani murari rilevati dal georadar richiamano parti delle altre due sepolture della chiesa.

Molto importante è un setto murario individuato a circa 40 cm di profondità nella parte mediana, che, se collegato alla planimetria catastale del 1874, rimanda ad una parte dell'altare maggiore del primitivo impianto che fu risparmiata durante i lavori per l'ingrandimento della chiesa. (figure 27 e 28)

[181] Le indagini georadar sono state eseguite dalla società *Diagnosis* di Catania.

[182] «Le scansioni che hanno interessato una porzione del sito oggetto dell'indagine e precisamente la navata centrale della Chiesa, sono state eseguite con antenne da 600 Mhz e 200 Mhz, con configurazione bistatica. L'analisi dell'Area 1, interessata da scansioni longitudinali e trasversali lungo la navata centrale della Chiesa, non ha evidenziato particolari riflessioni riconducibili a strutture sepolte o ambienti sotterranei. Le anomalie più significative evidenziano una prima linea di separazione, a circa 15÷20 cm di profondità, verosimilmente riconducibile al piano di posa della nuova pavimentazione e una seconda zona con anomalie puntuali ma costanti, ad una profondità di circa 40 cm. Quest'ultima tipologia di riflessione farebbe pensare alla presenza della vecchia pavimentazione. Altre riflessioni puntuali sono state riscontrate un po' diffusamente in tutta l'area, e in base alla profondità, circa 20 cm, e alla tipologia delle riflessioni, si pensa si tratti di sottoservizi» (Indagini Georadar Chiesa Gesù e Maria, p. 8).

A

B

LEGENDA

SIMBOLOGIA	DESCRIZIONE PROVA
	Sottoservizi
	Sottomurazione
	Riflettori generici

Interfaccia pavimentazioni sovrapposte

C

Figura 26. Mappa d'interpretazione delle anomalie e due sezioni radar.

Conclusioni

Le indagini hanno attestato la quasi totale cancellazione del primo impianto architettonico della chiesa, di cui sopravvivono, interrati, soltanto alcuni resti della pavimentazione e pochi setti murari.

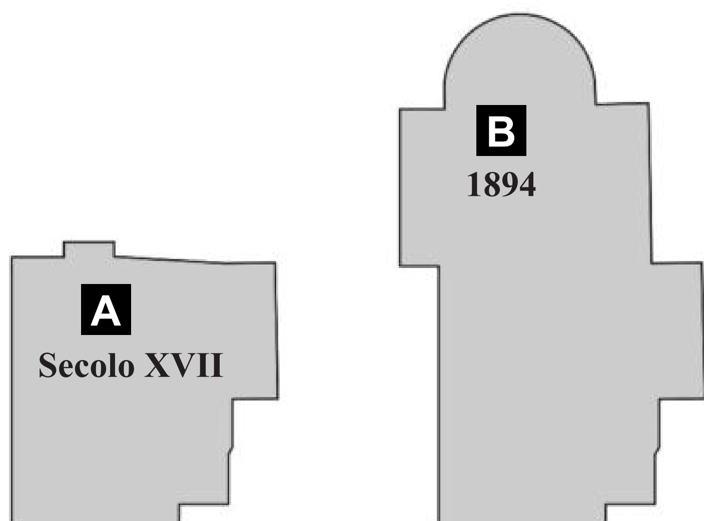


Figura 27. Il primo impianto della chiesa (A) e l'ingrandimento da esso subito nel 1894 (B).

Molte opere artistiche del primo impianto, poi, risultano perdute e disperse (tabella 2) e gli attuali apparati decorativi, dopo la demolizione degli antichi altari, non rendono leggibili le caratteristiche seicentesche della struttura.

Le uniche testimonianze del primo impianto della chiesa sono quindi soltanto i resti murari individuati con le indagini geofisiche

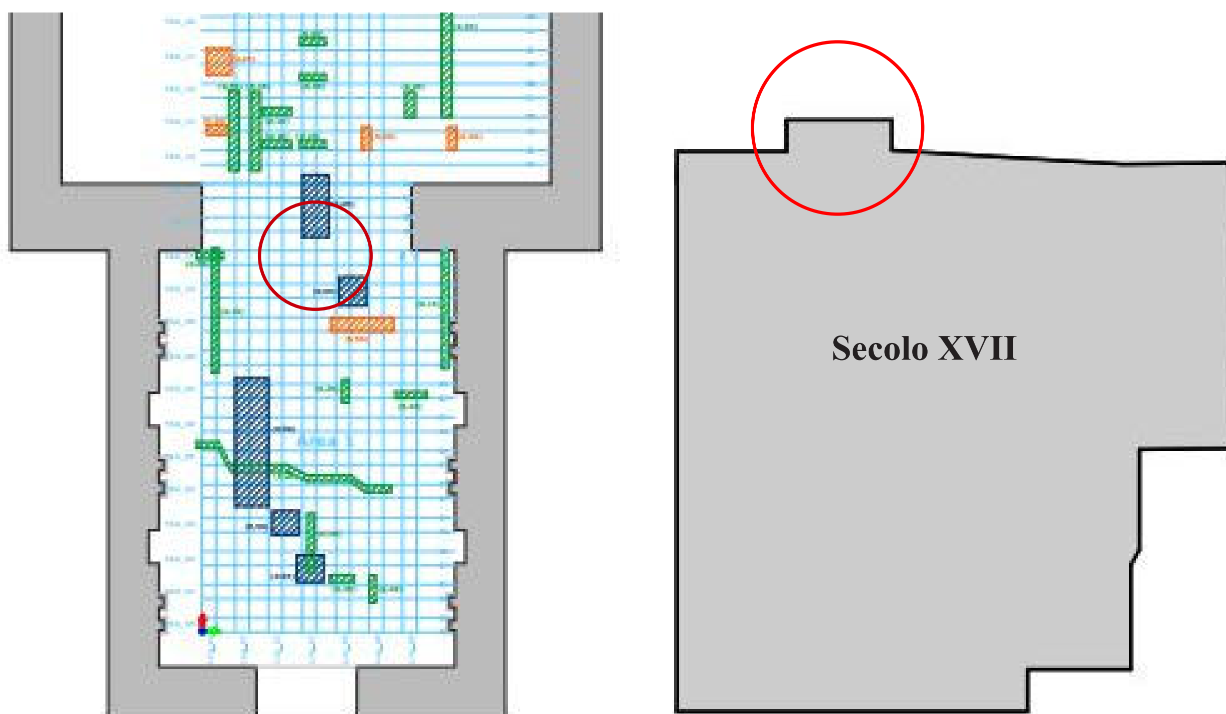


Figura 28. Un setto murario sepolto individuato dal georadar (sinistra) e la sua corrispondenza nel primo impianto della chiesa (destra).

(che, nonostante la loro scarsa consistenza, possono essere recuperati e resi fruibili visivamente con lastre di vetro) e alcune opere artistiche, tra cui la statua dell'Ecce Homo e le tele raffiguranti Gesù e Maria, la Madonna Odigitria con i Santi Cosma e Damiano, e S. Aussenzio (che testimonia la venerazione di un santo di rito greco a Pozzo di Gotto nella seconda metà del XVII secolo). (figura 29)



Figura 29. La tela raffigurante S. Aussenzio (sinistra) e un particolare della statua dell'Ecce Homo (destra).

Il convento dei Cappuccini

Il seicentesco convento cappuccino di Pozzo di Gotto subì, dopo la soppressione degli ordini conventuali, una lenta parabola discendente che portò alla cancellazione di importanti stratificazioni storiche.

Le memorie locali riferiscono che nelle cripte del complesso erano un tempo presenti numerosi cadaveri mummificati di frati e di notabili del luogo.

Una campagna di indagini geofisiche ha consentito di individuare alcune strutture sepolte e di recuperare informazioni sulle antiche caratteristiche della chiesa.

Cenni storici

Il convento dei frati minori cappuccini di Pozzo di Gotto e l'annessa chiesa della «Madonna della Concettione», fondati nel 1623 col consenso dell'Ordinario Diocesano[183], furono realizzati su progetto del frate Giacomo dalla Rocca, «maestro di muro e fabriciero»[184] e con gli aiuti economici del benefattore messinese Antonio

[183] «Il Convento de' Frati Minori Capuccini della Città di Puzzo di Gotho, della Provincia di Messina, situato fuori le mura di detta Città, Diocese di Messina, distante circa duicento passi da detta Città, fu fondato l'anno 1623, col consenso dell'Ordinario Diocesano, ad istanza di quei Popoli, e con le loro elemosine fabricato, et eretto secondo la povera forma Capuccina, con celle n. 24. Ha la Chiesa sotto il titolo et invocatione della Madonna della Concettione. Il detto Convento, oltre l'horto contiguo, ch'è della Sedia Apostolica, com'è pure il medesimo Convento, non possiede entrate. Vi habitano di famiglia Frati n.11: Il P. F. Angelo del Castro; Il P. F. Urbano da Jace, Sacerdote; Il P. F. Felice d'Alì, Sacerdote; Il Pre F. Gabriele d'Alì, Sacerdote; Il P. F. Gio. Maria da Librizzi, Sacerdote. Fra Luiggi da Messina, Cherico. Laici: Fra Egidio da S. Lucia; F. Bonaventura da Puzzudigotto; F. Paolo da Venetico; F. Ambrogio d'Alì; F. Pacifico da Jace. Li quali si sostentano con l'elemosine somministrate dalla pietà de' Popoli, e gl'Infermi si curano nel medesimo Convento, e vi possono stare più frati di quelli che al presente vi sono, se ci fossino posti. Non ha il detto Convento alcun peso. Noi infrascritti [f.39v] Puzzo di Gotho. A dì 26 di Febraro 1650. Io frat'Angelo dal Castro, Guardiano, confirmo ut supra. Io fra Felice d'Ali, Sacerdote, confermo ut supra. + Io f. Egidio da S. Lucia, Laico, confermo come sopra» (Bonaventura Seminara da Troina, I, cc. 39v-41r; Lipari-Fiore 2020, pp. 185-186).

[184] «Il venerabile convento de' PP. Cappuccini nel Casale allora di Pozodigotto, oggi città, ma prima era di Melazo, e per li molti aggravij et angarie li facevano fecero risoluzione levarsi il giogo pesante di vassallaggio casalino de' melazesi e farsi città reale con ogni interesse possibile, che anche più che oggi ne sentono le spine e ponture. Ebbe l'estrinseca denominazione di Pozodigotto d'allora si diede principio alle prime case in una posessione d'un signore detti Gotti di Messina nella quale vi era un pozo, e furono quelle case le più soprane che restano sopra la piaza delle due strade si dividono, una dritta verso il Casale delli Mirì dromo dromo, e l'altra va per Melazo & chiamata del quartiere della piaza e per ciò si chiama Pozodigotto, che fu circa l'anni. Fu preso e fondato che ancora viveva il P. F. Paulo da Catania ci era Casale, nel Capitolo provinciale celebrato in Messina il mese d'aprile l'anno di nostra salute 1623, dal R. P. Frat'Illuminato da Messina in esso eletto Ministro provinciale, nel tempo che governava la Religione il M. R. P. Clemente da Noto Ministro generale nell'ultimo anno di sua cura, come si vede nell'atto della compra del terreno dove sta fabricato, per l'atti di notar Giacomo Lamberto a 12 di maggio 6ª indizione 1623, secondo il più moderno modello, aperto d'avante, perché dal modellatore, che fu F. Giacomo dalla Rocca maestro di muro e fabriciero delle Costruzioni dall'errori antichi e suoi fatti nel designare in questi ultimi tre conventi da lui modellati cioè questo, di Linguagrossa e di Lipari, emendò sè in cosa avesse errato negl'altri» (Cronistoria Cappuccina 1683, p. 143).

Vincenzo Pandolfo (1591-1628)[185].

Nel 1650 il convento, con ventiquattro celle, era già ultimato ed in esso risiedevano undici frati[186]. (figura 30)

Il complesso conventuale, che nel 1676 ospitò di un Capitolo provinciale dei frati cappuccini che per vari motivi fu poi dichiarato nullo[187], ottenne nel corso dei secoli molta devozione, come attestano anche le numerose sepolture[188] (in cripte e siti funerari) effettuate al suo interno di sacerdoti, frati[189], suore, monache e di im-

[185] Così si riporta nei *Manuscripta Fratrum Capuccinorum Provinciae Messinensis*: «Die 12 Decembris 1646 in loco nostro Puteigotti. Pr. fr. Hieronimus a Rocca Concionator Capuccinus et Guardianus huius loci, aetatis suae annorum 63, et Religionis 44, testis iuratus, et interrogatus superinfrascripti dixit qualiter. Sà esso testimonio per fama pubblica qualmente il Dottor Antonio Vincenzo Pandolfo Nobile Messinese prima che si fosse convertito a far vita spirituale, era stato giovene molto temerario, e capriccioso di sorte, che non soffriva gli fosse fatta una minima ingiuria, onde l'anno 1622 essendo venuto a stare di Casa, e famiglia in questa Città di Puzzo di gotto (ch'allora era Casale soggetto alla Città di Melazzo, e di poi fu fatta Città reale) dove egli havea molti ricchi poderi, successe che in detta casa gli fu rubbata da' ladroni una grossa massa di seta, per la qual cosa fece metter prigioni nel castello di Melazzo tutti quelli, li quali erano inditiati, e suspetti di detto furto, con pensiero di farli andare in galera, il che gl'era una continua occasione di tenerlo sempre turbato con odio, e gran rancore contro il prossimo. Onde l'anno seguente, che fu il 1623, essendo venuto esso testimonio a predicar la Quaresima nella Madre Chiesa di detto Casale, il Pandolfo, che veniva ogni giorno alle sue Prediche, sentendo nel primo Venerdì la Predica della Dilettione de' nemici, si commosse talmente il cuore, che risolse subito di rimettere il rancore, che tenea contro il prossimo, e di mutar vita, e costumi; e da' buoni propositi venendo agli effetti fece per atto di publico Notaro la total remissione non solo alli suddetti incarcerati, ma anco ad ogn'altro, che l'havesse offeso […] per la qual cosa essendo venuto il Provinciale coi Padri Díffinitori a prender il sito, oppose loro il padrone di detto sito tanti patti, e condizioni intorno la paga, che li detti Padri furono in procinto dí abbandonar l'impresa, onde íl Pandolfo smaltì tutte le difficoltà, obligandosi lui, e suoi beni sin'atanto che la detta paga fosse compitamente sodisfatta da quella Università, per la qual sigurtà havuto il sito, si diede subito principio alla fabrica, aiutandola l'ístesso Pandolfo con larghe límosine pecuniarie, e sovvenendo li frati tutto il tempo, che visse, di molte cose necessarie al loro sustentamento, come di pane, vino, oglio, carne, e cose simili e fu la fondazione di questo Convento una grande opera di Carità, essendo molto necessario alla Provincia per l'albergo de poveri frati, che sono di passaggio, rítrovandosi nel mezzo di sette Conventi, che gli sono d'attorno […]» (Manuscripta Fratrum Capuccinorum Provinciae Messinensis, pp. 75-76). Su Vincenzo Pandolfo si veda Samperi 1644, pp. 512-525.

[186] Si veda la nota 183.

[187] Chichi 2004, p. 39.

[188] Il primo sepolto nella chiesa fu Matteo «Suttile» nel 1643 («Die 11 Julii 1643. Mattheus Suttile quondam Antonini annorum 50 circiter cum omnibus sacramentis animam deo reddidit cuius corpus sepultum fuit in ecclesia conceptionis conventui cappuccinorum per don marium catalfamo hebdomadarium»; Pozzo di Gotto Defunti 1613-1646, 11 luglio 1643).

[189] Tra i numerosi sacerdoti e frati sepolti nella chiesa e nel convento vi furono: Giuseppe La Guidara (1689-1745), Didaco Natoli (1711-1756), Giovanni Battista Sances (1686-1759), Giuseppe Valveri (1696-1776), Mariano Bonomo (1739-1797), Cosimo Cassata (1742-1815), Giuseppe Oliveri (1756-1842), Bonaventura Lombardo (1789-1855), Vincenzo di Padula (1831-1860, ferito mortalmente nella battaglia di Milazzo) e Simone Giordano, nato nel 1809 e morto nel 1869 (Pozzo di Gotto Defunti 1739-1769, n. 70 del 28 maggio 1745, n. 33 del 3 maggio 1756, n. 55 del 21 agosto



Figura 30. Il convento cappuccino di Pozzo di Gotto e l'annessa chiesa di San Francesco d'Assisi all'Immacolata nel secolo scorso.

portanti titolati[190].

Le cronache cappuccine, volte ad alimentare la fede verso l'ordine, anche con evidenti illogicità e presunti miracoli, riferiscono che nel convento di Pozzo di Gotto si distinsero, per singolari facoltà, i frati Serafino Raimondi (capace di aumentare

1759; Pozzo di Gotto Defunti 1770-1787, n. 51 del 30 agosto 1776; Pozzo di Gotto Defunti 1788-1815, n. 14 del 27 febbraio 1797, n. 10 del 21 febbraio 1815; Pozzo di Gotto Defunti 1816-1842, n. 42 del 20 maggio 1842; Pozzo di Gotto Defunti 1843-1858, n. 66 del 10 ottobre 1855; Pozzo di Gotto Defunti 1859-1876, n. 69 del 29 agosto 1860, n. 62 del 6 giugno 1869). Il frate cappuccino sepolto con più onori nella chiesa fu Gesualdo Santoro nel 1849 («Pater Gesualdus Santoro religiosus cappuccinus filius Natalis et Fortunatae Cambria et frater nostrii Hebdomadarii annorum 75 decanus pater, omnibus Sacramentiis refectus Animam Deo reddidit cuius corpus sepultum fuit in Ecclesia dictorum Cappuccinorum. Praesentibus omnibus Religiosis», Pozzo di Gotto Defunti 1843-1858, c. 90r, n. 127 del 31 dicembre 1849).

190 Tra i titolati e gli importanti personaggi sepolti nella chiesa vi furono: il commissario della Santissima Inquisizione Francesco Flaccomio, 1683-1739 («Anno domini 1739 die 17 mensis Februarij. D. Franciscus Flaccomio Med. ac Ph. Doctor et Commissarius Santissimae Inquisitionis aetatis suae annorum 56 circiter omnibus Sacramentis refectus Animam Deo reddidit, cuius Corpus sepultum fuit in Venerabili Conventu Reverendorum Patruorum Cappuccinorum huius Civitatis Putei de Gotho de licentia Admodum Reverendi Archipresbiteri, assistente me Hebdomadario D. Felice Caizzone» (Pozzo di Gotto Defunti 1739-1769, n. 15 del 17 febbraio 1739); i Capitani di Pozzo di Gotto Giuseppe Anchia (1673-1743) e Nicola Valdina, 1697-1762 («Anno domini 1743 die 21 mensis Septembris. Spectabilis D. Joseph Anchia Dux regens huius Civitatis Putei de Gotho, vir D. Thomae aetatis suae annorum 70 circiter omnibus Sacramentis refectus Animam Deo reddidit, cuius corpus sepultum fuit in Venerabili Conventu Reverendorum Patruorum Cappuccinorum huius supradictae

"prodigiosamente" la produzione dell'olio)[191], Giuseppe Bocca (debellatore di un'epidemia)[192] Gesualdo Sciacca (in grado di prevedere il futuro e morto in "odore di santità")[193], Salvatore di Samperi (guaritore dal dolore di denti con il tocco delle dita)[194] e Giuseppe d'Adrano (che attinse l'acqua da un pozzo con un paniere di vimini)[195].

Nel corpo laterale annesso alla chiesa (oggi adibito a sacrestia) fu realizzata nel 1814 una «Cappella de' Morti» (cripta sotterranea), all'interno della quale, prima della sua occultazione, erano visibili «le mummie di alcuni monaci sospesi in delle nicchie» e «i resti di quella che doveva essere una nobildonna, ancora composta nei suoi sfarzosi abiti di fine tessuto»[196]. In questa cappella fu trasferito in un secondo tempo il cadavere del frate Gesualdo Sciacca che si presentava ancora «incorrotto» nella seconda metà del XIX secolo[197].

Civitatis de licentia Admodum Reverendi Archipresbiteri, assistente me Hebdomadario D. Candiloro Randazzo», Pozzo di Gotto Defunti 1739-1769, n. 38 del 21 settembre 1743; «Anno domini 1762 die 21 mensis Decembris. Spectabilis D. Nicolaus Valdina Dux in hac civitate olim quondam Dominae Laurentiae vir, aetatis suae annorum 65 circiter, omnibus Sacramentis refectus Animam Deo reddidit, cuius corpus sepultum fuit in Venerabili Conventu Reverendorum Patruorum Cappuccinorum de licentia Admodum Reverendi Archipresbiteri, assistente me Hebdomadario D. Didaco Sciacca», Pozzo di Gotto Defunti 1739-1769, n. 76 del 21 dicembre 1762); l'abate e dottore in Sacra Teologia Fortunato Sances, 1692-1769 («Anno domini 1769 die secundo mensis novembris. Reverendus Abbas Sacrae Theologiae Doctor D. Fortunatus Sances aetatis suae annorum 77, omnibus Sacramentis refectus Animam Deo reddidit, cuius corpus sepultum fuit in Venerabili Conventu Reverendorum Patruorum Cappuccinorum de licentia Admodum Reverendi Archipresbiteri, assistente me Hebdomadario D. Felice Carrozzo» (Pozzo di Gotto Defunti 1739-1769, n. 121 del 2 novembre 1769); il capitano del Val Demone Emanuele Pettini, 1778-1825 («Anno quo supra die vero 27 aprilis. D. Emmanuel Pettini Ducis Val de nemoris filius quondarum D. Joannis Pettini et D. Victoriae Parini aetatis suae annorum 47 circiter in domo propria et in Communione S. M. E. Animam Deo reddidit, munitus tribus solitis SS. Ecclesiae Sacramentis, Cuius Corpus post debitum temporis spatium sepultum fuit in Venerabili Caenobio Cappuccinorum in Civitate Puthei di Goto. Assistente me in eius funere Sacerdote Placido Xaverio Chillemi Pro Aeconomo» (Defunti Barcellona 1825, n. 31 del 27 aprile 1825) e il notaio Michelangelo Papa, 1812-1867 (Pozzo di Gotto Defunti 1859-1876, n. 45 del 28 giugno 1867).

[191] Imbesi 2018, pp. 52, 55.

[192] Imbesi 2018, pp. 54, 56-57.

[193] Imbesi 2018, pp. 52-56. La madre di Gesualdo Sciacca, Natalizia, fu sepolta nel convento dei Cappuccini nel 1754 (Pozzo di Gotto Defunti 1739-1769, n. 36 del 27 giugno 1754).

[194] Imbesi 2018, pp. 54-56.

[195] Imbesi 2018, pp. 54, 56.

[196] Stracuzzi 2007, pp. 57-58.

[197] «[…] Pregando per molti ammalati, che a lui si raccomandavano, impetrò spesso la salute. Fu in vita tenuto per Santo, ed in tutti gli affari scabrosi della Città seguivansi i suoi consigli. Il Signore lo glorificò anche dopo la morte con degli altri prodigii. Morì il sant'uomo al 31 Agosto 1796, e nella idea di domandare appresso la sua Beatificazione, fu sepolto in luogo vicino l'Altare maggiore della Chiesa de' Cappuccini, sotto una lapide che ha incisa la seguente Iscrizione: Hic jacet vir seraphicus Pater Gesualdus a Puteo de Gotho, Reformationis Capucinorum decus, vitae sanctimonia, animi demissione, morum suavitate, cunctis acceptissimus. Annos vixit 89, obiit tertio Kalendas Sep-

Nel 1866, dopo la soppressione degli ordini conventuali, il convento fu destinato in parte «a caserma dei reali carabinieri» e in parte a carcere mandamentale[198]. La trasformazione, avvenuta con un progetto dell'architetto Giuseppe Cavallaro[199], subì rallentamenti a causa dei danni arrecati dal terremoto del 1894[200] e fu completata soltanto nel 1904[201].

La chiesa conventuale, dopo la soppressione, continuò invece ad essere utilizzata anche per le sepolture[202], e subì riparazioni tra il 1902 e il 1928[203].

Nel 1869, in ottemperanza alle normative che vietarono le sepolture nelle chiese e nei conventi, lo spazio libero posto attorno al convento fu adibito a cimitero[204], ed

tembris. Nulliflebilior quam Vito Caracciolo consobrino suo, qui hoc monumentum Anno Domini 1796 posuit. Nel 1814, fattasi la Cappella de' morti attaccata alla detta Chiesa, fu estratto da quel luogo umido ed alla presenza del popolo e delle Autorità Civili ed Ecclesiastiche collocato in detta Cappella, dove si osserva incorrotto, ed il sangue cacciatogli nell'ultima malattia, deposto in un'ampolla ai suoi piedi, conservasi ancora vivido ed incorrotto. Dopo la sua morte sono state ottenute varie grazie per sua intercessione [...]» (BIBLIOTECA ARCIPRETALE 5, pp. 107-110).

198 «N° 51. Per adibire il convento del Carmine ad ospedale, quello dei Cappuccini a carcere mandamentale, quello di S. Antonio ad albergo di mendacità, la casa Filippina della sezione di Barcellona a scuola pubblica, quella della sezione di Pozzo di Gotto ad asilo infantile, il convento dei Basiliani a caserma per le truppe» (REGESTO DELIBERE 1860-1960, n. 51 del 1866, p. 59). «N° 59. Per adibire una parte del convento dei Cappuccini a caserma dei reali carabinieri e un'altra parte a carcere mandamentale» (REGESTO DELIBERE 1860-1960, n. 59 del 1866, p. 59).

199 «N° 9. Si approva la somma di £ $4605,_{75}$ per la costruzione di un novello carcere nell'ex convento dei Cappuccini, vista la relazione e la pianta dell'architetto G. Cavallaro datata 29 ottobre 1873» (REGESTO DELIBERE 1860-1960, n. 9 del 1874, p. 60).

200 «[...] In seguito alle diverse scosse di terremoto verificatesi la notte dal 16 al 17 novembre 1894 ho potuto constatare quanto ho l'orrore di esporre alla S. V.: gravi danni furono subiti dai diversi edifici comunali ed in special modo del palazzo municipale, della chiesa del Carmine e dell'ex convento e chiesa dei Cappuccini, dell'ex convento di Sant'Antonio i quali tutti minacciano in diverse loro parti rovina [...]» (REGESTO DELIBERE 1860-1960, n. 116 del 1894, p. 97).

201 «N° 8. Cessione all'amministrazione carceraria dei locali disponibili dell'ex convento dei Cappuccini ove in parte è situato il carcere mandamentale allo scopo di trasformare quest'ultimo in giudiziario succursale» (REGESTO DELIBERE 1860-1960, n. 8 del 1904, p. 71).

202 La prima registrazione funeraria che menziona la soppressione del convento risale al 1866 («Die 25ª Octobris 1866. Anna Russo filia legitima et naturalis quondam Nicolai et Mariae, vidua quondam Liberalis Abate aetatis suae anno 70mo obiit et sepulta fuit in ecclesia olim Cappuccinorum, quia hodie expulsi»; POZZO DI GOTTO DEFUNTI 1859-1876, n. 89 del 25 ottobre 1866). Dal 1866 le registrazioni riportano sempre le formule «in Ecclesia olim Cappuccinorum» o «in ecclesia ex cappuccinorum».

203 «N° 42. Riparazioni urgentissime alla chiesa dei cappuccini e all'annessa casa dei poveri morti per una spesa di £ 500» (REGESTO DELIBERE 1860-1960, n. 42 del 1902, p. 71). «N° 165. Spesa di £ 8000 come da preventivo dell'ing. Renato Orlando per il contributo per le riparazioni nella chiesa comunale dei Cappuccini e della annessa sagrestia in occasione del centenario Francescano» (REGESTO DELIBERE 1860-1960, n. 165 del 1926, p. 81). «N° 480. Spesa di £ 5708 per la riparazione della chiesa comunale dei Cappuccini» (REGESTO DELIBERE 1860-1960, n. 480 del 1928, p. 82).

204 Il primo sepolto nel cimitero cappuccino fu Cosimo Pansi nel 1869 (POZZO DI GOTTO DEFUNTI 1859-1876, c. 71r).



Figura 31. L'unica navata della chiesa di San Francesco d'Assisi all'Immacolata di Pozzo di Gotto.

in esso, fino al 1877 (anno in cui venne aperto il camposanto comunale di Barcellona Pozzo di Gotto), furono sepolti numerosi defunti, tra cui la suora carmelitana Maria Vittoria Arcoraci (1794-1871)[205] e due sfortunati bambini[206].

Nella seconda metà del secolo scorso, dopo la chiusura del carcere, l'intera area fu trasformata significativamente.

Oggi dell'intero complesso conventuale sopravvivono soltanto la chiesa di S. Francesco d'Assisi all'Immacolata con due corpi laterali ad essa annessi, i resti interrati del livello inferiore del convento e quattro lapidi funerarie provenienti dal cimitero cappuccino[207]. (figure 31, 32, 33, 39B-D)

Le indagini

Le numerose sepolture effettuate nel complesso durante i secoli, di cui non esistono tracce sui livelli di calpestio, hanno generato l'esecuzione di accurate indagini georadar nella navata della chiesa, nei due corpi laterali annessi e nello spazio esterno limitrofo.

Le indagini, eseguite dalla società *Diagnosis* di Catania, hanno individuato, all'interno della navata, una cavità nella parte centrale (figura 34B) e due strutture murarie terminanti in un'area rettangolare di transizione litologica (figura 34A) in

[205] «Die 10ma Januari 1871. Soror Maria Victoria Arcoraci, Ordinis Carmelitarum annorum 77, filia legitima et naturalis quondam Josephi et Josephae Malfa, Sacramentis Ecclesiae refecta, obiit et sepulta fuit in Coemeterio Capuccino» (Pozzo di Gotto Defunti 1859-1876, n. 6 del 10 gennaio 1871).

[206] «Stephanus Sventurato ex ignotis, infans 14 mensium a Natala Cambria enutritus, obiit et sepultus fuit in Coemeterio Capucino» (Pozzo di Gotto Defunti 1859-1876, n. 37 del 21 giugno 1870). «Vincentius Polo, 9 mensium, ex ignotis parentibus, obiit et sepultus fuit in Coemeterio Capucino. Enutritus fuerat a Joanna Leto» (Pozzo di Gotto Defunti 1859-1876, n. 51 del 4 luglio 1875).

[207] Le lapidi ricordano le sepolture di Marianna Bucalo Rossitto, Giuseppina Migliorino, Salvatora Quattrocchi e Mariannina Torre Casdia («Mariannina Bucalo Rossitto, nell'infantile età di 5 anni e 4 mesi, il 27 gennaro 1876, dando l'ultimo addio a' genitori, a' parenti, volò nella sede degli angeli»; «Qui riposano le ceneri di Giuseppina Migliorino, nata Lo Presti, di anni 28. Morì lì 23 luglio 1876»; «Qui riposano le ceneri di Salvatora Quattrocchi. Fu moglie e madre affettuosa. Amò la famiglia, rispettò il prossimo, visse anni 48. Morì il 24 gennajo 1877. Il marito Andrea Sartorio ed il solo suo



Figure 32 e 33. Resti, oggi interrati, del convento dei Cappuccini di Pozzo di Gotto.

prossimità dell'altare maggiore[208] (figura 36).

La cavità centrale, recuperata con un intervento, è risultata essere un ossario di piccole dimensioni sovrastato da una botola in pietra su cui sono incisi due ossa incrociate e l'anno 1814. (figura 35)

Le due strutture murarie intercettate in prossimità dell'altare maggiore e la transizione litologica ad essi collegata (figura 34A), secondo la documentazione storica consultata, rimandano invece alla prima sepoltura del frate cappuccino Gesualdo Sciacca, le cui spoglie, poste sotto una lapide, furono sepolte nel 1796 «in un luogo vicino l'Altare maggiore della Chiesa». Il corpo del frate, di cui il clero pozzogottese

figlio Domenico pietosamente la ricordano»; «Qui giacciono le cenere di Mariannina Torre Casdia. Nacque il 28 novembre 1862. Morì li 8 giugno 1877 nel bacio di Gesù, al cui cuore fu tanto in vita devotissima. I genitori dolenti posero questa memoria alla unica e sola loro figlia. Implorale pace o lettore pietoso»). Alcune delle loro registrazioni funerarie così riportano: «Die 27mo. Domina Marianna Bucalo annorum 5 et mensium quatuor filia legitima et naturalis Notarii D. Salvatoris et Dominae Rosariae Rossitto iugalium obiit et sepulta fuit in Coemeterio Capucino» (Pozzo di Gotto Defunti 1859-1876, n. 11 del 27 gennaio 1876); «Domina Josepha lo Presti, 27 annorum, filia Domini Vincentii et quondam Dominae Ninfae Fiore, uxor Domini Aloysii Migliorino, post partum subitanee obiit et sepulta fuit in Coemeterio Capucino» (Pozzo di Gotto Defunti 1859-1876, c. 116v, n. 74 del 23 luglio 1876); «Die octava. Domina Marianna Torre, annorum 15, filia legitima et naturalis Domini Josephi et Licteriae Casdia iugalium Sacramentis Ecclesiae munita obiit et sepulta fuit in Coemeterio Capuccino» (Pozzo di Gotto Defunti 1877-1903, c. 3v, n. 49 dell'8 giugno 1877).

[208] «Le scansioni, che hanno interessato una porzione del sito oggetto dell'indagine precisamente la navata centrale della Chiesa, sono state eseguite con antenne da 600 Mhz e 200 Mhz, con configurazione bistatica. Nella "Area 1", ad una profondità di circa 10-15 cm, vengono riscontrate riflessioni diffuse lungo tutta la superficie indagata, le cui forme riconducono quasi inequivocabilmente alla presenza di elementi metallici e verosimilmente di un'armatura metallica in entrambe le direzioni (in planimetria tale presenza è sottolineata con un puntinato rosso così come nella scansione LAA-00 del radargramma, ma come già detto è da estendersi per tutta la superficie). Ulteriori riflessioni, più puntuali rispetto a quella appena descritta, si riscontrano a partire dai 10 m rispetto all'ingresso della navata. Le differenti tipologie di riflessione e di ampiezza, farebbero pensare a strutture tipo-

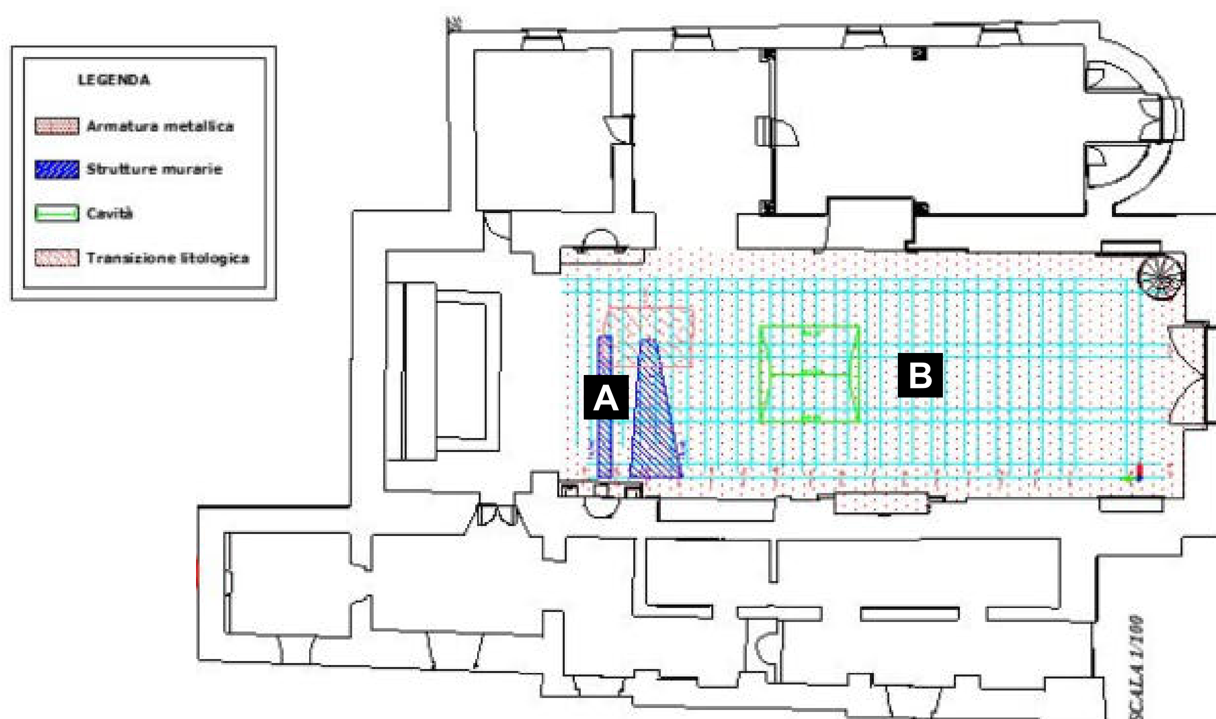


Figura 34. Mappa d'interpretazione georadar (navata della chiesa).

voleva chiedere la «Beatificazione», fu trasferito nel 1814 all'interno della «Cappella de' Morti» che fu realizzata nel corpo destro annesso alla chiesa.

Le indagini georadar nel corpo laterale che è oggi utilizzato come sacrestia e salone parrocchiale, hanno soltanto individuato un ambiente sepolto nella zona centrale, proprio in corrispondenza di un avvallamento della pavimentazione e di una profonda lesione[209]. (figure 37D e 38)

Le scansioni nell'area in cui ricadeva la cripta realizzata nel 1814 non hanno invece restituito rinvenimenti poiché l'armatura metallica ha «disturbato il segnale impedendo di verificare la presenza della cavità»[210]. L'esistenza di questo sito (interrato) è tuttavia attestata dalle tracce della scala di accesso e di alcune nicchie in cui erano collocati i

logicamente diverse. Infatti se le riflessioni accertate nelle scansioni LAA-00/LAA-01 e LAA-02 (evidenziate con la simbologia in blu) rimandano ad una probabile struttura muraria sepolta a partire da una profondità di circa 40 cm, dalle anomalie presenti lungo le scansioni TAA-08/TAA-09 e TAA-10 (rappresentate in verde), si può ipotizzare la presenza di cavità e quindi ambienti sepolti a partire da una profondità di circa 50 cm. Infine, ulteriori anomalie si riscontrano quasi in prossimità dell'altare. L'andamento di quest'ultime riflessioni farebbe pensare ad una transizione litologica» (INDAGINI GEORADAR CAPPUCCINI, p. 9).

209 «Le scansioni ubicate nell'Area 2 hanno evidenziato la presenza di un ambiente sepolto (scansioni LAA-02/LAA-03/LAA-04 e TA-01/TAA-02/TAA-03), presumibilmente riconducibile ad una cavità (simbologia in verde). La riflessione viene riscontrata ad una profondità di 40 cm con un'ampiezza di circa 3,00 m ed è localizzata in prossimità dell'avvallamento della pavimentazione» (INDAGINI GEORADAR CAPPUCCINI, p. 18). Non è stato possibile indagare questa cavità poiché le sue attuali condizioni impongono particolari procedure e metodi che non possono essere attuati con un intervento di volontariato.

210 «Le scansioni dell'Area 3 hanno interessato l'intera superficie della sala Catechismo e come

cadaveri. (figure 36 e 37E)

Le indagini georadar nelle aree esterne alla chiesa hanno invece consentito di individuare, dietro il presbiterio, «un ambiente sepolto interrato di considerevole estensione»[211] (figura 37A) e alcuni riflettori generici nell'area adibita a verde pubblico[212] che potrebbero ricondurre ad alcune sepolture del cimitero cappuccino che fu utilizzato dal 1869 fino al 1877.





Figure 35 e 36. L'ossario presente nella navata (in alto) e una parte interrata della «Cappella de' Morti» (in basso).

Conclusioni

Le indagini hanno rilevato l'esistenza di alcuni ambienti sepolti nella chiesa e nello spazio limitrofo esterno.

La «Cappella de' Morti» posta nella parte antistante del corpo laterale destro, ricordata da molti anziani del luogo, seppur priva della volta di copertura, può essere recuperata attraverso lo svuotamento della terra che fu inserita per occultarla.

I siti sepolti, posti nel corpo an-

già verificato nell'Area 1 (navata della Chiesa), sono state rilevate anomalie riconducibili a presenze di elementi metallici puntiformi (simbologia in rosso). Appare chiaro quindi, anche in questa zona, l'esistenza di un'armatura metallica, presumibilmente inserita in seguito ai lavori di ristrutturazione effettuati in anni recenti. Le interferenze di tali elementi metallici e la presenza di materiale di riporto eterogeneo hanno però disturbato il segnale impedendo di verificare la presenza della cavità effettivamente presente al disotto del nuovo massetto» (Indagini Georadar Cappuccini, p. 22).

211 «Le scansioni che hanno interessato l'Area 5, sono state ubicate all'esterno della Chiesa e più precisamente in prossimità del retro dell'Abside. Anche in questo caso, la differente tipologia di riflessioni riscontrate fa supporre l'esistenza di strutture diverse. È infatti presumibile la presenza di un ambiente sepolto interrato di considerevole estensione evidenziato lungo le scansioni LAA-01/LAA-02 e individuato anche nelle scansioni TAA-02 e TAA-03. Il segnale indica una profondità di 1,00 m ed evidenzia un'ampiezza di circa 4,00 m. L'ampiezza delle riflessioni evidenziate dalle scansioni TAA-00 sino alla TAA-03 e lungo le LAA-01/LAA-02 sono di dimensioni ridotte sì da far pensare ad una struttura muraria che delimita l'ambiente appena descritto. Le strutture sono di circa 40 cm e si trovano ad una profondità di circa 40 cm» (Indagini Georadar Cappuccini, pp. 36-37).

212 «Le scansioni eseguite con antenna da 600 Mhz e 200 Mhz, con configurazione bistatica, hanno riguardato l'area a verde posta a lato della sala del Catechismo (Area 6). Dalle scansioni LAA-

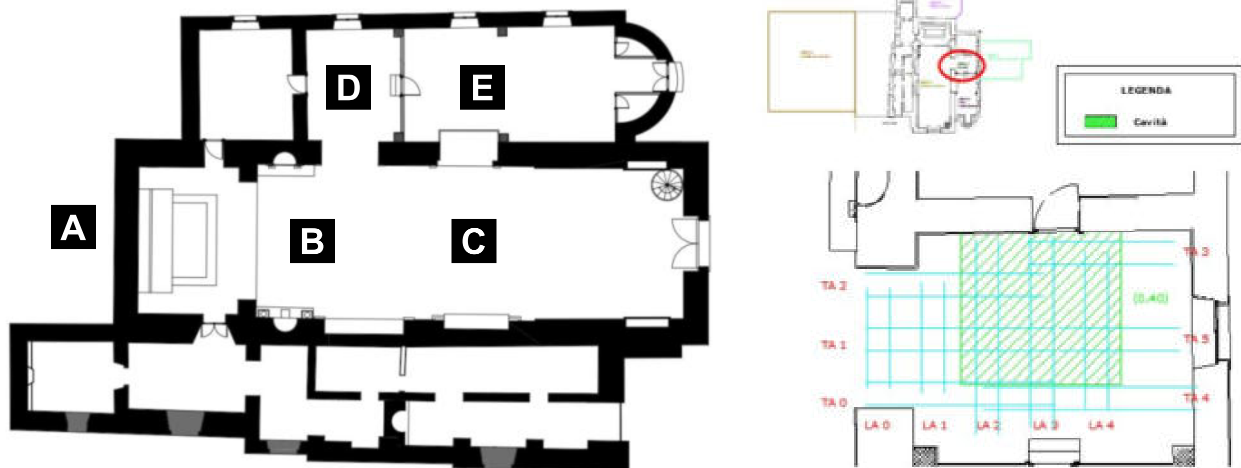


Figure 37 e 38. I siti sepolti individuati nelle indagini (sinistra) e la cripta posta nella parte mediana del corpo laterale (destra).

nesso alla chiesa ed esternamente, invece, necessitano di interventi specialistici di recupero e consolidamento essendo posti quasi a ridosso delle strutture fondiarie.

Tutti i siti individuati, insieme alle strutture interrate del convento, rappresentano importanti testimonianze, da recuperare e preservare, dell'unico convento cappuccino di Pozzo di Gotto e del *culto dei morti* in esso praticato. (figura 39)



Figura 39. Il convento cappuccino di Pozzo di Gotto nella planimetria catastale autenticata a Messina il 15 marzo 1874 (A) e i resti delle strutture conventuali, oggi interrati (B, C, D).

00 e LA-02 si riscontrano riflessioni dovute alla presenza di riflettori generici posti a profondità variabile di 1,40 ÷ 1,50» (Indagini Georadar Cappuccini, p. 41).

La chiesa dei Santi Cosimo e Damiano

La chiesa dei santi anargiri Cosimo e Damiano, posta a ridosso del palazzo municipale di Barcellona Pozzo di Gotto, è oggi priva di importanti particolarità storiche e artistiche.

Varie indagini hanno attestato che essa è stata, ed in parte ancora lo è, un vero e proprio contenitore di memoria storica locale, poiché oltre a custodire una importante statua proveniente dalla demolita chiesa di San Paolino (XVIII secolo), fu caratterizzata fino al secolo scorso da un altare dedicato a santa Rosa da Lima che venne realizzato con un *singolare stratagemma* autorizzato perfino da re Ferdinando III di Sicilia.

Cenni storici

La chiesa è menzionata per la prima volta in un testamento del 1709 con cui il sacerdote Onofrio Trovato dispose la realizzazione di un monastero femminile vicino ad essa[213].

Nel 1731 presentava una sacrestia e un solo altare con un quadro raffigurante i Santi Cosimo e Damiano[214].

Nel 1765, dopo aver diroccato «il quinto della chiesa vecchia dove era situato l'altare antico de' Santissimi Cosma e Damiano», fu costruito un nuovo altare centrale[215] in cui venne inserito un quadro raffigurante «S. Rosa de Lima ed altre figure», realizzato da Filippo Vescosi nel 1768[216] e posto dentro una cornice che fu creata da «Giacomo Grego» nel 1772[217] e *addorata* da Antonio Bonsignore nel

[213] Si veda la nota 291.

[214] «Chiesa de' Santi Cosimo e Damiano di detto casale. In detta chiesa esiste un solo altare con il quadro delli Santi Cosimo e Damiano, con la sua sacristia. In detta chiesa vi sono alcuni legati per messe, quali in virtù d'un atto provisionale fu data l'incumbenza all'Abbate D.r D. Carlo Di Gregorio di dir tante messe nelle feste dell'anno a ragione di tarì uno e grani dieci per una. A detta chiesa dalla Gran Corte Arcivescovile si aggregarono certe rendite lasciate dal quondam D. Onofrio Trovato, quali dal testatore furono lasciati per fondarsi una gancia de' Patri di Santa Teresa, quali destrussero tutto il mobile e bona parte del stabile; e perché furono chiamati in loro defetto li Padri di S. Francesco di Paola, fecero l'istesso. Pose le mani la Gran Corte Arcivescovile, e trovò onze duecento depositate nel fu Arciprete di Milazzo, e pensò far un monasterio, o conservatorio di donne, et in effetto s'han speso non solo le onze duecento, ma tutte le rendite dell'eredità. E si conosce infruttuosa tal spesa, perché non può mai avere fondo tale di portersi mantenere detto conservatorio, col più che la volontà del testatore è differente, mentre dispone che, non sussistendo le prime due opere, si fondassi una chiesa di Santa Rosa dall'Arciprete, e delle rendite in quanto alla quarta parte servissero per giucali di detta chiesa, e tre portioni per celebratione di messe, come si farà tutto cosare al Tribunale per disponere come li parirà di giustizia» (Cutrupia 1731, p. 74).

[215] Si veda la nota 295.

[216] «Quadro di S. Rosa. Al Signor Filippo Vescosi per fattura del Quadro di S. Rosa de Lima ed altre figure, telaio di tavoloni, tela, tacci, chiodi, colla ed ogn'altro onze otto e tarì 15 come per Apoca in Notar D. Placido Bucalo a 24 Aprile 1768, onze 8 15» (Chiesa Santi Cosimo e Damiano Introito ed Esito 1765-1810, c. 44r).

[217] «Cornice del Quadro rustico. A maestro Giacomo Grego onze quattro per la cornice del quadro di S. Rosa tanto per mastria quanto per attratto, onze 4» (Chiesa Santi Cosimo e Damiano Introito ed Esito 1765-1810, c. 49v).



Figura 40. La chiesa dei Santi Cosimo e Damiano.

1773[218]. L'altare venne abbellito nel 1787 con una «Machinetta d'intagli addorati»[219] e nel 1790 con una «Corona di Rose»[220]. (figura 42)

La chiesa fu dotata nel 1788 di un organo[221] e nel 1870 di una «balaustrata in ferro»[222]. In essa inoltre furono realizzati tra il 1769 e il 1871 numerosi rimaneggiamenti («cappellone»[223], campanile[224], vetri[225], scalini e soglia d'ingresso[226], campane[227], ecc.) e

[218] «Cornice dorata. Per dorarsi di mistura la cornice suddetta, pagati a D. Antonio Bonsignore onze 4» (Chiesa Santi Cosimo e Damiano Introito ed Esito 1765-1810, c. 50v).

[219] «Mi faccio esito d'onze quarantadue tarì 3 7 erogati per la costruzione della Machinetta d'intagli addorati posta all'altare di S. Rosa di Lima, per veli del detto quadro, Ninfe e Baffettini, cioè onze 19 8 1 pagati a Maestro Vincenzo Cuni intagliatore, onze 14 10 a Gaetano Bonsignore addoratore, ed onze 8 15 6 a D. Giuseppe Crinò Sartore, come per apoche in Notar D. Placido Bucalo a 19 e 21 novembre 1782 ed a 30 Agosto 1788 per atti di Notar D. Mariano Sottile, onze 42 3 7» (Chiesa Santi Cosimo e Damiano Introito ed Esito 1765-1810, c. 72r).

[220] «Corona del velo. Esito tarì quattro pagati a D. Giuseppe Crinò Sartore per drappo e Mastria di una Corona di Rose posta nel velo dell'Altare di S. Rosa di Lima, dico onze - 4» (Chiesa Santi Cosimo e Damiano Introito ed Esito 1765-1810, c. 80v).

[221] «Organo novamente fatto. Mi faccio esito d'onze quarantasei tarì 14 14 spesi per fare l'organo, cioè onze 37 24 per compra dello stesso ed onze 8 20 14 per trasporto di detto Organo, accesso e recesso d'Aci Reale, mantenimento di mese uno di due Organisti per piantarlo nella Chiesa, regalo alli medemi, porte d'avanti detto Organo ed altre spese minute per detto Organo, dico onze 46 14 14» (Chiesa Santi Cosimo e Damiano Introito ed Esito 1765-1810, c. 73r).

[222] «Per importo della inferriata ed altro giusto la corrispondente dettagliata nota onze dieciotto, tarì cinque e grana otto, dico onze 18 5 8» (Chiesa Santi Cosimo e Damiano Introito ed Esito 1866-1870, c. 80r, 1870). La balaustra fu fatta realizzare, con altre opere, dal sacerdote Enrico Mazzei, come riferisce la seguente memoria: «L'anno 1871, il giorno 10 Febraro in Barcellona Pozzo di Gotto [...] Noi Professore Bernardino Duci Arciprete e Rettore del beneficio parrocchiale di Barcellona, avendo conosciuto ed ammirato lo zelo del procuratore Sacerdote Enrico Mazzeo nella tenuta Amministrazione come sopra, e che per di lui opera fu eseguita la balautrata in ferro, la porta dell'Altare Maggiore che da in Sagrestia non che la banchina esterna che da in Chiesa, porta Maggiore e novelli Mantici a stecca, non che la fusione della Campana grande e considerando dall'altro canto essere stata troppo tenue la gratificazione annuale di onze 2 pari a Lire 25 e 50 per lavori di procura. Considerando inoltre non essere in tristi condizioni le finanze della detta Chiesa abbiamo coscienziosamente rilasciata la somma di onze 4 17 09 di pertinenza alla chiesa sudetta e fatto quittanza dichiarando l'introito pareggiare con l'esito. Professore Bernardino Duci Arciprete (Chiesa Santi Cosimo e Damiano Introito ed Esito 1866-1870, cc. 81v-82v).

[223] «Mi faccio esito di onze dicessette, tarì ventiquattro e grana sette passate all'introito delli libri della Venerabile Chiesa di S. Cosimo e Damiano a foglio 36 retro per le spese fatte e faciende dalla detta Chiesa tanto per il cappellone quanto per supellettili dell'Altare come per decreto seu atto Pro-

alcuni arredi sacri (tosello[228], calici[229], ecc.)[230].

Alla fine del XIX secolo la chiesa era gestita da un solo cappellano che manteneva accese «notte e giorno due lampadi, una per il Santissimo Sagramento e l'altra ai Santi Cosimo e Damiano»[231], e tra il 1787 e il 1870 in essa erano celebrate varie

visionale fatto dalla santa memoria del fu Monsignor D. Gabriele di Blasi sotto lì 3 settembre 1765» (Chiesa Santi Cosimo e Damiano Introito ed Esito 1765-1810, c. 45r, 1769).

224 […] Per la caduta del Campanile, per legname, canne, tegole, chiodi, maestria, per lo sgombro del materiale ed altro, giusta la corrispondente nota onze 2 15 […] (Chiesa Santi Cosimo e Damiano Introito ed Esito 1866-1870, c. 30r, Esercizio del 1867).

225 Le sostituzioni dei vetri avvennero anche negli anni 1773 («Vitriata. Spesa per far la Vitriata nuova sopra la porta maggiore tarì 9 12 […]»; Chiesa Santi Cosimo e Damiano Introito ed Esito 1765-1810, c. 49r), 1776 («Per ponere numero 4 vetri rotti nelle vitriate onze - 3 […] A maestro Felice Scoglio per acconci in chiesa ed assistenza per dette Vitriate»; Chiesa Santi Cosimo e Damiano Introito ed Esito 1765-1810, c. 53r) e 1861 («Per ripararsi due Vetrate, una all'altare Maggiore, l'altra nella Navata, Cristalli tarì 6 , fallegname tarì 4 10, riuniti onze - 10 10»; Chiesa Santi Cosimo e Damiano Introito ed Esito 1859-1862, c. 15v).

226 Così si riporta nell'esito del 1866: «Il reverendo Sacerdote D. Enrico Mazzeo, qual Procuratore della Sacramentale Chiesa de' SS. MM. Cosimo e Damiano […] pagherà all'artista Maestro Giuseppe Alfino la somma di onze dodeci, tarì diciotto e grana dieciotto, ancorchè nella relazione dell'Architetto Giuseppe Cavallaro qui annessa si portava la cifra di onze tredeci, tarì nove e grana sette […] e ciò per avere costruito soglia, scalini e banchina, non che apprestati la maggior parte de' pezzi. La qual banchina dà l'ingresso nella Chiesa sudetta, con avere pure innestata la porta Maggiore […] L'anno milleottocentosessantasei il dì venti Giugno in Barcellona Pozzo di Gotto. Io qui infrascritto Giuseppe Cavallaro Architetto, mercè speciale incarico del Sacerdote Signor Arrigo Mazzeo qual Procuratore della venerabile Chiesa SS. Cosma e Damiano, ha redatto il presente verbale di consegna contenente le misure e gli apprezzi dei qui sotto dettagliati lavori costruiti nella detta venerabile Chiesa […] Smontatura degli antichi gradini e sedili posti all'entrata della Chiesa […] Lavoro di Scarpellino per il taglio della antica soglia […] Scarpellatura di numero due gradini […] Nuova soglia avente la larghezza di centimetri 43 e l'altezza di centimetri 14 […] Rialto del marciapiedi di pietra da taglio […] Numero cinquanta quadrelli di terracotta messi al pavimento della Chiesa […] Intonaco eseguito al prospetto […] (Chiesa Santi Cosimo e Damiano Introito ed Esito 1866-1870, Esercizio del 1866, mandato n. 46).

227 Una grande campana fu realizzata a Messina nel 1860 («Per la campana grande fusa in Messina per aumento di metallo onze 21 28 10 inclusa la manifattura, onze 21 28 10. Per rifarsi il miolo e situarsi la Campana sul Campanile onze - 8 16»; Chiesa Santi Cosimo e Damiano Introito ed Esito 1859-1862, c. 10v). Un'altra campana fu acquisita dalla chiesa di Santa Maria delle Grazie («Al facchino Trapani per trasporto di detta campana dalla Chiesa la Grazia a quella di S. Cosimo, onze - 2. Più a diversi falegnami, i braccioli, per restituire la campana al Campanile, in denaro e vino onze - 6 16»; Chiesa Santi Cosimo e Damiano Introito ed Esito 1866-1870, Esercizio del 1868, c. 56r).

228 «Spese di ristaurazione e formazione di Sacri Arredi per l'anno 1866 […] Per una scalinata inserviente per l'Altare magiore, per portare il Santissimo nel Tosello […] Per numero 4 scalini alla scala dell'Organo, chiodi e maestria […] Per una fermaglia alla porta della Sagristia […]» (Chiesa Santi Cosimo e Damiano Introito ed Esito 1866-1870, c. 15v, Esercizio del 1866, mandato n. 43).

229 I calici furono descritti nel 1770 («Compra d'un calice d'argento. Mi faccio esito di onze duodeci e tarì 5 compra d'un calice con sua Patena tutto d'argento di peso libbre 2 ed oncia mezza [...]»; Chiesa Santi Cosimo e Damiano Introito ed Esito 1765-1810, c. 47v) e nel 1861 («Per indorarsi

feste (Santa Rosa da Lima[232], Santi Cosimo e Damiano[233], San Tommaso d'Acquino[234] e San Filippo Neri[235]).

Nella prima metà del secolo scorso il quadro di Santa Rosa da Lima fu sostituito con due statue dei Santi Cosimo e Damiano attribuite all'artista barcellonese Matteo

le Cappe e patene delli 3 Calici […]»; CHIESA SANTI COSIMO E DAMIANO INTROITO ED ESITO 1859-1862, c. 16v).

230 Nella chiesa furono sepolti molti defunti tra cui due sorelle suore, Carmina e Maria D'Angelo: «Die decimo Quinto februarii 1749. Soror Carmina D'Angelo filia quondam doctoris D. Barbarini et D. Annae d'Angelo et Perroni aetatis suae annorum 50 circiter huius ruris Barsalonae territorii et jurisdictionis dictae civitatis Castri Realis in domo propria, in communione Sanctae Matris Ecclesiae animam Deo reddidit, cuius corpus post debitum temporis intervallum sepultum fuit in Venerabili Ecclesia Sanctissimi Cosmi et damiani munita prius tribus solitis Sacramentis, assistente in exequiis Reverendo Sacerdote D. Antonino Coppolino hebdomadario» (LIBER MORTUORUM 1749-1786, cc. 1-2);. «Die nono Februarii 1755. Suor Maria D'Angelo Monica Tertiaria Sancti Dominici filia legitima et naturalis quondam doctoris D. Barbarini et D. Jonnae d'Angelo olim iugalium ruris Barsalonae territorii et jurisdictionis dictae civitatis Castri Realis aetatis suae annorum 60 circiter in communione Sanctae Matris Ecclesiae, in domo propria animam Deo redidit, cuius corpus post debitum temporis intervallum sepultum fuit in Ecclesia Sanctissimi Cosmi et Damiani, assistente in exequiis Reverendo Francisco Spagnolo Cappellano hebdomadario Ecclesiae Sancti Sebastiani» (LIBER MORTUORUM 1749-1786, c. 73).

231 «Ben inteso però che di questo annuale introito la sopradetta Sacramentale Chiesa è in obligo mantenere un fisso Cappellano che oltre della cotidiana celebrazione della S. Messa è in obligo predicare e catechizzare in ogni Domenica a tutti quei fedeli che abitano nel contorno della detta Chiesa ch'è divisa dal Corpo della Popolazione di Barcellona dal Torrente chiamato di Nasari, deve pure mantenere anche notte e giorno due lampadi, una per il Santissimo Sagramento e l'altra ai Santi Cosimo e Damiano, che in essa sono mantenuti con gran venerazione, è in obligo ancora spendere per mortaletti e tutt'altro necessario per le feste e funzioni chiesastiche di tutto l'anno, provvedersi degli utensili propri di una Chiesa Sacramentale e ristorare le fabriche, mottivo per cui l'Introito sudetto non basterebbe al mantenimento della stessa, se la pietà e divozione dei fedeli non concorresse colle sue offerte volontarie che suppliscono la mancanza delle rendite necessarie al suo decoroso mantenimento. Sac. Gaetano Stroscio Procuratore» (CHIESE VARIE 1798, *Plano che presenta D. Gaetano Stroscio Procuratore della Venerabile e Sacramentale Chiesa de' SS. Cosmo e Damiano e della Venerabile Cappella di S. Rosa di Lima*).

232 La festa di Santa Rosa da Lima è documentata dal 1787 («Esito tarì dieci erogati nella Festa di S. Rosa dell'anno scorso e del corrente anno; cioè tarì 6 per 100 mortaletti disparati 50 per ogn'anno, tarì 2 al Tamburo e tarì 2 a Chierici, onze - 10. Nota. La cera per detta festa e tutt'altro l'ha contribuito la Chiesa in ogn'anno»; CHIESA SANTI COSIMO E DAMIANO INTROITO ED ESITO 1765-1810, c. 72v) al 1794 (CHIESA SANTI COSIMO E DAMIANO INTROITO ED ESITO 1765-1810, cc. 73r, 74r, 80v-r, 91r, 97v, 100v), dal 1859 al 1862 (CHIESA SANTI COSIMO E DAMIANO INTROITO ED ESITO 1859-1862, cc. 3r, 9r, 15r, 21r) e dal 1866 al 1870 (CHIESA SANTI COSIMO E DAMIANO INTROITO ED ESITO 1866-1870, Spese Ordinarie pel 1866 n. 34, Spese Ordinarie pel 1867 n. 36, Spese Ordinarie pel 1868 n. 38, Spese Ordinarie pel 1869 n. 38, Spese Ordinarie pel 1870, n. 38).

233 Questa festa è descritta anche negli anni 1859 («Per la festa de' Santi Martiri Cosimo e Damiano onze 6»; CHIESA SANTI COSIMO E DAMIANO INTROITO ED ESITO 1859-1862, c. 3r), 1866 («Per la festa de' Titolari SS. MM. Cosimo e Damiano, per celebrazione di Messe per le anime de' Testatori, per l'assistenza de' Sacerdoti al Vespro e Messa Cantata, servizio di Chierici, Sagristano, Tamburri



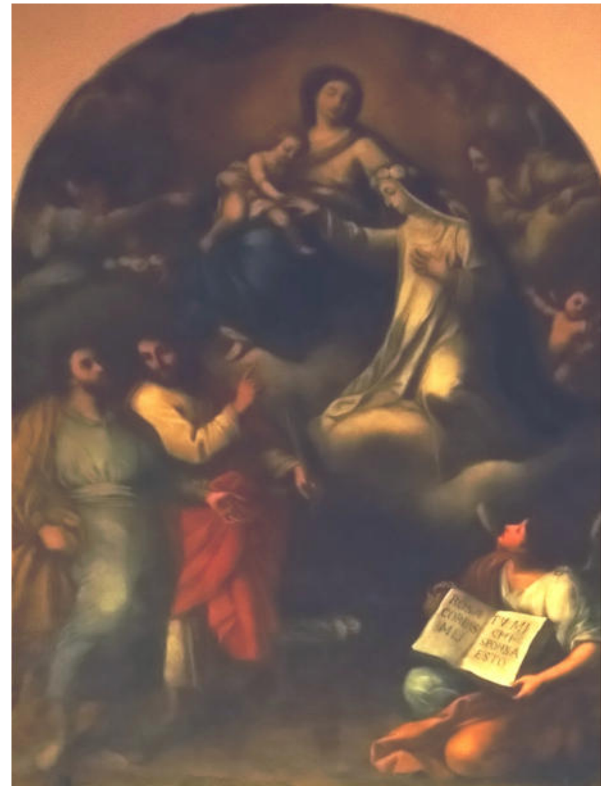


Figure 41 e 42. A sinistra il presbiterio della chiesa in cui risaltano le statue dei Santi Cosimo e Damiano (foto dell'anno 2008). A destra il quadro che Filippo Vescosi realizzò nel 1768 (oggi custodito nella Basilica minore di San Sebastiano di Barcellona Pozzo di Gotto).

Trovato (1870-1949)[236].

L'impianto settecentesco della chiesa venne totalmente stravolto nel secolo scorso. (figure 40-45)

Oggi in essa sono soltanto presenti i resti dell'organo (posti sopra una cantoria lignea), una balaustra in ferro, la sacrestia e le nicchie in cui sono inserite varie statue (Santi Cosimo e Damiano, San Paolino da Nola, Madonna di Lourdes con Bernadette, Sacro Cuore di Gesù, Sacro Cuore di Maria, Santa Rosa da Lima e Madonna

e mortaretti, approssimativamente onze 10; Chiesa Santi Cosimo e Damiano Introito ed Esito 1866-1870, Spese Ordinarie pel 1866, n. 35) e 1870 (Chiesa Santi Cosimo e Damiano Introito ed Esito 1866-1870, Spese Ordinarie pel 1870, n. 39).

[234] La festa è documentata negli anni 1859 («Per la festa di S. Tommaso di Aquino – Articolo omesso onze - 4 10; Chiesa Santi Cosimo e Damiano Introito ed Esito 1859-1862, c. 3r), 1860, 1861 e 1862 (Chiesa Santi Cosimo e Damiano Introito ed Esito 1859-1862, cc. 9r, 15r, 21r).

[235] I festeggiamenti per San Filippo Neri sono descritti dal 1859 («Per la festa di S. Filipponeri articolo omesso onze - 4 10»; Chiesa Santi Cosimo e Damiano Introito ed Esito 1859-1862, c. 3r) al 1862 (Chiesa Santi Cosimo e Damiano Introito ed Esito 1859-1862, cc. 9r, 15r, 21r).

[236] Nell'anno 1900 il quadro con Santa Rosa da Lima e i santi Cosimo e Damiano era ancora collocato nel presbiterio («La chiesa dei Santi Martiri Cosimo e Damiano con un bellissimo quadro che rappresenta la Vergine, Santa Rosa di Lima e i due detti Santi Martiri e si vuole che sia opera del Vescosi»; Boglino 1900, p. 474). La chiesa dal 1924 al 1955 fu retta dai sacerdoti del vicino Oratorio salesiano («Cronistoria della venuta dei Salesiani in Barcellona P. G. Con il beneplacito di S. Eccellenza Monsignor Angelo Paino, il quale, il 27 Novembre 1923, scriveva all'Ispettore dei Salesiani:



Figura 43. La cantoria della chiesa dei Santi Cosimo e Damiano in cui sono presenti una balaustra in ferro e i resti dell'organo (foto dell'anno 2008).

del Carmelo)[237].

Molta importanza rivestono la statua lignea proveniente da una chiesa settecentesca dedicata a San Paolino che fu demolita intorno al 1970[238], e la tela realizzata nel 1768 per l'altare maggiore da Filippo Vescosi (oggi custodita nella Basilica minore di San Sebastiano) che si collega ad una particolare vicenda, originata dal testamento del sacerdote Onofrio Trovato, che trovò conclusione soltanto nel 1775 con l'intervento di re Ferdinando III di Sicilia.

La statua e la chiesa di San Paolino da Nola

La statua di San Paolino, oggi custodita nella chiesa dei Santi Cosimo e Damiano, proviene da una omonima chiesa che fu fondata intorno al 1725 dagli ortolani di Barcellona (casale allora soggetto a Castroreale)[239].

Nel 1731, la chiesa di San Paolino da Nola era mantenuta «dall'ortolani» e aveva soltanto due altari intitolati a San Paolino e alla «Beatissima Vergine del Carmine»[240].

Dalla seconda metà del XVIII secolo era operante in essa una confraternita dedicata alla Madonna del Carmelo[241] che, attraverso contributi volontari[242], elemosine[243]

"Diamo con lieto animo il nostro consenso per l'erezione di una casa salesiana a Pozzo di Gotto. Mentre ci auguriamo che l'opera dei figli di Don Bosco sia coronata dal più felice successo, impartiamo la pastorale benedizione", si inaugurava, dopo aver ottenuto il decreto della Sacra Congregazione dei Religiosi, nel Gennaio 1924 l'opera a prò della gioventù, per la munifica carità del Commendatore Salvatore Cattafi e Signora. L'opera a cui si dedicarono maggiormente i Salesiani fu l'Oratorio festivo e quotidiano. In seguito, il 10/2/1924, dal reverendissimo Arciprete Monsignor Nunziato (Nunziato Bonsignore, arciprete di San Sebastiano. nda), grande benefattore e promotore della venuta dei Salesiani in Barcellona, venne affidata la chiesa dei Santi Cosma e Damiano, che i Salesiani hanno retto fino al 1955 […]»; BIBLIOTECA ARCIPRETALE 5, fogli sciolti).

[237] Alcune di queste statue, durante le ricorrenze dei Santi, sono trasferite momentaneamente nella Basilica minore di San Sebastiano di Barcellona Pozzo di Gotto.

[238] BIONDO 1986, p. 126.

[239] «Giuliana di A. Cutropia: La chiesa di S. Paolino, fondata modernamente nel 1725 tiene obligo di fare celebrare una messa in tutte le feste dell'anno» (BIONDO 1986, p. 124).

[240] «Chiesa di S. Paolino in detto casale. Questa è una piccolissima chiesa con dui altari, in uno vi è la statua di legno di detto Santo, e nell'altro vi è la Beatissima Vergine del Carmine, non ha legati di messe, ma vien mantenita dall'ortolani, quali hanno l'obligo mantener la messa per ogni festa, e loro a sue spese han fatto la chiesa, et il mobile necessario, e da tre anni in qua ebbero concesso un pezzo di terreno, et a loro spesi lo stan beneficando per il mantenimento della chiesa; né possiede altro» (CUTRUPIA 1731, pp. 72-73).

[241] La confraternita contribuiva a pagare il salario del cappellano della chiesa («A 20 detto mi faccio esito d'onze sette e tarì quattordici pagati al Sac. D. Gaetano Lazzaro, qual mio Commissionato per aver celebrato le messe in tutte le Domeniche e Festi dell'anno dal primo novembre 1784 fino li

e questue (frumento[244], fichi[245], cocomeri[246], vino[247], seta[248] e zucche[249]), provvedeva alla sua gestione[250]. La confratria celebrava annualmente le feste di San Paolino[251] e della Madonna del Carmelo[252] (a cui erano dedicati i «Melcordì del Carmine»[253]) e

31 dicembre 1785; che sono anni due ad intenzione ed in suffragio de' confrati vivi e morti della Confraternita di nostra Signora del Carmine in detta Chiesa fondata; quali messe due annualità importerebbero onze otto, ma siccome sotto li 16 novembre p. p. 1784 furono dati al detto di Lazzaro tarì sedeci da Giuseppe Arcoraci Melicareli Superiore di detta Confraternita perciò si esitano meno in questa somma, dico onze 7 14» (Chiesa San Paolino Introito ed Esito 1782-1809, c. 79r, 1785). I confrati spesse volte si autotassavano per gestire la chiesa, come avvenne anche nel biennio 1799-1800 (Chiesa San Paolino Introito ed Esito 1782-1809, c. 21) e nel 1806 («Elemosina. Mi faccio introito d'onze diecinove pagati dalli fratelli della Congregazione per li bisogni della Chiesa, dico onze 19»; Chiesa San Paolino Introito ed Esito 1782-1809, c. 37). Alcuni introiti erano ottenuti quando la confratria accompagnava i funerali («Compagnia. Mi fo introito di tarì otto, sono per aver uscito la compagnia quando morì la moglie di Domenico Russello, dico onze - 8»; Chiesa San Paolino Introito ed Esito 1782-1809, c. 21, 1799-1800).

242 Nel 1794 il «salario del Sacristano» fu pagato da un devoto («Dal primo Marzo 1793 sino tutto ottobre 1794 il salario del Sacristano si regalò da un devoto della Chiesa che fu onza una e tarì 15 […]»; Chiesa San Paolino Introito ed Esito 1782-1809, c. 100v).

243 Varie elemosine erano concesse attraverso una cassetta posta nella chiesa («Cassetta. Mi fo introito tarì uno e grana dieci sono raccolti per elemosina nella cassetta dico onze - 1 10», «Mi fo introito in quest'anno dalla Cassetta di tarì dieci e grana tre dico onze - 10 3», «Cassetta. Mi faccio introito di tarì otto ricavati dalla Cassetta dell'anime del Purgatorio dico onze - 8»; Chiesa San Paolino Introito ed Esito 1782-1809, cc. 21, 25, 45, anni 1799-1800).

244 «Frumento. Mi fo introito di tarì ventotto, sono per prezzo di tanto frumento raccolto in questo anno per elemosina, dico onze - 28» (Chiesa San Paolino Introito ed Esito 1782-1809, c. 21, 1799-1800).

245 «Fichi. Mi fo introito di tarì ventidue, sono per prezzo di fichi venduti e raccolti per elemosina, dico onze - 22» (Chiesa San Paolino Introito ed Esito 1782-1809, c. 21, 1799-1800). «Fichi secchi. Mi faccio introito d'onza una prezzo di cantare uno di fichi secchi raccolti per elemosina, dico onza 1» (Chiesa San Paolino Introito ed Esito 1782-1809, c. 39, 1806).

246 «Cocombari. Mi fo introito di tarì ventiquattro e grana dieci, sono per prezzo di tanti cocombari raccolti per elemosina, dico onze - 24 10» (Chiesa San Paolino Introito ed Esito 1782-1809, c. 21, 1799-1800).

247 Il vino per le messe, spesse volte, era donato anche dai confrati («Dal primo Marzo sino tutto ottobre 1794 il vino per le Sante Messe si diede per carità, sì d'alcuni Fratelli come d'altre devote Persone»; Chiesa San Paolino Introito ed Esito 1782-1809, c. 100v, 1794). Nel 1802 e nel 1803 il vino raccolto con le questue produsse 3 onze di introito («Vino. Mi faccio introito d'onze tre, prezzo di tre salme di vino venduto di quello della questua, dico onze 3», «Mi faccio introito d'onze tre e tarì venti, sono per prezzo di salme quattro e quartare quattro di vino raccolto per elemosina dalli fratelli, venduto a tarì venticinque la salma, tolti grana cinque per ogni barrile per viaggio, resta di netto onze tre, tarì venti, dico onze 3 20»; Chiesa San Paolino Introito ed Esito 1782-1809, cc. 26, 28).

248 «Seta. Mi faccio introito d'onza una e tarì quattordici, sono per prezzo di libra una ed onze undeci di seta ricavata dal funicello che si raccolse per elemosina dalli fratelli venduta a tarì 22 libra, dico onze 1 14» (Chiesa San Paolino Introito ed Esito 1782-1809, c. 27, 1802).

249 «Zucche. Mi faccio introito di tarì diecisette, prezzo di cantara otto circa di zucche raccolte

accompagnava anche la processione del simulacro di San Sebastiano e della sua reliquia custoditi nella chiesa madre di Barcellona[254].

Dopo l'ingrandimento della sacrestia[255], ottenuto grazie alla donazione di «un

per elemosina, dico onze - 17» (Chiesa San Paolino Introito ed Esito 1782-1809, c. 33, 1804).

[250] Alcuni introiti erano ottenuti suonando lo «spiro» per i defunti. Lo «spiro» era a volte concesso gratuitamente e fu suonato anche per la morte della «Baronessa Stagno» («Spiro della Baronessa Stagno e per il Fratello del Signor Reverendissimo Archiprete gratis»; Chiesa San Paolino Introito ed Esito 1782-1809, c. 101v, 1795), della «Contessa Toccoli» («Spiro. Mi fo introito di tarì tre, sono per aversi sonato lo spiro nella morte della quondam Signora Contessa Toccoli, dico onze - 3»; Chiesa San Paolino Introito ed Esito 1782-1809, c. 20, 1799-1800), della moglie del «Cavaliere Minutoli» («Spiro. Mi fo introito di tarì due e grana dieci, sono per elemosina che si pagano per aversi sonato lo spiro nella morte della quondam Signora moglie del Cavaliere Minutoli, dico onze - 2 10»; Chiesa San Paolino 1782-1809, c. 21, 1799-1800) e del figlio del «Barone Nicolaci» («Spiro sonato per l'anima del figlio del Barone Nicolaci gratis»; Chiesa San Paolino Introito ed Esito 1782-1809, c. 45, 1809).

[251] La festa di San Paolino del 1789 fu realizzata «per devozione e gratis» («Nota che a 22 Giugno si sollennizò la festa di S. Paolino. Si apparò l'altare con la cera rimasta dalle quarantore, la quale si seguita a consumare per uso di detta Chiesa e per la messa cantata, celebrazione di messe, in detto Giorno non si pagò denaro per essere stato fatto ciò da Reverendi Sacerdoti ed altri devoti per devozione e gratis ed altresì il disparo de' mortaretti e sono de' Tamburi fu contribuito dalli Fratelli e per ciò non se ne fa esito. Lo stesso occorse a 16 luglio che si celebrò la festa della Vergine del Carmine»; Chiesa San Paolino Introito ed Esito 1782-1809, c. 89r). Nella festa del 1808 «cantò la Messa il Cappellano del Regimento di Cavalleria Napolitana» («In quest'anno si fece la festa di S. Paolino con più sollennità e cantò la Messa il Cappellano del Regimento di Cavalleria Napolitana, onde mi faccio esito d'onze due e sono per mortaretti, tamburi, chierici, sacristano, messe ed un complimento di sorbetta alli Sacerdoti, dico onze 2»; Chiesa San Paolino Introito ed Esito 1782-1809, c. 148).

[252] Nel 1800 la festa della Madonna del Carmelo fu interamente pagata da un devolo («Festa della Madonna. In quest'anno non si fa esito per la festa della Madonna perché la fece un divoto per devozione»; Chiesa San Paolino Introito ed Esito 1782-1809, c. 111). Nella festa del 1804 furono presenti i «sonatori» e furono sparati «razzi di fuoco» («Mi faccio esito di tarì ventotto spesi per la festa della Madonna del Carmine celebrata a 16 luglio e sono. Per numero 200 mortaretti e Tamburi tarì tredici. Messa cantata ed altra messa tarì 4. Per Chierici tarì 2. Per Sacristano tarì 2. Per incenzo ed ostie tarì - 12. Per sonatori tarì 3. Servizi a misura tarì - 8. Per razzi di fuoco tarì 1 10. Per spille, tacci e spago per l'apparato tarì 1 10. In tutto fanno la somma di tarì 28, dico onze - 28»; Chiesa San Paolino Introito ed Esito 1782-1809, cc. 133-134).

[253] Nella chiesa erano celebrati i sette mercoledì solenni consacrati alla Madonna del Carmelo, come avvenne per esempio nel 1801 («Melcordì del Carmine. In quest'anno si raccolsero per li Melcordì della Vergine Santissima del Carmine tarì undeci e grana cinque, quali si impiegarono per cera a sollennizzarsi li detti Melcordì»; Chiesa San Paolino Introito ed Esito 1782-1809, c. 23) e nel 1802 («Mi faccio introito di tarì ventisei e grana dieci raccolti nella chiesa per lo giro delli sette Melcordì della Madonna del Carmine, quali denari furono esitati per sollennizzarsi li detti Melcordì, cioè per cera, chierici e Sacristano»; Chiesa San Paolino Introito ed Esito 1782-1809, c. 26). Nel 1794 fu celebrata una messa in onore di «San Conone Abate» («Mi faccio esito pella preparazione alla Messa in Sacristia e pella Messa di San Conone Abbate al primo settembre tarì uno e grana 4, dico onze - 1 4»; Chiesa San Paolino Introito ed Esito 1782-1809, c. 99v).

[254] «A 20 detto mi faccio esito di tarì due e grana 8 per numero 40 mortaletti pella processione di

pezzetto di terreno» da parte di Flavio di Giovanni[256], la chiesa subì nel 1797 il crollo del «damuso», che fu ricostruito con le elemosine dei fedeli, con le questue e con i prestiti di alcuni confrati[257] e del «Signor D. Mario Fazzio»[258].

San Sebastiano, onze - 2 8. A dì detto mi faccio esito di grana sei per oncia una di cera, squaglio di numero 20 candeli per detta processione, onze - - 6»; CHIESA SAN PAOLINO INTROITO ED ESITO 1782-1809, c. 83v, 1787). Quando la reliquia di San Sebastiano era condotta vicino alla chiesa di San Paolino si *disparavano* i «mortaretti» («A 19 detto mi faccio esito di tarì venti spesi per rotula due di cera per la Festa di S. Sebastiano che poi restò per uso della chiesa, dico onze – 20. Mortaletti. A 20 detto Esito tarì uno e grana 10 per numero 25 mortaletti disparati nella Benedizione che fece la reliquia di detto Santo, dico onze - 1 10», «A 20 sudetto per mortaretti disparati quando passò la reliquia del Santo Patrono S. Sebastiano pagò tarì due, dico onze - 2»; CHIESA SAN PAOLINO INTROITO ED ESITO 1782-1809, cc. 80r, 88v, 1786 e1789).

[255] La sacrestia fu ingrandita nel biennio 1791-1792 («A 3 Febraro 1791. Pietra comprata da Bilardo onza 1 tarì sette e grana 10 per uso della fabrica nova per la sacristia onze 1 7 10», «A 26 Aprile 1791 pagai alli maestri e manuali onza una, tarì tredeci e grana 10 per aver fabricato alla Sagrestia nova, dico onze 1 13 10», «A 22 Maggio 1792 mi faccio esito di aver pagato tarì tredeci e dieci alli Maestri Muratori per un pezzetto di muro fatto nella Sacristia nuova [...]»; CHIESA SAN PAOLINO INTROITO ED ESITO 1782-1809, cc. 90r, 91v-r, 1791-1792).

[256] «A 8 detto mi faccio esito di tarì duodeci pagati al Signor D. Flavio di Giovanni il quale gratuitamente concesse alla chiesa un pezzetto di terreno nel suo Giardino contiguo alla medema per uso di una Sacristia, quali tarì 12 servirono per regalo ad una persona di casa del detto Signor di Giovanni e passarono per mani di Notar Antonino Mazzeo, dico onze - 12. Dritti al Notar Mazzeo. Più mi faccio esito di tarì due pagati al Notar D. Antonino Mazzeo per complimento dell'originale copia della scrittura di sudetta concessione che si fece in persona del Signor Dottor D. Antonino Fazzio, perché la Chiesa non poteva acquistare, dico onze - 2» (CHIESA SAN PAOLINO INTROITO ED ESITO 1782-1809, cc. 85v-r, 1788). «A 11 detto mi faccio esito di onza una e tarì venti spesi in Palermo per ottenere dal tribunale della Gran Corte Civile il Passit di potere acquistare la Chiesa il sudetto pezzetto di terreno che aveva concesso il Sudetto Signor D. Flavio di Giovanni e che compariva concesso in persona del sudetto Signor Dottor D. Antonino Mazzeo e la facultà ancora di potersi ampliare la sacristia e chiesa sudetta [...]» (CHIESA SAN PAOLINO INTROITO ED ESITO 1782-1809, cc. 85r-86v, 1788).

[257] L'onerosa gestione della chiesa portò i confrati a richiedere nel 1788, con esito negativo, l'amministrazione delle rendite della chiesa («Spese in Palermo per impedire la pretesa de' Confrati contro la Chiesa. A 14 detto mi faccio esito di onza una e tarì cinque, cioè onza una regalata ad un avvocato in Palermo, tarì tre pagati ad un Serio mandato in tempo di notte a Prestipaulo per portar la lettera al Corriere, che era passato, e tarì due per il beneficio del cambio alla posta di detta onza una per impedire la pretesa de' Confrati che pretendevano l'amministrazione delle rendite di essa chiesa, dico onze 1 5»; CHIESA SAN PAOLINO INTROITO ED ESITO 1782-1809, c. 85r).

[258] «Ricordo. Avviso cioè Relazione dela fatiga fatta nella Chiesa. Nell'anno 1797 nel mese di Aprile si rovinò tutto il damuso della suriferita Chiesa di S. Paolino, allora si unirono insieme il Padrone della Congregazione che in quel tempo era il Sacerdote D. Giuseppe Coppolino e li fratelli tutti e già si diede principio a ristorare detta chiesa novamente e finalmente si terminò alli 20 di gennaro 1799. Li spesi di fabbrica, stucco e damuso furono della seguente maniera cioè. Damuso. Per staglio di legname e canni dato a Maestro Nunzio Ajello onze diecinovi, dico onze 19. Per quinti onze - 26. Per contratto onze - 7. Per relazione che diede Maestro Pietro Bucca onze - 6 10. Per dirupare il tetto del damuso onze - 16 8 [...] Per situare le tavole sopra il cornicione e accomodare la scala dell'organo onze - 29 1 [...] Per muratori e Manuali per finire tutta la Chiesa di accomodi e



Figura 44. La chiesa di San Paolino in una vecchia planimetria catastale.

La documentazione sopravvissuta[259] descrive all'interno della chiesa, dal 1795 al 1900, oltre all'altare con la statua lignea di San Paolino[260], anche una cappella con un quadro di San Francesco di Paola[261] e un altare con un quadro della Madonna del Carmelo[262].

Nella chiesa, in cui furono eseguiti vari interventi di manutenzione tra il 1787 e il 1808 (arco[263], campanile[264], porte[265], vetrate[266], sagrestia[267], tetto[268]), erano inoltre

rizzare, come pure per murare diversi aperture che vi erano in detta Chiesa onze 13 20 14 3 […] In tutto onze 78 16 14. Ricordo. Tutta questa spesa si è fatta parte dell'Elemosina raccolta pelli fratelli, parte dallo Busso e questua di Mosto, seta, cocomeri, oglio e Gabella del luogo e parte per denari in prestito che si hanno preso, cioè il Signor D. Mario Fazzio deve avere onze otto, il fratello Luiggi Barresi deve onze dieci, il fratello Filippo Barresi onza una, il fratello Vincenzo Sicarò onze dieci […]» (Chiesa San Paolino Introito ed Esito 1782-1809, cc. 13-16).

[259] La principale fonte storica è un volume di introito ed esito (anni 1782-1809) che è custodito nell'archivio dell'Arcipretura San Sebastiano di Barcellona Pozzo di Gotto.

[260] La «coperta» della cappella di San Paolino fu dipinta da Antonio Bongiorno nel 1801(«Mi esito tarì tre pagati a D. Antonio Bongiorno per aver pittato la coperta della Cappella di S. Paolino dico onze - 3»; Chiesa San Paolino Introito ed Esito 1782-1809, c. 114, 1801). Lo stesso artista colorò l'altare maggiore della chiesa («Mi esito onza una pagata a D. Antonio Bongiorno per aver pittato l'altare Maggiore, dico onza 1»; Chiesa San Paolino Introito ed Esito 1782-1809, c. 116, 1801).

[261] «Come pure rotolo uno di cera per le Messe cantate rimasta alla Cappella di San Francesco la quale serve pelle Sante messe in detta Chiesa» (Chiesa San Paolino Introito ed Esito 1782-18099, c. 10r, 1795)

[262] «Chiesa di San Paolino, in cui esistono una statua di legno del Santo omonimo e due bei quadri uno di Maria del Carmelo e l'altro di S. Francesco di Paola» (Boglino 1900, p. 475).

[263] «Pietra. A 20 Giugno 1798 mi faccio introito di tarì diciotto dati dal Signor Dottor Mario Fazzio per petra morta data dalla Chiesa dall'arco frantumato, dico onze - 18» (Chiesa San Paolino Introito ed Esito 1782-1809, c. 12v, 1798).

[264] «A 8 detto mi faccio esito di tarì quattordici e grana 10 spesi per giornate di tre Maestri ed un manuale per acconciare il campanile e fare altri rappezzi sopra la sacristia patita per li terremoti, onze - 14 10», «Scala del campanile. Mi faccio esito di grana dieci per acconcia della scala per il campanile» (Chiesa San Paolino Introito ed Esito 1782-1809, cc. 83v, 95r, 1787 e 1793).

[265] «Mi faccio esito di tarì quattro pagati all'anzidetto di Fernandez per aver acconciato la Porta della Chiesa, il tetto della Sacristia e per compra di chiodi, onze - 4», «Mi fo esito di onze due, tarì diciotto e grana quindeci spesi per Maestria, per accomodare le porte della chiesa che erano distrutte e formare le colonne e archetti sotto il solare dell'organo, dico onze 2 18 15» (Chiesa San Paolino Introito ed Esito 1782-1809, cc. 95r, 109, 1793 e 1800).

[266] «Mi esito per formarsi le vitrate con aggiungere un poco di vetri che erano restati dalle Vetrate antiche […]» (Chiesa San Paolino Introito ed Esito 1782-1809, c. 106, 1799).

[267] «Mi fo esito di tre tarì pagati ad un muratore e manuale per voltare la sacristia, dico onze - 3»,

presenti una «sepoltura»[269] (in cui furono tumulati i membri della confraternita, vari sacerdoti[270] e fedeli[271]) e pochi arredi sacri e opere artistiche. (tabella 3)

TABELLA 3- ARREDI SACRI E OPERE ARTISTICHE (1783-1808)	
Anno della realizzazione o della descrizione	**Opere artistiche e arredi sacri**
1783	Due «lampadi ed un paio d'ampolline di vetro»[272].
1786	Un organo[273].
1789	Un pulpito realizzato da Felice Scoglio[274].

«Mi esito tarì due per mauto e maestria per mattonarsi la Sacristia, dico onze - 2» (CHIESA SAN PAOLINO INTROITO ED ESITO 1782-1809, cc. 111, 119, 1800 e 1802).

268 «Per accomodare la Chiesa, Sacristia e pavimento per un Maestro ed un manuale. Mi faccio esito di tarì sei per un giorno e mezzo d'un Maestro per voltare la Chiesa, Sacristia, acconciare le zallacche sopra la Chiesa e sopra la Sacristia, incatusare l'acqua e campanile, onze - 6» (CHIESA SAN PAOLINO INTROITO ED ESITO 1782-1809, c. 99r, 1794). «Mi faccio esito d'onza una e tarì sei, sono per canali, calce e mastria per accomodarsi sopra il cappellone e chiesa, dico onze 1 6» (CHIESA SAN PAOLINO INTROITO ED ESITO 1782-1809, c. 147, 1808).

269 La sepoltura fu pulita anche nel 1790 («Per pulire la sepoltura onze – 3 10»; CHIESA SAN PAOLINO 1782-1809, c. 89r) e negli anni 1794, 1796, 1800 e 1802 (CHIESA SAN PAOLINO INTROITO ED ESITO 1782-1809, cc. 99r, 102r, 112, 123).

270 Tra i sacerdoti sepolti nella chiesa vi furono Natale Genovese (1704-1764) e Antonino Biondo,1708-1782 (LIBER MORTUORUM 1749-1786, cc. 225, 460).

271 «A 27 Agosto mi fo introito di tarì quattordici sono per aversi sepellito nella sepoltura delli fratelli Antonino Bilardo, il quale non era fratello, dico onze - 14» (CHIESA SAN PAOLINO INTROITO ED ESITO 1782-1809, c. 24, 1801). Alcuni defunti erano parenti di membri della confraternita («A 20 Luglio mi fo introito di tarì 8, mi paga Filippo Coppolino per aversi sepellito nella Sepoltura delli fratelli suo cognato, dico onze - 8», «Mi faccio introito di rotolo uno di cera che paga alla Chiesa il fratello Sebastiano Bucolo per aversi sepellito nella sepoltura delli fratelli un suo Parente chiamato Domenico Ferrara» (CHIESA SAN PAOLINO INTROITO ED ESITO 1782-1809, cc. 23, 34, 1801 e 1804),

272 «Lampadi ed ampolline. Più esito tarì due e grana quattro per due lampadi ed un paio d'ampolline di vetro, onze - 2 4» (CHIESA SAN PAOLINO INTROITO ED ESITO 1782-1809, c. 78v).

273 «A 19 detto mi faccio esito di tarì venti pagati a D. Pietro Batalato per mani del Signor Dottor D. Antonino Fazzio per aver acconciato gl'organi che erano rosicati da' sorci, dico onze - 20»; CHIESA SAN PAOLINO INTROITO ED ESITO 1782-1809, c. 81v, 1786). Anche nel 1796 le canne dell'organo erano state «rosicate dalli sorci» («A 16 aprile per accordio dell'Organo, spesa per acconciare 45 canne rosicate dalli sorci, mi faccio esito di onza una, dico onza 1»; CHIESA SAN PAOLINO INTROITO ED ESITO 1782-1809, 101v). L'organo fu accordato nel 1788 («A settembre 1788 per accordio d'organo. Il ridetto di Lazaro pagò all'organista tarì venti, onze - 20»; CHIESA SAN PAOLINO INTROITO ED ESITO 1782-1809, c. 88v) e nel 1801 fu manutenzionato da Antonio Bongiorno («Mi esito onza una e tarì sei, sono pagati a D. Antonio Bongiorno per aver imbianchito di colla e gesso il petto, la scala, il solaro e l'organo per non infracidirsi, dico onze 1 6»; CHIESA SAN PAOLINO INTROITO ED ESITO 1782-1809, c. 114).

274 «Pulpito. Per spese d'un pulpito novo stante il vecchio era inservibile, cioè tavole, colla, chiodi, portato ed altri servigi […] non compreso il materiale vecchio che si servì parte in acconcio o sia costruzione del novo onza una e tarì due, dico onze 1 2. Mastria di Pulpito. Item si esitò il detto Reve-

1794	Una statua di San Paolino che era coperta da una tavola «nelli giorni del 40 ore»[275].
1795	Un calice d'argento[276].
1799	Un «Confessionile»[277].
1800	Una croce sopra la chiesa[278].
1800	Uno stendardo per la confraternita[279].
1802	Due statuette raffiguranti San Paolino e San Sebastiano[280].
1804	Un incensiere d'argento[281].
1805	Una baretta per la statua di San Paolino[282].

rendo di Lazaro di onze due e tarì sedeci pagati a Maestro Felice Scoglio per mastria di detto Pulpito, dico onze 2 16» (CHIESA SAN PAOLINO INTROITO ED ESITO 1782-1809, cc. 88v-r).

275 «Per raconciare la tavola che si cuopre la statua di S. Paolino nelli giorni del 40 ore. Mi faccio esito di tarì uno e grana dieci erogati, cioè li grana dieci per taccie e colla, e tarì 1 per mastria, quali furono pagati a Maestro Santo Fernandez per aver racconciato la tavola di S. Paolino, dico onze - 1 10» (CHIESA SAN PAOLINO INTROITO ED ESITO 1782-1809, c. 97r).

276 «Mi faccio esito di onza una per il calice d'argento; cioè pella vite di sotto e di sopra d'argento, coppa nuova, addorarla dentro e pulire sudetto Calice come nuovo, dico onza 1» (CHIESA SAN PAOLINO INTROITO ED ESITO 1782-1809, c. 101v).

277 «Mi fo esito di tarì sedeci per pittarsi e accomodarsi il Confessionile, dico onze - 16» (CHIESA SAN PAOLINO INTROITO ED ESITO 1782-1809, c. 107).

278 «Croce. Mi esito tarì due per una croce per mettersi sopra la chiesa, dico onze - 2» (CHIESA SAN PAOLINO INTROITO ED ESITO 1782-1809, c. 110).

279 «Stendardo. Siccome la chiesa ne riportò un gran beneficio dalli fratelli, per potersi nuovamente rialzarsi, così fu necessità che la detta chiesa fosse grata verso li suridetti fratelli imperciochè erano costretti a non poter più uscire nelle processioni perché il loro stendardo era lacerato e vecchio assai, così fu dovere che parte delli denari della Gabella del luogo si impiegassero in compra di un stendardo nuovo che si conserva nella Sacristia e ne ha il dominio la detta chiave; motivo per cui li fratelli hanno attenduto alle questue ed a tutti li bisogni della chiesa; per atti di Notar D. Micaelangelo Mazzeo sotto lì tanti di Maggio 1799 si stipulò il contratto di convenio per detto stendardo con il riccamatore D. Stellario Casario, di farsi lo stendardo color viola tutto riccamato d'oro a due facce come appare per il prezzo di onze trentasei» (CHIESA SAN PAOLINO INTROITO ED ESITO 1782-1809, cc. 107-108).

280 «Mi esito tarì tre pagati a D. Antonio Bongiorno per aver accomodato la statuetta di S. Paolino e di S. Sebastiano, dico onze - 3» (CHIESA SAN PAOLINO INTROITO ED ESITO 1782-1809, c. 119). La piccola statua di San Paolino era con molta probabilità portata in processione durante la festa del santo. Nell'anno 1800 fu portata in processione la statua grande («Festa di S. Paolino. Mi esito per la festa di S. Paolino onza una e tarì ventidue per cera, mortaretti e messe, il resto della pompa si fece dalli fratelli, dico onze 1 22. In questo anno si fece la processione e si uscì la statua grande a spese delli fratelli»; CHIESA SAN PAOLINO INTROITO ED ESITO 1782-1809, c. 111).

281 «Mi faccio esito d'onze diecisette e tarì ventiquattro pagate a D. Litterio Bruno Orefice della città di Messina, e ciò per aver comprato dallo stesso con consenso di tutti li fratelli della congregazione un incenziero d'argento con sua navetta e cocchina di peso e capitale onze quattordici e tarì diecinovi ed onze tre e tarì cinque per maestria, che fanno la somma d'onze diecisette e tarì ventiquattro, onze 17 24» (CHIESA SAN PAOLINO INTROITO ED ESITO 1782-1809, c. 132).

1806	Una «figura di San Paolino in tavola»[283].
1808	Una «sfera» nuova[284].

Molta devozione verso la chiesa ebbero alcuni membri della famiglia Fazio[285], tra cui il «Dottor Mario Giuseppe Fazzio» (donatore nel 1808 di un beneficio annuale per il cappellano)[286] e sua figlia Rosa (donataria di un ricco lascito)[287].

[282] «Bara. Mi esito tarì novi e grana dieci pagati a Maestro Santo Biscottino per accomodare la Baretta di S. Paolino, dico onze - 9 10. Mi esito tarì duodeci pagati a D. Antonio Bongiorno per pittare la ridetta Bara di S. Paolino, dico onze - 12» (Chiesa San Paolino Introito ed Esito 1782-1809, cc. 135-136).

[283] «Mi faccio esito di tarì due per pittarsi una figura di San Paolino in tavola, dico onze - 2» (Chiesa San Paolino Introito ed Esito 1782-1809, c. 141).

[284] «Mi faccio esito d'onze venticinque pagate a D. Mariano Perroni Orefice della città di Messina per compra d'una sfera nuova [...]» (Chiesa San Paolino Introito ed Esito 1782-1809, c. 145).

[285] Nella chiesa furono sepolti numerosi membri della famiglia Fazio tra cui: l'avvocato Antonino Fazio (1741-1776), figlio di Giuseppe e Caterina (Liber Mortuorum 1749-1786, c. 367); il dottore Giuseppe Fazio (1696-1779), figlio di Antonino (Liber Mortuorum 1749-1786, c. 407); Teresa Fazio (1728-1788), figlia di Giuseppe e Caterina (Liber Mortuorum 1787-1819, c. 26); Giuseppe Fazio (1772-1789), figlio di Antonio e Anna (Liber Mortuorum 1787-1819, c. 43); il dottore Antonino Fazio morto nel 1795 («Morte del fu Dottor Fazio D. Antonino. Mi faccio introito di tarì duodeci per ragione di Sepoltura del fu Dottor Fazio, dico onze - 12», Chiesa San Paolino Introito ed Esito 1782-1809, c. 10r); Fortunato Fazio (1721-1796), figlio di Antonino e Grazia (Liber Mortuorum 1787-1819, c. 152); l'avvocato Antonino Fazio (1778-1806), figlio di Mario e Laura Franchina (Liber Mortuorum 1787-1819, c. 325); Antonino Fazio figlio di Mario, morto nel 1806 («A 26 Aprile morì D. Antonino Fazzio figlio del Dottor D. Mario Fazio e fu sepolto nella nostra chiesa e per tutti li dritti, funerali spettanti alla Chiesa lasciò il suriferito di Fazzio per elemosina alla detta chiesa quelle onze cinque che doveva avere dalla Chiesa, come a foglio 16 apparisce e perciò non si fa introito né esito», Chiesa San Paolino 1782-1809, c. 38) e il barone Francesco Fazio, 1783-1825 («Anno quo supra die vero 19 Junii [...] Baro Doctor D. Franciscus Fazzio vir viventis D. Rosoliae Brunelli et filius quondam Baronis Doctoris D. Marii Fazzio et D. Laurae Franchina aetatis suae annorum 42 circiter in domo propria et in Communione S. M. E. Animam Deo reddidit munitus prius tribus solitis SS. Ecclesiae Sacramentis, cuius corpus post debitum temporis spatium sepultum fuit in Ecclesia Divi Paulini, Assistente me in eius funere Sacerdote Dominico Buda pro Cappellano Hebdomadario», Liber Mortuorum 1825, n. 45).

[286] Mario Giuseppe Fazio acquistò l'1 settembre del 1811 il feudo di Nasari da Gaetana Porzio con un atto del notaio Girolamo Tomasino di Palermo (Conservatoria del Registro 1806-1812, c. 110r; De Spucches 1924, p. 288). Il barone Mario Giuseppe Fazio fu anche procuratore della chiesa di San Paolino, insieme al sacerdote Gaetano Lazzaro, dal 9 novembre 1788 al 30 novembre 1792 (Chiesa San Paolino Introito ed Esito 1782-1809, cc. 88v-92r). Nel 1808 intestò un beneficio annuale al cappellano della chiesa («Nota. Sotto lì 25 Giugno dell'anno 1808 il Dottor Mario Giuseppe Fazzio si comprò dalli Signori di Blandano della città di Palermo quella rendita annua di onze 2 26 5 che la chiesa nostra di San Paolino pagava ogn'anno sopra il luogo di Termini come per apoche e scritture di soggiogazione si vede, e volendo il suriferito Dottor Fazzio fare cosa grata alla detta Chiesa per suoi giusti fini, pensò intestare un beneficio annuo in persona del Padre e Cappellano di detta Chiesa e così in cambio di pagar la chiesa li onze 2 26 5 al sudetto le pagasse ogni anno al Padre e ciò con quel peso che nella scrittura di detto Beneficio si vede, stipulata per atti di Notar D.



Figura 45. La chiesa di San Paolino nel secolo scorso.

Rimasta per molti anni chiusa «per la cattiva condizione del tetto e di tutta la costruzione», la chiesa fu inopinatamente demolita «verso il 1970»[288]. (figura 45)

Domenico Cutrupia sotto li 12 Luglio 1808 e come per copia conservata nelle scritture si può meglio deteggere etc.»; CHIESA SAN PAOLINO INTROITO ED ESITO 1782-1809, c. 45).

[287] Rosa Fazio, figlia del barone Mario, con un atto del 22 settembre 1832 (notaio Pietro Mora di Milazzo), aveva donato alla chiesa di San Paolino venticinque onze annue, disponendo inoltre la donazione di altre cinquecento onze «appena avverata la divisione dei beni ereditari» del padre. La donazione annuale prevedeva che la somma doveva essere impiegata per i seguenti fini: «celebrare in perpetuo una Messa cantata all'anno nel giorno del suo anniversario» di morte; celebrare ogni anno la «festa di San Francesco di Paola» nella chiesa di San Paolino secondo una disposizione del padre; celebrare «messe in ogni anno nella Chiesa di Santa Rosalia nella sezione Pozzo di Gotto»; celebrare «onze dodeci di Divine Messe in ogni anno» nella chiesa di San Paolino; «rendere la detta Chiesa San Paolino sacramentale» (cosa che risultava già avvenuta nel 1851); «mantenere continuamente una lampada accesa innanti il Sacramento» nella chiesa di San Paolino; «apprestare la cera per la benedizione la sera e per la celebrazione delle messe di sopra disposte»; «pagare in ogni anno onze due al Cappellano per fare la benedizione in detta Chiesa»; pagare «onza una al Segrestano»; impiegare «il dippiù del rendale» per «la formazione di Sacri arredi» nella chiesa di San Paolino. Dopo la morte di Rosa Fazio e la divisione dei beni posseduti da Mario Fazio, sua sorella Francesca, residente «nella strata San Paolino» e moglie di Francesco Torre, su richiesta dell'arciprete Letterio Rotella, rese esecutiva la donazione il 17 febbraio 1851 con atto del notaio Francesco Bonanno di Barcellona

Le più importanti testimonianze sopravvissute di questo luogo di culto sono le statue di San Paolino e della Madonna di Lourdes con Bernadette[289] (oggi custodite nella chiesa dei Santi Cosimo e Damiano), il prospetto dell'organo poi trasformato in armadio, una piccola statua di San Paolino e un quadro raffigurante la Madonna del Carmelo con i Santi Filippo Neri, Simone Stock e Paolino da Nola[290].

La fondazione dell'altare di Santa Rosa da Lima che caratterizzò la chiesa dei Santi Cosimo e Damiano

Nel 1709 il sacerdote Onofrio Trovato, con le sue ultime disposizioni, aveva istituito erede universale di tutti i suoi beni il monastero di donne, o «Conservatorio di Santa Teresa», che doveva essere costruito nel casale di Barcellona «vicino alla chiesa de' Santi Cosma e Damiano»[291]. Il testatore aveva anche disposto che, non potendosi realizzare il monastero, tutti i sui beni e le sue rendite dovevano essere utilizzati per costruire, nel casale di Barcellona, un «convento o sia Gancia» dei «Padri Teresiani» o «una chiesa sotto titolo di Santa Rosa de Lima»[292]. Dopo la morte di Onofrio Trovato, alcuni «fidecommissari» avevano iniziato la costruzione del monastero femminile (oggi parte dell'area in cui ricade il palazzo comunale di Barcellona Pozzo di Gotto), ma «li inondazioni continuate» del limitrofo torrente Longano avevano lasciato «imperfetta» la fabbrica[293]. (figura 46)

(ARCHIVIO CHIESA SAN PAOLINO 1851, Atto del 17 febbraio 1851).

288 BIONDO 1986, p. 126.

289 Alcuni anziani ricordano una "grotta" della Madonna di Lourdes all'interno della chiesa di San Paolino.

290 Il prospetto dell'organo (trasformato in armadio), la piccola statua di San Paolino e il quadro raffigurante la Madonna del Carmelo con altri Santi sono oggi custoditi nella Basilica minore di San Sebastiano. Il sacerdote Biondo collegava alla chiesa di San Paolino due quadri raffiguranti la «Madonna delle Grazie» e «S. Francesco di Paola» (BIONDO 1986, p. 126).

291 «[…] Il Sacerdote D. Onofrio Trovato nel suo testamento stipolato agli atti di Notar D. Placido Zangla sotto lì 9 novembre 1709 istituì per Erede universale in tutti li suoi beni il monastero seu conservatorio, o sia ritiro di donne, primo edificando in questo casale di Barcellona vicino alla chiesa de' Santi Cosma e Damiano, o in altra parte di detto casale, con l'obbligo di celebrare una messa cotidiana per l'anima sua ed insieme coll'obligo di far entrare tre monache da esso, e dalla futura Abbadessa nominande, o quanto permetteranno le rendite, nel caso che non bastassero per entrare tutte e tre, preferendo sempre li parenti ed affini. Esecutivi di tal disposizione volle che fossero li Padri Teresiani della città di Milazzo, cui diede l'ampia facoltà di vendere a bisogno anche tutti li beni e rendite per la costruzione di esso monastero, o sia ritiro, prefigendo loro il termine di anni sei curseri dalla sua morte […] surrogando a questi nel caso non volessero accettare monsignor Arcivescovo di Messina» (CORTE CAPITANIALE 1774, cc. 1r-2v).

292 «[…] Scorsi detti anni sei e non adempiuta tale sua volontà, chiamò nella stessa l'anzidetto convento de' Padri Teresiani co' l'obligo di fabricare un convento o sia Gancia in detto casale di Barcellona a di cui renitenza chiamò coll'istesso obligo da ossequarsi però con anni quattro il convento de' Padri Paulini della istessa Città di Milazzo, ed a questi sostituì in ultimo luogo il Superiore del clero di detto Casale, con legge di fabricare nello stesso una chiesa sotto titolo di Santa Rosa de Lima, quale edificata prescrisse che la terza parte de' suoi effetti a rendite servisse per giocali di detta chiesa, e del resto dirsi tante messe per l'anima sua, con preferire li Sacerdoti più a lui congiunti alla celebrazione di esse» (CORTE CAPITANIALE 1774, c. 2v).

Nel 1765, il sacerdote Vincenzo Crisafulli, «parente in sesto grado» di Onofrio Trovato, propose di costruire un altare «coll'Immagine di Santa Rosa de Lima» all'interno della chiesa dei santi Cosimo e Damiano, posta vicino al monastero non completato di Santa Teresa. Questa caratteristica, nelle intenzioni del sacerdote Crisafulli, avrebbe permesso di rispettare una delle volontà di Onofrio Trovato[294].

Il procuratore e amministratore dell'eredità, Francesco Munafò, avendo ottenuto il 3 settembre 1765 «un atto provisionale» favorevole dalla Gran Corte Arcivescovile di Messina, avviò con risolutezza la costruzione della cappella all'interno della chiesa. Dopo aver diroccato «l'altare antico de' Santissimi Cosma e Damiano», Francesco Munafò fece realizzare un nuovo altare ligneo al maestro falegname Felice Scoglio[295] ed effettuò «il rinovamento» del quadro dei Santi Cosimo e Damiano, facendo «effigiare in esso l'immagine di Santa Rosa de Lima»[296]. Credendo così di aver adempiuto alle volontà del sacerdote Onofrio Trovato, il procuratore della chiesa utilizzò l'eredità per celebrare le messe nell'altare di S. Rosa da Lima e per realizzare «utensili, ed altro per il servigio di detta cappella»[297].

Nel 1774, alcuni parenti poveri di Onofrio Trovato (Maria, Giuseppa e Agostina

[293] «[…] dopo la morte del Testatore Trovato si diede principio dalli fidecommissari di quei tempi alla fabbrica del conservatorio, quale per li inondazioni continue e danni che faceva alla sudetta il convicino fiume bisognò lasciarsi imperfetta […]» (Corte Capitaniale 1774, c. 2v).

[294] «[…] Sopra quale cose il reverendo D. Vincenzo Crisafulli, parente in sesto grado col Testatore, considerando l'impossibilità dell'opera […] si fece ad avanzar nuove istanze presso a Monsignor Arcivescovo di Messina, dal quale fu risoluto con provisionale spedito in corso di visita che, stante la minorazione de' beni, ed il sudetto Real Divieto di erigersi nuove chiese, si costruisse un Altare coll'Immagine di Santa Rosa de Lima nella cennata chiesa de' Santi Cosma e Damiano, quale eretto come oggi lo veggiamo situato nell'altare maggiore di detta Chiesa, due terze parti di detta Eredità servir dovessero per celebrazione di messe in detto Altare, celebrande da esso di Crisafulli, e l'altra terza parte si impiegasse per utensili, ed altro per il servigio di detta cappella; tutto ciò il cennato Procuratore di detta chiesa ce l'ha fatto costare con un atto provisionale spedito da quella Gran Corte Arcivescovile sotto lì tre settembre 1765 […]» (Corte Capitaniale 1774, cc. 2v-r).

[295] «Faccio fede io infrascritto a tutti e singuli ufficiali maggiori e minori di questo Regno e specialmente a cui la presente spetterà riconoscere ed osservare, qualmente circa l'anno 1765 Maestro Falegname venne incaricato dal fu Reverendo Dottor D. Francesco Munafò e Zangla di Barcellona, Procuratore ed Amministratore dell'Eredità del fu Sacerdote D. Onofrio Trovato, di construire il tetto e soffitta di tavole della Cappella di S. Rosa di Lima novamente eretta come pure di costruire l'arco finto della detta cappella, dopocchè si diroccò il quinto della chiesa vecchia dove era situato l'altare antico de' Santissimi Cosma e Damiano, come pure di construire di legname il nuovo Altare di detta Santa con uno sfondo dentro, ed infatti lavorai per molto tempo al detto tetto e soffitta della nuova Cappella, ed Arco finto, che in quel tempo si fece in detta Chiesa. E lavorai pure il nuovo Altare di legname che si fece in detta Cappella con sfondo dentro, e perché la cornice del quadro di detta S. Rosa di Lima, che si pose in detto Altare, fu fatta difettosa dal Maestro Intagliatore, fui incaricato dal detto di Munafò d'accomodarla e levarle li difetti sudetti come difatti l'accomodai. Onde in Fede del vero ho fatta la presente privata Fede da valere in giudizio et extra. Oggi in Pozzo di Gotto lì settembre 1790. Io maestro Felice Scoglio confermo come sopra» (Chiesa San Sebastiano 1730-1870, fogli sciolti).

[296] Si veda la nota 298.

[297] Si veda la nota 294.

Crisafulli), considerando che le disposizioni del testamento non erano state interamente e correttamente rispettate, reclamarono l'eredità con una supplica al «Real Trono»[298]. L'eredità fu in seguito richiesta anche dalla suora Anna Renda, da Rosalia Capellanno[299] e da Vittorio Bartolone[300], altri parenti del sacerdote Trovato.

[298] «Con biglietto di Sua Real Segreteria in data 16 settembre prossimo passato c'ordina Vostra Eccellenza d'informarci e riferire sulla supplica umiliata al Real Trono da Maria la Torre ed altri di questa Città di Castro Reale, ed a Vostra Eminenza rimessa da Sua Real Maestà, Dio guardi, con dispaccio de' 3 dello stesso per via della Real Segreteria di Stato e Giustizia. Espone la sudetta di Torre colle sue sorelle Giuseppa Materia ed Agostina Crisafulli che pria di passare a miglior vita il reverendo Sacerdote D. Onofrio Trovato nel suo testamento stipolato all'atti di Notar D. Placido Zangla ordinò che tutta la di lui Eredità pervenir dovesse al Monasterio, seu Conservatorio di Santa Teresa fundando in questo Casale di Barcellona, ad oggetto che colli frutti di essa si celebrasse una Messa giornaliera, e con il resto mantenersi due monache sue Parenti, e non verificandosi tal Fondazione succeder dovessero li Padri Teresiani della Città di Milazzo per costruire una Gancia e Chiesa. Ciochè non adimpendosi da questi, chiamò in terzo luogo li Padri Pulini di detta città, ed in loro difetto prescrisse che il Superiore de' Sacerdoti di detto casale qual fidecommissario di essa Eredità eriger dovesse una chiesa sotto titolo di Santa Rosa de Lima. Dilapidata in oggi da chiamati o sostituti l'Eredità del difonto di Trovato, e non molto meno adempiuta la sua disposizione si stà godendo la stessa dal reverendo Sacerdote D. Francesco Munafò Cappellano della venerabile Chiesa de' Santi Cosma e Damiano, cui per eludere la legge di ammortizazione, da monsignor Arcivescovo in visita si fece concedere il rinovamento del quadro di essi Santi ed effigiare in esso l'immagine di Santa Rosa de Lima, e cossì credendo di aver adempiuto egli al voler del Testatore, stasse siguro nel godimento di essa Eredità. Conchiude infine la supplicante di Torre e congionti che non essendosi adempita sin oggi la volontà del difonto Trovato, la di cui Eredità si dasse ad essi loro, come più poveri e più stretti parenti del Testatore, come meglio da esso memoriale qui involto a cui ci riferiamo […]» (CORTE CAPITANIALE 1774, c. 1v).

[299] «[…] Ricorsero nel 1770 al trono del nostro Sovrano dio guardi, Suor Anna Maria Renda e d. Rosalia Cappellano domandando dal Re Nostro Signore l'Eredità del fu Sacerdote D. Onofrio Trovato a titolo d'alimenti asserendo esser loro nipoti carnali del testatore Trovato. Incaricato d'informare su quest'assonto Monsignore Arcivescovo di Messina, fe' citare le ridette di Renda e Cappellano ricorrenti da una parte, e dall'altra il Sacerdote D. Vincenzo Crisafulli parente pure del Trovato e Beneficiale in atto delle messe che si erano disposte dallo stesso di Trovato acciò comparissero innanzi a lui per dire e allegare le loro raggioni. Da parte del Beneficiale Crisafulli comparve persona innanzi Monsignore, ma da parte delle Renda e Cappellano non si fe' vedere persona alcuna, forse perché convinte dalla falsità delle loro rappresentanze; ciò non ostante Monsignore domandò informo dall'Arciprete di Castro Reale, e dopo di questo umiliò al trono del Sovrano la sua consulta favorevole al Crisafulli ed alla Eredità sudetta […]» (CHIESA SAN SEBASTIANO 1730-1870, Fattarello di ragioni dell'Abbate D. Gaitano Stroscio fidecommissario dell'Eredità di Trovato, c. 1v). «[…] Nel tempo di eseguir poi un tale ordine accade la notizia che Suor Anna Renda e D. Vittorio Bartolone di questa, c'avanzarono una supplica in cui esponendo la parentela col difonto di Trovato e loro rispettiva povertà ed esclusione di essa di Torre e congionti dimandano che in loro favore solamente si commutasse la volontà del Testatore Trovato, molto più che preventivamente il ricorso di essa di Torre s'attrova pendente nella Real Corte un informo di Monsignor Arcivescovo di Messina fatto in sequela di real ordine sopra un loro memoriale in cui dimandarono la commutazione di volontà [...]» (CORTE CAPITANIALE 1774, c. 1r).

[300] «[…] Nell'anno 1774 ricorse pure al real Trono D. Vittorio Bartolone di Rudi, domandando



Figura 46. A destra il convento (poi divenuto Palazzo Comunale di Barcellona Pozzo di Gotto) che fu disposto nel testamento del sacerdote Onofrio Trovato. In fondo, a destra, spicca il prospetto principale della chiesa dei Santi Cosimo e Damiano (Immagine: Circolo Filatelico Numismatico "Longano").

La Corte Capitaniale di Castroreale, il 6 novembre del 1774, preso atto che le richiedenti Torre e Materia erano povere e che avevano la prima «non meno di sei figli» e la seconda due, rapportò con una lunga relazione la questione per gli opportuni provvedimenti del re[301]. Le suppliche dei richiedenti vertevano principalmente sul fatto che il sacerdote Onofrio Trovato aveva richiesto con il suo testamento la

dal Re come parente del succitato Testatore Trovato l'Eredità sudetta di questo modo, cioè che la messa che avea Crisafulli si dasse ad un suo figlio Prete ed il resto delle rendite ereditarie potesse impiegarle in mantenimento della sua povera e numerosa famiglia […]» (Chiesa San Sebastiano 1730-1870, Fattarello di ragioni dell'Abbate D. Gaitano Stroscio fidecommissario dell'Eredità di Trovato, c. 1v).

301 «[…] Applicateci insieme alle raggioni delle supplicanti Maria Torre e consorti, rilevato abbiamo di essere le stesse in sesto grado congionti de jure civili col testatore Trovato, di esser in verità poveri ed a segno che stentatamente colle proprie fatighe si possono dare un tozzo di pane e camparsi la loro numerosa famiglia, avendo la detta Maria non meno di sei figli, la Giuseppa due, per qual mottivo si son fatte a dimandare l'Eredità di cui si tratta non dovendosi questa, come dicono, considerar preoccupata dalla chiesa de' Santi Cosma e Damiano in virtù del provisionale spedito da Monsignor Arcivescovo di Messina, che prescrisse di mettersi in detta chiesa un Altare coll'Immagine di Santa Rosa de Lima, quando il testatore prescrisse in ultimo luogo la costruzione di una chiesa di tal nome. Per quanto finalmente concerne a Suor Anna Maria Renda e a D. Vittorio Bartolone che dimandano per commuta tale eredità a parte di averci questi fatto con publici documenti costare di esser la prima nell'istesso sesto grado de jure civili di consanguineità come la detta di Torre e consorte, ed il secondo in settimo grado congionto al testatore Trovato col'avvolti testimoni e fedi di questo magistrato inclusi nella loro supplica e segnati con lettere A, B, C c'anno chiaramente manifestato la di loro povertà fa-

costruzione di una chiesa dedicata a Santa Rosa da Lima, mentre il procuratore Francesco Munafò aveva realizzato soltanto una cappella della santa peruviana all'interno di una chiesa dedicata ai Santi Cosimo e Damiano.

Il re, nel 1775, dopo aver analizzato le richieste e gli atti, non accordò la «commutazione» della volontà del sacerdote Trovato[302], liberando così definitivamente l'eredità a favore della chiesa dei Santi Cosimo e Damiano e dell'altare di Santa Rosa da Lima.

Conclusioni

La chiesa dei Santi Cosimo e Damiano è un esempio locale di struttura religiosa che nel passato è stata modificata radicalmente perché ritenuta priva di particolarità (*ignoti nulla cupido*).

Dopo la demolizione del «cappellone» e dell'altare ligneo settecentesco di Santa Rosa da Lima, la chiesa è stata utilizzata anche come contenitore di varie testimonianze cultuali. (figure 47-51)

La documentazione inedita pubblicata fornisce maggiore consapevolezza sul valore storico di alcune opere artistiche custodite nella chiesa (e su quelle che l'hanno caratterizzata nei secoli passati), sui culti che furono praticati in essa e sulle poche testimonianze originali sopravvissute (balaustra, resti dell'organo e decorazioni del prospetto principale).

cendoci anche presente nell'istessa supplica che quantunque fosse il Vartolone un grado più distante al testatore di quello e la Renda, per esser questa senza prole, ed egli con numerosa e povera famiglia al numero di 8 figli delle famiglie Civili di questa, perciò dimanda doversi avere in maggior considerazione egli il Vartolone di quello e la Renda e l'altre ricorrenti, molto più che per tale commuta pende in oggi a sua istanza nella Regia Corte un informo di Monsignor Arcivescovo di Messina. Quest'è il fatto da noi posatamente estrinsecato tale quale e con quella religiosità ci si conviene lo rapportiamo a Vostra Eminenza per farne in seguito col suo alto intendimento di uso che stimerà confacente all'assonto. Ci diamo con ciò l'onore di profondamente inchinarci, e pieni di ossequio umilmente soscriverci. Eccellentissimo Signore. Castroreale 6 novembre 1774» (Corte Capitaniale 1774, c. 3r-4v).

[302] «[…] Sotto lì 7 agosto 1774 ricorre Maria la Torre e Crisafulli assieme con Giuseppa Materia, e Crisafulli, ed Agostina Crisaffulli sorelle alla Maestà del Trono con suo memoriale che qui si compiega segnato con lettera A e dopo d'aver lo scribente D. Raffaele Corica vomitato veleno contro del fu Munafò e della Gran Corte Arcivescovile si fanno finalmente le sorelle di Torre, Materia e Crisafulli a domandare al Re l'Eredità di Trovato come ammortizzata e giacente per non aversi adempito veruna parte della disposizione del testatore Trovato […] Viene finalmente il re Nostro Signore dopo d'aver avuto tutti questi informi tanto di Monsignore Arcivescovo sotto li 2 settembre 1774 quanto dalla Corte Capitaniale di Castro Reale sotto li 6 novembre 1774, viene dico a decidere sotto li 28 ottobre 1775 di non voler accordare alli ricorrenti di Bartolone, Maria La Torre, Giuseppa Materia, Agostina Crisafulli, attuali nostre Contendenti, e D. Anna Maria Renda la commutazione di volontà del fu D. Onofrio Trovato secondo i loro rispettivi ricorsi […] Da quanto di sopra si è debolmente arringato, a chiaro giorno si vede che Maria La Torre e consorti non à più dritto di stare in giudizio, poiché la di lei pretesa transivit in rem iudicatam, e giudicata da un Tribunale, che non à Superiore, quale quello del nostro potentissimo Monarca, il quale di tondo decise contro tutti coloro che in diversi tempi ed in maniere differenti anno preteso d'occupare l'Eredità di Trovato che per altro è stata sempre impiegata a consonanza della disposizione del pio Testatore […]» (Chiesa San Sebastiano 1730-1870, Fattarello di ragioni dell'Abbate D. Gaitano Stroscio fidecommissario dell'Eredità di Trovato, cc. 1r-2v).





Figure 47 e 48. Due statue custodite nella chiesa dei Santi Cosimo e Damiano: a sinistra Santa Rosa da Lima e a destra il simulacro ligneo di San Paolino che caratterizzava la chiesa che fu demolita nella seconda metà del secolo scorso.





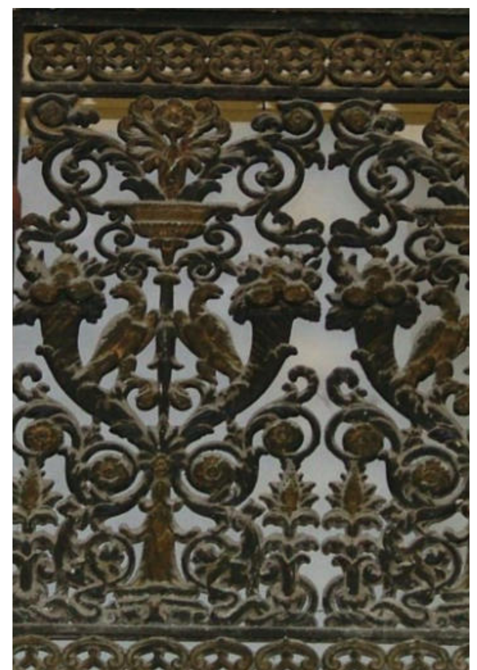


Figure 49, 50 e 51. Le statue dei Santi Cosimo e Damiano che caratterizzano il presbiterio della loro chiesa (a sinistra), una piccola statua di San Paolino proveniente dall'omonima, demolita chiesa (al centro) e un particolare della balaustra che è oggi inserita nella cantoria della chiesa dei Santi Cosimo e Damiano (a destra).

La chiesa di Santa Venera del Piano

La chiesa di Santa Venera del Piano, interamente ricostruita nel 1930, non custodisce antiche testimonianze sul culto di Santa Venera o Veneranda Parasceve che caratterizzava, con tre opere artistiche, l'impianto del 1665.

Indagini storiche e riscontri hanno consentito di individuare un antico quadro raffigurante Santa Venera che durante il XVII secolo era collocato nell'altare maggiore della chiesa.

La chiesa nel 1665 e i culti della martire Venera e di Santa Venera Parasceve

La chiesa di Santa Venera del Piano è legata ad una radicata tradizione del territorio di Castroreale, divulgata nel 1657 da Pietro Salerno e Ottavio Gaetani, che narrava il martirio di una «puella» di nome Venera.

Secondo antiche memorie, una giovane di nome Venera, vissuta al tempo degli arabi nel casale di Gala, aveva promesso la sua verginità a Cristo, e per questa scelta aveva ricevuto minacce dai fratelli che invece la volevano fare sposare. Scoperta dai fratelli nella grotta in cui si nascondeva per pregare, Venera, dopo essere riuscita a fuggire, fu da loro raggiunta e barbaramente assassinata il 26 giugno dell'anno 929[303].

Alla piccola Venera, come riferivano Pietro Salerno, Ottavio Gaetani e il cappuccino Anselmo Grasso, erano stati dedicati tre siti dell'antico territorio di Castroreale: una chiesa all'interno della grotta in cui si ritirava per pregare (oggi ricadente nel territorio di Barcellona Pozzo di Gotto), un'altra chiesa nel sito in cui sorgeva la casa dei pastori che l'avevano ospitata durante la fuga e un terzo luogo di culto nel luogo in cui fu uccisa dai fratelli[304]. (figura 52)

[303] «Animadversiones in Martyrium S. Venerae Virginis. Sanctissima Virgo. Monumentum hoc S. Venerae excepimus ex eius historia carmine Siculo descripta, atque ex veteri traditione Ecclesiarum Castriregalis & Galae, quod opidulum est in agro Mylaitarum. quo nam aevo martyrium S. Venerae acciderit, nondum exploratum habeo crediderim dominantibus in Sicilia Sarracenis, a quibus excitata fortasse Gala. Fuisse traditur, ex Galae opidulo satis hinc constat, Veneram Siculam a Locrensi diversam esse [...]». «Anni Chr. 929, 26 Iunij. Martyrium Sanctae Venerae Virg. Siculae. Sanctissima Virgo Venera ethnico patre genita, sed matre Christiana, fuisse traditur ex Galae opidulo, haud procul a Castro Regali, ferme quinquennis orbata parente, in sinu matris pie educata est. puella cum esset eximia forma, dotibusque corporis, sed animo pulchrior, virginitatem suam Christo despondit. contra fratres cum nuptam vellent, male accipere sororem, ac metum intendere, ut quam blanditijs non possent, minis ad nuptias vel invitam compellerent. at Venera in speluncam Opido proximam colligebat se ad preces, florem corporis sui caelesti sponso, cui obtulerat, commendans. cuius ope protecta, mori Virgo, quam foedari maluit. magnum pro ea aetatula consilium. fratres vero adorti germanam in specu, mortem, ni assentiretur, intentabant. haec, ut prohiberet scelus, salutem fuga quaesivit. illi fugientem insecuti, comprehensamque, & abnuentem, germani fratres, sororem gladio petitam, indigne necarunt» (Gaetani-Salerno 1657, pp. 30-31, 86).

[304] «loco caedis exstructa arula nomen fecit, ubi sanguineae aquae fons erupit. haud longe ferme ad quingentos passus, pastorum e luto domum, quae Virgini perfugium dederat, cum fratres insequerentur, Ecclesiam S. Venerae posteritas dedicavit, ad quam vicina opida confluunt, Divam Martyrem salutatum. Altera aedes ad antrum dicata, ubi vicus est, cui S. Venera, nomen. multa in dies patrata miracula ad aedes Virginis, ad arulam, fontemque, ad specum, eius merita apud Deum contestantur.



Figura 52. La "grotta di Santa Venera", sita nel territorio di Barcellona Pozzo di Gotto.

La chiesa di Santa Venera del Piano è collegabile al sito in cui, secondo la tradizione locale, era anticamente presente la casa dei pastori che avevano ospitato la piccola martire durante la fuga[305]. Essendo Venera una «puella», non poteva essere fuggita, prima di essere uccisa dai fratelli, molto lontano dalla grotta, che dista circa 800 metri, in linea retta, dalla chiesa.

All'interno della chiesa del Piano, però, come appurò il cappuccino Grasso, non esistevano nel 1665 testimonianze sulla piccola Venera ma soltanto opere artistiche dedicate a Santa Venera-Parasceve[306], culto che fu diffuso nell'antico territorio di Castroreale dai monaci del cenobio di rito greco di Santa Maria di Gala[307]. La chiesa di Santa Venera del Piano, infatti, presentava al suo interno, al tempo della visita del Grasso, oltre ad «un legno o trave colorato di pittura» su cui erano rappresentati quattordici profeti (Abacuc, Naum, Michea, Osea, Geremia, Giona, Ezechia, Davide, Isaia, Abdia, Daniele, Ezechiele, Gioele e Amos)[308], anche «tre Immagini della Beata

corpus vulgo creditur prope arulam conditum, fontemque aqua sanguinea manantem, proximi accolae. anniversaria memoria, Veneram colunt ad 6 Kal. Iulias. quo die puellam studio virginitatis interfectam, ac sponsam sanguine pactam suo, Iesus Christus sponsus coronavit, caelum excepit. Vide Animadvers. Fol. 30» (Gaetani-Salerno 1657, p. 86). «Sonovi ancora nell'istesso Territorio dedicate alla medesima Santa due antichissime Chiese, una nel Bosco, otto, o sei miglia distante dalla Città, per Mezzogiorno; e l'altra nel Villaggio chiamato col proprio Nome della Santa, per Tramontana, circa tre miglia lontano della Città istessa» (Grasso 1665, p. 121).

305 Imbesi 2017, pp. 271-272.

306 Si veda la nota 309.

307 Imbesi 2017, pp. 269-270.

308 «Questa Chiesa ritiene l'Ale de' lati colla nave di mezzo, ma non è più lunga di palmi 42, e larga 14, e ciascuna dell'Ale è larga palmi 7. Ha nel frontespizio interiore fabbricata a volta la Ca-

Venera» Parasceve, di cui «due dipinte in tavola» e «suspese nell'uno, e nell'altro lato della Cappelletta dov'è l'Altar maggiore». Nella prima, «antichissima» e «dipinta alla Greca», la Santa, raffigurata col «soccanno monacale» e con «la Palma» e «un libro aperto» nelle mani , era associata a sei «riquadrelli» in cui erano presenti suoi «Gesti e Martirij». Nella seconda tavola, «più moderna» e recante due iscrizioni latine, Santa Venera era collegata a sei «Quadrelli adovati» in cui erano inseriti «li suoi Martirij». Il terzo «Quadro di tela» della Santa era posto «sopra l'Altare nel frontispizio dell'Ala destra» e presentava caratteristiche quasi simili alle altre due «immagini» che erano custodite nella chiesa[309].

pelletta secondo l'uso antico, nella quale è dipinto nel muro alla Greca un Dio Padre con certe lettere Greche di lato. Vi è pure nel mezzo della nave un legno o trave colorato di pittura che incatena l'uno e l'altro muro, e nella facciata anteriore di esso trave sonovi dipinte all'antica l'effigie di 14 Profeti col nome di ciascuno così notato: Abacuc P., Naum P., Micheas P., Oseas P., Ieremias P., Ionas P., Ezecchias P., David P., Isaias P., Abdias P., Daniel P., Ezecchiel. P. Ioael P., Amos P.» (Grasso 1665, pp. 121-122).

[309] «In oltreveggonsi in questa Chiesa tre Immagini della B. Venera, delle quali si ragionerà appieno nel seguente Discorso [...] Hor vediamo quali siano le Immagini della Santa Martire, che in queste Chiese, e nella Grotta s'honorano, e quali anco le sue prodezze, e Martirij, che ivi dipinti s'ammirano. Primieramente nella Chiesa, ov'è il Villaggio sudetto, ho io co' propri occhi veduto tre Immagini della Beata Venera, due dipinte in tavola, e suspese nell'uno, e nell'altro lato della Cappelletta, dov'è l'Altar maggiore. L'Immagine posta nel lato destro è antichissima, dipinta alla Greca; se le vede però il soccanno monacale, ma la veste sottana è di color verde, & il mantello cerasolo. Tiene con una mano la Palma, e con l'altra un libro aperto. Di più veggonsi nello stesso Quadro dipinti da un fianco della Santa tre riquadrelli, e tre dall'altro fianco, ne' quali sono raffigurati in piccolo, & alla Greca, varij Gesti e Martirij della medesima Santa; Imperoche nel primo, cioè nel più supremo del fianco destro, si vede un Re coronato sedente in seggia col Scettro in mano, e la santa nel mezzo di cinque manigoldi spogliata dalla cinta in sù, con le mani legate di dietro, e col petto trafitto di molti chiodi. Nel secondo la Santa è distesa in terra con un gran sasso sopra il petto, e tre manigoldi d'attorno. Nel terzo si vede di nuovo un Re coronato col scettro in mano, sedente in seggia, e la Santa dentro una gran Caldaia col fuoco di sotto. Similmente dal fianco sinistro, nel primo, cioè nel più alto, vi è il Re colla Regina affacciati da un balcone del Palazzo, che mirano la Santa in una aperta campagna, dove colla mano stà minacciando un fiero Dragone. Nel secondo si vede di nuovo la Santa dentro la Caldaia col fuoco di sotto. E nel terzo ci è un manigoldo colla spada nuda in mano, & il busto della Santa inginocchioni colle mani giunte avanti al petto, e la testa recisa in terra, & un Angiolo in aria con l'anima di lei in mano, che la conduce al Cielo. L'altra Immagine esposta nel lato sinistro della Cappelletta pare più moderna, e ricopia della sudetta, essendo quasi in tutto simile a quella, ma non è alla Greca; porta il solito soccanno monacale, e la sotto veste di color verde, con una cinta, & il manto cerasolo. Tiene la Palma nella man destra, e nella sinistra il libro aperto, nel quale sono scritte queste parole: *Sancta Venera ora pro nobis peccatoribus nunc & semper & in hora mortis nostrae Amen*. Sonovi parimente da' fianchi della Santa sei altri Quadrelli adovati, ne' quali sono dipinti li suoi Martirij poco dissimili da gli altri detti di sopra; Imperoche nel primo, e più supremo dalla parte dritta si vede la Santa spogliata ignuda dalla cinta in sù, e legata ad un albero con le mani di dietro nel mezzo di due manigoldi, uno de' quali sta col martello piantandole un chiodo in testa, e l'altro manigoldo con un altro martello le pianta un altro chiodo su la spalla, e tutto il petto della Santa vedesi trafitto di molti altri chiodi. Nel secondo c'è un Re di corona in piede colla mano alzata, in atto di comando, e la Santa distesa in terra con un gran sasso addosso. Nel terzo è posta la

Il culto di Santa Venera o Veneranda Parasceve, come attestò Anselmo Grasso con le sue indagini, aveva già assorbito nel 1665 la leggenda della piccola martire Venera. Alcune persone del luogo da lui interrogate affermavano infatti di venerare all'interno della grotta in cui la piccola Venera si ritirava per pregare la Santa «lor paesana» invece della martire Venera-Parasceve che era raffigurata nell'unico altare[310].

Anche il culto di Santa Parasceve, prioritario nella chiesa al tempo della visita del Grasso, subì la stessa sorte. La documentazione sopravvissuta consente di cogliere, dal 1731 al 1930, le tracce del ridimensionamento della devozione verso Santa Veneranda, la trasformazione della chiesa e la diffusione di vari culti.

La chiesa dal 1731 al 1930

Nel 1731 la chiesa del Piano esibiva sei altari[311] (Santissimo Sacramento[312], Vergine del Rosario, Santa Venera[313], Anime del Purgatorio, Sant'Anna, Santissimo Cro-

Santa dentro una gran Caldaia col fuoco di sotto, & un Re coronato sedente in seggia tiene il capo chino, e le mani poste sopra gli occhi, e tre manigoldi tengono le braccia alzate in atto di stupore. Così anco nel primo adovato della parte sinistra si vede la Santa in piede con la mano alzata, tenendo con l'altra un libro chiuso, & un Dragone sotto de' piedi. Nel Secondo è posta di nuovo dentro la Caldaia col fuoco acceso, e cinque manigoldi gittati bocconi colla faccia in terra. E nel terzo vedesi un manigoldo colla spada alzata in mano, e la Santa inginocchiata col Capo reciso; & un Angiolo in aria con l'anima di lei in mano che la porta al Cielo. Vi è anco notato in una parte l'Anno 1605, che dee esser quello, nel quale questa Immagine fu ricopiata, e per di sotto vi è la seguente Inscrittione di lettere grandi *Venera virgo dei fidei quae Martyr b. extat, hanc recolens castrum, quod petit illa dabit*. La Terza Immagine della medesima Santa, che si vede in questa Chiesa, è posta sopra l'Altare nel frontispizio dell'Ala destra in Quadro di tela alto palmi sette, e largo cinque, ma la pittura pare più recente della sopradetta, e nelle vesti in tutto dissimile, essendo così la sottana, come il manto alla monacale di color fusco, e col solito soccanno. Porta nella destra la Palma, e nella sinistra una Croce con il libro chiuso appoggiato al petto. Vi sono pure da' lati i soliti ripartimenti disegnati, ne' quali veggonsi dipinti gli stessi Martirij, benché con qualche diversità; posciachè nel primo, cioè nel più infimo della parte dritta si vede la Santa presentata da due manigoldi innanzi a un Re che tiene il scettro in mano. Nel secondo si vede ella distesa in terra, & un manigoldo, che la batte. Nel terzo è posta dentro la Caldaia col fuoco di sotto. E nel primo dalla banda sinistra la Santa tiene un libro chiuso in mano, e nell'altra la Croce, con la quale minaccia un fiero Dragone. Nel secondo si vede di nuovo nella Caldaia con un gran fuoco di sotto, che spargendosi ne' contorni uccide molti ministri. E nel terzo v'è un manigoldo colla spada nuda in mano, e la Santa inginocchiata colla testa recisa in terra, e l'Angiolo nell'Aria con l'Anima in mano» (Grasso 1665, pp. 122, 139-142).

[310] «[...] nel tempo, ch'io col mio compagno ci ritrovammo nella Grotta, alcune persone dimostrandoci i manigoldi, che sono ivi dipinti, ci dicevano esser i fratelli della medesima Santa, che l'havevano martirizzata; donde compresimo esser da' semplici adorata non la Santa, che quella Immagine rappresenta, ma altra, che dicono essere stata lor paesana» (Grasso 1665, p. 152). Sulla grotta di Santa Venera e sui culti in essa praticati si veda Imbesi 2017, pp. 265-270.

[311] «Chiesa di Santa Vennera il Piano. Chiesa sacramentale e filiale di Santa Vennera. In detta chiesa esistono sei altari. Il maggiore è in una cappelletta di mosaico nella quale vi è il tabernacolo col SS.mo Sacramento, e nel lato destro e sinistro vi sono dui altari con due cappellette, in una vi è il quatro di S. Vennera, e nell'altra il quatro dell'Anime del Purgatorio; e nell'altre tre cappelle in una vi è il quatro di S. Anna, nell'altra l'immagine del SS.mo Crocefisso, e nell'altra il quatro della Beatissima Vergine del Rosario. Questa chiesa è antichissima con soi pedastri con tre porte al primo in-

cifisso[314]) e in essa era esposto soltanto un «quatro di S. Vennera» all'interno di una cappelletta dell'altare maggiore.

Nel 1809 un quadro raffigurante Santa Venera venne «rappezzato e ritoccato» dal pittore Bongiorno[315], e nel 1815, gli altari, essendo «lesionati», furono *acconciati* da Gaetano Puglisi[316].

Nel 1818 l'altare maggiore, in cui erano inserite nel 1665 due immagini «dipinte in tavola» della santa titolare, fu interamente rifatto da Antonio Bongiorno[317], ma appena cinque anni dopo tutta la chiesa venne inondata dal vicino torrente Longano. L'alluvione procurò numerosi danni, distruggendo due altari[318], il tetto e la sagre-

gresso, sacristia, e casa del cappellano. Questa chiesa appena arriva ad avere onze due l'anno di legati per messe, ma s'adempiscono con vantaggio con la contributione delle rendite della chiesa e dell'abitanti, e si mantiene il cappellano con messa cotidiana, et il cappellano è D. Domenico Benedetto» (CUTRUPIA 1731, pp. 80-81).

312 Per questo altare furono realizzati, nel 1803 e nel 1805, una «Tovaglia di tela bianca» e un «vaso di cristallo» («Tovaglia per l'altare del Santissimo. Mi faccio esito di tarì undeci spesi per una Tovaglia di tela bianca con sua guarnizione per l'Altare del Santissimo Sagramento, dico onze - 11», «Mi faccio esito di grana sei per compra di un vaso di cristallo posto sull'Altare del Santissimo Sagramento per purificarsi le dita il Sacerdote, dico onze - - 6»; CHIESA S. VENERA DEL PIANO ESITO 1803-1833, cc. 3v, 24v).

313 All'altare di Santa Venera e a quello del Santissimo Rosario erano legate nel 1805 quattro messe annuali («[…] Deve soddisfare la Chiesa quattro altre messe in ogn'anno, due all'Altare di Santa Vennera, e due all'Altare del Santissimo Rosario per l'anima di Mattia Tavella […]», CHIESA S. VENERA DEL PIANO ESITO 1803-1833, c. 14v). Nel 1860 fu *acconciata* «la cornice del quatro di Maria SS. del Rosario» (CHIESA S. VENERA DEL PIANO INTROITO ED ESITO 1856-1862, Esercizio del 1860, mandato).

314 Nel 1813 il crocifisso fu «fatto quasi nuovo» («Crocefisso grande all'altare del Crocifisso fatto quasi nuovo. Esito tarì 14 18 al Pittore per aver fatto ripezzare ed appittare ossia pingere di vari colori il Santissimo Crocefisso dell'altare del Crocefisso che era destrutto intieramente […]»; CHIESA S. VENERA DEL PIANO ESITO 1803-1833, c. 47v).

315 «Accomodo al Quadro di Santa Vennera. Si fa esito di tarì otto e grana dodeci pagati a D. Antonio Bongiorno Pittore, per aver rappezzato e ritoccato il Quadro di Santa Vennera, dico onze - 8 12» (CHIESA S. VENERA DEL PIANO ESITO 1803-1833, c. 33v).

316 «[…] per aver il detto di Puglisi col detto nome con proprii attratti e maestrie pittato la prima volta numero sei altarini di detta Venerabile Chiesa, quali bisognò Egli il Puglisi farli acconciare perché lesionati, e quindi la seconda volta per aver pittato di replicata tutti gli Altarini, confessionili, l'intero tetto e porte di detta Venerabile Chiesa e Sacristia […]» (CHIESA S. VENERA DEL PIANO ESITO 1803-1833, cc. 58r-59v). Nel 1805 era presente all'interno della chiesa un altare dedicato a «Maria Santissima della Grazia» («Obblighi di messe alle quali è tenuta la Chiesa di far celebrare in ogn'anno. Una messa in ogni Sabbato all'Altare di Maria Santissima della Grazia per l'Anima di Giovanni Mallimaci […]», CHIESA S. VENERA DEL PIANO ESITO 1803-1833, c. 14v).

317 «Altare nuovo fatto in questo 1818. Esito onze sette, tarì cinque e grana undeci per l'altare maggiore fatto nuovo con suo tabernacolo e dipinto dal Pittore Bongiorno, come ancora indorato in alcune parti e nell'esito stesso s'include la Zinestra con maestria ed indoratura […]» (CHIESA S. VENERA DEL PIANO ESITO 1803-1833, c. 69v).

318 «Altari nuovamente rifabricati e ripiglio dei pedamenti da circa mettà della Chiesa. Si fa esito di onze cinque e tarì dieciotto per detti due altari nuovi fabricati di piana e diruti in tempo dell'accaduto alluvione, e ripiglio dei pedamenti di detta Chiesa. Sono per calce, arena, trasporto di pietra, abbeve-

stia[319]. Durante i lavori di rifacimento della chiesa fu «acconciato e riformato», con «tela nuova», anche un quadro raffigurante Santa Venera[320].

Altri lavori nella chiesa sono documentati tra il 1807 e il 1857 (tetto[321], sagrestia[322], pavimento[323], «Delfino»[324], campanile[325], porta[326], ecc.)[327], e tra il 1803 e il 1860 furono realizzati vari arredi sacri e opere artistiche. (tabella 4)

ratura di calce, gisso, mattoni, detti pure in servizio di detta Chiesa, e per aversi fatta la Secca necessariamente dietro la Chiesa, maestria per più giorni, allettamento alla stessa e tuttaltri necessari, ed opportuni riparazioni, dico onze 5 18» (CHIESA S. VENERA DEL PIANO ESITO 1803-1833, cc. 99-100,1824).

[319] «Si fa esito di onze tre e tarì undeci, per aver fatto necessariamente ed ad istanza del Cappellano voltare, ed acconciare il tetto dell'intiera chiesa, Sagrestia, e Casa del Cappellano tutti rovinati, e pieni d'acqua. Sono per fatiga di alcuni giorni di due maestri, e manuale, Calce, arena, tegole, chiodi, costane, manufattura, e tutt'altro di necessario onze 3 11 [...]» (CHIESA S. VENERA DEL PIANO ESITO 1803-1833, c. 88, 1823).

[320] «Quadro di Santa Vennera. Si fa esito di tarì ventitre per detto quadro acconciato, e riformato per uso della festa. Sono per Telare, Cornice di noce nuova, tela nuova, oglio di noce e manufattura del Pittore dico onze - 23» (CHIESA S. VENERA DEL PIANO ESITO 1803-1833, c. 91, 1824).

[321] Il tetto fu manutenzionato nel 1807 («Spese per voltare il tetto della Chiesa, e la Casa del Cappellano. Mi faccio esito di tarì 23 e grana dieci e sono in quanto a tarì 12 10 prezzo di numero 220 canali usati comprati da Donna Maria Crinò di Barcellona, tarì 2 per trasporto da Barcellona sino alla Chiesa, e tarì 9 pagati a due maestri fallegname, Maestro Santo Fernandez, e Figlio, e ad un Uomo di servigio, per aver voltato il tetto della Chiesa[...]»; CHIESA S. VENERA DEL PIANO ESITO 1803-1833, c. 22v), nel 1808 e nel 1810 (CHIESA S. VENERA DEL PIANO ESITO 1803-1833, cc. 27r, 37v).

[322] Vari lavori nella sagrestia furono effettuati nel 1844 (CHIESA S. VENERA DEL PIANO INTROITO ED ESITO 1844-1849, c. 12) e nel 1847 (CHIESA S. VENERA DEL PIANO ESITO 1803-1833, Esercizio del 1847, mandato).

[323] «Per acconciarsi il pavimento della Chiesa per numero 80 mattoni a mandorla e numero 20 quatretti, pagati onze - 3» (CHIESA S. VENERA DEL PIANO INTROITO ED ESITO 1844-1849, c. 39r, Esercizio del 1845, mandato).

[324] Nel 1857 fu costruito un «Delfino» (muro a scarpa) dietro la chiesa («Per costruire il Delfino dietro la Chiesa, Maestri Murifabri e Manovale, e due donne per due giorni onze - 19 [...] Per intonacare il Delfino, un Maestro e Manuale per un giorno onze - 8. Per sotterrare il discavo del Delfino onze - 2. Mattoni che servirono per il Delfino, ed altri che servirono per il bastione e muretto in numero 1100»; CHIESA S. VENERA DEL PIANO INTROITO ED ESITO 1856-1862, c. 115, Esercizio del 1857, mandato).

[325] «Campanile e per aversi riformato la Sagrestia. Esito onza una e tarì dieci per detto campanile, Sagrestia ed altro che occorse per quadri, calce, arena e tutt'altro di necessario dico onze 1 10» (CHIESA S. VENERA DEL PIANO ESITO 1803-1833, c. 136, 1827).

[326] «Porta maggiore della chiesa della Grazia comprata per Ordine del Reverendo Arciprete Consiglia. Esito onze due e tarì quindeci e sono in quanto ad onze due allo acconto per detta porta, stimata onze tre, ed onza una si deve ancora al signor Conte Nicolaci, per cautione s'impegnò l'incensiero della Chiesa [...] (CHIESA S. VENERA DEL PIANO ESITO 1803-1833, c. 145, 1829).

[327] Nel 1805 la chiesa di Santa Venera del Piano contribuì al «mantenimento del Cappellano» della chiesa di San Paolo («Mi faccio esito di tarì dodeci pagati al Rev. D. Ignazio Coppolino qual Procuratore della Venerabile Chiesa del Casale di S. Paolo, e per ordine del Reverendissimo Arciprete, sudetti tarì 12 servirono per contribuzione del mantenimento del Cappellano di detta Chiesa ridotta in miserie per la sterilità delle annate dico onze - 12»; CHIESA S. VENERA DEL PIANO ESITO 1803-1833, c. 10r).

TABELLA 4- ARREDI SACRI E OPERE ARTISTICHE (1803-1860)	
Anno della realizzazione o della descrizione	**Opere artistiche e arredi sacri**
1803	Un «Signore resuscitato» di legno[328].
1806	Una «Cattedra» acquistata dalla chiesa di San Sebastiano di Barcellona[329].
1806	Un crocifisso che il 15 agosto di ogni anno era portato in processione a Castroreale durante la festa di Maria Vergine Assunta[330].
1809	Un «bambino di cera per il Presepio»[331].
1815	Una sfera d'agento e un incensiere[332].
1815	Una croce posta sopra la chiesa[333].
1818	Una patena dorata[334].
1820	Una corona d'argento[335].

[328] «Mi faccio esito di […] dieci per aver fatto accomodare il Signore resuscitato fatto di legno che si mette […] Sabbato Santo e feste di Pasqua […]» (CHIESA S. VENERA DEL PIANO ESITO 1803-1833, c. 1r).

[329] «Pulpito. Mi faccio esito di onze due e tarì sei pagati alli Reverendi Abbate D. Giovanni di Salvo e D. Francesco Benenati Procuratori della Venerabile Chiesa di S. Sebastiano in Barcellona per la vendita fattami di una Cattedra, di cui la Chiesa ne aveva il bisogno, stimata per tal prezzo da Maestro Antonino Romeo Fallegname, dico onze 2 6» (CHIESA S. VENERA DEL PIANO ESITO 1803-1833, c. 15r).

[330] «Acconci al crocifisso. Mi faccio esito di tarì uno e grana 10 pagati a D. Antonio Bongiorno per aver dato l'incarnatura al Crocefisso che si porta in ogni 15 Agosto al Castro, dico onze - 1 10» (CHIESA S. VENERA DEL PIANO ESITO 1803-1833, c. 17r). Si veda anche la nota 314.

[331] «Bambino cera per il Presepio. Mi faccio esito di tarì tre spesi per un bambino di cera per il Presepio, dico onze - 3» (CHIESA S. VENERA DEL PIANO ESITO 1803-1833, c. 33r).

[332] «Sfera, Incensiero e Coppa nuova di Rame e li 2 versi della Sfera fatti nuovi. Esito a D. Pietro Gambadauro tarì 16 7 per aver acconciata la Sfera d'argento, e pulirla, come pure l'Incensiero, aver fatti due versi nuovi, aver aggiuntato la catenella d'argento dall'Incensiero, come pure per aver fatto la Coppa dell'Incensiero di ramo nuova in Maggio 1815» (CHIESA S. VENERA DEL PIANO ESITO 1803-1833, c. 54r, 1815). L'incensiere fu dotato di un «panarello» nel 1844 («Più pagato tarì uno per panarello di ferro per l'incensiere»; CHIESA S. VENERA DEL PIANO INTROITO ED ESITO 1844-1849, c. 28).

[333] «[…] per aver il detto di Fernandez col nome di sopra con propri attratti, e maestrie […] fatta una Croce nuova per di sopra la Chiesa ossia porta Maggiore e quindi averla fatta tingere nera […]» (CHIESA S. VENERA DEL PIANO ESITO 1803-1833, c. 58v). La croce fu acconciata nel 1849 durante alcuni lavori nella chiesa («Pagati tarì tre a Maestro Santo Genovese fallegname per aver acconciato la scala del Campanile, pedana dell'altare vicino la porta piccola della Chiesa, Porta della Sacristia, Croce sopra la Chiesa e Bara, e ciò per chiodi, missaletti, Tavola, legno e mastria»; CHIESA S. VENERA DEL PIANO ESITO 1803-1833, c. 116v).

[334] «Esito per la patena addorata da D. Mariano Ponzio argentiero in Luglio 1818, pagai per oro e maestria come pagarono tutte l'altre Chiese, dico onze - 26 4» (CHIESA S. VENERA DEL PIANO ESITO 1803-1833, c. 68v).

[335] «Corona d'argento. Esito tarì diecinove per maestria della Corona, e supplimento d'argento

1827	Un aspersorio[336].
1844	Un baldacchino con le sue aste[337].
1845	Un confessionale comprato dalla chiesa dei Santi Cosimo e Damiano[338].
1845	Tre «vasettini di Argento» per l'olio santo[339].
1845	Dodici candelabri[340].
1845	Un fonte battesimale[341].
1849	Un calice d'argento[342].
1858	Una «Sfera di argento» nuova[343].
1858	Un «tosello di legname foderato di velluto cremis»[344].
1858	Un «piccolo S. Giovanni»[345].
1860	Un nuovo incensiere[346].

comprata in Messina, dico onze - 19» (CHIESA S. VENERA DEL PIANO ESITO 1803-1833, c. 76r).

336 «Aspersorio Acconciato. Esito grana quindeci per detto conciato aspersorio, dico onze - - 15» (CHIESA S. VENERA DEL PIANO ESITO 1803-1833, c. 131).

337 «Pagati tarì 4 8 per numero 4 Aste pittate per uso del Baldacchino» (CHIESA S. VENERA DEL PIANO INTROITO ED ESITO 1844-1849, c. 28, Esercizio del 1844).

338 «Per farsi nuova la gradetta del Confessionile comprato dalla Chiesa di S. Cosimo e Damiano apprezzato da me tarì dodeci» (CHIESA S. VENERA DEL PIANO INTROITO ED ESITO 1844-1849, c. 39r, Esercizio del 1845, mandato).

339 «Per pulirsi li tre vasettini di Argento dell'olio Santo grana quindici» (CHIESA S. VENERA DEL PIANO INTROITO ED ESITO 1844-1849, c. 43r, Esercizio del 1845, mandato).

340 «Per numero dodeci Candelabri e numero 12 vasetti per le frasche, pagati a maestro Santo Genovese tarì ventiquattro» (CHIESA S. VENERA DEL PIANO INTROITO ED ESITO 1844-1849, c. 43r, Esercizio del 1845, mandato).

341 «Pagati a maestro Agostino Guarrera col Giovane per aver foderato il fonte Battesimale, per seta, taccioni, colla e maestria tarì tre, e grana 10 per ricreazione» (CHIESA S. VENERA DEL PIANO INTROITO ED ESITO 1844-1849, c. 43r, Esercizio del 1845, mandato).

342 «Il Reverendo Sacerdote D. Luigi Pettinato Procuratore Cassiere della Sacramentale chiesa di S. Vennera lo Piano […] pagherà al reverendo D. Giovanni Mangano Cappellano di detta Chiesa la somma di onze nove, e tarì ventiquattro per averli erogati per nostra Commissione pella Compra di un Calice, e patena di Argento per uso di detta Chiesa di peso onze sedeci e trappesi undici […]» (CHIESA S. VENERA DEL PIANO INTROITO ED ESITO 1844-1849, c. 118, Esercizio del 1849, mandato).

343 «Pagati a D. Francesco Pantè di Messina per una Sfera di argento in doratura, trasporto, dogana ed altro come Mandato a foglio 152 onze 18 - 5» (CHIESA S. VENERA DEL PIANO INTROITO ED ESITO 1856-1862, c. 138, Esito del 1858).

344 «Il Reverendo Abbate D. Domenico Buda minore, Procuratore Cassiere della filiale Chiesa di S. Vennera Lo Piano […] pagherà a Maestro Carmelo Giordano la somma di onza una, tarì otto e grani sedici per averli erogato per costruire un tosello di legname foderato di velluto cremis e suo vallone […]» (CHIESA S. VENERA DEL PIANO INTROITO ED ESITO 1856-1862, Esercizio del 1858, mandato).

345 «Il Reverendo Abbate D. Domenico Buda minore, Procuratore Cassiere della Sacramentale Chiesa di S. Venera Lo Piano […] pagherà al Reverendo Sacerdote D. Giovanni Mangano, Cappel-

La chiesa del Piano, che era dotata di due sepolture (una «del Commune» davanti la porta maggiore e un'altra interna «innanzi l'altare Maggiore»[347]), celebrava ogni anno con solennità la festa «della Padrona Santa Vennera», a cui talvolta partecipavano gli arcipreti di Castroreale[348] e di Barcellona[349]. Altre feste erano dedicate a Maria Santissima del Rosario[350] e al Santissimo Sacramento[351], e le «Insegne» della

lano di detta Chiesa, la somma di onza una e tarì ventisei per aver fatto costruire un umbrella di seta per uso del SS. Viatico ed un piccolo S. Giovanni di creta da servire sopra il fonte battesimale […]» (CHIESA S. VENERA DEL PIANO INTROITO ED ESITO 1856-1862, Esercizio del 1858, mandato).

[346] «Il Reverendo Abbate D. Domenico Buda minore, Procuratore Cassiere della Filiale Chiesa di S. Vennera Lo Piano […] pagherà a Maestro Mariano Lazzaro la somma di onze sette, tarì ventisei e grani sei per aver comprato un incenziere, navitta e suo cocchiaro di ottone nuovi, cambiandoli però con i vecchi […]» (CHIESA S. VENERA DEL PIANO INTROITO ED ESITO 1856-1862, Esercizio del 1860, mandato).

[347] Così riporta una registrazione d'esito: «[…] Onze undeci per aver il detto di Calamoneri col sopradetto nome con propri attratti e maestrie acconciati tutti l'Altarini, e quindi biancheggiati, per aver biancheggiato tutta l'intiera chiesa, e murate le Fissure tutte dell'istessa, per acconciare la Casa del Cappellano con ristorarla dentro e fuori della Facciata, per rappezzare tutto il pavimento di detta chiesa, per aver fatto pure due lapidi nuovi una per la Sepoltura del Commune, innanzi la porta Maggiore della Chiesa, e la seconda per la Sepoltura innanzi l'altare Maggiore, per voltare tutta l'intiera Chiesa e le due Case del Cappellano con canali e altro […]» (CHIESA S. VENERA DEL PIANO ESITO 1803-1833, c. 58r, 1815). Nel 1804 fu ricostruita una sepoltura («Accomodo di una sepoltura. Mi faccio esito di tarì cinque, spesi per aver fatto accomodare una sepoltura che si sprofondò […]»; CHIESA S. VENERA DEL PIANO ESITO 1803-1833, c. 5v).

[348] «Festa della Padrona Santa Vennera. Mi faccio esito di tarì otto e grana quindeci pagati in quanto a tarì 8 a numero 4 Preti per celebrazione di messe, e per aver assistito alla Messa Cantata, grana 10 ad un Clerico e grana 5 al Sagristano nella Festa della Padrona Santa Vennera, dico onze - 8 15. Mortaretti e Tamburro. Mi faccio esito di tarì sei pagati a Maestro Giuseppe Zangla per il disparo di 100 mortaretti ed al suo Figlio per aver suonato il Tamburro, dico onze - 6. Dritti spettanti al Reverendissimo Arciprete. Mi faccio esito di tarì dodeci pagati al Reverendissimo Arciprete per dritti spettanti allo stesso nella celebrazione di detta Festa, dico onze - 12» (CHIESA S. VENERA DEL PIANO ESITO 1803-1833, c. 2r, luglio 1803). Questa festa, come attesta la documentazione sopravvissuta, è documentata negli anni 1803-1833, 1844-1849 e 1856-1862 (CHIESA S. VENERA DEL PIANO ESITO 1803-1833, CHIESA S. VENERA DEL PIANO INTROITO ED ESITO 1844-1849, CHIESA S. VENERA DEL PIANO INTROITO ED ESITO 1856-1862).

[349] Alla festa della Santa che si tenne nel 1845 partecipò l'arciprete di Barcellona («[…] pagherà a Maestro Santo Chillemi Sagristano della Chiesa anzidetta somma di tarì quindici, e grana tre per averli erogato per sollennizarsi la festa della Patrona S. Vennera, e ciò per mortaretti, tamburro, Sacristano, Sacerdoti e Chierici in maggior numero dell'anno scorso per l'intervento alla Sacra funzione di Noi Arciprete»; CHIESA S. VENERA DEL PIANO INTROITO ED ESITO 1844-1849, c. 40v, Esercizio del 1845, Mandato).

[350] Questa festa, documentata annualmente, fu celebrata anche nel 1803 («Festa del Santissimo Rosario. Mi faccio esito di tarì quattro e grana dieci, e sono per spese fatte nella celebrazione della Festa di Maria Vergine del Rosario, cioè tarì 1 10 pagati a due Preti, che assistettero alla messa cantata, e tarì tre per numero 50 mortaretti che pagare si dovevano a Maestro Giuseppe Zangla […]»; ESITO S. VENERA DEL PIANO 1803-1833, c. 3r, ottobre 1803) e dal 1804 al 1812 (CHIESA S. VENERA DEL PIANO ESITO 1803-1833, cc. 10v, 18v, 27v, 36v, 39v, 45v).

[351] «Festa del Santissimo Sagramento. Mi faccio esito di tarì otto e grana dieci pagati a numero sette

chiesa, con il crocifisso[352], erano ogni anno portati in processione a Castroreale durante la «Festa di Maria Vergine dell'Assunta»[353].

Il terremoto del 1908 procurò numerosi danni alla chiesa, che fu interamente ricostruita nel 1930 per volontà dell'arcivescovo Angelo Paino[354] ed in seguito ingrandita per interessamento del parroco Bartolo Cambria[355]. (figura 38)

Nella nuova chiesa non sono oggi custodite antiche opere artistiche raffiguranti Santa Venera Parasceve[356].

Le indagini

La chiesa di Santa Venera del Piano custodisce una tavola rettangolare (giudicata di fine XVI secolo[357]) su cui sono raffigurate la Vergine col Bambino e una giovane donna con una veste rossa trattenuta da una cintura e con un manto che, avvolgen-

Preti, e due Clerici, e Sagristano per assistenza alla Messa cantata, e per aver intervenuto alla processione del Santissimo Sagramento, dico onze - 8 10. Mortaretti e Tamburri. Mi faccio esito di tarì sei pagati a Maestro Giuseppe Zangla per aver sparato numero 100 mortaretti, ed a suo figlio per aver sonato il tamburro, dico onze - 6» (CHIESA S. VENERA DEL PIANO ESITO 1803-1833, c. 17v, giugno 1806). La chiesa di Santa Venera del Piano effettuava annualmente anche la processione del «Corpus Christi» («Corpus Christi. Esito Onza una e tarì undeci con sue mortaretti, incenzo, tamburi, banda, Preti e Chierici che intervennero in detta processione e tutt'altro di necessità, dico onze 1 11»; CHIESA S. VENERA DEL PIANO ESITO 1803-1833, c. 132, 1827).

352 Si veda la nota 330.

353 L'usanza di portare le insegne nella festa di Castroreale, continuamente documentata nei registri, fu mantenuta anche negli anni 1803 («Insegne. Mi faccio esito di grana dieci pagati al Sagristano che portò le insegne al Castro nella Festa di Maria Vergine dell'Assunta, dico onze - - 10»; CHIESA S. VENERA DEL PIANO ESITO 1803-1833, c. 2r), 1806, 1810, 1811 e 1815 («Insegne. Esito tarì 2 per aver mandato alla città di Castroreale li soliti Insegni a 15 Agosto giorno di Maria Santissima dell'Assunta», CHIESA S. VENERA DEL PIANO ESITO 1803-1833, c. 55r). Il crocifisso della chiesa era talvolta trasportato in processione anche durante la festa di San Sebastiano di Barcellona («Trasporto del Santissimo Crocifisso. Si fa esito di grana otto per detto trasporto nella sollennità del nostro Patrono San Sebastiano, dico onze - - 8»; CHIESA S. VENERA DEL PIANO ESITO 1803-1833, c. 115, 1826). Nel 1861 la chiesa celebrava le seguenti «sollennità»: la «festa della Patrona Santa Vennera», «le funzioni della settimana santa», «la processione nell'ottava del corpo del Signore» e «la funzione della notte del Santo Natale» (CHIESA S. VENERA DEL PIANO INTROITO ED ESITO 1856-1862, c. 379, Esercizio del 1861, mandato).

354 «La chiesa edificata nei secoli passati, sul luogo dei ricordi della santa martire – il cui culto fu diffuso soprattutto dai monaci Basiliani – fu eretta in Parrocchia il 21-2-1943. L'edificio, rovinato dal terremoto del 1908, fu rifabbricato nel 1930 ed in seguito restaurato ad opera di S. Ecc. Mons. A. Paino» (ARCHIMANDRITATO DI MESSINA 1963, p. 218).

355 «La primitiva Chiesa era di stile greco a tre navate e la sua costruzione risaliva ad epoca, che possiamo determinare, tra il sec. XV e XVI. Il terremoto del 1908 la distrusse quasi per intero tanto da richiedere una nuova costruzione. Questa avvenne nel 1930 per volontà dell'Arcivescovo Mons. Angelo Paino, sotto la direzione dell'ing. Felice Fazio di Barcellona. Nell'anno 1950, per interessamento del Parroco Cambria Bartolo, è stata allungata nella regione dell'abside e totalmente restaurata con uno stile decisamente moderno» (BIONDO 1986, p. 80).

356 Le opere artistiche raffiguranti Santa Venera furono descritte, in base alla documentazione rinvenuta, soltanto nel 1809 e nel 1824 (si vedano le note 315 e 320).


Figura 53. L'unica navata della chiesa di Santa Venera del Piano.

dole le ginocchia, discende fino a terra. L'opera, in cattive condizioni di conservazione e su cui si notano rifacimenti, presenta nella zona sottostante uno scomparto privo di raffigurazioni. (figure 54 e 56)

Le sante onorate nella chiesa dal 1665 furono la Vergine del Rosario, «Maria Santissima della Grazia»[358], Santa Venera e Sant'Anna. Escludendo che la giovane donna della tavola possa essere la Vergine del Rosario, Santa Maria delle Grazie o Sant'Anna (sempre raffigurata in età adulta), si deduce una possibile identificazione con Santa Venera Parasceve, anche se priva della palma, della croce e del libro, attributi con cui era sempre rappresentata[359].

Anselmo Grasso riferiva che nell'impianto del 1665 erano presenti tre Immagini della Santa, di cui due su tavola[360]. Nella tavola più antica, «dipinta alla Greca», la Santa, che teneva nelle mani un libro aperto e una palma, era raffigurata col «soc-

[357] BILARDO 1998, p. 52.

[358] Si veda la nota 316.

[359] Così questo dipinto è descritto nel volume *Il mosaico della memoria*: «La tavola, piuttosto rovinata, rappresenta due figure femminili, l'una accanto all'altra, in atto di reggere il Bambino Gesù benedicente. Questi guarda sorridente lo spettatore, mentre con la mano sinistra regge il globo crucigero. La figura di sinistra, seduta, indossa un mantello azzurro su una veste rosa e osserva teneramente il Salvatore. I colori delle sue vesti e l'alone luminoso intorno al capo fanno supporre che si tratti della Vergine Maria. Accanto a lei una figura di giovane donna con la veste rosa trattenuta da una cintola alta sotto il seno e col manto che le avvolge le ginocchia scendendo fino a terra, rivolge lo sguardo allo spettatore. L'età giovanile farebbe escludere l'identificazione con S. Anna, madre di Maria, solitamente rappresentata con i tratti fisionomici della donna anziana. La figura, pur in mancanza di specifici attributi, potrebbe essere invece quella di S. Venera […] Il dipinto potrebbe essere quello che il Cutrupia nel 1731 citò sbrigativamente come "quatro di Santa Vennera" e disse che era collocato su un altare laterale della chiesa dedicato alla Santa» (BILARDO 1998, p. 52).

[360] Si veda la nota 309.



Figura 54. La tavola che è oggi custodita nella chiesa di Santa Venera del Piano.

canno monacale» e con un «mantello cerasolo». La raffigurazione prevedeva anche sei «riquadrelli» disposti in gruppi di tre ai due lati della figura.

L'altra tavola, su cui era presente l'anno «1605», mostrava la santa con il soccanno monacale e con una sottoveste verde. La figura esibiva anche una cinta e un manto cerasolo, e teneva una palma nella mano destra e nella sinistra un libro con alcune parole latine. Ai fianchi della raffigurazione erano presenti sei «Quadrelli», disposti in gruppi di tre su due lati, e la tavola terminava nella parte sottostante con una iscrizione latina.

Le fonti storiche precisano che uno o più quadri raffiguranti Santa Venera, che erano custoditi nella chiesa, furono ritoccati e acconciati nel 1809[361] e nel 1824[362].

Nell'opera che è oggi custodita nella chiesa del Piano è possibile ritrovare alcune caratteristiche che erano presenti nella seconda «Immagine», «ricopiata» nel 1605, che fu descritta da Anselmo Grasso.

La tavola custodita nella chiesa evidenzia nella figura una cintura e un manto come nell'opera del 1605, ed è priva di raffigurazioni nella parte inferiore, proprio nell'area in cui nella tavola descritta da Anselmo Grasso era presente una iscrizione latina. Anche le parti superiori (a sinistra e a destra) sono prive di raffigurazioni, sui lati in cui, nell'opera del 1605, erano dipinti sei «Quadrelli». (figure 54 e 56)

Nella figura giovanile non è inoltre leggibile il braccio destro (ma solo la spalla), che tra l'altro non è coperto, come nel caso di un braccio della Vergine, dal Bambino. Questa lacuna indica che l'arto destro, eliminato nel rifacimento, era originariamente associato ad un larga configurazione, considerando soprattutto che la giovane figura è spostata su un lato. (figure 54 e 55) La santa, nella tavola descritta da Anselmo Grasso, teneva nella mano sinistra un libro e nella destra una palma.

La mancanza del braccio destro indica anche che la giovane figura femminile era

[361] Si veda la nota 315.

[362] Si veda la nota 320.

precedente alla raffigurazione della Madonna con il Bambino.

Le particolarità individuate denotano quindi che l'opera custodita nella chiesa del Piano è un rifacimento di una raffigurazione precedente, che è da identificare, per le caratteristiche riscontrate, con la tavola che era presente nell'altare maggiore nel 1665.

Conclusioni

Le trasformazioni subite dalla chiesa, come è emerso dalle indagini, hanno causato la scomparsa di importanti tracce del rito greco in essa anticamente praticato e delle raffigurazioni artistiche su Santa Venera che furono descritte nel 1665.

Una delle opere artistiche sopravvissute del vecchio impianto è la tavola su cui sono raffigurate la Vergine col Bambino e una giovane santa, che risulta un rifacimento di una opera più antica avente come unico soggetto Santa Venera[363]. Questa testimonianza, da recuperare, ove possibile, con un intervento mirato di restauro, riveste notevole importanza perché, come riferiva Anselmo Grasso, era «quasi in tutto simile» a un'altra opera raffigurante la Santa, «dipinta alla Greca» e connessa al primo impianto della chiesa.

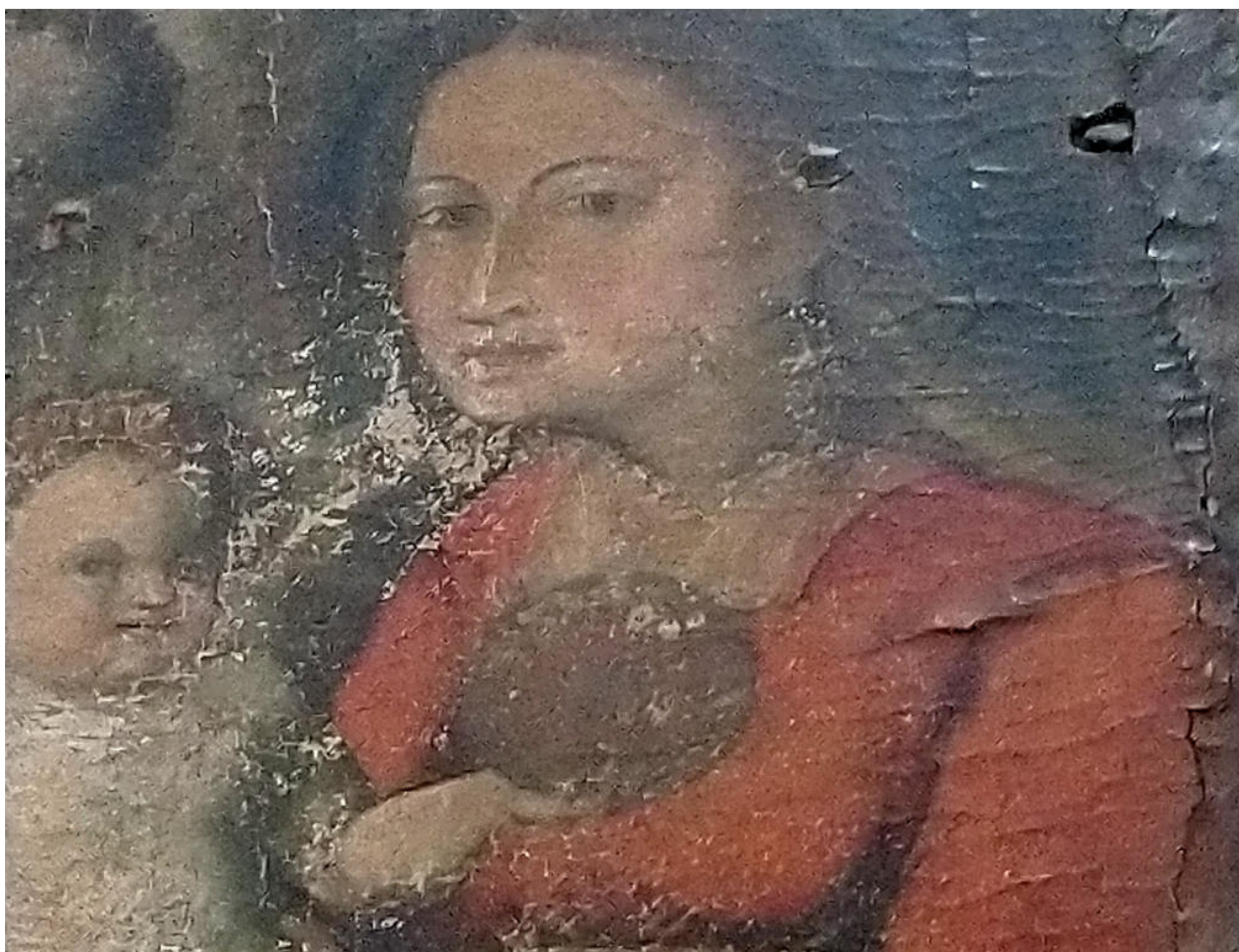


Figura 55. Un particolare della tavola che è custodita nella chiesa di Santa Venera del Piano.

[363] Questo quadro potrebbe essere quello che fu «rappezzato e ritoccato» da Antonio Bongiorno nel 1809 (si veda la nota 315). Il quadro su tela che era presente nella chiesa nel 1824 (si veda la nota 320) è forse da identificare con la terza «Immagine» che fu descritta da Anselmo Grasso.

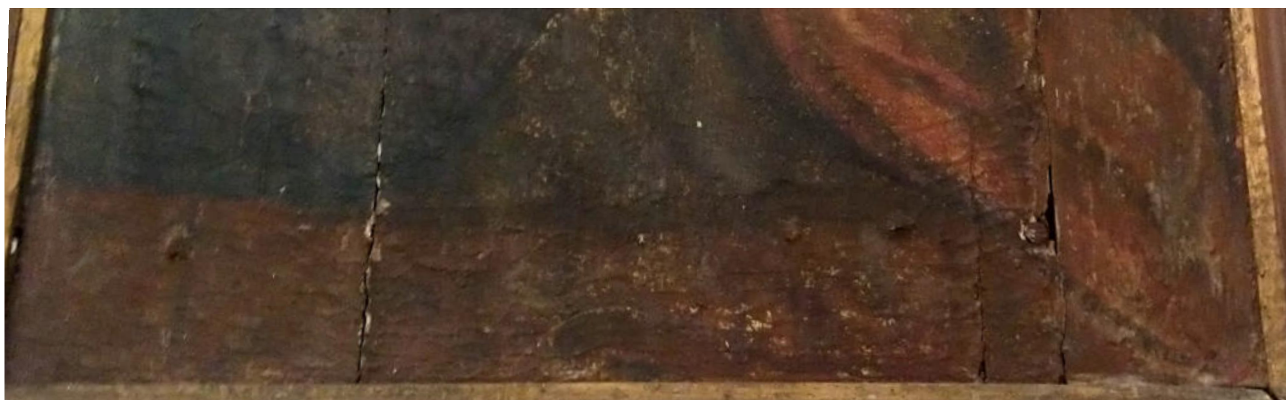


Figura 56. La parte inferiore della tavola che è custodita nella chiesa di Santa Venera del Piano.





Figure 57 e 58. Il crocifisso (a sinistra) e una statuina di Santa Venera (detra) che sono custoditi nella chiesa.

La chiesa di Santa Maria e San Rocco di Nasari

La chiesa di rito greco di Santa Maria di Nasari, menzionata nell'elenco delle decime che furono raccolte nel biennio 1308-1310[364] e trasformata nella prima metà del secolo scorso, non presenta oggi tracce del suo antico splendore.

Indagini storiche hanno consentito di individuare le più importanti opere artistiche che caratterizzavano la chiesa dal XVII al XIX secolo.

La chiesa dal 1666 al 1865

La documentazione nota[365] attesta che nella chiesa di Nasari[366], tra il 1666 e il 1680, erano presenti altari intitolati al Santissimo Rosario[367], al «Santissimo Soffragio»[368] e a San Rocco[369], oltre a due cappelle dedicate al Santissimo Crocifisso[370] e a Santa Caterina d'Alessandria[371].

Nel 1731, l'arciprete Cutrupia di Castroreale narrava che la chiesa «Sacramentale e filiale» di Nasari[372] aveva otto altari, «tre nel frontespizio, e cinque nella nave»[373].

[364] Durante questa colletta la chiesa era amministrata dal presbitero Matteo, «grecus capellanus» («Presbiter Matheus grecus capellanus ecclesie S. Marie de casali Nasari tar. I gr. X»; Rationes Decimarum, p. 47, Scaduto 1947, p. 310).

[365] Le principali fonti storiche utilizzate, oggi custodite nell'archivio dell'Arcipretura San Sebastiano di Barcellona Pozzo di Gotto, sono i libri di introito ed esito degli anni 1666-1705, 1756-1834, 1838-1840, 1841-1843, 1844-1849, 1850-1862 e 1863-1865.

[366] Il toponimo Nasari, di origine araba (nasara = i cristiani), trova collegamento con la forma greca Νασαραίοι o Ναζαρηνόι (i Nazareni), con cui erano indicati i seguaci di Cristo (Imbesi 2010, p. 556).

[367] «E più mi faccio Introito di una Tovaglia con sua garnizione da Gioseppa Cullurà, quale detta Tovaglia di tela dilicata fu fatta per laltaro del Sanctissimo Rosario» (Chiesa Nasari Introito ed Esito 1666-1705, c. 4r, introito 1666).

[368] «A die 3 luglio. Mi faccio introito di cafisi cinque di oglio dall'eredi della quondam Minichella Boncaldo videlicet cafisi dui per ragione di sepoltura, cafiso uno al Sanctissimo Crucifisso, cafiso uno al Santissimo Soffragio, altro Cafiso la Madre Santissima del Rosario» (Chiesa Nasari Introito ed Esito 1666-1705, c. 22, 3 luglio 1669, introito). A questo altare nel 1678 furono donati «un ferriolo ed una scopetta» («Mi faccio Introito di onze tre per haver venduto un ferriolo ed una scopetta lasciata all'Altare dello Suffragio di detta Chiesa per il quondam Domenico Isgrò di Nasari, dico onze 3»; Chiesa Nasari Introito ed Esito 1666-1705, c. 67, introito).

[369] «Mi faccio exito di tarì venti sei per un Avant'Altare per l'Altare di Santo Rocco, dico onze - 26» (Chiesa Nasari Introito ed Esito 1666-1705, c. 63r, esito 1680).

[370] Questa cappella fu realizzata da «Philippo Jannello» nel 1671 («Mi faccio exito di tarì deci et otto pagati a Maestro Philippo Jannello per complimento della fattura della cappella del Santissimo Crocefisso, dico onze - 18»; Chiesa Nasari Introito ed Esito 1666-1705, cc. 37v-r, esito 1671).

[371] «Mi faccio exito di tarì dudici pagati a Notar Antonino Mallimaci per fattura et copij per una donatione facta da Catherina di Luca et Alicò all'altare seu Cappella della Gloriosa Santa Catherina fundata nella nostra Chiesa, dico onze - 12» (Chiesa Nasari Introito ed Esito 1666-1705, c. 43v, 30 dicembre 1672, esito).

[372] Sul casale, poi feudo di Nasari, si veda Imbesi 2010.

[373] «Casale di Nasari. Sacramentale e filiale chiesa di Santa Maria di Nasari. In detta filiale chiesa esistono otto altari, tre nel frontespitio, e cinque nella nave; nel maggiore di detto frontespitio vi è la custodia del SS.mo Sacramento con un quatro chiamato Santa Maria di Nasari, e nelli dui di lato in

Nell'altare maggiore[374] erano inseriti «la custodia del SS.mo Sacramento» e «un quatro chiamato Santa Maria di Nasari», e ai loro lati vi erano due altari, di cui uno contenente «un quatro di S. Anna»[375]. Nella navata erano inoltre presenti altari che esibivano un «quatro dell'Anime del Purgatorio»[376], «l'immagine del SS.mo Crocefisso»[377], «la statua di marmo di Santa Caterina Vergine e Martire»[378], «la statua di

uno vi è il quatro di S. Anna. E nella nave in un altare vi è il quatro dell'Anime del Purgatorio, in un altro vi è l'immagine del SS.mo Crocefisso, in un altro la statua di marmo di Santa Caterina Vergine e Martire, et in altro la statua di Santo Rocco di legno, et in altro il quatro della Beatissima Vergine della Itria. Tiene questa chiesa due porte, la sua sacristia, e casa del cappellano […]» (CUTRUPIA 1731, pp. 82-83).

374 L'altare maggiore fu dotato di una scalinata nel 1797 («Mi faccio esito di tarì dieciotto e grana tre per aver fatto fare la scalonata all'altare magiore nuova oltre il tabernacolo […] Per addorare il fonte battesimale, scalonata dell'Altare maggiore ed altro. Mi faccio esito di onza una e tarì dodeci per addorrare il fonte battesimale e scalonata dell'altare maggiore, cioè tarì sei e grana dodeci per libri sei d'argento, per gomme, spirito di vino, per mostura e vernice tarì otto e grana dodeci, tarì quattro e grana dieci e otto per ritagli di parchemina e cottura, per gesso, pennelli […]»; CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, cc. 177v-r, esito).

375 Alcuni altari e cappelle, tra cui quelli dell'altare maggiore, furono *accomodati* e *acconciati* nel 1797 («Mi faccio esito di tarì ventisetti, grana dodeci per aver fatto accomodare le due cappelle dell'altare maggiore e dell'Anime del Purgatorio […]»; CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, c. 178v) e nel 1853 («Pagati onze 1 12 18, cioè per aversi acconciato il Busto del S. Patrono, pittata la di lui Cappella e li due altaretti collaterali all'altare maggiore colli pilastri dell'Altare Maggiore pagati al Pittore Vescosi tarì 19. Calcina comprata per riattarsi la Cappella del Santissimo Crocifisso tarì 3 18 […] Per altra pictura a pennello all'altare del Santissimo Crocifisso eseguita dal figlio di detto Vescosi per mastria, e colori convenuti per tarì 14. Totale onze 1 12 18»; CHIESA NASARI INTROITO ED ESITO 1850-1862, Nota di Esito per Sacri Arredi, 1853).

376 Questo altare fu potenziato con un «Ant'altare» nel 1778 («Si fece un Ant'altare per l'Altare dell'anime del Purgatorio e si spese onza una e tarì ventisetti e fu fatto D. Pietro Bambaci e Domenico Bausoto, con l'offerta che si fa nella chiesa tutti i giorni festivi […]»; CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, c. 142v), con una «Scalonata» nel 1797 («Scalonata per l'altare del Purgatorio. Mi faccio esito di tarì undeci e grana due e sono in quanto a tarì sei per compra di una scalonata usata con suo tabernacolo per l'altare del Purgatorio che ne era sprovisto […]»; CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, c. 177v) e con un «palioaltare» nel 1857 («Per acconciare il palioaltare dell'altare del purgatorio onze 1 04»; CHIESA NASARI INTROITO ED ESITO 1850-1862, Nota di Esito sull'Articolo degl'Imprevveduti del 1857).

377 In questa cappella furono realizzati: un «Altare di muro» nel 1772 («Fabrica di altare. Più esito tarì otto e grana dieci spesi per fare l'Altare di muro nella Cappella del Santissimo Crucifisso cioè tarì 2 5 al mastro muratore, tarì 1 5 al manuale, tarì 1 colla collazione a quello che aggiutò, tarì 1 10 a maestro Antonino La Rosa che fece la cassetta per taccie, dubloni e mastria quale si murò a latere di detto Altare e serve per conservarsi l'olio e tarì 2 per la firmaglia. La calce era della chiesa, dico onze - 8 10»; CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, c. 79v), un «Sacrario» nel 1818 («Per il Sacrario fatto nella Cappella del Santissimo Crocifisso tarì tre, dico onze - 3»; CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, c. 250v) e un «palioaltare» nel 1853 («Pagati tarì 12 15 per la formazione di un palioaltare per la Cappella del Santissimo Crocifisso […]»; CHIESA NASARI INTROITO ED ESITO 1850-1862, Esercizio del 1853, Mandato, Nota di Esito per Sacri Arredi).

378 Questo altare venne *accomodato* nel 1819 e la statua di Santa Caterina fu fatta «pulire» da un

Santo Rocco di legno»[379] e un «quatro della Beatissima Vergine della Itria».

Nella chiesa, che era dotata di una sacrestia, di tre «sepolture»[380] (acconciate ed espurgate molte volte nei secoli[381]) e della casa per il cappellano, furono effettuati numerosi lavori, non significativi, tra il 1682 e il 1852 (pavimento[382], tetto[383], campanile[384], intonacature[385], ecc).

«marmoraro Palermitano» («Per la Cappella di S. Catarina. Mi faccio esito di tarì undeci e grana 17 erogati per far accomodare la Cappella di marmo di Santa Catarina che minacciava rovina e per far pulire la statua d'un marmoraro Palermitano, onze - 1 17»; Chiesa Nasari Esito 1756-1834, c. 257r).

379 Nel 1810 la cappella di San Rocco fu *dipinta* dal pittore Gaetano Puglisi («Al Pittore D. Gaetano Puglisi. Mi esito onze due, pagati al Pittore D. Gaetano Puglisi per pingere la Cappella di S. Rocco e numero 5 altarini a pietra marmorea, colla veduta di Palij altari per non averne essa Chiesa di drappo, si erogarono onze due, come per ricevo, dico onze 2» (Chiesa Nasari Esito 1756-1834, c. 223r).

380 Così si riporta nell'esito del 1773: «Spurgo di sepolture. Più esito onze due e tarì quattordici pagati alli Calafati per spurgare tre sepolture, cioè quella degli ragazzi, quella dell'Altare maggiore e quella del comune, quale per aversi precipitata abbisognò ristorarsi dalli pedamenti, e si ristorò dalli stessi calafati così accordati per detta somma, onze 2 14» (Chiesa Nasari Esito 1756-1834, c. 88v).

381 La «sepoltura del commune» fu manutenzionata anche nel 1769 («Mi faccio esito di tarì sette per compra di una lapide pella sepoltura del commune, dico onze - 7»; Chiesa Nasari Esito 1756-1834, 60r) e nel 1771 («E più mi faccio esito di tarì nove e grana dieci per acconcio della sepoltura del commune quale si precipitò il damuso […]»; Chiesa Nasari Esito 1756-1834, cc. 67r-68v). Vari lavori nelle sepolture della chiesa inoltre furono effettuati negli anni 1672 (Chiesa Nasari Introito ed Esito 1666-1705, c. 39v, esito), 1759 (Chiesa Nasari Esito 1756-1834, c. 25v), 1764 (Chiesa Nasari Esito 1756-1834, c. 46r), 1765 (Chiesa Nasari Esito 1756-1834, c. 49v), 1779 («Esito tarì setti pagati a maestro Fortunato Staiti, che fece una lapide della sepoltura delli fanciulli, la portò a sue spese, ed assettolla, dico onze - 7»; Chiesa Nasari Esito 1756-1834, c. 116r), 1800 (Chiesa Nasari Esito 1756-1834, c. 189v) e 1804 («Mi faccio esito di tarì 8 pagati alli Maestri di pietà per disfossare li Cadaveri della fossa dei Ragazzi, ch'era piena, ed atterrarli nel Cimiterio, dico onze - 8»; Chiesa Nasari Esito 1756-1834, c. 201v).

382 Il pavimento fu acconciato e rifatto anche negli anni 1682 («Mi faccio exito di tarì novi per conzare il pavimento della sudetta Chiesa, dico onze - 9»; Chiesa Nasari Introito ed Esito 1666-1705, c. 66v, esito), 1805 («Accomodo del pavimento. Mi faccio esito di tarì quattro per aversi accomodato il suolo della chiesa, e l'Altare di Santo Rocco per mattoni, gisso e mastria, dico onze - 4»; Chiesa Nasari Esito 1756-1834, c. 204r) e 1844 («Pagate a Maestro Mariano Amuso per aver acconciato il pavimento nella Chiesa onze - 3»; Chiesa Nasari Introito ed Esito 1844-1849, Nota delle spese per aver fatti alcuni acconci nella Chiesa in quest'anno 1844).

383 Lavori nella copertura della chiesa sono documentati anche negli anni 1757, 1786, 1792, 1797, 1801, 1817 e 1864 (Chiesa Nasari Esito 1756-1834, cc. 8v, 137r, 159r, 177r, 192r, 244v; Chiesa Nasari Introito ed Esito 1863-1865, Esercizio del 1864). Nel 1839 un fortissimo vento arrecò danni al tetto («Per aversi acconciato in parte il tetto della Chiesa per avere accaduto un fortissimo vento, per calce e maestria onze - 5 10»; Chiesa Nasari Introito ed Esito 1838-1840, c. 29v, Esito ordinario del 1839).

384 Vari lavori nel campanile sono documentati anche nel 1757 (Chiesa Nasari Esito 1756-1834, c. 8v) e nel 1852 («Per acconciarsi il Campanile Tavola di abbete onze - 5 5»; Chiesa Nasari Introito ed Esito 1850-1862, Esercizio del 1852, Mandato, Nota per acconci e ripari).

385 «Mi faccio esito di onze due, tarì ventiquattro e grana duodeci spesi per fare ristorare ed imbianchire la chiesa, cioè per numero quattrocentocinquantadue canali antichi comprati da maestro

Il principale luogo di culto di Nasari, che ancora nel 1731 era dedicato a «Santa Maria»[386], ebbe associato anche il titolo di San Rocco, originato, con molta probabilità, dall'intercessione del santo per qualche epidemia che aveva interessato il casale[387].

Tra il 1672 e il 1865, Santa Maria e San Rocco di Nasari[388] fu inoltre arricchita con numerosi arredi sacri e opere artistiche, oggi in gran parte dispersi. (tabella 5)

TABELLA 5 - ARREDI SACRI E OPERE ARTISTICHE (1672-1865)	
Anno della realizzazione o della descrizione	**Opere artistiche e arredi sacri**
1672	Un calice[389].
1682	Una croce e «quattro para di Candileri»[390].
1685	Una «navetta di Argento»[391].
1694	Un crocifisso utilizzato nella festa di San Rocco[392].
1702	Un fonte battesimale[393] che fu *acconciato* nel 1769[394], nel 1782[395] e nel 1797[396].

Antonino Giufrè a tarì sette centinajo posti e buoni sino alla detta Chiesa onza una, tarì uno e grana duodeci; Per carichi sei di calce di S. Filippello tarì sedici, quale calce servì per murare le zallacche, culmale, allacciare l'acqua della Cappella del Santissimo Crocifisso, intonacare ed imbianchire la detta Chiesa […]» (Chiesa Nasari Esito 1756-1834, c. 209v, 1806).

386 Si veda la nota 373.

387 Nel registro di Introito ed Esito degli anni 1666-1705 la chiesa è definita «S. Maria di Nasari» (Chiesa Nasari Introito ed Esito 1666-1705). Nel libro di esito degli anni 1756-1834 è invece descritta come «S. Rocco del Casale di Nasari» (Chiesa Nasari Esito 1756-1834). La doppia intitolazione appare tuttavia già acquisita negli anni 1670 e 1680, considerando la presenza di un altare di San Rocco (si veda la nota 369) e di una festa a lui dedicata (si veda la nota 428).

388 Nel 1835 la chiesa di Nasari sostenne un pagamento per la «lite» che voleva eleggere matrice la chiesa di San Sebastiano di Barcellona «a preferenza della Chiesa di Santo Vito in Pozzo di Gotto» («Si pagarono al Sacerdote D. Litterio Rotella tarì quindeci per aver sostenuto ad esser Matrice la Chiesa di San Sebastiano a preferenza della Chiesa di Santo Vito in Pozzo di Gotto, dico onze - 15»; Chiesa Nasari Esito 1835). Un'altra rata per la «lite» fu pagata nel 1842 («Più pagate per ratizzo della lite delle due Arcipreture rinovata in quest'anno 1842 per parte spettante alla Chiesa onze 1 4»; Chiesa Nasari Introito ed Esito 1841-1843, Esito ordinario del 1842).

389 «Mi faccio exito di tarì vinti cinque per fare fundere il calice in Messina per mano del Signor Don Paulo Portio, dico onze - 25» (Chiesa Nasari Introito ed Esito 1666-1705, c. 38r, esito).

390 «Mi faccio exito di onza una per quattro para di Candileri, quattro porta di Vasi, Carta di gloria e Croce, dico onza 1» (Chiesa Nasari Introito ed Esito 1666-1705, c. 65r, esito). Nel 1756 furono acquistati due piccoli candelieri («Item mi faccio esito di tarì uno e grana deci per compra di dui candileri piccoli, dico onze - 1 10»; Chiesa Nasari Esito 1756-1834, c. 4r).

391 «Mi faccio exito di tarì vintiocto per la navetta di Argento, dico onze - 28» (Chiesa Nasari Introito ed Esito 1666-1705, c. 73v, esito).

392 «Per il crocifisso per la festa di Santo Rocco onze - 3» (Chiesa Nasari Introito ed Esito 1666-1705, c. 106v, esito).

393 «A 19 febraro 1702. Mi faccio exito per il vasetto di Marmore dentro il fonte Baptismale tarì sei, dico onze - 6» (Chiesa Nasari Introito ed Esito 1666-1705, c. 144v, 1702, esito).

394 «Mi faccio esito di tarì sei e grana tredeci per acconciare il fonte battesimale […]» (Chiesa

1702	Una patena[397].
1756	Un inventario riportava che nella chiesa erano presenti i seguenti «Beni mobili»: un calice d'argento, un vaso d'argento, un incensiere, due pissidi d'argento, tre camici, sei «Casupuli», quattro borse, quattro corporali, dieci «Tonacelli», una «Cappa magna», due messali e venticinque tovaglie[398].
1757	Un pergamo realizzato da Antonino Sidoti[399].
1758	Una nuova bara per San Rocco[400] che fu riadattata nel 1853[401].

NASARI ESITO 1756-1834, 61r).

395 «Esito tarì quatordeci e grana dieci pagati a Maestro Domenico Genovese per concia del fonte Batesimale, cinque pedani per l'Altari e chiodi, dico onze - 14 10» (CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, c. 125r).

396 «Mi faccio esito di tarì quindeci e grana quindeci per riformare in legname e situare il destruttissimo fonte battesimale [...]» (CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, c. 177v).

397 «Si fa da me exito per fare conzare e adorare la patena dall'orifice in Messina dico onze 11» (CHIESA NASARI INTROITO ED ESITO 1666-1705, c. 144v, esito).

398 «Nota delli beni di la Venerabile Chiesa tanto mobili quanto stabili a primo febbraro 1756. Beni mobili. In primis possiede sudetta venerabile chiesa: Un calice d'argento con sua patena e pede di rame; Una vasa d'Argento per esponersi il sacramento con suo pede di Rame; Un cenzero con sua navetta e chiavarella d'argento; Due pissidi d'argento; Tre Cammisi; Sei Casupuli, cioè una bianca e rossa, una rossa, una violace, una verde, una negra ed una bianca; Borsi numero 4; Corporali numero 4; Tonacelli numero deci; Cappa magna una; Missali numero dui; Tovagli numero venticinque» (CHIESA NASARI INTROITO 1756-1813, 1756).

399 «Pergamo. Item mi faccio esito di onze tre per fattura di un pergamo per uso della chiesa pagati a D. Antonino Sidoti onze due, e tarì ventiquattro pagati al medemo per mastria e tarì sei per due viaggi di carro per portare la lignami a fondacarso che era quella lignami di noce comprata dalla Chiesa e tarì tre per portato il pergamo alla Chiesa di Nasari» (CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, c. 10v). Il pergamo fu costruito con le offerte dei fedeli («Item mi faccio introito di onza una, tarì venti, grana diecisetti e piccioli tre, prezzo di cafisi cinque e quarti due d'oglio che si raccolsero dal cappellano D. Croce Settineri per farsi un pergamo nella chiesa e li denari lo diedero a sudetto fine, dico onze 1 20 17 3»; «Item mi faccio introito di tarì quindeci ricevuti dal Spettabile D. Croce Settineri Cappellano per elemosina per farsi sudetto Pergamo, onze - 15» (CHIESA NASARI INTROITO 1756-1813, cc. 5r, 6v, 1757).

400 «Item mi faccio esito di onzi tre e tarì tredici pagati a Valentino Bonsignore per indoratura di due candileri grandi innante l'altare maggiore, pulpito con suo cappello e la vara nuovamente fatta di Santo Rocco per mandato del Signor Econimo, dico onze 3 13. Item mi faccio esito di tarì ventisei pagati a mastro Melchiorre Grego per fattura di sudetta vara, tavuli e chiova, dico onze - 26» (CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, c. 19v, 1758).

401 «Pagati onze 1 15 9 per la Bara di S. Rocco per uso della Processione, cioè per rotolo 5 ferro per le gaffe e maestria tarì 9 10, spuntoni per la stessa numero 22 a tarì 2 13, Tavoloni di noce per li piedi della Bara e telaio tarì 4 10. Per tavole di abbeto per di sotto di detta Bara tarì 1 5 al Maestro fallegname per Mastria di due giorni e mezzo tarì 10, chiodi di centinajo per detta Bara grana 18. Colori per pittare la Bara tarì 7 18, olio di lino tarì 1 2, al Pittore per suo complimento tarì 3 10, per un'asta che mancava alla Bara tarì 2 18, pagati tarì 1 per trasportare per due volte la Bara, in tutto onze 1 15 9» (CHIESA NASARI INTROITO ED ESITO 1850-1862, Esercizio del 1853, Mandato, Nota di

1761	Un «quadro del Rosario» che fu *conciato* da Filippo Vescosi[402].
1764	Un incensiere[403] che fu in seguito pignorato[404].
1772	Un'antica statua di San Rocco e due quadri raffiguranti «Maria Vergine» e Sant'Anna che furono ritoccati da Filippo Vescosi[405].
1772	Due pissidi, una vecchia e una nuova[406].
1790-1791	Una nuova statua di San Rocco, realizzata da «Litterio Rossi»[407], che a causa dei tarli fu *rifatta* da Antonio Bongiorno nel 1805[408].

Esito per Sacri Arredi).

[402] «A 22 settembre. Item mi faccio esito di tarì sei per fare il telaro di legno al quatro del Rosario, dico onze - 6. Item mi faccio esito di tarì quindici pagati al Signor Filippo il Pittore per conciare sudetto quadro, dico onze - 15» (CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, c. 29r).

[403] «Mi faccio esito di grana quindici per una Coppa di rame per lo Incenzero pagati a Maestro Giovanne Lo Presti, dico onze - - 15» (CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, c. 47v).

[404] «Novembre 81. Esito onze otto e tarì quattro pagati per mano del reverendo D. Giuseppe D'Angelo all'Illustre Signor Conte D. Tocolino Lapis Tocoli per espignorare l'Incensiero d'Argento pignorato dall'Antecedente Cappellano Sacerdote D. Antonino Genovese, dico onze 8 4» (CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, c. 125v, 1781).

[405] «Mi faccio esito di onza una, tarì uno e grana dieci dati al Signor Pittore Filippo Viscosi in conto per aver dipinto la statua di Santo Rocco, il quatro di Maria Vergine nell'Altare magiore, e quello di Santa Anna, inclusi tarì 1 10 per aversi comprato in Milazzo menzo quartuccio di spirito di vino, dico onze 1 1 10» (CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, c. 72v, 1772). «Più esito tarì vinti pagati al Pittore Signor Filippo Vescosi per resto e complimento pella pittura della statua di Santo Rocco, quadro dell'Altare magiore e quello di Santa Anna, dico onze - 20» (CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, c. 80v, 1772). La statua antica di San Rocco fu acconciata nel 1779 («Concia del cassarizzo e fattura delle gambe della statua di Santo Rocco. Esito onza una, tarì vintuno e grana otto pagati a maestro Felice Scoglio, che conciò il cassarizzo, e fece le gambe alla statua di Santo Rocco, conciò il confessionario e la pedana dell'Altare maggiore, dico onze 1 21 8. Pittura. Esito tarì dodici e grana otto pagati a D. Eugenio Russo, che diede i colori alla statua di detto Santo Rocco in quella parte rifatta da detto Scoglio e inclusi li grana otto per compra di colla, dico onze - 12 8»; CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, c. 117r) e nel 1786 («Per accomodare la faccia di Santo Rocco al Pittore. Esito tarì tre dati al Signor Gaetano Bonsignore per accomodare la faccia al Santo, dico onze - 3»; CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, c. 137v).

[406] «Più esito onza una spesa nel cambio della Pisside vecchia colla nova, e per mano del Signor Dottor D. Bernardo Arcodaci, dico onza 1» (CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, c. 83v).

[407] «Statua di Santo Rocco. Esiti onze tre dati a D. Litterio Rossi per Capparra della Statua del Glorioso Santo Rocco come per atti di Notar D. Filipponeri Zangla appare […]» (CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, c. 151v, 1790). «Statua di Santo Rocco. Esito onze setti e tarì venti dati a Don Litterio Rossi per saldo e complimento della Statua di Santo Rocco come per progetto e ricevo in Notaro Filippo Neri Zangla si vede, dico onze 7 20» (CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, c. 152v, 1791). «Esito onza una e tarì dieci per trasporto del Santo da Messina […]» (CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, c. 152r, 1791).

[408] «Formazione della Statua di S. Rocco. Mi faccio esito di onze tre e tarì 15 pagati a D. Antonio Buongiorno ed a Maestro Felice Scoglio per mano delli Gabelloti Alesci, Bucalo e Bombaci per aver

1791	Una statua «di nostro Signore risuscitato»[409].
1795	Un nuovo tabernacolo[410].
1799	Due tele raffiguranti San Rocco e le Anime del Purgatorio, che sostituirono due quadri «laceri» aventi gli stessi soggetti[411].
1799	Quadri dedicati al «SS. Crocifisso», alla «via Crucis» e al Santissimo Rosario[412].
1806	Una croce «di legno indorata col suo Crocifissetto»[413].
1806	Un crocifisso nel pulpito[414].
1806	Un confessionale regalato dall'abate del «Monastero de' R. P. Basiliani»[415].

rifatto la Statua di S. Rocco di tutto punto per essere ridotta da per tutto inutile per le tarla, onze 3 15» (CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, c. 204r, 1805). La statua fu acconciata anche nel 1814 (si veda la nota 420), nel 1862 («Pagati per acconci e per acconciarsi la statua del Santo Titolare S. Rocco a mandato foglio 186 onze - 19 18»; CHIESA NASARI INTROITO ED ESITO 1850-1862, Esito ordinario del 1862) e nel 1857 (si veda la nota 413).

409 «Esito tarì otto e grana dieci per rinnovare la statua di nostro Signore risuscitato, onze - 8 10» (CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, c. 151r).

410 «Tabernacolo. Mi faccio esito di onza una e tarì quattro per aversi fatto il Tabernacolo nuovo, essendosi infracidito l'antico, e per non infracidirsi questo nuovo si fece prima una cassetta di tavole di Castagna, ed al di dietro si situò il Tabernacolo, essendosi depinta detta Cassetta di color verde con oleo di lino; che perciò per detto Tabernacolo foderato al di dentro di seta e guarnito di fettuccie si spese la sudetta somma, dico onza 1 4» (CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, c. 170v).

411 «Quadri del Padrono S. Rocco e dell'anime del Purgatorio. Mi faccio esito di onze sedeci prezzo di due quatri, uno del Padrono Santo Rocco, e l'altro dell'anime del Purgatorio, ogn'uno situati nel suo rispettivo altare li quali si fecero novi, perché l'antichi erano laceri a tal segno come alla presente giornata si vedono, che non potevano stare sull'altare, perché interdetti, dico onze 16. Nota. Il quadro del SS. Crocifisso, li quadri della via Crucis come ancora l'accomodo del quadro del Santissimo Rosario, che importerebbero onze undeci, cioè il quadro del Santissimo Crocifisso onze 6, tutta la via Crucis onze 3 e l'accomodo del Santissimo Rosario onze 2; Si rilasciano dal Procuratore Vescosi perché fatti per sua divozione; siccome si rilasciarono onze otto sopra li due quadri di S. Rocco e dell'anime del Purgatorio, il di cui importo era onze 24 e non sedeci» (CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, cc. 185r-186v).

412 Si veda la nota precedente. Le «Immagini» del Santissimo Crocifisso furono dotate nel 1818 di «Pedestalli» («Di più altri tarì quattro per Pedestalli dell'Immagini del Santissimo Crocifisso, onze - 4»; CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, c. 250v).

413 «Mi faccio esito di tarì quattro per una croce di legno indorata col suo Crocifissetto di rame, onze - 4 (CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, c. 209v). I quadri della chiesa e la statua di San Rocco furono *acconciati* nel 1857 «con l'intervento del reverendissimo Arciprete» («Pagati tarì 18 al Pittore per aver acconciato li quatri con l'intervento del reverendissimo Arciprete onze - 18. Più per ricreazione per aver acconciato la statua del Padrono S. Rocco onze - 1 10»; CHIESA NASARI INTROITO ED ESITO 1850-1862, Nota di Esito sull'Articolo degl'Imprevveduti del 1857).

414 «Mi faccio esito di grana diecisette pagati a D. Antonio Bongiorno per aver accomodato il Crocifisso del Pulpito che era tutto rotto, onze - - 17 (CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, cc. 209v-r).

1806	Un inventario riportava che nella chiesa erano presenti i seguenti «beni mobili»: un calice d'argento, una pisside d'argento, un ostensorio d'argento, tre vasi d'argento, una teca d'argento «per il Santissimo Viatico», una chiave d'argento per il tabernacolo, una custodia d'argento «con la reliquia del Padrono S. Rocco», un incensiere d'argento «pignorato nel Monte di Pietà», una «Navarella di stagno con suo cocchiarino» per l'incenso, «sei lampieri di rame», cinque campane («tre grandi sopra il campanile e due picciole per le Messe»), un aspersorio di stagno, due lanterne, tre camici di tela, dodici tovaglie per gli altari e una per asciugare le mani, quattro corporali, «dieci purificatori», cinque pianete, un ombrello, un confessionale, tre messali, un «rituale romano», un messale per i defunti, una «beretta Parrinesca», una «tovaglia vecchia di seta ed un'altra nuova», una «bara» per trasportare i morti nella chiesa, la «bara di S. Rocco», tre «lampade», un «paio di ampolle», quattro «paranze di rame e candelieri vecchi», «dieci candelieri di credenza», «sette crocifissetti per gli altari», una cotta di tela, due conopei, due «Portalini», una «croce grande inargentata» e un «Crocifisso con sua croce di cartapista per il Pulpito»[416].

[415] «Mi faccio esito di tarì otto e grana tredici spesi per trasportarsi un Confessionile dal Monistero de' R. P. Basiliani che regalò alla chiesa il Procuratore Abbate Galuppi a mio riguardo, e per accomodarsi che era un poco patito, per tavola, chiodi e Maestria, onze - 8 13» (CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, c. 210v).

[416] «Inventario fatto da me qui infradetto Sacerdote D. Luigi Moreno Procuratore della venerabile e Sacramentale Chiesa di Santa Maria di Nasari delli beni mobili di detta Chiesa alli 7 Marzo 1806. In primis possiede detta venerabile e Sacramentale Chiesa un calice d'argento con sua patena e piede di rame. Una pisside d'argento. Un Ostenzorio d'argento piccolo e rotto con piede di rame. Tre vasi di argento per conservare l'olei sacri. Una tega d'argento per il Santissimo Viatico. Una Chiave d'argento del Tabernacolo. Una tega d'argento con la reliquia del Padrono S. Rocco. Un incenziero d'argento pignorato nel Monte di Pietà per onze cinque. Una Navarella di stagno con suo cocchiarino di ottone per l'incenzo. Sei lampieri di rame. Numero cinque campane, tre grandi sopra il campanile e due picciole per le Messe. Un aspersorio di stagno. Due lanterne ottangolate di vetro rotte. Tre cammisi di tela virninca. Numero duodeci tovaglie degl'altari molto patite, e lacerate. Una tovaglia per asciugar le mani. Numero quattro Corporali. Numero dieci purificatori. Numero cinque Pianete, cioè una rossa con sua stola, manipolo e Borsa, un'altra verde con fascia violacea in mezzo con sua stola, manipolo e borsa, un'altra fiorita antica con varii fioretti d'argento scoloriti, un'altra di fondo rosso rigata con fioretti di diversi colori ed un'altra Nera con sua stola, manipolo e borza di baratto. Un'ombrella. Un confessionile. Tre Missali. Un rituale romano inservibile. Un Messale de' defonti. Una beretta Parrinesca inusabile. Una tovaglia vecchia di seta ed un'altra nuova. Una bara de' morti. La bara di S. Rocco con quattro vite di ferro. Tre lampade. Un paio di ampolle. Quattro paranze di rame e candelieri vecchi. Numero dieci candelieri di credenza. Numero sette crocifissetti per gli altari. Una cotta di tela alessandrina vecchia. Due Conopei, uno riccamato e l'altro di seta regata. Due Portalini, uno riccamato e l'altro di Villato verde per il tabernacolo. Una croce grande inargentata. Un Crocifisso con sua croce di cartapista per il Pulpito e niente altro» (CHIESA NASARI INTROITO 1756-1813, Inventario, 7 marzo 1806).

1807	Un nuovo ostensorio realizzato dall'orefice Mariano Rizzo[417].
1809	Un nuovo incensiere[418].
1813	Una grande campana[419].
1814	Un crocifisso posto in una cappella[420].
1816	Un quadro raffigurante «Nostro Signore resuscitato»[421].
1818	Una statuetta di «nostro Signore Resuscitato»[422].
1819	Tre reliquie («del Padrono S. Rocco», «del legno della Santa Croce» e di «Santa Caterina da Siena»)[423].
1847	Un'immagine «del Bambino»[424].
1858	Un nuovo ostensorio realizzato a Napoli[425].

417 «Mi faccio esito di onze due, tarì undeci e grana dieci per aver cambiato l'ostensorio, mentre quello che avea la Chiesa era rotto e non poteva più esponersi come difatti era più tempo che non si esponeva e quando bisognava si prestava dalle Chiese di Barcellona. Per aumento di onze quattro e quarti due d'argento a tarì undeci onza, importa onza 1 19 10, per complimento di Maestria a D. Mariano Rizzo Orefice tarì quindeci, per accomodarsi il piede con aggiungersi una testa di cherubino indorato, ed un altro pezzo perché veniva spoporzionato e per adattarsi al detto Ostenzorio tarì sette, in tutto onze 2 11 10» (CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, c. 214r)

418 «Incenziero spignorato e cambiato con altro nuovo» (CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, c. 222r).

419 «Si fa esito di onze sei e tarì ventitre spesi per fondersi la campana grande, che si ruppe nella festa del Corpus Domini, e si spese in tutto onze 7 23 pagati a Maestro Sebastiano Costantino Messinese, e perché onza 1 fu pagata dall'Antecedente Amministradore Bucalo perciò si fa esito di onze 6 23» (CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, c. 231r).

420 «Si fa esito di onza una e tarì sei spesi per accomodarsi il Crocifisso nella Cappella, che stava per crollare, e tarì sei per acconciarsi la statua di S. Rocco pagati a D. Antonio Bongiorno, per cui si contribuirono i divoti, come nel libro d'introito, dico onze 1 6» (CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, c. 234v). Un crocifisso della chiesa e un «Cristo resuscitato» furono restaurati nel 1843 («Per il Cristo resuscitato ed acconciato, il Crocifisso onze - 10»; CHIESA NASARI INTROITO ED ESITO 1841-1843, Nota delle spese occorse in quest'anno 1843).

421 «Mi fo esito di tarì uno e grana dodeci pagati a Buogiorno per aver accomodato la Sacra Immagine de' Nostro Signore resuscitato» (CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, c. 241r).

422 «Mi fo esito di tarì nove per la statuetta di nostro Signore Risuscitato fatta da Buongiorno, dico onze - 9» (CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, c. 246r).

423 «Per le S. Reliquie. Mi faccio esito di tarì 15 e grana 15 per numero tre Sagre reliquie, ed un Crocifisso, cioè la reliquia del Padrono S. Rocco, la reliquia del legno della Santa Croce e la reliquia di Santa Caterina da Siena, onze – 15 15» (CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, cc. 256r-257v). Due reliquie furono autenticate nel 1826 («Mi faccio esito di tarì 6 per l'autentica delle due reliquie del legno della Santa Croce e di Santa Caterina da Siena, onze - 6»; CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, c. 290r).

424 «Per un'immagine del Bambino tarì 2» (CHIESA NASARI ITROITO ED ESITO 1844-1849, Nota di tutte le spese che occorsero in quest'anno 1847).

425 «Pagati onze venti, tarì sedeci e grana quindici per aver fatto una Sfera, o sia ostensorio, in Napoli per il Servizio della Chiesa» (CHIESA NASARI INTROITO ED ESITO 1850-1862, Esito ordinario del 1858).

1864	Un calice d’argento realizzato dall’orefice Mariano Crisafulli[426].
1865	Un altro «Cristo resuscitato»[427].

Molto partecipata era la festa annuale che la chiesa di Nasari dedicava a San Rocco[428], durante la quale si svolgevano corse di cavalli[429] e di asini[430] ed era talvolta concessa l’indulgenza plenaria[431]. Altre feste e ricorrenze erano dedicate alle Sante

[426] «Il Reverendo Sacerdote D. Salvatore Longo qual Procuratore della Sacramentale Chiesa di S. Rocco di Nasari pagherà al Signor D. Mariano Crisafulli orefice la somma di onze quattro e tarì quattordici per un calice d’argento con sola coppa indorata e patena indorata, commissionato allo stesso per uso della Chiesa di S. Rocco, sottocoppa e patena di seconda mano con l’indoratura nova, il peso di detti oggetti fu oncie otto e trappesi 18» (CHIESA NASARI INTROITO ED ESITO 1863-1865, Esercizio del 1864, Mandato).

[427] «Pagati per il Cristo resuscitato, cassettina e cassa col piedestallo e per portarlo da Messina onze 1 12» (CHIESA NASARI INTROITO ED ESITO 1863-1865, Spese fatte per sacre arredi 1865).

[428] Questa festa, documentata nei registri di introito ed esito sopravvissuti, fu effettuata anche negli anni 1670 («Mi faccio Introito di tarì 8 e sono raccolti dalla Elemosina di Santo Rocco il giorno di detta festività, dico onze - 8»; CHIESA NASARI INTROITO ED ESITO 1666-1705, c. 31, introito), 1672 («Mi faccio exito di tarì sei e grana deci pagati a Placido Raijmondo per lampi, giombalori et chiova per la festa di Santo Rocco, dico onze - 6 10 […] Mi faccio exito di tarì otto e grana deci pagati alli sonatori nella sopra detta festa, dico onze - 8 10»; CHIESA NASARI INTROITO ED ESITO 1666-1705, c. 40v, esito) e 1799 («Mi faccio esito di tarì 27 spesi per la festa del Padrono S. Rocco, e sono tarì 10 per il disparo di numero 200 mortaretti, tarì 4 a due tamburri che incominciarono a Sonare dal giorno precedente alla festa, tarì 4 per soffaroli d’aria, e tarì 9 a numero sei Preti e Clerici che celebrarono le Messe ed assistirono alle Vesperi, Messa Cantata, onze - 27. Nota. Il gioco di foco e Corsa si fecero colla elemosina raccolta in Chiesa e colla contribuzione del Capellano e Naturali del Casale»; CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, cc. 184r-185v).

[429] «Item mi faccio esito d’onza una e tarì deci per la festività di S. Rocco, cioè onza una e tarì tre per compra di rotola quattro di cera a tarì otto e grana cinque rotolo, tarì sei per compra di rotula dui di polvere per fare le salvi delli mortaretti, tarì tre pagati a mastro Luca Cirona per disparare li mortaretti, e tamburo come per mandato del Signor Iconomo, dico onze 1 10. Item tarì dodeci al Signor Iconomo per la messa Cantata, dico onze - 12 […] Item mi faccio esito di tarì dui dati a Cruce Bucca per farsi li ferri per corrersi le cavalcature per concorso del populo per la festività di detto glorioso S. Rocco, dico onze - 2. Nota che l’offerta di quest’anno se la prese Cruce Bucca e s’obligò fare li ferri per corrersi li cavalli, muli e Balduini»; CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, c. 5v, 1756)

[430] «Festa del padrono S. Rocco del 1807. In quest’anno si sollenizzò col piacere di tutti i Naturali e particolarmente delli Deputati Pietro Bambaci, Vito Bucalo, Sebastiano Bucca, Giuseppe Bucca e Domenico Alesci la festa del Glorioso S. Rocco, per maggiormente infervorare la devozione si erogarono dunque per detta festa onze cinque, tarì sei e grani duodeci e ciò per Messe, Messa cantata, Processione, assistenza delli Preti alli vesperi, consumo di cera ed affitto di torcie, per mortaretti, tamburi, corse delli cavalli, ferri per le corse degl’Asini, complimento alla Confraternita di S. Paolino ed altre spese a minuto, della quale somma si esasse dalli detti Deputati onze tre, tarì ventotto e grani sei […]» (CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, c. 214v, 1807, esito).

[431] L’indulgenza fu concessa anche nel 1680 («Mi faccio exito di tarì sedici per l’indulgenza di Santo Rocco quali si spesero, cioè in Palermo tarì 9 e in Messina tarì 9, in tutto tarì 16, dico onze - 16»; CHIESA NASARI INTROITO ED ESITO 1666-1705, c. 63v, esito), nel 1682 (CHIESA NASARI INTROITO

Anna[432] e Caterina[433], al Corpus Domini[434], al Santissimo Rosario[435] e alla Circoncisione del Signore[436]. Ogni anno, inoltre, il crocifisso e le insegne della chiesa erano portati in processione a Castroreale durante la festa di Santa Maria Assunta[437].

ED ESITO 1666-1705, c. 65r, esito) e nel 1703 (CHIESA NASARI INTROITO ED ESITO 1666-1705, 18 agosto 1703, esito).

432 Questa festa fu celebrata anche nel 1678 («Mi faccio exito di tarì novi spesi per la festa di S. Anna, dico onze - 9»; CHIESA NASARI INTROITO ED ESITO 1666-1705, c. 61v, esito) e nel 1680 («Mi faccio exito di tarì dieci e sette per Cera e polveri per la festa di Sant'Anna, dico onze - 17»; CHIESA NASARI INTROITO ED ESITO 1666-1705, c. 63v, esito). Durante questa ricorrenza e in quella di Santa Caterina era talvolta concessa l'indulgenza plenaria («Mi faccio exito di tarì sei per l'Indulgenza di Santa Anna e Santa Catarina, dico onze - 6»; CHIESA NASARI INTROITO ED ESITO 1666-1705, c. 63v, esito 1680).

433 Santa Caterina era celebrata annualmente con una festa nella seconda metà del XVII secolo («Mi faccio exito di tarì dieci per polvere per la festa di Santa Catarina, dico onze - 10»; CHIESA NASARI INTROITO ED ESITO 1666-1705, c. 64r, esito 1681). L'usanza di festeggiare la Santa, soppressa per molto tempo, fu ripresa nella seconda metà del XIX secolo («Pagati per la festa di S. Caterina avvenuta in quest'anno giorno di Domenica per messa letta, e Sacerdote, e Sacrestano, onze - 5 10»; CHIESA NASARI INTROITO ED ESITO 1850-1862, Nota di Esito sugl'imprevveduti del 1855).

434 Questa solennità fu celebrata anche nel 1682 («Mi faccio exito di tarì dieci et otto per sei rotula di polvere per la solennità del Corpus Domini, dico onze - 18»; CHIESA NASARI INTROITO ED ESITO 1666-1705, c. 65r, esito) e nel 1756 («A 20 giugno 1756. Item mi faccio esito di tarì deci e grana dui e sono spesi per la sollennità del Corpus Xristi per l'infradette partire, cioè tarì quattro e grana deci per compra di rotulo uno e mezzo di polvere per dui salvi di mortaretti, tarì dui e grana otto per loero di torcia numero 8, tarì tre e grana dodeci per squaglio di cera come per mandato spedito dal Signor Iconomo, dico onze - 10 10»; CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, c. 4v). Nel 1772 operava nella chiesa la «fratellanza del Santissimo Sacramento» («Più esito tarì diciannovi e grana dieci, sono per tre anni di licenza di esponere, cioè l'anno 1772, 1773 e 1774 incluso tarì uno e grana 10 competenti al Maestro fioraio. Si scemano tarì quattro avuti dalli devoti del Santo Purgatorio e della fratellanza del Santissimo Sacramento, restano onze - 15 10»; CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, c. 83v).

435 «Item mi esito tarì 1 10 per compra di rotulo menzo di polvere per la festività del Santissimo Rosario, onze - 1 10» (CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, 25v, 1759). La chiesa di Nasari, su mandato dell'Arciprete, concesse in alcuni anni varie elemosine a «ebrei fatti Christiani» («Mi faccio exito di tarì uno ad uno Ebreo fatto Christiano per ordinatione del signor Archiprete, dico onze - 1», «Mi faccio exito di tarì dui pagati a dui ebrei fatti Christiani per ordinationi del Molto Reverendo Signore Archiprete, dico onze - 2», «Mi faccio exito di tarì due e grana dieci per tre Ebrei fatti Cristiani in tre volte, dico onze - 2 10», «Mi faccio exito di tarì cinque dati a cinque Ebrei fatti Cristiani, dico onze - 5», «Si fa exito di tarì uno per mano di detto di Tramontana ad uno ebreo facto Christiano mandato dal Signor Archipreti, dico onze - 1» (CHIESA NASARI INTROITO ED ESITO 1666-1705, cc. 41v, 43r, 62v, 66v, 84r, esito anni 1672, 1673, 1679, 1682 e 1688).

436 Questa solennità fu celebrata anche nel 1781 («Mortaretti. Esito tarì sei per rotulo uno di polvere per disparo di mortaretti e giorno della circoncisione, dico onze - 6»; CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, c. 125v) e nel 1818 («Festa della Circoncisione. Esito tarì due e grana quattro per due Sacerdoti per la festa della Circoncisione, dico onze - 2 4»; CHIESA NASARI ESITO 1756-1834, c. 245r).

437 La partecipazione della chiesa di Nasari a questa processione è documentata anche nel 1687 («Per mandare lo Crocifisso al Castro il giorno della assunzione della beata Vergine Maria, dico onze



Figura 59. L'unica navata della chiesa di Santa Maria e San Rocco di Nasari.

L'antico impianto della chiesa, ridotto «in pessime condizioni», fu stravolto con alcuni lavori generali, avviati nel 1945, che portarono all'ingrandimento della navata e alla demolizione dell'antico presbiterio e della cappella del Crocifisso[438].

Oggi nella chiesa, che fu eretta in Parrocchia nel 1943[439], sono soltanto presenti, dopo un intervento realizzato nel 1999[440], due altari con le statue di Santa Caterina d'Alessandria e di San Rocco, tre tele (Anime del Purgatorio, Madonna del Rosario con Santi e un quadro raffigurante S. Maria di Nasari e altri Santi che riproduce una

- - - 10»; Chiesa Nasari Introito ed Esito 1666-1705, c. 82v, esito), nel 1756 («Insegni al Castro. Item mi faccio esito di grana dodeci pagati per mandare insegni e standardo nella festività dell'Assunta al Castro, dico onze - - 12»; Chiesa Nasari Esito 1756-1834, c. 4r) e nel 1792 («Mi faccio esito di grana quindeci pagati al Sagristano per portare il Santissimo Crocifisso secondo al solito alli 15 Agosto al Castro, dico onze - - 15»; Chiesa Nasari Esito 1756-1834, c. 158r).

[438] «La Chiesa ha subito un necessario restauro nel 1945 per opera del Parroco Coppolino. Sino ad allora, un po' abbandonata, era in pessime condizioni. Si legge, infatti, nella cronistoria: *Egli* (sac. Coppolino) *trovò una chiesa fatiscente e pericolante: il tetto in legno logoro e tarlato minacciava di cadere, i muri laterali erano e sono tutt'ora strapiombanti, il muro di prospetto era fatiscente, il pavimento in mattonelle di argilla cotta era umidissimo e sottoposto di un metro alla strada provinciale*. L'altare Maggiore era posto su un piano rialzato di circa m. 1,30 rispetto al pavimento della chiesa, con dei gradini centrali alla maniera delle antiche Chiese paleo-cristiane. Il Parroco, aiutato dai fedeli, pensò ai restauri più urgenti: fu rifatto il pavimento, si rinforzarono i muri pericolanti. Si comprò poi un terreno retrosante la chiesa sul quale venne costruito l'attuale Presbiterio con il nuovo altare. All'interno sul lato sinistro, dove una volta esisteva la Cappella del SS. Crocifisso, è stata ricavata la Sagrestia» (Biondo 1988, p. 53).

[439] «La chiesa di San Rocco è stata eretta in Parrocchia il 21-2-1943 da S. Ecc. Mons. A. Paino che ne ha curato il restauro» (Archimandriato di Messina 1963, p. 200).

[440] I lavori del 1999 portarono alla luce alcune parti dell'antico pavimento in cotto, quattro siti per le sepolture e i resti degli antichi altari.



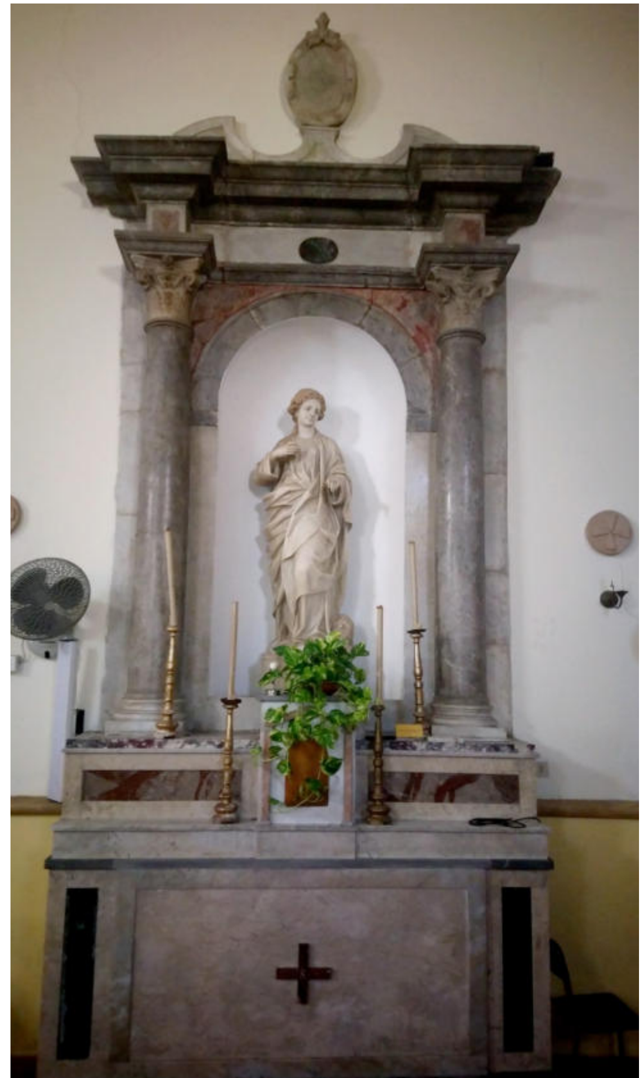


Figure 60 e 61. Gli altari con le statue di San Rocco (sinistra) e di Santa Caterina d'Alessandria (destra).

tela che fu trafugata nel 1972[441]), i resti di tre sepolture e di un ossario, e varie opere artistiche (tra cui un crocifisso, una lapide illeggibile e una bara per portare in processione San Rocco realizzata nel 1955).

Le indagini

Le investigazioni sono state indirizzate verso la ricerca delle opere artistiche e delle caratteristiche, sopravvissute e visibili, del vecchio impianto.

La prima analisi ha interessato l'altare marmoreo con la statua di S. Caterina d'Alessandria che è stata attribuita a Vincenzo Gagini (1527-1595)[442].

La più antica informazione rinvenuta sulla statua risale al 1668, anno in cui fu fatto un donativo di seta da parte della «Moglie di Domenico Benedicto alla gloriosa Santa Catherina» custodita nella chiesa[443]. Nell'esito del 1672 si descrive invece una

[441] Questo quadro è stato realizzato dall'artista Lio Sottile (1952-2022).

[442] Bilardo 1998, p. 38. I lavori del 1999 hanno rinvenuto, sotto l'atare di Santa Caterina, una parte del basamento di un altare precedente.

[443] «Mi faccio introito di tarì setti per Mano di Philippo Lanza e sono per prezzo d'onzi quatro e

«Cappella della Gloriosa Santa Catherina», «fundata» nella chiesa, a cui era stata fatta un'importante donazione da «Catherina di Luca et Alicò»[444].

La chiesa di Nasari, gestita con le questue e le donazioni negli anni 1666-1705, come rivela un volume di introito ed esito, non poteva sicuramente permettersi la realizzazione di un imponente altare marmoreo, né tantomeno una statua di pregio. L'atto di donazione di «Catherina di Luca et Alicò», oggi disperso, potrebbe contenere le dinamiche che portarono alla fondazione dell'altare e all'acquisizione della statua.

Altre indagini hanno riguardato la tela raffigurante le Anime del Purgatorio, di autore ignoto e ritenuta del XVII-XVIII secolo[445], che era inserita in un altare che fu menzionato negli anni 1731[446], 1778[447] e 1857[448]. Una registrazione d'esito riporta che gli antichi quadri «del Padrono S. Rocco e dell'anime del Purgatorio», essendo «laceri», furono sostituiti nel 1799 con due tele aventi gli stessi soggetti[449]. Nell'opera custodita nella chiesa sono evidenti numerose lacerazioni in senso orizzontale e verticale. Alla luce di questa caratteristica, dunque, la tela è da identificare con quella che fu rimossa dall'altare nel 1799. (figure 62A, 62B, 62C)

Un'altra tela, di autore ignoto e raffigurante la Madonna del Rosario con Santi (XVII-XVIII secolo[450]), era posta in un altare già esistente nel 1668. Questa opera fu *conciata* da Filippo Vescosi nel 1761[451], *accomodata* nel 1799[452] e ancora ritoccata nel 1857[453]. La sua continua presenza nella chiesa dal XVII al XIX secolo la identifica chiaramente con la tela che oggi è presente nel nuovo impianto. (figura 63)

Nell'altare di San Rocco spiccano inoltre nella parte superiore lignea chiari effetti in finto marmo che ricordano le pitture in «pietra marmorea» che furono applicate da Gaetano Puglisi nel 1810[454]. (figure 62D, 62E)

Molto importante è il crocifisso custodito nella chiesa, proveniente da una cappella demolita del vecchio impianto e che era portato in processione a Castroreale durante la festa di Santa Maria Assunta[455]. (figura 64)

Al vecchio impianto sono legati anche alcune reliquie[456], un piccolo crocifisso,

quarta una di seta data d'elemosina dalla Moglie di Domenico Benedicto alla gloriosa Santa Catherina, dico onze - 7» (Chiesa Nasari Introito ed Esito 1666-1705, c. 20v, 30 novembre 1668, esito).

444 «Mi faccio exito di tarì dudici pagati a Notar Antonino Mallimaci per fattura et copij per una donatione facta da Catherina di Luca et Alicò all'altare seu Cappella della Gloriosa Santa Catherina fundata nella nostra Chiesa, dico onze - 12» (Chiesa Nasari Introito ed Esito 1666-1705, c. 43v, 30 dicembre 1672, esito).

445 Bilardo 1998, p. 162.

446 Si veda la nota 373.

447 Si veda la nota 376.

448 Si veda la nota 376.

449 Si veda la nota 411.

450 Bilardo 1998, p. 160.

451 Si veda la nota 402.

452 Si veda la nota 411.

453 Si veda la nota 413.

454 Si veda la nota 379.

455 Si veda la nota 437.

456 Si veda la nota 423.





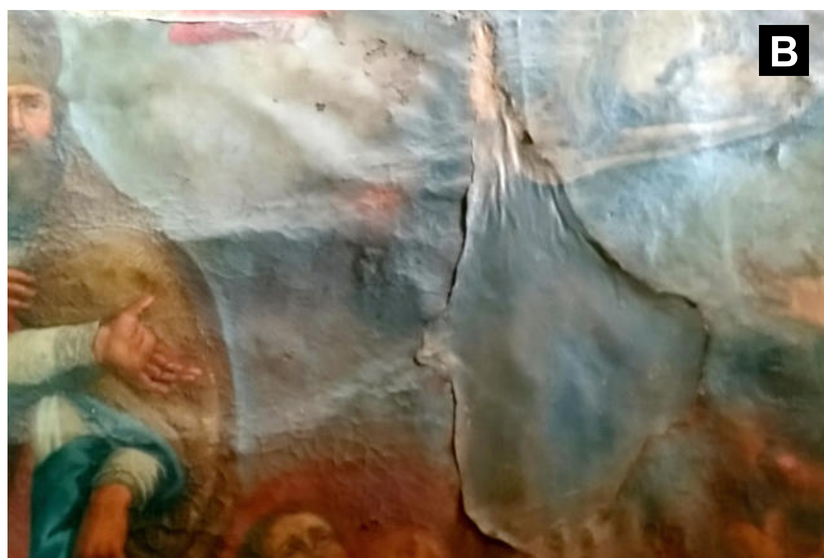






Figura 62. La tela raffigurante le Anime del Purgatorio con alcuni suoi dettagli (A, B, C), e le pitture in «pietra marmorea» che caratterizzano l'altare di San Rocco (D, E).

un calice, una lapide e poco altro ancora.

Conclusioni

Le indagini svolte hanno permesso di recuperare informazioni sulla storia della chiesa e su alcune antiche opere artistiche.

Gli altari di Santa Caterina d'Alessandria e di San Rocco rappresentano due importanti testimonianze di un impianto della chiesa antecedente a quello che è stato interessato dai lavori del secolo scorso. Anche il crocifisso e le tele raffiguranti le Anime del Purgatorio e la Madonna del Rosario con Santi testimoniano quanto sopravvissuto alla cancellazione della vecchia chiesa.

Risultano invece per sempre perduti, oltre all'antico presbiterio, anche varie opere artistiche, tra cui un quadro e un altare dedicati a S. Anna, due statue di San Rocco, l'antica bara, il pergamo e il fonte battesimale. (tabella 5)







Figura 63, 64 e 65 . Tre testimonianze del vecchio impianto della chiesa: la tela raffigurante la Madonna del Rosario con Santi (sinistra), il crocifisso ligneo (in alto a destra) e un calice (in basso a destra).

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1746-1808 = Archivio dell'Arcipretura Santa Maria Assunta di Barcellona Pozzo di Gotto, *Libro d'Introito ed Esito delle Rendite e Proventi del Venerabile Oratorio dell'Anime del Purgatorio sotto titolo dell'Immacolata Concezzione, incomincia dal primo dicembre 1746*.

ANIME DEL PURGATORIO INTROITO ED ESITO 1809-1831 = Archivio dell'Arcipretura Santa Maria Assunta di Barcellona Pozzo di Gotto, *Introito ed Esito dell'Oratorio dell'Anime del Santissimo Purgatorio sotto titolo dell'Immacolata Concezione 1809-1831*.

ARCHIMANDRITATO DI MESSINA 1963 = *L'Archidiocesi e l'Archimandritato di Messina nell'anno 1963*, Grafiche La Sicilia, Messina 1963.

ARCHIVIO CHIESA SAN PAOLINO 1851 = Archivio dell'Arcipretura San Sebastiano di Barcellona Pozzo di Gotto, *Libri contabili Chiese S. Paolino, Portosalvo, S. Maria delle Grazie*.

BIBLIOTECA ARCIPRETALE 5 = Archivio dell'Arcipretura Santa Maria Assunta di Barcellona Pozzo di Gotto, *Biblioteca Arcipretale N. 5, Chiesa Madre*.

BILARDO 1998 = A. Bilardo, a cura di, *Il mosaico della memoria. Pittura e scultura a Barcellona tra Quattrocento e Seicento*, Edizioni G.B.M., Messina 1998.

BIONDO 1986 = C. Biondo, *Chiese di Barcellona Pozzo di Gotto*, Grafiche Scuderi s.a.s., Messina 1986.

BOGLINO 1900 = L. Boglino, *La Sicilia Sacra*, Tipografia Boccone del Povero, Palermo 1900, vol. II.

BONAVENTURA SEMINARA DA TROINA = Bonaventura Seminara da Troina, *Breve ma Certa e Veridica Notitia delle Fondationi de' Conventi de' R. R. P. P. Cappuccini della Provincia di Messina. 6^a^ della Religione. Delli Capitoli Generali, e Provinciali de' Frati Defonti in essa. Cominciando dal 1603. Con Alcune Coriosità prima che Finiscono. Fatta, e Raccolta dal Padre Fra Bonaventura da Troyna Predicatore Cappuccino. Divisa In Quattro Libri,* 1670, Biblioteca Provinciale dei Frati Minori Cappuccini di Messina.

CHICHI 2004 = Candido Chichi da Geraci Siculo, *I Capitoli provinciali celebrati dal 1534 al 2004*, Biblioteca Provinciale dei Frati Minori Cappuccini di Messina.

CHIESA GESÙ E MARIA DOCUMENTI CONTABILI = Archivio dell'Arcipretura Santa Maria Assunta di Barcellona Pozzo di Gotto, *Chiesa Gesù e Maria, Documenti contabili dal 1873 al 1899*.

Chiesa Gesù e Maria Esito 1757-1881 = Archivio dell'Arcipretura Santa Maria Assunta di Barcellona Pozzo di Gotto, *Gesù e Maria, Libro d'esito 1757-1881*.

Chiesa Gesù e Maria Introito 1809-1899 = Archivio dell'Arcipretura Santa Maria Assunta di Barcellona Pozzo di Gotto, *Gesù e Maria, Libro d'introito 1809-1899.*

Chiesa Gesù e Maria Introito Esito 1847-1853 = Archivio dell'Arcipretura Santa Maria Assunta di Barcellona Pozzo di Gotto, *Conto materiale d'introito ed esito chiesa Gesù e Maria 1847-1853.*

Chiesa Gesù e Maria Introito Esito 1853-1874 = Archivio dell'Arcipretura Santa Maria Assunta di Barcellona Pozzo di Gotto, *Conto d'Introito ed Esito effettivo fatto da me Procuratore Giuseppe Saija per la Confraternita di S. Ausenzio sotto titolo di Gesù e Maria della Sezione Pozzo di Gotto.*

Chiesa Nasari Esito 1756-1834 = Archivio dell'Arcipretura San Sebastiano di Barcellona Pozzo di Gotto, *Esito della Chiesa di S. Rocco del Casale di Nasari, che incomincia dalli 20 Gennaro 1756*.

Chiesa Nasari Esito 1835 = Archivio dell'Arcipretura San Sebastiano di Barcellona Pozzo di Gotto, *Esito sugl'interessi della Chiesa di Santo Rocco di Nasari fatto dal Procuratore Sacerdote Mariano Siracusa nell'anno 183*5, 2 CORR B(C) 8 45.

Chiesa Nasari Introito 1756-1813 = Archivio dell'Arcipretura San Sebastiano di Barcellona Pozzo di Gotto, *Libro d'Introito della venerabile Chiesa di S. Maria del Casale di Nasari 1756-1813*, 2 CORR B(F) 9 46.

Chiesa Nasari Introito ed Esito 1666-1705 = Archivio dell'Arcipretura San Sebastiano di Barcellona Pozzo di Gotto, *Chiesa S. Maria di Nasari Introito ed Esito 1666-1705*, 2 CORR B 25 62.

Chiesa Nasari Introito ed Esito 1838-1840 = Archivio dell'Arcipretura San Sebastiano di Barcellona Pozzo di Gotto, *Amministrazione della filiale Chiesa di S. M. di Nasari tenuta dal Reverendo Sacerdote D. Giovanni Crisafulli a datare dal primo Gennaro 1838 a tutto dicembre 1840*, 2 CORR B(F) 8 45.

Chiesa Nasari Introito ed Esito 1841-1843 = Archivio dell'Arcipretura San Sebastiano di Barcellona Pozzo di Gotto, *Introito ed Esito della chiesa Santa Maria di Nasari dal 1841 al 1843*, 2 CORR B(F) 5 42.

Chiesa Nasari Introito ed Esito 1844-1849 = Archivio dell'Arcipretura San Sebastiano di Barcellona Pozzo di Gotto, *Amministrazione della Venerabile Parrocchiale Chiesa di Santa Maria di Nasari tenuta dal Sacerdote D. Rosario Ponzio incominciando dal primo Gennaio 1844 sino a tutto dicembre 1846 e da Ginnajo 1847 a tutto dicembre 1849*, 2 CORR B(F) 7 44.

Chiesa Nasari Introito ed Esito 1850-1862 = Archivio dell'Arcipretura San Sebastiano di Barcellona Pozzo di Gotto, *Chiesa Sacramentale di S. Rocco. Amministrazione d'Introito ed Esito tenuta dal Reverendo Sacerdote D. Giovanni Crisafulli colla qualità di Procuratore Costituto dal reverendissimo Signore Arciprete Dottor D. Licterio Rotella a cominciare dal primo Gennajo 1850 e termina 1862*, 2 CORR B(F) 6 43.

Chiesa Nasari Introito ed Esito 1863-1865 = Archivio dell'Arcipretura San Sebastiano di Barcellona Pozzo di Gotto, *Amministrazione della Parrocchiale Chiesa di S. M. di Nasari tenuta dal Reverendo Sacerdote D. Salvatore Longo Procuratore per anni tre a datare da Gennaio 1863, 64 e 186*5, 2 CORR B(F) 4 41.

Chiesa San Paolino Introito ed Esito 1782-1809 = Archivio dell'Arcipretura San Sebastiano di Barcellona Pozzo di Gotto, *Libro d'Introito della Venerabile chiesa di S. Paolino di Barcellona, ch'incomincia dalli 10 Maggio 1782 ed Esito*, 2 CORR B 19 56.

Chiesa San Sebastiano 1730-1870 = Archivio dell'Arcipretura San Sebastiano di Barcellona Pozzo di Gotto, *Altare Maggiore e Chiesa S. Sebastiano dal 1730 al 1870*.

Chiesa S. Venera del Piano Esito 1803-1833 = Archivio dell'Arcipretura San Sebastiano di Barcellona Pozzo di Gotto, *Esito delle rendite e proventi della Sacramentale Chiesa di Santa Venera Lo Piano (1803-1833)*, 2 CORR B (F) 1 3B.

Chiesa S. Venera del Piano Introito ed Esito 1844-1849 = Archivio dell'Arcipretura di San Sebastiano di Barcellona Pozzo di Gotto, *Amministrazione della Venerabile Parrocchiale Chiesa di Santa Vennera Lo Piano che incomincia dal primo Gennaro 1844*, 2 CORR B (F) 3 40.

Chiesa S. Venera del Piano Introito ed Esito 1856-1862 = Archivio dell'Arcipretura San Sebastiano di Barcellona Pozzo di Gotto, *Conto Materiale tenuto dal Reverendo Abbate D. Domenico Buda minore colla qualità di Procuratore della Sacramentale Chiesa di S. Vennera Lo Piano, che incomincia dal dì 10 Agosto 1856*, 2 CORR B (F) 2 39.

Chiesa Santi Cosimo e Damiano Introito ed Esito 1765-1810 = Archivio dell'Arcipretura San Sebastiano di Barcellona Pozzo di Gotto, *Libro d'Introito ed Esito della Venerabile chiesa de' Santo Cosimo e Damiano di Barcellona (1765-1810).*

Chiesa Santi Cosimo e Damiano Introito ed Esito 1859-1862 = Archivio dell'Arcipretura San Sebastiano di Barcellona Pozzo di Gotto, *Libri contabili chiesa SS. Cosimo e Damiano, Introito ed Esito (1859-1862)*, 2 CORR B 16 53.

Chiesa Santi Cosimo e Damiano Introito ed Esito 1866-1870 = Archivio dell’Arcipretura San Sebastiano di Barcellona Pozzo di Gotto, *Registro d’introito ed esito della Sacramentale Chiesa de’ SS. MM. Cosimo e Damiano dal 1866 in poi (1866-1870)*, 2 CORR B 15 52.

Chiese Varie 1798 = Archivio dell’Arcipretura San Sebastiano di Barcellona Pozzo di Gotto, *Varie Chiese 1798*.

CMSV = Archivio dell’Arcipretura Santa Maria Assunta di Barcellona Pozzo di Gotto, *Biblioteca Arcipretale N. 2, Costumanze della Chiesa M.e di San Vito, e Pratiche liturgiche di essa registrate in tutto il 1860*.

Confraternita S. Ausenzio-Registro delle Deliberazioni = Archivio dell'Arcipretura Santa Maria Assunta di Barcellona Pozzo di Gotto, *Confraternita di Santo Ausenzio sotto titolo di Gesù e Maria del Comune di Pozzo di Gotto. Registro delle Deliberazioni emesse dalla Consulta e dei verbali riguardanti la elezione dei Superiori*.

Conservatoria del Registro 1806-1812 = Archivio di Stato di Palermo, *Conservatoria del Registro anni 1806-1812*.

Corte Capitaniale 1774 = Archivio dell'Arcipretura San Sebastiano di Barcellona Pozzo di Gotto, *Altare Maggiore e Chiesa S. Sebastiano dal 1730 al 1870, Copia della Consulta fatta dalla Corte Capitaniale della Città di Castroreale - 6 novembre 1774*.

Cronistoria Cappuccina 1683 = Biblioteca Provinciale dei Frati Cappuccini di Messina, *Cronistoria Cappuccina di Padre Bonaventura Seminara di Troin*a, 1683, I.

Cutrupia 1731 = A. Bilardo, a cura di, *Giuliana delle chiese di Castroreale e sue borgate. Relazione compilata nel 1731 dall’Arciprete Giovanni Cutrupia*, Tipolitografia Grillo & Famà, Spadafora-Messina 1997.

Defunti Barcellona 1825 = Archivio dell’Arcipretura San Sebastiano di Barcellona Pozzo di Gotto, *Liber Mortuorum Anno Domini 1825*.

De Spucches 1924 = F. San Martino De Spucches, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni, lavoro compilato su documenti ed atti ufficiali e legali*, Tipografia Boccone del Povero, Palermo 1924, Val Demone.

Fornaciari-Giuffra-Pezzini 2008 = A. Fornaciari, V. Giuffra, F. Pezzini, *Processi di tanatometamorfosi: pratiche di scolatura dei corpi e mummificazione nel regno delle Due Sicili*e, in «Archeologia Postmedievale», 11 (2008).

Gaetani-Salerno 1657 = O. Gaetani- P. Salerno, *Vitae Sanctorum Siculorum*, apud Cirillos, Palermo 1657, vol. II.

GRASSO 1665 = A. Grasso, *Le ammirande notizie della patria, vita e trionfi della gloriosa S. Venera*, per Giacomo Mattei, Messina 1665.

GSV= Archivio dell'Arcipretura Santa Maria Assunta di Barcellona Pozzo di Gotto, *Giuliana di la Venerabile Madre Chiesa di San Vito*.

IMBESI 2010 = F. Imbesi, *Il privilegio di Ansaldo vicecomes di Arri (giugno 1127)*, in «Mediterranea ricerche storiche» 20, 2010.

IMBESI 2012 = F. Imbesi, *Flos Cinis. Epigrafi nelle chiese di Barcellona Pozzo di Gott*o, Lulu 2012.

IMBESI 2017 = F. Imbesi, *Il culto di santa Venera di Gala: aspetti storici e agiografici fra tradizione e rito greco*, in *Atti del convegno "Sicilia Millenaria. Dalla microstoria alla dimensione mediterranea (Montalbano Elicona 9- 10- 11 ottobre 2015)"*, Leonida Edizioni, Reggio Calabria 2017.

IMBESI 2018 = F. Imbesi, *Storie di "prodigi" e di sacerdoti pozzogottesi*, in «Agorà» 63-64, 2018.

IMBESI 2020 = F. Imbesi, *Il recupero del patrimonio storico-artistico dell'auditorium San Vito di Barcellona Pozzo di Gotto*, seconda edizione, in «Galleria» I (luglio-dicembre 2020), Supplemento.

INAUGURAZIONE OSPEDALE CUTRONI ZODDA = O. D'Amico, *Inaugurazione dell'Ospedale Cutroni Zodda in Barcellona Pozzo di Gotto. Oggi 5 febbraio 1899. Discorso letto dal Sac. Onofrio D'Amico, Presidente dell'Amministrazione del Pio Istituto*, Tipografia di Francesco Macherione, Giarre 1899.

INDAGINI DIAGNOSTICHE ORATORIO ANIME DEL PURGATORIO = S.I.R.Am. srl, *Indagini diagnostiche sui materiali nella Chiesa delle Anime del Purgatorio di Barcellona Pozzo di Gotto*, 2008.

INDAGINI GEORADAR CAPPUCCINI = F. Lo Pumo, E. Lombardo, V. Longo, *Indagini geofisiche e strutturali presso l'ex Convento dei Cappuccini di Barcellona Pozzo di Gotto*, 2008.

INDAGINI GEORADAR CHIESA GESÙ E MARIA = F. Lo Pumo, E. Lombardo, V. Longo, *Indagini strutturali presso la chiesa di Gesù e Maria di Barcellona Pozzo di Gotto*, aprile 2008.

INDAGINI GEORADAR ORATORIO ANIME DEL PURGATORIO = F. Lo Pumo, E. Lombardo, V. Longo, *Indagini strutturali presso la Chiesa delle Anime del Purgatorio (a lato dell'Auditorium di San Vito) di Barcellona Pozzo di Gotto*, aprile 2008.

Liber Mortuorum 1749-1786 = Archivio dell'Arcipretura di Castroreale, *Liber in quo adnotantur et describuntur nomina et cognomina defunctorum in Venerabili Sacramentali et Filiali Ecclesia Sancti Sebastiani Ruris Barsalonae Territorij et Jurisdictionis Civitatis Castri Regalis (1749-1786)*.

Liber Mortuorum 1787-1819 = Archivio dell'Arcipretura di Castroreale, *Liber in quo adnotantur et describuntur nomina et cognomina defunctorum in Venerabili Sacramentali et Filiali Ecclesia Sancti Sebastiani Ruris Barsalonae Territorii et Jurisdictionis huius Civitatis Castri Regalis (1787-1819)*.

Liber Mortuorum 1825 = Archivio dell'Arcipretura San Sebastiano di Barcellona Pozzo di Gotto, *Liber mortuorum Anno Domini 1825*.

Libro Antico Chiesa Gesù e Maria = Archivio dell'Arcipretura Santa Maria Assunta di Barcellona Pozzo di Gotto, *Chiesa Gesù e Maria, Libro antico*.

Lipari Fiore 2020 = Bonaventura Seminara da Troina, *Breve ma certa e veridica notizia delle fondazioni de' conventi de' Cappuccini della Provincia di Messina,* a cura di Giuseppe Lipari e Fiorenzo Fiore, Centro Internazionale di Studi Umanistici, Messina 2020.

Manuscripta Fratrum Capuccinorum Provinciae Messinensis = F. Fiore, *Manuscripta Fratrum Capuccinorum Provinciae Messinensis ab anno 1550 ad annum 1698*, Biblioteca Provinciale dei Frati Minori Cappuccini di Messina.

Pozzo di Gotto Battesimi 1680-1698 = Archivio dell'Arcipretura Santa Maria Assunta di Barcellona Pozzo di Gotto, *Battesimi vol. V, 1680-1698*.

Pozzo di Gotto Defunti 1613-1646 = Archivio dell'Arcipretura Santa Maria Assunta di Barcellona Pozzo di Gotto, *Morti vol. I, 1613-1646*.

Pozzo di Gotto Defunti 1680-1711 = Archivio dell'Arcipretura Santa Maria Assunta di Barcellona Pozzo di Gotto, *Morti vol. II, 1680-1711*.

Pozzo di Gotto Defunti 1739-1769 = Archivio dell'Arcipretura Santa Maria Assunta di Barcellona Pozzo di Gotto, *Morti vol. III, 1739-1769*.

Pozzo di Gotto Defunti 1770-1787 = Archivio dell'Arcipretura Santa Maria Assunta di Barcellona Pozzo di Gotto, *Morti vol. IV, 1770-1787*.

Pozzo di Gotto Defunti 1788-1815 = Archivio dell'Arcipretura Santa Maria Assunta di Barcellona Pozzo di Gotto, *Morti vol. V, 1788-1815*.

Pozzo di Gotto Defunti 1816-1842 = Archivio dell'Arcipretura Santa Maria Assunta di Barcellona Pozzo di Gotto, *Morti vol. VI, 1816-1842*.

Pozzo di Gotto Defunti 1843-1858 = Archivio dell'Arcipretura Santa Maria Assunta di Barcellona Pozzo di Gotto, *Morti vol. VII, 1843-1858*.

Pozzo di Gotto Defunti 1859-1876 = Archivio dell'Arcipretura Santa Maria Assunta di Barcellona Pozzo di Gotto, *Morti vol. VIII, 1859-1876*.

Pozzo di Gotto Defunti 1877-1903 = Archivio dell'Arcipretura Santa Maria Assunta di Barcellona Pozzo di Gotto, *Morti vol. IX, 1877-1903*.

Rationes Decimarum = P. Sella, a cura di, *Rationes Decimarun Italiae nei secoli XIII e XIV - Sicilia*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Roma-Città del Vaticano 1944.

Regesto Delibere 1860-1960 = AA. VV., *Comune di Barcellona Pozzo di Gotto. Piano Regolatore Generale. Revisione. Relazione generale. Regesto delle delibere di Consiglio Comunale relative ad attività di trasformazione urbanistica ed edilizia (1860-1960)*.

Samperi 1644 = P. Samperi, *Iconologia della gloriosa Vergine Madre di Dio Maria protettrice di Messina*, Giacomo Matthei Stampatore Camerale, Messina 1644.

Scaduto 1947 = M. Scaduto, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza Sec. XI-XIV*, Edizioni di «Storia e Letteratura», Roma 1982, Ristampa anastatica dell’edizione 1947 con aggiunte e correzioni.

S. Eusenzio carte sciolte = Archivio dell'Arcipretura Santa Maria Assunta di Barcellona Pozzo di Gotto, *S. Eusenzio carte sciolte*.

Stracuzzi 2007 = S. Stracuzzi, *Pozzo di Gotto. Note storiche, tradizioni e curiosità*, Tipografia Ambra, Barcellona Pozzo di Gotto 2007.

Galleria

Società Sicilia è un Ente culturale che aderisce alla *Consulta regionale delle Società di Storia Patria siciliane*, fondato per valorizzare il lavoro di ricerca storico ed artistico svolto in maniera costante nella nostra Isola.

Galleria è il semestrale di informazione culturale scientifica, espressione delle diverse anime storiche ed artistiche siciliane, nato per far conoscere l'opera degli studiosi e dei letterati che si occupano della Sicilia.

sicilia@giallo.it

www.galleria.media

